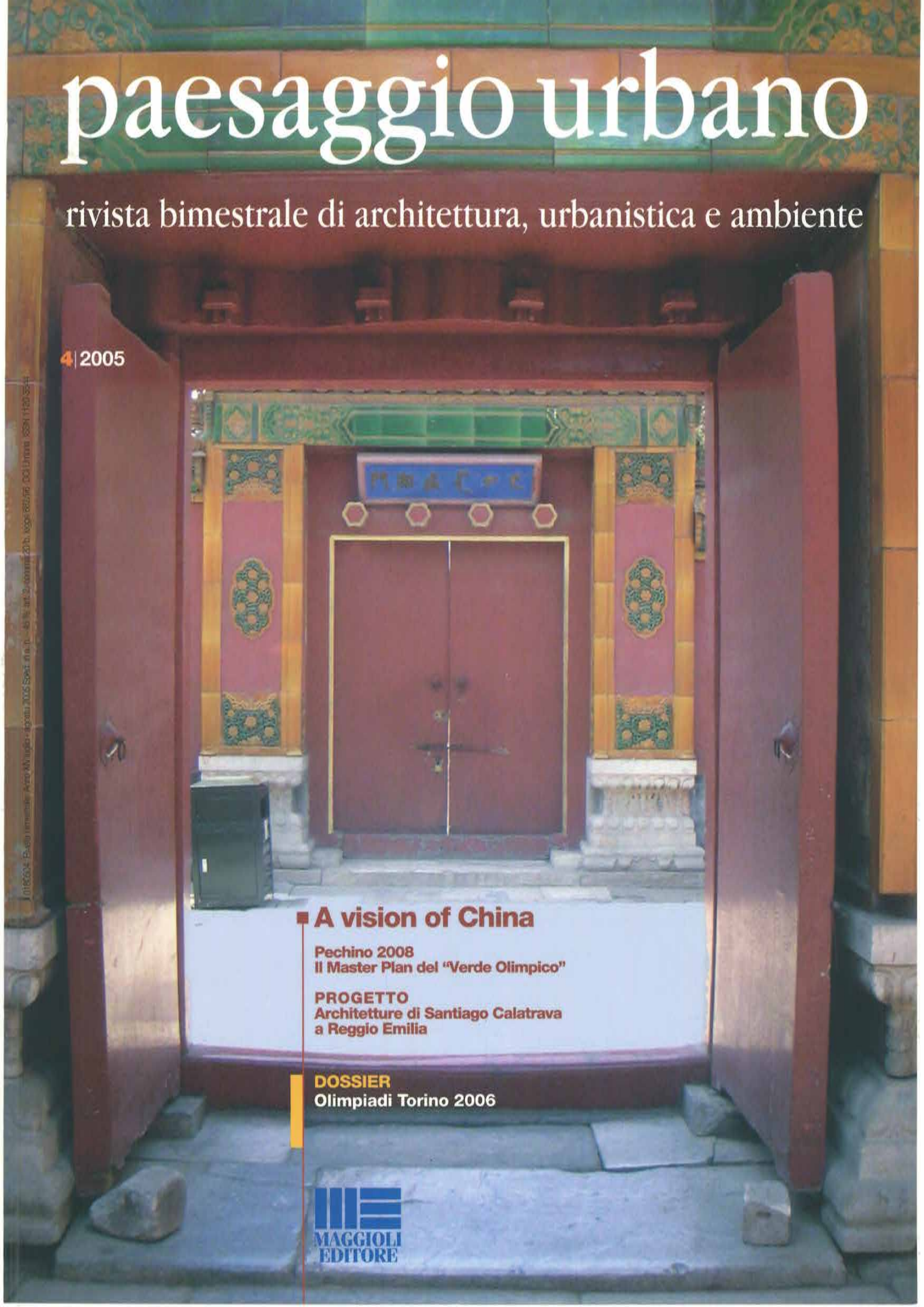
paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

4|2005



A vision of China

Pechino 2008
Il Master Plan del "Verde Olimpico"

PROGETTO
Architetture di Santiago Calatrava
a Reggio Emilia

DOSSIER
Olimpiadi Torino 2006

MAGGIOLI EDITORE

Wienerberger

Mattoni. Disegnati per l'uomo.

Porotherm Bio-Plan, straordinarie prestazioni meccaniche.

I blocchi rettificati Porotherm Bio-Plan permettono prestazioni meccaniche della muratura veramente straordinarie: più 30 per cento di resistenza a compressione. Ma non solo, consentono anche di incrementare notevolmente l'isolamento termico della muratura e di ridurre drasticamente i costi di costruzione. Chiedete ulteriori informazioni e... vedrete, rimarrete sbalorditi!

Wienerberger Brunori: sede e stabilim., 40020 Mordano (BO), Via Ringhiera 1, tel. 0542 56811, fax 0542 51143, italia@wienerberger.com, www.wienerberger.it

Stabilimento Feltre: 32030 Villabruna di Feltre (BL), Strada della Fornace 7, tel. 0439 340411, fax 0439 42731,

Wienerberger Tacconi: 05100 Terni, loc. Macchiagrossa 1/a, tel. 0744 241497, fax 0744 241517

Stabilimenti Mordano (BO) e Villabruna di Feltre (BL) con Certificazione Sistema Qualità secondo Uni En Iso 9001

Mattoni. Disegnati per l'uomo

POROTHERM

Oscar Marta s.a.s.

Bacheche DISPLAY

La comunicazione
nella sua cornice migliore.

Via alle Fabbriche 183 - 10072 Caselle Torinese (Torino) - Tel. +39 011 9961115 r.a. - Fax +39 011 9975191 - E-mail: info@oscarmarta.it - www.oscarmarta.it

E.S.PO. ENTESVILUPPOPORFIDO

tutela e qualità

progettare con il porfido del trentino

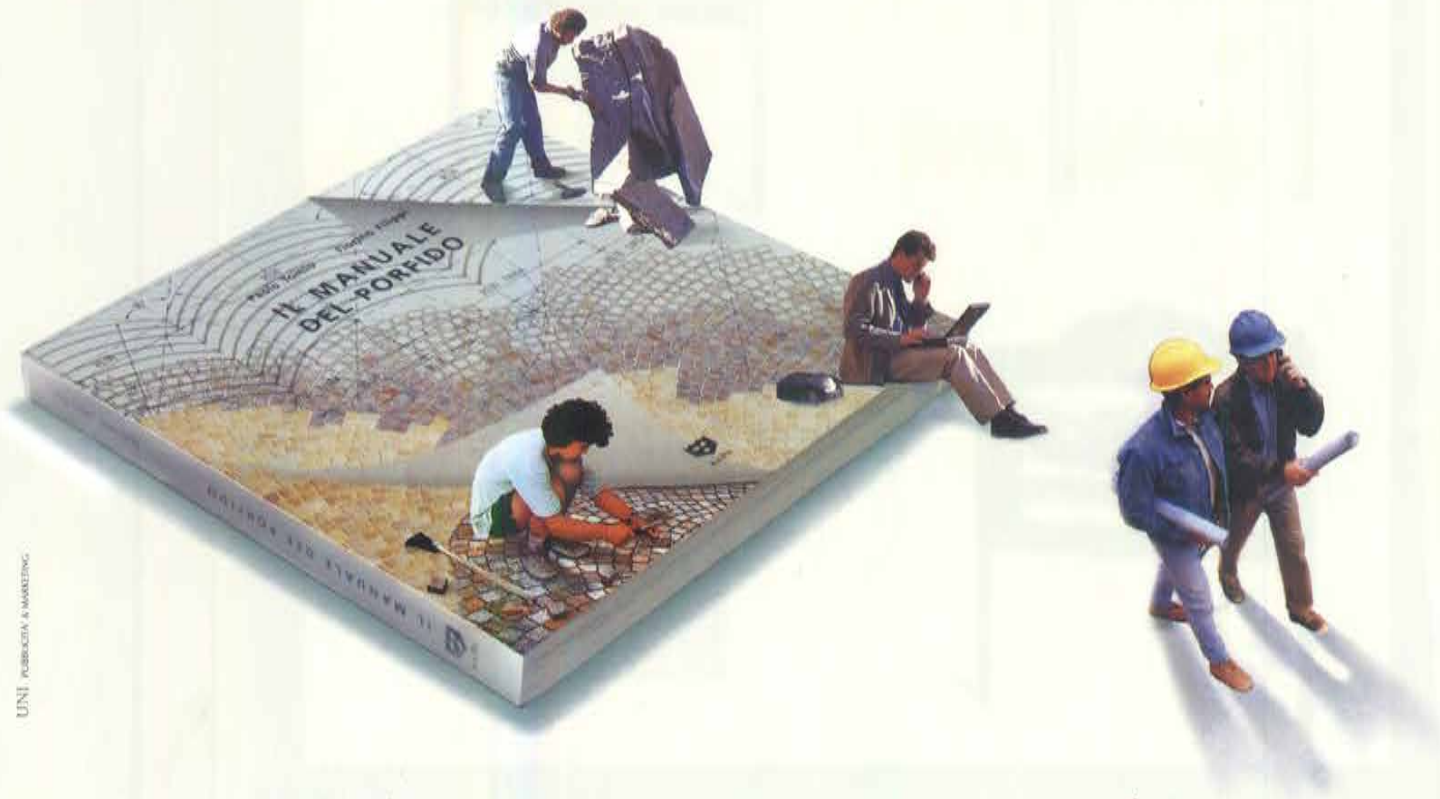
Corsi tecnico-pratici rivolti ai progettisti e tecnici di cantiere.
Dall'estrazione alla posa in opera; tipologie ed impiego.
E.S.PO., con questa iniziativa, si propone di fornire utili elementi di conoscenza in merito alla materia, alle tipologie di prodotto ed alla corretta messa in opera. Le metodologie di posa diverranno oggetto di una diretta e pratica sperimentazione; i professionisti partecipanti al corso saranno consigliati e seguiti da operatori specializzati nel settore.

Seminari professionali in Italia ed all'estero, visite alle Cave ed ai Laboratori, Editoria Tecnica. Tutte le azioni sono pensate per aggiornare ed informare, creando cultura di prodotto, offrendo strumenti per una consapevole applicazione del materiale estratto e lavorato.

I controlli sulla produzione degli aderenti ad E.S.PO. attraverso il regolamento del marchio volontario collettivo "PORFIDO TRENTINO CONTROLLATO" (conforme alle norme EN 1341 - EN 1342 - EN 1343) garantiscono l'offerta di prodotti di qualità per l'esecuzione di realizzazioni a regola d'arte e quindi indistruttibili nel tempo.

Il sito web **www.porfido.it** è un servizio attivato per comunicare in modo immediato con quanti già impiegano o intendono utilizzare il Porfido del Trentino. Al suo interno troverete l'elenco dei soci che producono, lavorano e commercializzano i prodotti. E' disponibile anche **Porficad**, un innovativo software per la progettazione di pavimentazioni on line con E.S.PO.

Il Manuale del porfido illustra compiutamente tipologie, caratteristiche e metodi di posa. Richiedetelo a E.S.PO., lo riceverete in contrassegno (€ 21,00 + spese di spedizione).



UNI PUBBLICITÀ & MARKETING

per chi progetta

Per conferire qualità alla progettazione urbana, offrire strumenti per conoscere, scegliere ed ambientare il Porfido del Trentino, unico per bellezza, resistenza e durata.

TRENTINO

PORFIDO TRENTINO CONTROLLATO

ENTE SVILUPPO PORFIDO
38041 ALBIANO - TRENTO
VIA S. ANTONIO, 36
TEL. 0461689799 - FAX 0461689099
www.porfido.it - info@porfido.it

Periodici Maggioli
con Newsletter on line

Modulo di abbonamento semestrale

L'abbonamento decorre dal 1 luglio al 31 dicembre 2005

	Nuovo abbonamento	Rinnovo abbonamento	
AREA AMMINISTRAZIONE E MANAGEMENT			
Comuni d'Italia (M) + **Newsletter on line "Autonomie"** (S)	❑	❑	94,00
Comuni d'Italia (M)	❑	❑	70,00
Azienda Pubblica (T)	❑	❑	36,00
Amministrazione civile (M)	❑	❑	35,00
Management delle utilities (T)	❑	❑	64,00
L'unione dei segretari (B)+ **Newsletter on line "Autonomie"(S)**	❑	❑	45,00
L'unione dei segretari (B)	❑	❑	21,00
Le istituzioni del federalismo (B)	❑	❑	21,00
I Quaderni regionali (Quad.)	❑	❑	28,00
AREA PERSONALE			
RU - Risorse umane nella P.A. (B)+ **Newsletter on line "RU on line"** (Quin.)	❑	❑	78,00
RU Risorse Umane nella P.A. (B)	❑	❑	63,00
AREA SERVIZI INFORMATICI ED INNOVAZIONE			
E-gov (M)	❑	❑	54,00
AREA FINANZA - TRIBUTI			
La finanza locale (M) + **Newsletter on line "Bilancio e contabilità news"** (Quin.)	❑	❑	82,00
La finanza locale (M)	❑	❑	67,00
La finanza locale (M) + **Newsletter on line "Bilancio e contabilità news"** (Quin.)	❑	❑ *	48,00
La finanza locale (M)	❑	❑ *	40,00
Tributi locali e regionali (B)+ **Newsletter on line "Ufficio tributi informa"** (Quin.)	❑	❑	72,00
Tributi locali e regionali (B)	❑	❑	58,00
AREA SERVIZI DEMOGRAFICI			
I servizi demografici (M) + **Newsletter on line "Demograficamente parlando"** (Quin.)	❑	❑	82,00
I servizi demografici (M)	❑	❑	67,00
AREA ISTRUZIONE			
Rivista dell'istruzione (B)	❑	❑	40,00
Rivista dell'istruzione (B)	❑	❑ *	15,00
AREA POLIZIA E COMMERCIO			
Il Vigile urbano (M) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑	78,00
Il Vigile urbano (M)	❑	❑	54,00
Il Vigile urbano (M) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑ *	30,00
Il Vigile urbano (M)	❑	❑ *	21,00
Crocevia (M) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑	76,00
Crocevia (M)	❑	❑	52,00
Crocevia (M) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑ *	29,00
Crocevia (M)	❑	❑ *	20,00
Rivista Giuridica di Polizia (B) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑	79,00
Rivista Giuridica di Polizia (B)	❑	❑	55,00
Rivista Giuridica di Polizia (B) + **Newsletter on line "Polizia Locale news"** (S)	❑	❑ *	36,00
Rivista Giuridica di Polizia (B)	❑	❑ *	28,00
Disciplina del commercio e dei servizi (T) + **Newsletter on line "Commercio News"** (Quin.)	❑	❑	75,00
Disciplina del commercio e dei servizi (T)	❑	❑	60,00
Tendenze dei prezzi (T)	❑	❑	15,00
AREA SOCIALE E SANITÀ			
Non Profit (T) + **Newsletter on line "Non profit news"** (Quin.)	❑	❑	63,00
Non Profit (T)	❑	❑	48,00
Servizi Sociali Oggi (B) + **Newsletter on line "Non profit news"** (Quin.)	❑	❑	58,00
Servizi Sociali Oggi (B)	❑	❑	44,00
Servizi Sociali Oggi (B) + **Newsletter on line "Non profit news"** (Quin.)	❑	❑ *	38,00
Servizi Sociali Oggi (B)	❑	❑ *	27,00
Sanità Pubblica e Privata (B) + **Newsletter on line "Sanità Oggi"** (Quin.)	❑	❑	76,00
Sanità Pubblica e Privata (B)	❑	❑	62,00
Sanità Pubblica e Privata (B) + **Newsletter on line "Sanità Oggi"** (Quin.)	❑	❑ *	48,00
Sanità Pubblica e Privata (B)	❑	❑ *	38,00
AREA APPALTI E CONTRATTI			
Rivista trimestrale degli appalti (T)	❑	❑	50,00
I contratti dello stato e degli enti pubblici (T)	❑	❑	48,00
AREA COMUNICAZIONE E BORSA			
IR Top (T)	❑	❑	62,00
AREA TECNICO - URBANISTICA			
L'ufficio tecnico (M) + **Newsletter on line "Tecnews"** (S)	❑	❑	94,00
L'ufficio tecnico (M)	❑	❑	70,00
L'ufficio tecnico (M) + **Newsletter on line "Tecnews"** (S)	❑	❑ *	52,00
L'ufficio tecnico (M)	❑	❑ *	43,00
Rivista giuridica di urbanistica (T)	❑	❑	56,00
Rivista giuridica di urbanistica (T)	❑	❑ *	40,00
Rivista del consulente tecnico (T) + **Newsletter on line "Tecnews" (S)**	❑	❑	52,00
Rivista del consulente tecnico (T)	❑	❑	44,00
Gea (B)	❑	❑	52,00
Gea (B)	❑	❑ *	36,00
Paesaggio Urbano (B) + **Newsletter on line "Tecnews"** (S)	❑	❑	78,00
Paesaggio Urbano (B)	❑	❑	54,00
Paesaggio Urbano (B) + **Newsletter on line "Tecnews"** (S)	❑	❑ *	53,00
Paesaggio Urbano (B)	❑	❑ *	44,00
Progetto sicurezza (B) + **Newsletter on line "Progetto sicurezza news"** (Quin.)	❑	❑	49,00
Progetto sicurezza (B)	❑	❑	34,00
Prezzi informativi per opere edili (T)	❑	❑	48,00
Casa Futura (B)	❑	❑	20,00
Industrie della prefabbricazione (T)	❑	❑	10,00
Architetti (M)	❑	❑	8,00
Il giornale dell'Ingegnere (Quin)	❑	❑	10,00

*** Prezzo promozionale riservato a privati e liberi professionisti**

L'abbonamento semestrale da diritto a: 5 fascicoli = rivista mensile
3 fascicoli = rivista bimestrale 2 fascicoli = rivista trimestrale

Periodicita: (S) = settimanale - (Quin.) = quindicinale - (M) = mensile (B) = bimestrale - (T) = trimestrale

ESTATE 2005

Sotto il sole UN'OFFERTA IRRESISTIBILE!

È arrivata l'estate, i Periodici Maggioli e le Newsletter on line le riservano oggi un'offerta davvero irresistibile!

Abbonamento prova 6 mesi
20% di sconto!

Più una serie di vantaggi esclusivi:
- CD-Rom di raccolta ed archiviazione
- Speciali di approfondimento
- Dossier
- Indici annuali
- Servizio soluzione quesiti

(L'offerta scade il 15 settembre 2005)

Preferisco pagare

❑ **Anticipatamente, con versamento sul bollettino di c.c.p. n. 31666589**
Maggioli s.p.a – Periodici – Via del Carpino, 8 • 47822 Santarcangelo di Romagna
oppure **con bonifico bancario sul c/c 004002649596**
presso la Cassa di Risparmio di Rimini, filiale Santarcangelo di Romagna:
Codici BBAN: Cin S Abi 06285 Cab 68020 (allegare alla presente copia del pagamento)

❑ **A 30 giorni data fattura,** con versamento sul bollettino di c.c.p. 31666589
Maggioli S.p.a – Periodici – Via del Carpino, 8 • 47822 Santarcangelo di Romagna
oppure **con bonifico bancario sul c/c 004002649596**

Ente/Azienda/Studio _____

Ufficio richiedente _____ **Prot. N.** _____

Nome e Cognome _____

C.F. / P.IVA _____

Via _____ **N.** _____

Città _____ **Cap.** _____ **PV** _____

Tel. _____ Fax _____

Firma _____ Cod. Cliente _____

Indirizzo e-mail _____

Importante per ricevere le **Newsletter on line** abbinate alle riviste specificare **l'indirizzo di posta elettronica** (e-mail) nello spazio sopra indicato

INFORMATIVA EX ART. 13 D.Lgs. n. 196/2003 Maggioli spa, titolare del trattamento tratta i dati personali da Lei forniti con modalità anche automatizzate, per le finalità inerenti alla prestazione dei servizi indicati e per aggiornarla su iniziative e/o offerte del Gruppo Maggioli.Il conferimento dei dati evidenziati negli spazi in grassetto è facoltativo ma necessario per consentire l'esecuzione della fornitura richiesta, pertanto il mancato rilascio di tali dati non consentirà di eseguire la fornitura. Il conferimento dei dati negli spazi non evidenziati è meramente facoltativo. I suddetti dati potranno essere comunicati a soggetti pubblici, in aderenza ad obblighi di legge e a soggetti privati per trattamenti funzionali all'adempimento del contratto, quali: nostra rete agenti, società di factoring, istituti di credito, società di recupero crediti, società di assicurazione del credito, società di informazioni commerciali, professionisti e consulenti, aziende operanti nel settore del trasporto. Tali dati saranno inoltre trattati dai nostri dipendenti e/o collaboratori, incaricati al trattamento, preposti ai seguenti settori aziendali: c.e.d., servizi internet, editoria elettronica, mailing, marketing, fiere e congressi, formazione, teleselling, ufficio ordini, ufficio clienti, amministrazione. I dati non saranno diffusi. Lei potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs 196/03, (aggiornamento, rettificazione, integrazione, cancellazione, trasformazione in forma anonima o blocco dei dati trattati in violazione di legge, opposizione, richiesta delle informazioni di cui al 1° capoverso e di cui alle lettere a),b),c),d)e) del 2° capoverso), rivolgendosi a Maggioli Spa, Via Del Carpino 8, 47822 Santarcangelo di Romagna – ufficio privacy. Se non desidera ricevere altre offerte barri la casella qui a fianco ❑

M05020578/JT

Come abbonarsi rapidamente

Fax Invii al numero 0541/624457 la copia della ricevuta del pagamento effettuato con il bollettino di c.c.p. n. 31666589, unitamente alla copia del modulo di abbonamento

Posta Invii il modulo a Maggioli S.p.a., presso c.p.o. Rimini - Via Coriano, 58 47900 Rimini

Internet Utilizzi l'e-mail: ordini@maggioli.it • Si colleghi a: www.periodicimaggioli.it

Servizio clienti
Tel. 0541 628200 Numero Verde **800-846061** **E-mail: servizio.clienti@maggioli.it**

NUOVA PAVIMENTAZIONE "VIA POSTUMIA": VALORIZZA LE STRADE E LE PIAZZE DELLE VOSTRE CITTÀ.

VIA POSTUMIA è la linea di masselli autobloccanti con una nuova estetica creata da Ferrari BK per i centri urbani da valorizzare. Grazie ad uno stile raffinato e ad una particolare "tavolozza colori", VIA POSTUMIA si armonizza perfettamente con il contesto architettonico degli edifici storici, creando un ambiente di impatto stilistico pregevole. La grande modularità della gamma e l'esperienza di un leader di settore come Ferrari BK completeranno al meglio la vostra futura opera.

VIA POSTVMIA®
LA PAVIMENTAZIONE AL CENTRO DI OGNI CITTÀ

Dove c'è un Centro Storico, c'è una strada: VIA POSTUMIA aumenta il valore di entrambi.

Per ulteriori informazioni o per ricevere materiale illustrativo, faxate il coupon completo dei dati a:

045 880 16 33

Ferrari BK S.p.A. - Via Santa Caterina, 7
37020 Lugo di Grezzana (VR)
Tel. 045 880 10 66 - Fax 045 880 16 33
info@ferraribk.it - www.ferraribk.it

FERRARI® BK s.p.a.
PER LE CASE E LE PIAZZE PIÙ BELLE D'ITALIA

Nome, Cognome e Ditta			
Indirizzo	Via		CAP
	Città		Provincia
Tel. / Fax / E-mail	Tel.	Fax	E-mail
Privacy	*FERRARI BK dichiara che i dati che lei fornirà verranno utilizzati per l'invio di materiale pubblicitario. Il titolare del trattamento è il Sig. Ivano Ferrari. I suoi dati verranno comunicati ai nostri incaricati che li tratteranno, in forma manuale o informatizzata. I suddetti non saranno comunicati o diffusi ad altri soggetti senza il suo esplicito consenso. In qualsiasi momento sarà suo diritto, ai sensi dell'art. 7 del D.lgs., n. 196/03 consultare, modificare, aggiornare, cancellare i suoi dati od opporsi al loro utilizzo.*		Firma (di consenso al trattamento dei dati)

Paesaggio Urbano

pavimentazioni

Il Porfido del Trentino

Il Porfido del Trentino è un materiale unico nel suo genere per le caratteristiche fisico-chimiche e geologiche-mineralogiche che lo differenziano rispetto agli altri prodotti concorrenti nazionali e internazionali; l'unicità di questo materiale ha permesso al Porfido del Trentino di essere sempre più diffuso nel mondo, portando un pezzo della storia trentina in ogni dove. Una storia che va avanti da molti anni; per questo, lo scorso 4 dicembre, ricorrenza di Santa Barbara patrona dei minatori, si è svolto ad Albiano (Trento), il convegno dal titolo "25 passi nella storia del Porfido Trentino" organizzato dal Consorzio Cavatori Produttori Porfido di Albiano per celebrare i suoi venticinque anni di attività.

In attesa di una definizione DOC, si può fare riferimento a due importanti marchi di qualità: i prodotti del Consorzio Cavatori Produttori Porfido, infatti, aderiscono al marchio di qualità "Porfido Trentino Controllato" istituito dall'E.S.P.O. e inoltre, lo stesso Consorzio Cavatori Produttori Porfido, ha creato, in un'ottica di costante miglioramento, il marchio di qualità KERN®; una gamma di prodotti "porfido, kern" rappresenta così, la massima espressione della qualità del Porfido del Trentino. Il marchio KERN®, viene posto solo sul prodotto proveniente da cave selezionate per la naturale compattezza del materiale e con una stratificazione particolare; a questi primi elementi distintivi si abbinano un'accurata selezione del materiale grezzo e lo spacco manuale dei blocchi formati da più lastre, al fine di evitare la presenza di piani di sfaldamento naturali; per quanto riguarda poi le fasi di lavorazione, oltre a soddisfare gli standard del regolamento del Porfido del Trentino, tesi a garantire una posa agevole e un risultato in opera affidabile e duraturo, vengono eseguiti costanti controlli di accettazione eseguiti a campione. Oltre alla qualità garantita, il Porfido del Trentino vanta una serie di caratteristiche che lo rendono adatto a numerose applicazioni sia per gli interni che per gli esterni come pavimentazioni di ogni sorta, combinando piastrelle piano cava lati segati, cubetti archi contrastanti e piastrelle piano fiammato, cubetti a cerchio, cubetti e fasce in granito, binderi e piastrelle piano cava lati spacco. Il Porfido del Trentino, è un elemento adatto all'arredo urbano, perché oltre che funzionale, è anche molto bello e così riesce a decorare giardini, strade e vie valorizzando l'ambiente in cui è inserito.

Consorzio Cavatori Produttori Porfido
Via S. Antonio, 106
38041 Albiano (TN)
tel. 0461.687500
fax 0461.689094
www.porfido.net
info@porfido.net

serramenti

Hörmann

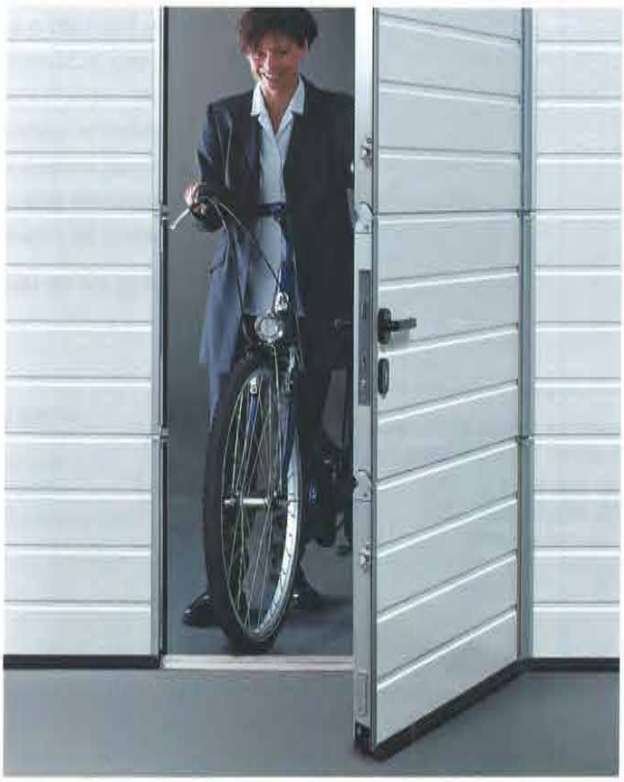
I nuovi portoni con accesso pedonale senza soglia

I nuovi portoni Hörmann agevolano notevolmente l'accesso pedonale al garage.

Molto spesso, infatti, i garage vengono utilizzati anche come deposito per mobili da giardino, biciclette o attrezzature varie, per cui una porta d'accesso pedonale inserita risulta particolarmente pratica e funzionale per entrare o uscire dal garage senza dover necessariamente aprire o chiudere il portone principale. Una porta inserita, però, ha solitamente una soglia di alcuni centimetri su cui si corre il rischio d'inciampare.

Hörmann ha realizzato, grazie ad una soluzione intelligente, nuovi portoni caratterizzati da una soglia in acciaio inox spianata il cui rilievo al centro è di soli 10 mm e ai lati è di 5 mm. In questo modo, si riducono notevolmente da un lato il rischio d'inciampare, dall'altro la fatica di eventuali sollevamenti di biciclette, attrezzi da giardino ecc. nell'oltrepassare la soglia.

Hörmann Italia s.r.l.
Via G. Di Vittorio, 62
8015 Lavis (TN)
tel. 0461.244444
fax 0461.241557
info@hormann.it
www.hormann.it



impianti

Applicazioni a non finire con la biometria

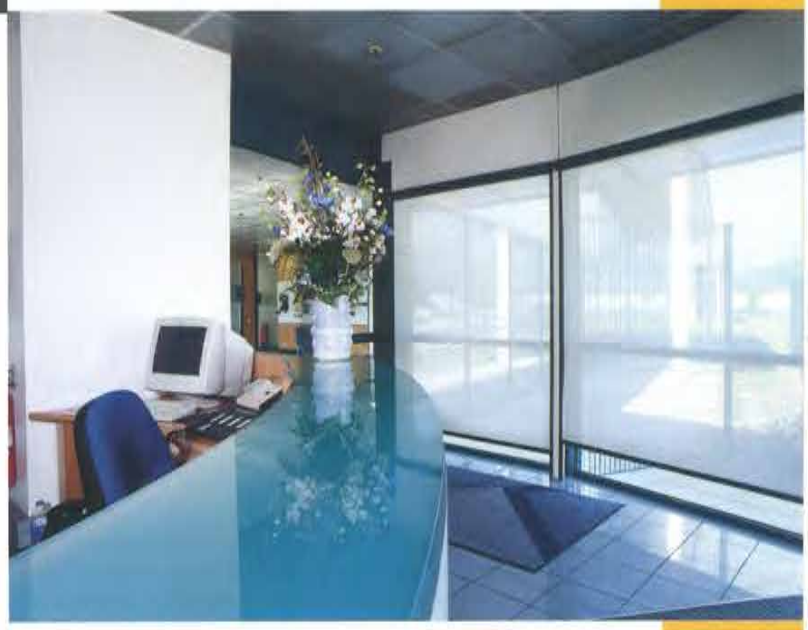
Mediante il sistema di controllo accessi biometrico TOCAaccess®, Interel offre un'applicazione tecnologica, confortevole e allo stesso momento versatile, adatta sia all'utilizzatore privato in ambito civile, che alle aziende operanti in ambiente industriale.

Alla base di questa chiave elettronica ci sono le caratteristiche uniche e inconfondibili di una persona, come ad esempio le impronte digitali. Questi dati elettronici possono essere utilizzati per l'accesso di porte, portoni... di edifici, per la protezione di PC o di intere reti di trasmissione dati. Impianti e macchinari specifici possono quindi essere controllati e gestiti solamente da personale autorizzato. Il vantaggio principale di questo sistema sta nella comodità dell'applicazione: chiavi e password non sono più necessarie, ma è sufficiente passare un "dito pre-registrato" su un sensore per comandare e controllare tutto ciò che vogliamo. Come è noto le impronte digitali sono una delle caratteristiche univoche delle persone tanto è che i governi di paesi di tutto il mondo lo ritengono un sistema affidabile e sicuro per la classificazione delle persone. Al mondo esistono persone che si assomigliano, persone che riescono ad imitare un tono di voce, ma risulta praticamente impossibile contraffare un impronta digitale. Sfruttando questa caratteristica possiamo operare nelle più disparate applicazioni.

Interel s.r.l.
Via Pillhof, 51
39010 Frangarto (BZ)
tel. 0471.633348
fax 0471.633378
www.biometricsystems.it

serramenti

La schermatura solare negli uffici



Studio Henri Hue;
TMV - Monsieur Store
FOTO DI BRUNO MEUDIC / MEUDIC

L'illuminazione naturale consentita dalle vetrate è un fattore decisivo del comfort sul luogo di lavoro. La luce naturale migliora la produttività dei dipendenti e accresce la soddisfazione dei visitatori. Inoltre, permette di abbassare i consumi energetici dell'edificio, ottenendo risparmi significativi. Di contro la luce naturale mal gestita può causare abbagliamento e affaticamento visivo, mentre un irraggiamento solare non adeguatamente controllato genera un calore eccessivo aumentando così le esigenze di climatizzazione e, di conseguenza, i costi di gestione.

Una schermatura solare efficace permette di ottimizzare il comfort termico e visivo durante l'estate, di dosare la luce nelle diverse stagioni e di tenere sotto controllo ad ogni ora del giorno l'abbagliamento e i riflessi che infastidiscono il lavoro al videoterminale.

Ma per trarre i massimi benefici dalla luce naturale e dall'energia solare, le prestazioni della schermatura solare devono essere calcolate, misurate e, soprattutto, contemplate fin dalla progettazione dell'edificio o dal progetto di ristrutturazione, al fine di rispondere efficacemente alle più svariate esigenze.

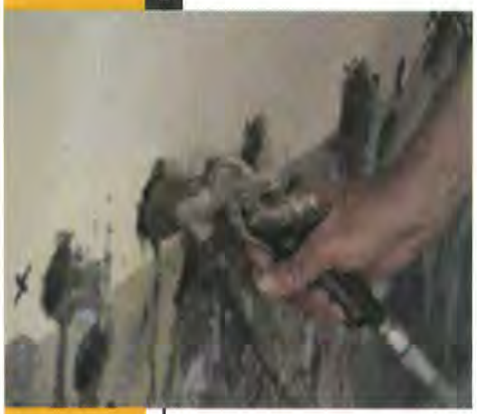
I tessuti per schermatura solare Modulight® by Mermet rispondono alle esigenze specifiche degli uffici consentendo di ottimizzare il comfort visivo e termico degli immobili occupati da uffici, offrendo soluzioni adatte ad ogni situazione: regolazione del livello di luce entrante e del calore secondo l'esposizione dell'edificio, la disposizione degli uffici e le condizioni di lavoro degli impiegati, ombreggiatura o oscurazione di una stanza in base all'attività a cui è destinata, ad esempio le sale riunioni attrezzate con videoproiettori.

Ogni soluzione fornisce una risposta ottimale alle priorità essenziali della schermatura solare quali regolazione della luce, trasparenza, visibilità verso l'esterno, controllo dell'abbagliamento e controllo del calore.

Ulteriori informazioni al sito:
www.sunscreen-mermet.com

risanamento

Mursan® BCM: barriera chimica mista contro l'umidità



Iniezione nei fori (a bassa pressione) di speciale cemento osmotico

Per le murature, in mattoni, pietra, ciottoli a vista o intonacate affette da problemi di umidità di risalita capillare, Mursan® propone i sistemi BCM e BCO: barriere chimiche ottenute mediante infiltrazioni nella muratura di prodotti impermeabilizzanti e silicizzanti a saturazione dei capillari e delle cavità al fine di ottenere uno sbarramento permanente alla risalita dell'acqua.

Metodo di Intervento

Con il sistema Mursan® si procede all'inserimento, mediante una serie di fori realizzati alla base della muratura (a circa 30 cm dal piano di campagna), di prodotti silicizzanti ed impermeabilizzanti per caduta o bassa pressione (0,5-1 bar), fino alla saturazione dei capillari della muratura stessa.

La barriera così ottenuta, impedirà la risalita dell'acqua portando la muratura a diventare asciutta. La fase finale delle barriere chimiche Mursan® BCO (per murature in mattoni pieni regolari) e Mursan® BCM (per murature miste, mattone - pietra o ciotoli), dove sia necessario prevedere un'intonacatura delle murature, prevede la realizzazione di una fascia impermeabilizzante (fino al livello dei fori) con speciale cemento additivato Mursan® Impermur e, dopo avere rimosso il vecchio intonaco, la realizzazione di un intonaco deumidificante Mursan® M1+M2 oppure Mursan® M1+M5 o Premiscelati Mursan®. In caso di murature a vista, occorrerà rimuovere il vecchio intonaco ed attendere il prosciugamento dell'umidità residua dopodiché si potrà procedere ad una pulizia dei sali di superficie con neutralizzante di sali Mursan® M 21 ed alla eventuale protezione con prodotto traspirante a base di resine silossaniche Mursan® M 22. La Mursan® s.r.l., offre la sua disponibilità per qualsiasi informazione tecnica e per sopraluoghi allo scopo di individuare la corretta metodologia di intervento.

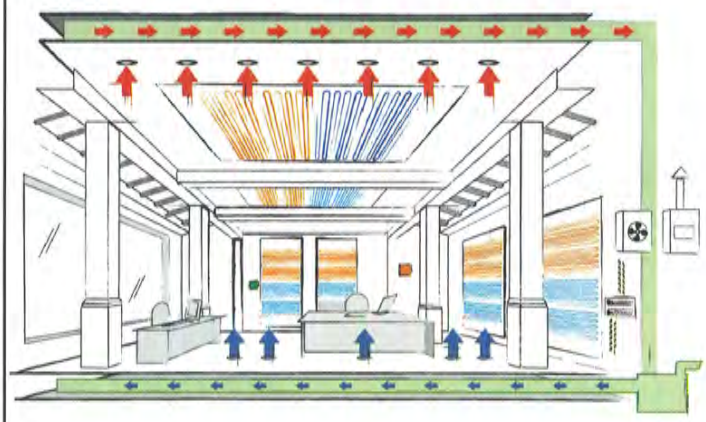
Mursan® s.r.l.
Via Pianezza, 81
10149 Torino
tel. e fax 011.4553887
n. verde 800.010882
www.mursansrl.it

impianti

Planterm Home System

la nuova era del Ray Conditioning

Pannelli radianti per un clima a misura d'uomo



Planterm è l'innovativo sistema di Ray Conditioning (climatizzazione radiante) che soddisfa le condizioni di scambio termico più adatte per il benessere dell'uomo sia in estate che in inverno. Il sistema è stato brevettato dall'azienda FCC di San Quirino di Pordenone e, per le sue caratteristiche, è considerato una vera rivoluzione in termini di riscaldamento e raffrescamento. Planterm unisce inoltre perfettamente Ray Conditioning e design. Lo speciale "Home system" è stato appositamente progettato per garantire la massima efficienza sia in estate che in inverno in uno spazio dove è fondamentale realizzare il massimo comfort non tralasciando l'estetica. Una volta montato non si vede più e consente piena libertà di progettazione e di arredamento. Il pannello radiante ha uno spessore di soli 47 mm, è divisibile in sottomoduli e può essere applicato sia all'edilizia nuova che a quella già esistente grazie alla sua versatilità e semplicità di installazione. Altra caratteristica che rende Planterm un sistema unico è la sua attenzione all'ambiente e al risparmio: i pannelli sono in cartongesso completamente riciclabile, uno dei materiali più diffusi ed ecologici tra quelli utilizzati in edilizia. Inoltre, il sistema non richiede manutenzione nel tempo e il pannello, grazie alle sue elevate prestazioni, permette un importante risparmio energetico. Come dimostrano ricerche scientifiche qualificate, infatti permette di ottenere, in fase estiva, una riduzione del 40-50% di potenza elettrica installata e di consumo rispetto all'air conditioning e, in fase invernale, una riduzione da un minimo del 20% fino a oltre il 50% del consumo rispetto alle tecnologie di riscaldamento tradizionali.

Planterm
Via Masieres, 20 Z.I.
33080 San Quirino (PN)
tel. 0434.917061
fax 0434.962008
info@fccplanterm.com
www.fccplanterm.com

in cantiere

Walking

Nel catalogo abbigliamento "Vito Manovale" di Comated Edilizia, i professionisti che operano nei cantieri edili hanno a disposizione una speciale linea di abbigliamento e di dispositivi di protezione individuale pensata e progettata al fine di garantire comfort e qualità per lavorare in sicurezza. All'interno della linea abbigliamento, Walking è un pantalone da cantiere multitasca in tessuto Canvas e Poliestere con rinforzi e triple cuciture. Importanti sono le caratteristiche dei materiali con cui è realizzato: il cotone Canvas è uno speciale filato che presenta le stesse caratteristiche del cotone tradizionale e, grazie a una diversa tecnica di tessitura, garantisce ai capi una maggiore resistenza. Il poliestere è una fibra sintetica molto resistente all'usura, agli strappi, agli acidi e all'umidità.

Traspirante ed indeformabile, Walking presenta alcune soluzioni che permettono di avere sempre tutti gli attrezzi a portata di mano: si va dall'anello portachiavi e dai passanti porta attrezzi, alla tasca salva-cellulare, al porta martello, al porta tenaglia e alla tasca porta metro.

Attraverso una tasca rinforzata è possibile, quando necessario, inserire nel pantalone (dal basso per evitare che polvere o detriti possano penetrare) una ginocchiera che permette di lavorare sempre con il massimo comfort.

Pratico da utilizzare in ogni situazione, Walking presenta rinforzi ad alta resistenza ed è disponibile nelle taglie M/L/XL/XXL

Comated Edilizia s.p.a.
Via Guastalla, 7
Loc. Gambara
46100 Mantova
tel. 0376.389711
fax 0376.3897260
comated@comated.com
www.comated.com

concorsi

Concorso a premi

"Una finestra sui giochi"

"Trova che casa 6 e vinci premi fino al 2006!".

Questo è lo slogan che accompagna il concorso a premi "Una finestra sui giochi", che dal 18 marzo fino al 30 novembre 2005 promuoverà il servizio on line di ricerca immobiliare Casa.community, nell'ambito delle numerose iniziative realizzate dal Sanpaolo in relazione al suo ruolo di sponsor principale dei XX Giochi olimpici invernali e dei Giochi paraolimpici di Torino 2006.

Chi entra in Casa.community (da tutti i siti delle banche del Gruppo e dal sito www.torino2006.sanpaolo.com) è subito invitato a visitare la baita di montagna di Paolino la mascotte del servizio. Per scoprire cosa c'è all'interno occorre "affacciarsi" alle sue finestre, ciascuna delle quali riserva un'animazione differente.

Dalla prima finestra (partecipa al concorso) il navigatore può accedere al test "Che casa 6?", per scoprire qual è la casa che più gli assomiglia, a seconda degli sport invernali preferiti e dello spirito più o meno sportivo manifestato, rispondendo alle poche e semplici domande proposte. Completato il test, basta lasciare i propri dati personali per partecipare alle 2 estrazioni (luglio e dicembre) e vincere fantastici premi.

Da un'altra finestra vengono presentati al visitatore i premi in palio che verranno estratti con il seguente calendario:

Estrazione di periodo
(prevista nel mese di luglio 2005)

- 3 soggiorni di 15 giorni per 1 persona (età partecipanti 7-16 anni) nei Centri Federali Tennis di Brallo (PV), Pieve Pelago (MO) e Castel di Sangro (AQ), da utilizzarsi nel periodo 14-26 agosto 2005, con "trattamento di pensione completa";
- 4 weekend per 2 persone in agriturismi del Piemonte, da utilizzarsi nel periodo settembre 2005–marzo 2006, con il trattamento di mezza pensione (cena del sabato, pernottamento e prima colazione);
- 1 cellulare MMS Samsung modello SGH-E700.

Estrazione finale
(prevista nel mese di dicembre 2005)

- 1 Scooter Piaggio FLY 50;
- 10 soggiorni di 3 giorni per 2 persone nel castello di San Sebastiano Po (Torino), da utilizzarsi nel periodo dal 10 al 26 febbraio 2006, con la soluzione di "pernottamento e prima colazione";
- 50 carnet da 2 biglietti per assistere a una delle gare dei XX Giochi olimpici invernali e dei Giochi paraolimpici di Torino 2006.

Dalla terza finestra della baita il navigatore può visionare le proposte immobiliari di Casa.community, la cui localizzazione prevalentemente nel Nord Italia può interessare proprio gli appassionati degli sport invernali e della montagna. E chi è in cerca di casa ha la possibilità di sottoscrivere la newsletter mensile che propone le nuove iniziative immobiliari, in tutta Italia, presentate nella vetrina di Casa.community, oltre alle novità sul settore immobiliare e sui prodotti della Banca. Protagonista del concorso è Paolino, la mascotte di Casa.community che per l'occasione mette gli sci e si lancia in divertenti e anche spericolate avventure per seguirvi nella navigazione.

È possibile consultare il regolamento completo del concorso sul sito **www.sanpaoloimprese.com/casacommunity/**

ambiente

User® di Ecologia Soluzione Ambiente per migliorare la qualità urbana

User® è una linea di isole ecologiche interrate ideata da Ecologia Soluzione Ambiente, azienda leader nel settore i cui obiettivi primari sono la salvaguardia dell'ambiente e la qualità della vita. Premesso questo, è doveroso evidenziare la qualità tecnica e funzionale delle isole ecologiche interrate senza trascurare l'eccezionale rapporto qualità-prezzo che si riassume in una sola parola: economicità.

Ogni bocca di conferimento degli impianti che prevedono l'utilizzo del compattatore sostituisce fino a 40 cassonetti stradali e campane. Otteniamo così una riduzione del numero di svuotamenti ed una riduzione del numero di viaggi da parte dell'automezzo, con una conseguente riduzione dei costi di manutenzione ma non solo: gli automezzi adibiti al carico e al trasporto dei cassoni scarrabili hanno bisogno di un solo operatore a fronte dei tre che erano necessari precedentemente. Arriviamo così ad un non indifferente recupero in termini di risorse umane. Oltre a questo, il sistema in questione grazie alla capacità contenitiva del compattatore, permette anche l'abolizione del servizio di raccolta notturno e quindi delle tariffe straordinarie da corrispondere al personale addetto a tale servizio. Tenuto conto di tutte le voci di incidenza, comprese quelle di pulizia, disinfezione e manutenzione dell'isola ecologica interrata, si è calcolato un risparmio del 21,9% riferito alla gestione del sistema interrato rispetto al sistema dei cassonetti stradali.

User® è un sistema di conferimento corretto e comodo, rivelatosi di grande efficacia anche in abbinamento alla raccolta porta a porta.

Semplici da utilizzare, accessibili a chiunque, le isole ecologiche interrate sono il risultato di lunghe ricerche al fine di poter soddisfare ogni tipo di esigenza. La soluzione proposta garantisce una maggiore facilità di conferimento. L'utente può introdurre i rifiuti quando vuole e nella quantità desiderata. Tale caratteristica risulta vantaggiosa per le categorie più deboli come anziani e/o soggetti diversamente abili.

È dunque possibile conferire anche un solo giornale o una sola bottiglia per volta. Per agevolare l'accesso a chiunque, la bocca di raccolta è situata a 80 cm da terra (contro l'altezza di 170 cm delle tradizionali campane).

Un fattore importante delle isole ecologiche è il design. Dal punto di vista dell'arredo urbano l'impatto estetico della bocca di conferimento è piacevole e ordinato. Ricordiamo infatti che i vecchi cassonetti sono soggetti a veloce usura, a danneggiamenti e ad atti vandalici. Si ha inoltre un notevole recupero dello spazio urbano: l'installazione delle isole ecologiche interrate consente di rendere agibili quelle aree del suolo pubblico dapprima destinate al posizionamento dei cassonetti. Tutto questo è possibile grazie a quattro grandi caratteristiche di User® quali dimensioni ridotte delle bocche di conferimento la calpestabilità dell'intera area che alloggia la bocca di conferimento e possibilità di pavimentare il tutto in modo uniforme secondo il modello delle aree circostanti. L'inserimento di isole ecologiche interrate risulta essere a basso impatto ambientale a differenza dei vecchi cassonetti con i quali gli utenti erano portati a deposi-

tare i rifiuti a terra noncuranti di tutte le conseguenze che questo atteggiamento comporta (sacchi di rifiuti danneggiati da animali, richiamo di insetti e odori, impatto visivo, dilavamento in fogna e in ambiente dei liquami, ecc). Ecologia Soluzione Ambiente per rispondere alle esigenze relative al design delle bocchette di conferimento collabora con diverse facoltà di Architettura con lo scopo di poter realizzare nuovi progetti ed idee legate all'aspetto estetico e funzionale.

Altro aspetto fondamentale da considerare è quello igenico-sanitario. Tutelare l'ambiente significa anche tutelare le persone che vivono in quell'ambiente. Un recente studio ha messo a confronto i due sistemi di raccolta quali cassonetti e campane stradali con il sistema delle isole interrate: è evidente che le emissioni atmosferiche dovute alla raccolta dei rifiuti delle isole ecologiche con i compattatori, rapportate alla capacità di raccoltà, sono sempre minori delle emissioni degli autocompattatori. Oggigiorno questo è un fattore molto importante dal momento che la scarsa qualità dell'aria rappresenta un serio pericolo per la salute degli esseri viventi.

I rilievi di rumore mettono in evidenza che la modalità di raccolta dei rifiuti tramite le isole ecologiche con il compattatore consente una riduzione di rumore grazie principalmente alla drastica riduzione degli svuotamenti.

Altri fattori sono le emissioni odorigene e il rischio causato da agenti biologici. Ancora una volta i risultati della ricerca appoggiano la scelta del sistema interrato. User® è dotato di accorgimenti tecnici che assicurano la tenuta stagna dei rifiuti nonché il contenimento dei liquidi. Si evita così la contaminazione del terreno e quindi la formazione e la diffusione degli odori molesti, la fuoriuscita e la proliferazione di agenti biologici preservando gli utenti dal contatto accidentale e quindi dal rischio di malattie e la presenza e la conseguente contaminazione dei rifiuti da parte di insetti, attirati, come tutti sappiamo, dai cattivi odori. User®, anche in questo caso è la soluzione ideale per la raccolta dei rifiuti.

Per finire User® è in grado di ridurre i danni causati da atti vandalici.

Gli atti vandalici, quali incendi di cassonetti e danni di vario genere, sono purtroppo una realtà che ha conseguenze indesiderate, sia in termini economici, sia in termini igienico ambientali. Le isole ecologiche interrate di fatto, consentono di limitare in modo significativo il problema poiché tutto ciò che è interrato diventa raggiungibile solo da utenti selezionati, dotati di un sistema di accesso per il conferimento.

Con User® si evitano danni come:

- ribaltamento dei cassonetti in mezzo alla strada o il rovesciamento degli stessi su veicoli, contro vetrine, ecc.
- rischio di incendio grazie ad un apposito sistema antincendio di rilevamento fumi, posizionato all'interno della bocca di conferimento che rende possibile evitare in modo netto ogni pericolo. L'incendio, infatti, viene spento sul nascere in modo istantaneo.

È importante sottolineare il discorso della sicurezza stradale che viene aumentata in quanto le dimensioni delle strutture esterne non ostacolano la visuale.

Tra gli accessori disponibili per il sistema User®, Ecologia Soluzione Ambiente ha ideato la diffusione di essenze profumate rilasciate tramite la bocca di conferimento e l'illuminazione della stessa. Tramite messaggi luminosi e piccole luci guida, l'isola ecologica interrata, oltre ad essere un ottimo complemento d'arredo, diventa infatti particolarmente visibile alla notte ed in caso di nebbia.

Ecologia Soluzione Ambiente s.p.a.
Via Vittorio Veneto, 2-2/A
42021 Bibbiano (RE)
tel. 0522.884411
fax 0522.884401
www.ecologia.re.it

Direttore responsabile Amalia Maggioli
Direzione Scientifica
Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna, Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini
Redazione
Marcello Balzani, Gianfranco Corzani, Fabrizio Vescovo, Raffaella Antoniacci, Nicola Marzot
Prodotti in opera
Alessandro Costa
Consulenza redazionale AGAVE srl
Progetto grafico Ann Marie Svensson
Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo
e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Spa Divisione Editoria
Maggioli Editore è un marchio di Maggioli Spa
presso c.p.o. Rimini via Coriano, 58 • 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it
Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli Spa
Via del Carpino, 8 • 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 - 628427
fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it
Filiali Milano
Via F. Cavallotti, 13/A • 20122 Milano
tel. 02.7733001 fax 02.76011245
Bologna
Via Caprarie, 1 • 40124 Bologna
tel. 051 229439 - 228676 fax 051 262036
Roma
Via Dandolo, 19 • 00153 Roma
tel. 06 5896600 - 58301292 fax 06 5882342
Registrazione presso il Tribunale di Rimini
del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli Spa
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione
Stampa
Titanlito - Dogana R.S.M.
Condizioni di abbonamento anno 2005
• La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews"è di euro 195,00.
• Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 134,00.
• La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 135,00.
• Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 112,00.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 24,50.
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 26,50.
I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa.
Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli Spa – Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.
I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore.
Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro iscritti.
L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

MAGGIOLI EDITORE

DOSSIER

Trasformazioni urbane Olimpiadi Torino 2006

a cura di Elisa Montalti

Itinerari olimpici
Strategie urbane e soluzioni flessibili per i nuovi comparti sportivi di Torino

Oval
Villaggio olimpico
Palazzo del ghiaccio
Palavela
Comparto olimpico

PRODOTTI IN OPERA
a cura di Alessandro Costa

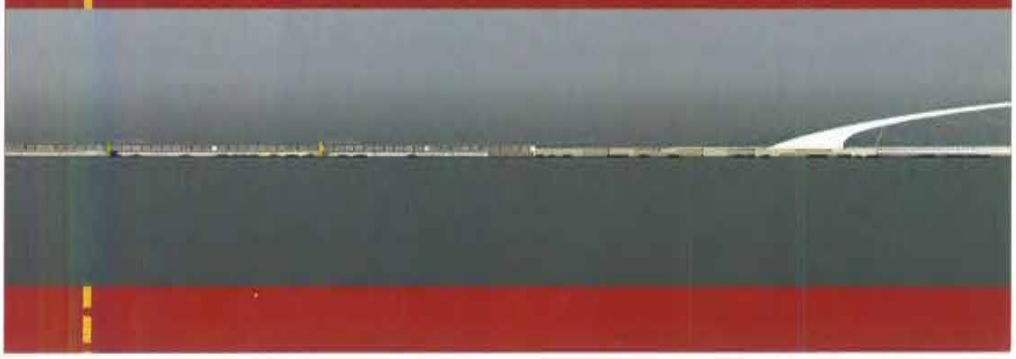
Padiglioni Atrium a Torino
Legno lamellare fra antico e contemporaneo

Riqualificazione a San Mauro Torinese
Sistemazione di piazzale Europa con riordino dell'area mercatale, riqualificazione spondale del fiume Po e realizzazione di percorsi ciclabili

Corso Giulio Cesare a Torino
di Viviana Rosa

PREMIO IQU

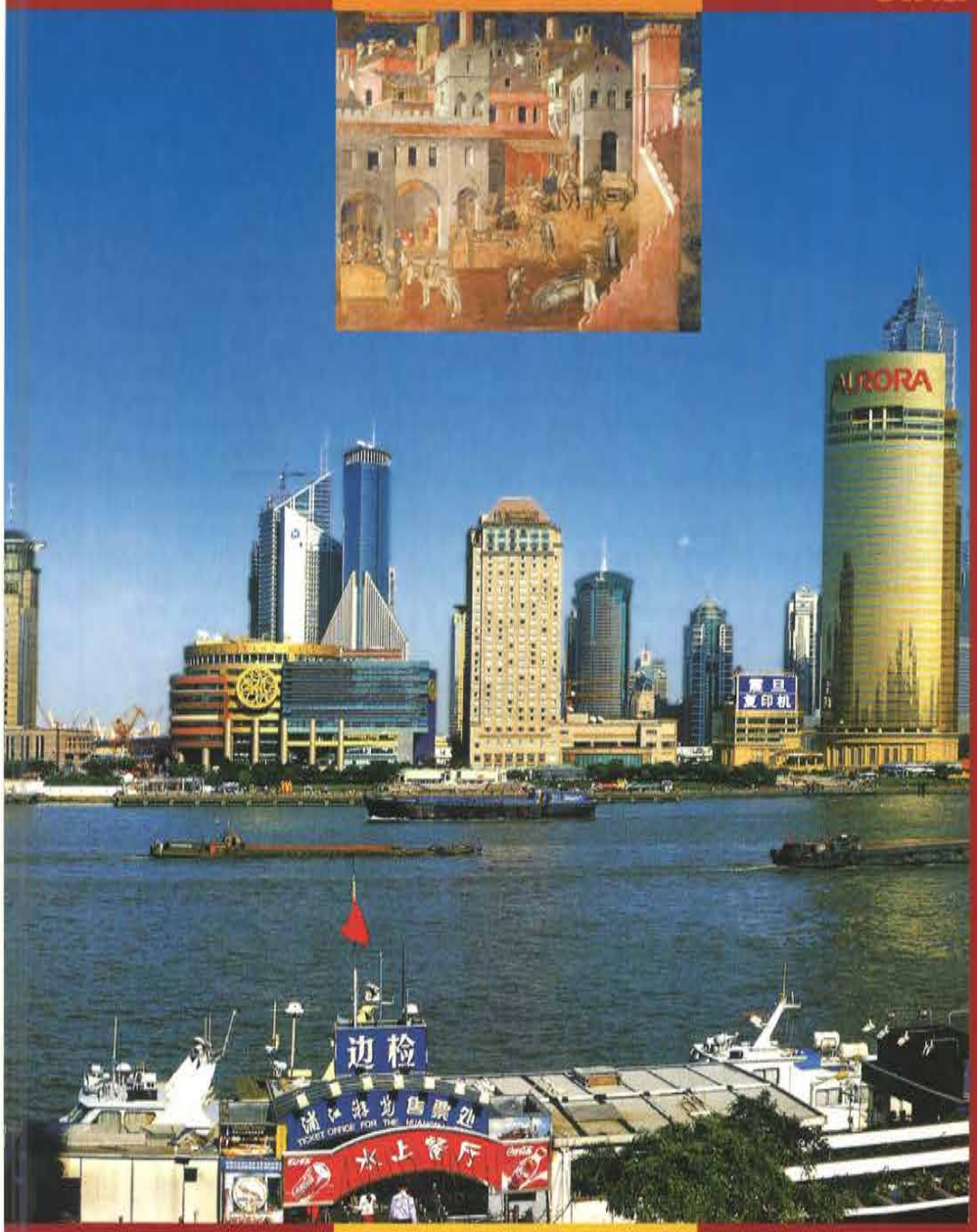
Progetto di recupero funzionale delle Officine Grandi Riparazioni di Torino a sede espositiva e dell'Urban Center



paesaggio urbano 4/05

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

Cina



EDITORIALE

14 **Un'architettura del presente**
Franco Purini

CINA

16 **A vision of China**
Marco Maretto

18 **Shanghai Siena**
Lucio Valerio Barbera

27 **Pechino, andata e ritorno**
Intervista a Yung Ho Chang
Anna Irene Del Monaco

33 **40 giorni a Pechino**
Tradizione e cultura globale in Cina
Anna Irene Del Monaco

37 **Il distretto Haidian a Pechino**
Un portale quadridimensionale
Anna Irene Del Monaco

44 **Conservare Pechino**
Anna Irene Del Monaco

56 **Tianjin**
Un quartiere italiano in Cina
Intervista a Paolo Desideri
a cura di Marco Maretto

60 **Olympic Green Beijing 2008**
Il Master Plan del "Verde Olimpico" a Pechino
Anna Irene Del Monaco

SOSTENIBILITÀ

68 **BEDZED**
Beddington Zero Energy Development
Un quartiere eco-sostenibile nella periferia di Londra
Lisa Di Bartolomeo

PROGETTO

76 **Dal segno alla forma**
bianche vele ed onde in movimento
Architetture di Santiago Calatrava a Reggio Emilia
Alberto Pedrazzini

IMMAGINE

89 **I nuovi luoghi dell'abitare contemporaneo**
Marichela Sepe

LE AZIENDE INFORMANO
a cura di Alessandro Costa

- **Consorzio Cavatori Produttori Porfido**
- **Hörmann Italia**
- **Interel**
- **Mermet**
- **Mursan**
- **Planterm**
- **Comated Edilizia**
- **San Paolo IMI**
- **Ecologia Soluzione Ambiente**

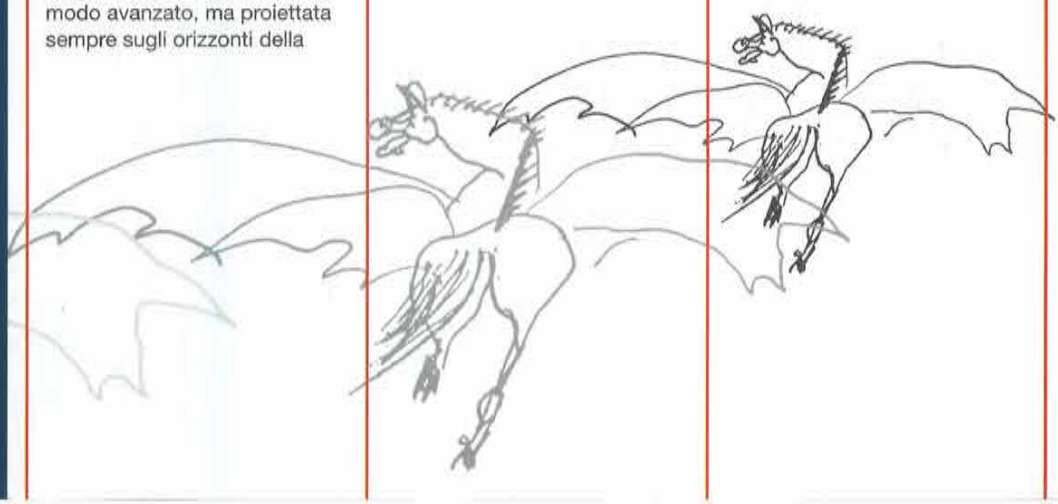
Franco Purini

Un'architettura del presente

È molto difficile comprimere nello spazio di una breve nota una vicenda creativa come quella di Giancarlo De Carlo, una vicenda la quale, oltre che lunga, è stata anche molto ricca di opere memorabili e di incisive e durature intuizioni teoriche. L'architetto genovese nato nel 1919, milanese di adozione ma profondo conoscitore e abitante ideale di ogni *città del mondo*, è stato anche un maestro di architettura che nella sua intensa attività di docente nella scuola e nell'ILAUD, il Laboratorio Internazionale di Architettura e Disegno Urbano, da lui fondato e animato per un trentennio, ha dato vita a un esperimento formativo di grande portata innovativa, plasmando intere generazioni di architetti italiani e stranieri. Attento studioso di fenomeni urbani nelle loro implicazioni più ampie, ha sostenuto con la sua rivista "Spazio e società" un'architettura totalmente e consapevolmente immersa nella vita del territorio e della città, volta a dare una risposta sincera e profonda alle diverse e spesso contrastanti aspettative dei suoi utenti. Un'architettura mai risolta, però, sul piano della sola risposta tecnica o su quello di una apertura alla dimensione sociale, seppure intesa in modo avanzato, ma proiettata sempre sugli orizzonti della *forma*, una forma non statica ed impositiva ma organica e mutevole, capace di prestarsi a una pluralità di interpretazioni, di evolvere nel tempo e di sollecitare infinite connessioni con altri mondi semantici.

La notorietà internazionale di Giancarlo De Carlo ha origine dalla critica motivata e radicata che assieme ai suoi amici del Team X, egli portò al dogmatismo modernista nel 1959, in occasione del CIAM di Otterlo. La lezione dei primi maestri si era in effetti irrigidita in quel periodo in una sorta di *manierismo* funzionalista che rischiava di vanificare le istanze più autentiche della rivoluzione programmatica e linguistica da loro operata. Al riduzionismo problematico allora diffuso, che istituzionalizzava un razionalismo ridotto a formula onnicomprensiva e generica, Giancarlo De Carlo e gli altri membri del Team X opposero un punto di vista disciplinare che trovava il suo paradigma nella riscoperta della concretezza dello spazio urbano, uno spazio metamorfico, attraversato da tensioni contestuali, articolato in una pluralità di espressioni topologiche. Uno spazio delle *situazioni*, piuttosto che dell'astrazione geometrica.

È a partire da questa posizione teorica che Giancarlo De Carlo realizza una serie di opere nelle quali una sincerità formale di matrice brutalista si univa a una spiccata propensione a tessere inedite relazioni spaziali tra le varie parti di un intervento architettonico nell'intenzione di creare *microuniversi organici* in grado di suggerire a chi li avrebbe abitati comportamenti non convenzionali e interattivi. Sono gli anni di Urbino, una stagione che vede Giancarlo De Carlo stipulare con la splendida città marchigiana una sorta di complesso *patto urbano e architettonico*. Egli avrebbe condotto le città di Federico di Montefeltro nel pieno della modernità, ma questa stessa modernità si sarebbe avvalsa di un'interpretazione empatica e al contempo esatta della stratificazione del tessuto storico decifrato nella sua porosità interstiziale e soprattutto nella sua regola costitutiva costantemente riformulata secondo imprevedibili configurazioni. La sintesi che nacque da quell'incontro di sfere tematiche diverse, non ha



ancora uguali. In effetti, come Mario Ridolfi a Terni, Giancarlo De Carlo dà prova a Urbino di sapere ascoltare con straordinaria sensibilità le voci più remote di un'identità urbana che stava cercando di ridefinirsi traducendole in parole nuove ma del tutto assonanti con ciò che le precedeva. Tra le sue architetture situate all'interno del centro storico - ricostruzioni o misurate aggiunte alle preesistenze che interrogano tracce del passato - e gli edifici costruiti fuori della città come i famosi *collegi* in un perfetto rapporto con il paesaggio si stabilisce così un'osmosi unica, che fa sì che tra antico e nuovo intercorra una sostanziale e sorprendente continuità. Tuttavia l'opera di Giancarlo De Carlo non può essere limitata al pur splendido ciclo urbinate. Nel Villaggio Matteotti a Terni egli porta a compimento il più importante esperimento italiano di progettazione inserita nell'ambito della *partecipazione*. A partire da una generica relativizzazione delle proposte, considerate come intrinsecamente *tentative*, si coinvolgevano i futuri abitanti del quartiere in una discussione collettiva che serviva ad individuare in modo più articolato e preciso e in una chiave senza dubbio più democratica, le soluzioni tipologiche e i requisiti contestuali. Come si è già detto, il risultato non ha esaurito il suo significato nei soli aspetti sociali, ma si è inverato in un'architettura urbana pluridimensionale, nello stesso tempo seriale e differenziata, densa di diversioni topologiche e di *luoghi interni* pieni di magnetismo spaziale e di virtualità aggregative. A partire dalla cruciale realizzazione ternana Giancarlo De Carlo renderà sempre più stratificato il suo discorso architettonico che, ad esempio a Catania, a San Marino, a Beirut, al Lido di Venezia e a Pesaro darà frutti di singolare qualità formale. Negli ultimi progetti Giancarlo De Carlo si dedicherà alla definizione di architetture immaginate come alberi, strutture elastiche e metamorfiche dalla risonanza cosmica affidate all'atmosfera, architetture nelle quali la tecnica costruttiva si fa poesia pura. In questo veloce riassunto dell'opera di Giancarlo De Carlo non vanno certamente dimenticate alcune sue proposte teoriche di fondamentale rilievo per il dibattito disciplinare, tra le quali l'idea di città-regione e di *nuova dimensione*, avanzate con esiti più che positivi alla fine degli anni cinquanta, e quella dell'*urbanistica come narrazione*, elaborata con Giuseppe Samonà agli inizi degli anni ottanta in occasione della redazione del Piano di Palermo.

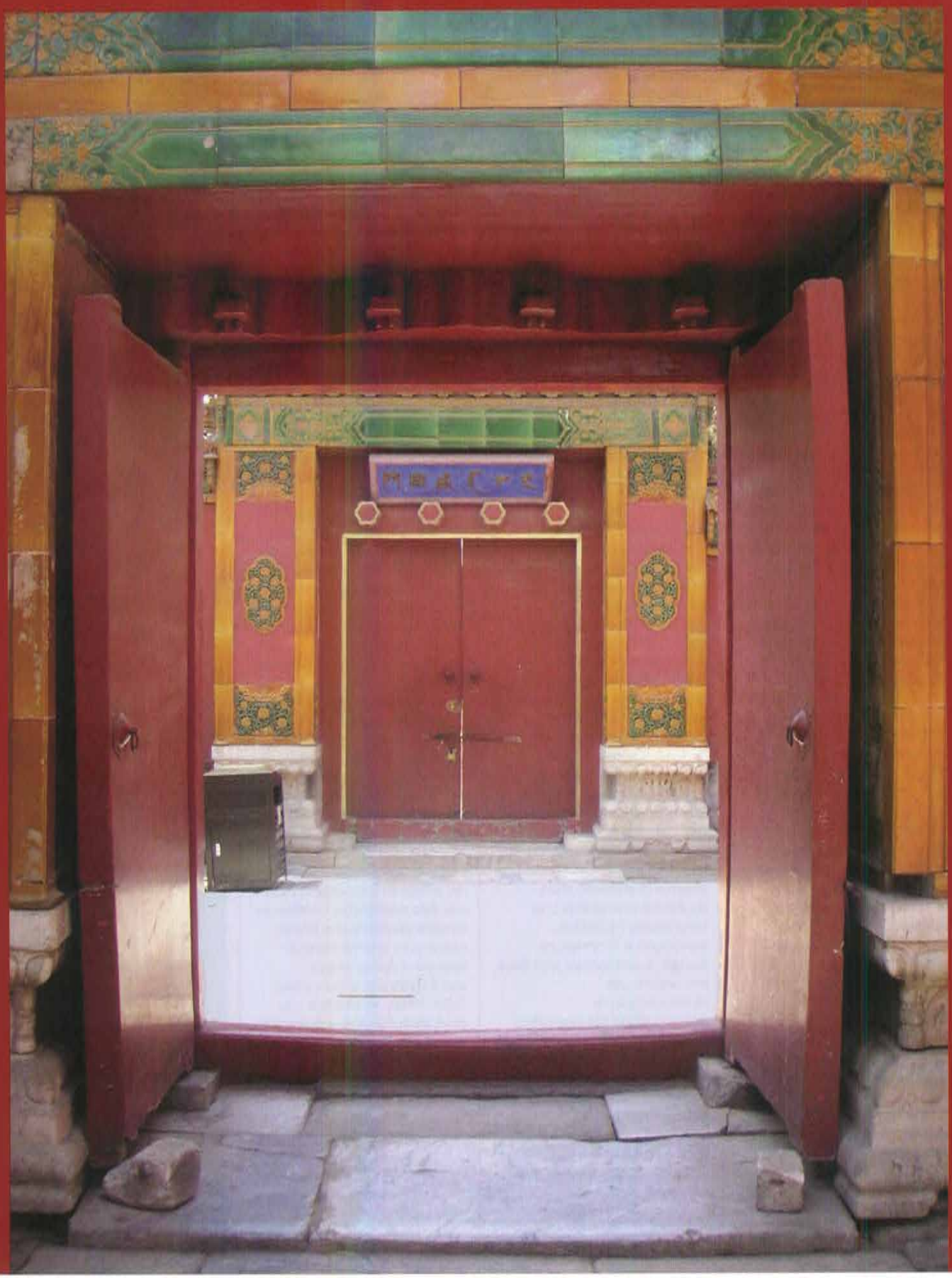
Il principale motivo per cui l'architettura di Giancarlo De Carlo, esposta in questi giorni al MAXXI in una mostra dal titolo "Le ragioni dell'architettura", organizzata dalla DARC – Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanee – curata da Margherita Guccione e allestita da Alessandro D'Onofrio, si pone come una delle testimonianze più significative della seconda metà del Novecento, si può identificare in poche parole nell'idea che la *forma è un processo*. Un processo che dà luogo ad uno *spazio vivente*, un sistema di ambienti dalla geometria complessa che favoriscono l'iniziativa individuale e l'interazione sociale. L'architettura non deve mai essere una *rappresentazione dell'istituzione* ma una *critica* costante e operante a tutto ciò che intende consolidare una forma e un'immagine sottraendole non solo al flusso dei cambiamenti ma soprattutto a quell'irrompere della casualità. che sempre consente di scoprire aspetti imprevisti della realtà.

La lezione umana ed architettonica che Giancarlo De Carlo lascia come un'eredità da confermare e ampliare riguarda in prima istanza il tema della *libertà*. Libertà non tanto come rivendicazione di principio di una soggettività ad ogni costo, quanto come l'esito di una tensione tra la volontà individuale di trasformare il mondo attraverso le proprie scelte formali e la necessità che tali scelte si iscrivano in un orizzonte reale, in una prospettiva comune, in un contesto di possibilità concrete di modificare il territorio e la città. A poco serve infatti rifugiarsi nel grembo rassicurante della storia o proiettarsi fuori di sé nella previsione autogratificante ma anche sempre improbabile di un futuro dove tutto dovrebbe tornare. È senz'altro più arduo, ma anche più produttivo, rispondere alle domande che il proprio tempo pone con gli strumenti di cui si dispone veramente. Nemico di ogni conformismo, anche di quello dell'antagonismo pregiudiziale, Giancarlo De Carlo ha insegnato che l'innovazione, l'utopia, l'immaginazione non sono in grado di agire sulla realtà se non nel *presente*, ovvero in quella condizione conflittuale dalla quale sorge lo stesso desiderio di imprimere all'oggi l'accelerazione del futuro. Il *Maestro di Urbino* ha pensato, progettato e costruito nel presente e ha saputo farlo con tale intelligenza creativa da rendere possibile che la sua opera sia costantemente in fase con i diversi tempi che è destinata a incontrare. Tutto, infatti, fa pensare che essa vivrà come una presenza sempre rinnovata nei vari *presenti* che attraverserà.

Franco Purini
Professore ordinario di Composizione architettonica e urbana
Facoltà di Architettura di Roma Valle Giulia
franco.purini@virgilio.it

A vision of China

Marco Maretto



In un panorama culturale ed ideologico di grande complessità come quello attuale, in cui fenomeni marcatamente storicisti coesistono con un sempre verde culto della personalità e dell'individualismo espressivo e richiami all'ordine di diversa natura rispondono alla transitorietà di posizioni à la mode, *in una babele di linguaggi e d'immagini sempre più pressante, un viaggio alla riscoperta del mito, della tradizione, della memoria, alla ricerca di un linguaggio consapevole, costituisce forse uno dei percorsi essenziali ed originali del fare architettura nel XXI secolo. Ma ritrovare un linguaggio, esprimere una complessità di significati avendo sempre come riferimento l'uomo e la sua storia, significa cercare una "misura", una dimensione civile, un "minimo" su cui porre nuove radici e riscoprire antiche tradizioni, nella consapevolezza di doverle però presto distruggere per poi rifondarle di nuovo, sempre nuove ma sempre identiche.*

È questo il mito della Fenice, uno dei quattro animali magici della Cina ed una delle più antiche figure della mitologia cinese ma è anche la storia di un continente periodicamente distrutto e sempre ciclicamente risorto dalle proprie ceneri, immutato nei suoi caratteri formali, tipologici, culturali e simbolici, grazie ad una "misura" (tradizione?) che una volta acquisita riceve una giustificazione simbolica e rituale che ne determina l'identità. Un "minimo" che coinvolge, unificandole, la dimensione concreta del costruire con la sua esistenza magica e simbolica, la casa del popolo con quella dell'imperatore, la scala dell'architettura con quella più ampia della città e del territorio. Non è facile, per un occidentale, parlare dell'architettura cinese, spiega Luigi Gazzola, perché gli può capitare di "scoprire che i parametri, non solo culturali e critici, ma anche emotivi con cui i cinesi vivono un monumento, una casa, una città, non solo sono diversi ma spesso antitetici". Nel momento d'introdurre una riflessione sulla Cina va subito chiarito, così, che la città e l'architettura cinese, vanno lette e riconosciute come "Architetture del Paesaggio". È necessario, in altre parole, capovolgere l'idea che l'occidente ha tradizionalmente di un'architettura per "oggetti" (più o meno integrati nei contesti urbani e territoriali) a favore di un architettura nata, pensata e progettata, da millenni, alla scala del territorio. Non a caso l'antica pratica della Geomanzia, su cui si fonda lo stesso libro dello *Zhou Li* che per primo ha codificato i principi cosmici e simbolici di fondazione delle città cinesi, è esattamente l'arte di modellare e disegnare il territorio: "alla confluenza fra natura ed artificio". Potremmo dire che non esista una grande differenza disciplinare tra Architettura e Paesaggio: sono piuttosto due aspetti quantitativamente diversi di un medesimo approccio culturale. Il progetto della città prosegue così, senza soluzione di continuità, in quello del territorio e viceversa: i tracciati millenari che ne informano la struttura sono gli stessi, immutabili, che organizzano la metropoli contemporanea. All'architettura spetta, così, il compito di disegnare quegli elementi primari necessari alla comprensione ed alla "messa in opera" di quel grandioso *paesaggio umano* che è la Cina. Un paesaggio complesso che s'interroga e si confronta in bilico tra un grande passato ed un grande, incerto, futuro.

La Cina è oggi un sistema a diverse velocità. Da un lato le ormai famose Zone ad Economia Speciale ove vengono sperimentate le forme più estreme, innovative ed aggressive di capitalismo e dove l'esperienza urbana appare come esclusivo riflesso fenomenico delle risorse in gioco. Dall'altro le grandi città che, sull'onda della nuova, formidabile, dinamica economica sono sottoposte ad un grande processo di demolizione e ricostruzione del proprio patrimonio edilizio, nel tentativo di dare risposta alle istanze spaziali e rappresentative di settori sociali ed economici prima inesistenti. Nella cultura architettonica ed urbana cinese sono stati così introdotti nuovi concetti, come quello di piazza e di residenza plurifamiliare e nuovi tipi urbani ed edilizi sono stati importati acriticamente dalle esperienze del mondo occidentale, anche quando esisteva una tradizione collaudata a sostegno delle nuove possibili alternative. Le autorità governative e le numerose municipalità stanno tentando, da alcuni anni, di controllare queste dinamiche urbane attraverso articolati programmi conservativi di tutela e valorizzazione dei tessuti storici, con alterne fortune. Non di rado queste istanze hanno prodotto dei veri e propri ibridi, secondo una visione molto cinese della storia, in cui il passato ed il presente si confondono senza soluzione di continuità: così ad esempio la Liulichang, progettata in stile dall'Istituto di Ricerca e Progettazione Architettonica di Pechino sulla base di un antico tracciato urbano, recuperando materiali e tecniche tradizionali.

Alcune università hanno proposto, però, in questi anni di reinterpretare la tradizione abitativa cinese rivisitando il concetto di spazio interno chiuso e di autonomia fra le parti tipico della casa a corte del nord (Siheyuan), sperimentando un sistema di residenze plurifamiliari a corte su più piani: ogni tipologia presentava alloggi sovrapposti su tre livelli, con accesso indipendente ed articolati attorno a piccole corti condominiali. Il caso dello Ju'er hutong, progettato e realizzato da Wu Liangyong a Pechino è forse uno dei più significativi e dimostrativi di questo percorso di ricerca. Nonostante i numerosi riscontri positivi, queste esperienze sono state però presto scartate perché giudicate poco remunerative. In realtà, va detto, che gran parte dei capitali presenti in Cina proviene dall'estero, da Singapore, Taiwan e dai ricchi cinesi d'America i quali non hanno difficoltà a convincere le amministrazioni pubbliche delle loro ragioni, sancendo una distanza crescente, tra mondo della cultura e potere politico. Distanza la cui misura sta tutta nella capacità da parte delle amministrazioni pubbliche di esercitare un controllo autonomo, una guida autentica dei processi in atto senza soccombervi.

Sullo sfondo la grande, sterminata, campagna della Cina continentale. Una dimensione ancora lontana dal tempo presente, apparentemente stabile in un tempo astratto, assoluto, in cui le grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali sono ancora assenti. "Assenza" che però si avverte nello scricchiolio di un sistema che, per la prima volta, sta per sgretolarsi sotto la spinta di forze a lui sconosciute. È in fondo l'immobile universo rurale il vero custode dell'identità e della cultura cinese. Tanto la dimensione individuale e la ricerca incessante del "nuovo" permeano la cultura occidentale, tanto la misura collettiva e la "volontà di permanenza" sono propri del mondo cinese. Nel momento in cui tutto questo dovesse mutare, secondo quella visione lineare del tempo, di cui parla Yung Ho Chang nella sua intervista, che "...is never separated from space and is never divided in phases" e dove il *passato* ed il *presente* sono profondamente interrelati in quanto l'uno informa l'esperienza dell'altro e viceversa, allora, forse, il mito della Fenice nemergerà dalle sue ceneri e si compirà il destino globale della civiltà cinese.

Marco Maretto
Architetto, Dottore di Ricerca in
Progettazione Architettonica
m.maretto@flashnet.it

Shanghai Siena

Lucio Valerio Barbera

Dal grande spazio cui una foschia quasi tropicale sottrae l'orizzonte, da ogni parte e dal nulla appare la massa grigia della periferia della metropoli, da cui, frequenti e quasi regolarmente distribuiti, i grattacieli nani dell'immensa savana urbana emergono come le acacie spinose e i baobab della savana naturale, che avvolge e annuncia la monumentale foresta umida. Sono i grattacieli della leggenda statistica che ne annovera migliaia – quanti? mille, tremila, quattromila? – costruiti a Shanghai negli ultimi dodici anni

Shanghai

Shanghai è una metropoli recintata. È circondata per tre lati dall'acqua del mare e da quella del ramo meridionale del delta del Yangtze. Il quarto lato è costituito dal confine terrestre della sua Municipalità autonoma, che ha statuti profondamente diversi da quelli delle regioni contermini. All'interno del suo recinto l'economia e le metamorfosi della vita e della città hanno una velocità incomparabilmente più alta di quella delle mutazioni che avvengono nella terra che si stende intorno, infinita.

Il recinto di Shanghai ha una superficie pari a quello della provincia di Roma aumentata della pianura litoranea che appartiene alla provincia di Latina: poco più di seimila e trecento chilometri quadrati. In quell'area a Roma vivono circa quattro milioni di persone. A Shanghai ne vivono circa ventuno, di cui quasi quattro milioni non ufficialmente registrate. È come se nel recinto di Shanghai fosse presente tutta la popolazione dell'Australia o l'intera popolazione di tre importanti stati europei: Svezia, Norvegia e Danimarca, insieme.

Pur con dimensioni incommensurabili con quelle della città di Roma, le zone densamente abitate di Shanghai hanno tuttavia un rapporto proporzionale con il recinto della metropoli simile a quello che i tessuti urbani di Roma barocca avevano con il recinto delle mura antiche; ne occupano densamente le aree che si affacciano sull'acqua, ma protendono le loro propaggini, crescenti, nello spazio ancora libero all'interno del recinto. Qua e là insediamenti minori sembrano fuochi di possibili, ulteriori sviluppi e consolidamenti.

Venendo dalla strada di Nanchino, che segue il corso del Yangtze senza vederlo, ci si accorge di essere entrati nel recinto di Shanghai per l'apparire e il susseguirsi di grandi barriere fisiche e funzionali: canali, nastri di forestazione e fasce industriali dense, dominate ancora dagli arcaici agglomerati delle acciaierie, si susseguono nella campagna piatta, verde, che si allarga tra acque ben regolate e terra bonificata. A chi percorra quella strada sembra quasi che la metropoli allinei, lungo l'itinerario d'ingresso, un complesso sistema di difese interne al suo recinto, segnali della sua separatezza, sentinelle della sua speciale identità che sta per svelarsi al viaggiatore.

La savana

Poi dal grande spazio cui una foschia quasi tropicale sottrae l'orizzonte, da ogni parte e dal nulla appare la massa grigia della periferia della metropoli, da cui, frequenti e quasi regolarmente distribuiti, i grattacieli nani dell'immensa savana urbana emergono come le acacie spinose e i baobab della savana naturale, che avvolge e annuncia la monumentale foresta umida. Sono i grattacieli che la leggenda statistica annovera a migliaia – quanti? mille, tremila, quattromila? – costruiti a Shanghai negli ultimi dodici anni. Alla loro ombra si accumula una massa informe e tuttavia compatta d'edifici non meno grigi, ma più bassi, disordinati, diversi tra loro, ma estratti tutti dal monotono catalogo della grande, unica famiglia della modernità edilizia quantitativa, corriva, volgare, speculativa anche quando vuole essere economica, che colonizza pesantemente, a volte persino monumentalmente, le periferie del mondo - dai falsipiani di Casablanca, alla montagna di Beirut, dagli immensi pendii di Teheran alle balze andine di Quito - e che sorprende penosamente il cittadino del nostro vecchio, elegante continente quando in essa riconosce, esposti senza alcun belletto europeo, i tratti etnici della stirpe edilizia che prolifera endemicamente anche nelle periferie delle nostre, quanto più equilibrate e quanto più saggiamente amministrate, città.

La regola unitaria che in Cina da millenni lavora continuamente per accordare ad un unico canone, duro e riservato, saggio e infallibile, le vertiginose diversità dell'impero, si rivela anche qui, nella periferia di Shanghai, e impone alle costruzioni toni di colore severi, grigi e uniformi imprimendo sui principali individui edilizi della periferia i tratti ineleganti di un ostentato richiamo a una tradizione architettonica inventata negli anni più oscuri e affermata soltanto come grevezza, come puro rinnegamento preventivo della leggerezza di possibili atonalità moderne, comunque totalmente assenti in questi territori di attonita uniformità. Nella compunta, a volte grottesca severità della repressione d'ogni possibile slancio d'eleganza, la savana di Shanghai, vista dalle superstrade veloci e sopraelevate che penetrano la metropoli sorvolandone le strade di tutti i giorni, sembra un immenso reame silenzioso i cui abitanti in ogni modo evitano di dare segni che possano rivelarne la moltitudine e con essa i drammi e le straordinarie vitalità moltiplicate dal loro immenso numero.

Priva di qualità architettoniche d'insieme o singolari, qui, dunque, la savana si esprime come un rumore di fondo, denso, persistente, forte, senza altri messaggi che quello della sua gigantesca, inespressiva presenza. Essa riempie la vista da ogni lato e assale i bordi stessi delle superstrade d'accesso spingendo i grattacieli e le altre massicce costruzioni ad incombere quasi impudicamente su chi viaggia sul nastro

Priva di qualità architettoniche d'insieme o singolari, la savana urbana si esprime come un rumore di fondo, denso, persistente, forte, senza altri messaggi che quello della sua gigantesca, inespressiva presenza. Essa riempie la vista da ogni lato e assale i bordi stessi delle superstrade d'accesso spingendo i grattacieli e le altre massicce costruzioni ad incombere quasi impudicamente su chi viaggia sul nastro d'asfalto in una corsa che sembra, allora, una fuga

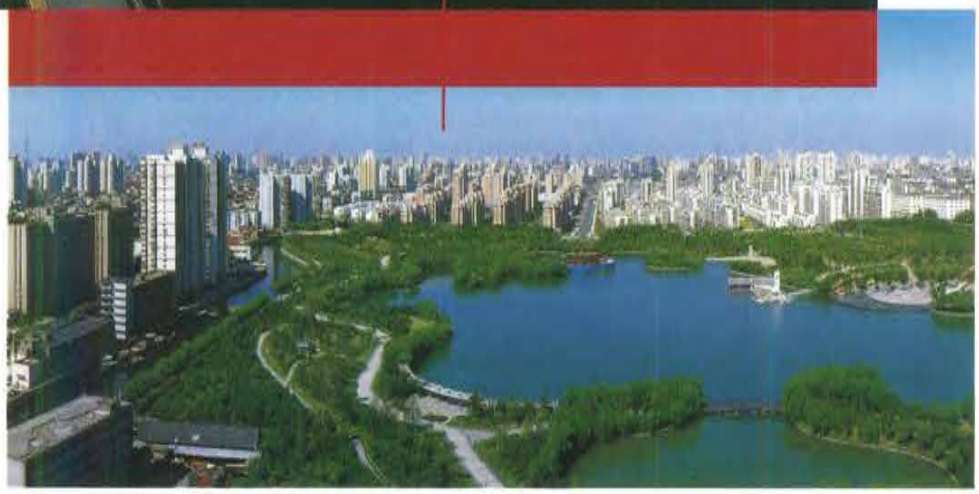
d'asfalto in una corsa che sembra, allora, una fuga. Ma proprio in questo rapporto, che si svolge nel tempo e nello spazio, tra movimento e percezione, che include l'altro più profondo rapporto tra il fine del nostro viaggio e la forma biologica della città, ecco, il corpo sordo, informe, indefinito della savana si rivela forma significante e parla, anzi canta per noi il suo monodico mito separando il suo rumore in piani sonori diversi, tanti quanti sono i piani prospettici in cui si dispongono le sue masse edilizie, mutevoli quanto sono mutevoli le prospettive che il movimento rivela e dissolve nella sua velocità. E in questo continuo ruotare e mutare delle figure spaziali con cui la periferia della metropoli si concede all'osservatore che va, veloce, verso il termine del viaggio, essa, la periferia metropolitana, che non è il nostro scopo, perché costituisce solo lo sfondo ineliminabile di ciò per cui ci siamo mossi da paesi tanto lontani, trascina e rappresenta con la sua immagine tutta se stessa: la fatica della sua costruzione, la violenza della sua imposizione, le speranze che la istituirono e che essa illude, le promesse che contiene e non mantiene, la fatica di vivere che fanno i suoi innumerevoli abitanti, le miriadi delle loro piccole, brevi felicità, il coraggio, la pazienza di continuare a sperare, le oscure frustrazioni, il disperato lavoro, la ricerca e le visioni di tutti. Sicché attorno a noi che viaggiamo verso Shanghai la bella, Shanghai la sorprendente, Shanghai la metropoli dove avviene il futuro, vediamo ineluttabilmente ruotare assieme alle quinte edilizie della sua savana periferica, non solo volumi e pareti e grattacieli nani, ma l'infinito dramma della vita che in essa scorre. E anche se ancora non lo percepiamo coscientemente, sensibilmente lo riconosciamo: a che si deve, infatti, quell'ambiguo senso di repulsione che tinge di un colore oscuro la nostra voracità percettiva o quel misterioso senso di colpa che deriva dalla felicità di non essere stati costretti, dal nostro fato, a far parte di quella dura savana? Da cosa nasce, infine, quell'espressione che spero non osiamo mai far salire alle labbra, ma che ci preme dentro mentre ci abbandoniamo al godimento della corsa e che ci farebbe esclamare, forse: "orrido! È un bellissimo orrido" rivelando così la nostra volontà di fuga dal dramma urbano per rifugiarci nella miserevole funzione auto-assolutoria di ciò che rimane, nella nostra cultura, dell'estetica del sublime? Così proprio nella sua periferia desolata e sovrumana, l'intera metropoli contemporanea, privata qui d'ogni possibile redenzione architettonica, rivela se stessa come forma del dramma della sua storia, con il quale si confronta e si misura anche la nostra storia, la nostra umana miseria, l'avarizia ideologica, il nostro narcisismo; e a tutti, ma soprattutto a noi architetti europei, pone implacabilmente il problema della sua verità, della sua interpretazione, della sua concezione, dunque, della sua progettazione.

La foresta

La foresta spettacolare non si annuncia; ci si trova in essa senza accorgersene. I suoi più preziosi esemplari, i grattacieli più belli, compaiono nella savana improvvisamente, mischiati ai grattacieli nani, emergendo con loro dalla massa grigia degli edifici minori, sostituendoli in maniera casuale, ma non eliminandone mai completamente la specie. Sicché il passaggio dalla savana alla foresta sembra piuttosto un cambiamento d'intensità – dei colori, dei riflessi del vetro e dei metalli, della spinta verticale, della volontà formale – che un cambiamento radicale della forma della città. E mentre le più alte alberature della foresta, cioè gli edifici più monumentali, i grattacieli catafratti di metallo e marmi preziosi si impadroniscono dello spazio e lo infittiscono di contrasti, di orgogliose competizioni di vanità e audacia, la massa che si stende alla loro ombra, il sottobosco vitale e caduco si arricchisce di varietà edilizie più antiche o soltanto più vecchie o più bizzarre formando un insieme cangiante che scorre sotto i nostri occhi portando alla vista, di volta in volta, i segni miserevoli della povera edilizia collettiva di qualche decennio fa o gli ordinati tessuti edilizi restaurati e lindi dei quartieri cinesi ibridati con modi architettonici anglosassoni dell'epoca delle Concessioni o i resti di antichi quartieri industriali in demolizione o brandelli del grigio tessuto della savana periferica che resiste sorprendentemente anche nel cuore della foresta spettacolare. E intanto, tra i gruppi stentorei dei grattacieli più orgogliosi si allargano grandi radure di verde intenso che, per il tempo del passaggio di chi corre le superstrade, espongono, come nell'aprirsi e nel chiudersi di un ventaglio dipinto, prati pettinati, punteggiati e orlati di grandi macchie d'alberi su cui si affacciano quartieri nuovi, lucidi nei loro materiali appena messi in opera, modellati in una giudiziosa alternanza di grattacieli e case basse, signorilmente proposte, certo, per una nuova, classe dirigente, anch'essa lucida e signorile. Il

Nel quadrante centrale della metropoli, mentre le più alte alberature della foresta, cioè gli edifici più monumentali, i grattacieli catafratti di metallo e marmi preziosi si impadroniscono dello spazio, il sottobosco vitale e caduco si arricchisce di varietà edilizie più antiche o soltanto più bizzarre formando un insieme cangiante che scorre sotto i nostri occhi portando alla vista, di volta in volta, i segni miserevoli della povera edilizia collettiva di qualche decennio fa o gli ordinati tessuti edilizi restaurati e lindi dei quartieri cinesi ibridati con modi architettonici anglosassoni

E intanto, si allargano grandi radure di verde intenso che, per il tempo del passaggio di chi corre le superstrade, espongono, come nell'aprirsi e nel chiudersi di un ventaglio dipinto, prati pettinati, punteggiati e orlati di grandi macchie d'alberi su cui si affacciano quartieri nuovi, lucidi nei loro materiali appena messi in opera, certo, per una nuova classe dirigente, anch'essa lucida e signorile



volo delle superstrade sopraelevate non nasconde più il livello del suolo; la velocità del viaggio rallenta alquanto, il traffico si fa più intenso e si può scorgere spesso, dall'alto, un brulicare fittissimo di viandanti nelle strade di quartieri che hanno la forma, e noi speriamo anche l'identità, di vecchi villaggi inglobati dalla metropoli. Ma altrettanto spesso, sotto le soprelevate, accanto a loro, o addirittura saldati alle loro strutture, volumi misteriosi – magazzini o fabbriche? o parti di infrastrutture non finite? o impianti di servizio? – avvolgono la strada ed escludono la visione della città. Così l'attraversamento della foresta, della metropoli intendo, è un susseguirsi di oscurità, di penombra e di luce, di splendore e di transitorietà, di decadenze e di affermazioni gloriose del rigoglio della stagione che feconda questa straordinaria plaga.

La dimensione della percezione cambia, in senso spaziale, sonoro e storico. La città, che si fa più fitta e addensata, sembra invece ancora più vasta e complessa per la maggiore lentezza che essa impone alla corsa e allo sguardo di chi voglia attraversarne la massa. Attorno a chi percorre le soprelevate ben si rivela ora la miriade dei dettagli delle tante città, di diversa scala e dimensione, che sembrano convivere accostate e sovrapposte nell'ampio quadrante centrale, sempre più intricate tra loro via via che ci si muove verso il fiume mentre emerge finalmente, nel campo percettivo del viaggiatore, la viva materia umana della metropoli, l'immensa, variabile folla di Shanghai. La città fa giungere i suoi suoni anche a chi corre sulle strade veloci. Nel fragore del traffico super urbano, gli altri suoni giungono a folate dense come quelli di una festa permanente, come un brusio attivo e mischiato di voci indecifrabili e di rumori, di canti inaspettati e del ronzio dei motori, cupi quelli degli autobus, sibilanti quelli delle motorette. E la storia della città, tutta compressa nel tempo della modernità, impone al visitatore, impietosamente, la visione della sua densa, drammatica, stupefacente stratificazione che dà ad ogni decennio del passato il senso di un'intera, diversa era geologica la cui morfogenesi sembra già appartenere al mistero di un mondo ormai perso nel cosmico tempo dell'universo che chiamiamo Cina.

La folla

E sui materiali geologici della città, frammentati e sconvolti, tra i varchi delle demolizioni e gli artifici delle ricostruzioni, fuori e dentro i recinti dei tuguri sovraffollati, attorno allo splendore dei grattacieli, nei viali fioriti e nelle strade maleodoranti, nei finti villaggi commerciali e sui bordi ben pettinati dei pigri canali un'infinita folla si accalca, certamente intenta in una miriade di mestieri che non comprendi e non vedi nei fatti, ma credi di percepire nell'intensità delle espressioni, nell'attenzione vivace degli occhi, nella tensione cantante delle voci, nei dialoghi che sembrano sempre rapide trattative commerciali, cortesi o taglienti. Mestieri che non distingui tra loro e non puoi separare dalle altre attività della vita; sicché ben presto sei fatto convinto che essi, tutti insieme, altro non siano che il vitale pulviscolo, il plancton essenziale che tutti alimenta e sostiene nel terribile mestiere di vivere questa euforica, tremenda città, Shanghai, che sembra procedere per suoi superiori fini vitali, con l'indifferente furore delle deità del primo Olimpo rispetto al destino degli uomini: un organismo sovrumano che divora se stesso e si rigenera alla velocità di quasi quattro milioni di metri quadrati di vecchie costruzioni

Il Bund svela e affaccia sul fiume il volto più intimo e cerimoniale di Shanghai, l'orgoglio della sua storia, che appare d'improvviso se veniamo in velocità dal centro mentre la sopraelevata ci deposita in corsa sulla strada lungofiume trasportandoci nella memoria, nello spazio e nei simboli della rigogliosa stagione delle Concessioni internazionali. Ma nel nostro tempo, di notte, sul fiume Huangpu, il profilo illuminato del Bund, vivo testimone di venture dure e rapinose, visto oltre il profilo dei grattacieli, brilla tenuemente e si riflette soltanto come una gentile immagine nell'acqua nera

demolite ogni anno e di duecentomila nuove unità edilizie costruite ogni anno, come un immenso drago imperiale che muti la sua pelle inesorabilmente, di era in era, secondo le mutazioni ideologiche imposte dai cicli del suo perenne gene imperiale, per sopravvivere in eterno, per sopravvivere sempre diverso, sempre più grande.

La corsa sulla superstrada è ormai quasi finita; le rampe d'uscita invitano il viaggiatore a scivolare nelle strade, nei giardini, nelle piazze del centro e, infine, nella grande Piazza del Popolo che, senza cambiare nome, da monumentale arena delle moltitudini inquadrate e plaudenti è ormai trasformata nel grande atrio d'onore della città, somigliante sorprendentemente agli spazi d'onore della Down Town di Los Angeles, sua gemella per i colori e i riflessi luminescenti dei grattacieli, per la piacevole compostezza del verde, per la densità degli smaglianti edifici pubblici della cultura e dell'arte, per la luminosa vastità di un cielo sempre mosso da alte correnti, disteso senza ostacoli sull'immenso orizzonte dello stesso oceano. Il tempo del viaggio, il tempo della città si fa lento, ha il passo del viandante, lo sguardo si muove ormai soltanto verso l'alto, verso le cime dei grattacieli più belli, dei più arroganti e volgari, dei più ricercati, che tutti lassù, dalle loro cuspidi orgogliose di identità diverse, sembrano guardarsi fra loro, forse parlarsi, intendersi e odiarsi, tesi nella gara di vanità cui ogni progettista di grattacieli – sciolto ogni impedimento intellettuale – è chiamato a dare il suo tributo pescando la necessaria aggressività nel profondo del proprio io. La folla si fa vicina, pressante. Si allarga nei cerimoniali spazi della modernità, s'infittisce nelle strade commerciali; e distingui in essa le abissali differenze di cui è composta. Nella massa apparentemente omogenea e indistinta spiccano eleganti giovani, che paiono appena uscite dal Nike di New York, passano scolaresche chiassose, ben vestite e petulanti e intorno si allarga il tipo umano più diffuso, un insieme di volti ossuti, di goffi vestimenti, d'ingenui travestimenti occidentali, di sorrisi che non sai se dipinti permanentemente sulla pelle del volto o tirati con fatica sulla propria vita o esplosi nella gioia consapevole di vivere un'epoca irripetibile, colma di speranza e di esaudibili avidità. E nei viali più popolari che cingono i tessuti più vecchi, pronti per la demolizione, nei cui anfratti, nelle cui stanze ormai vacillanti si fa il più intenso mercato di qualsiasi tipo di orologio perfettamente contraffatto, di qualsiasi firma d'atelier d'abbigliamento finemente falsificata – sicché non puoi evitare di pensare che siano prodotti dalle stesse mani di chi produce quelli originali – ecco, nel corpo denso e plebeo della città puoi incontrare, anzi incontri sempre, come venisse alla luce per evocazione geomantica dalle viscere di un doloroso altrove, almeno una madre contadina, nelle stesse vesti desuete e consunte ricevute dalle mani di sua madre che le ebbe dalle provvide mani di Mao. Ti compare innanzi improvvisa, il volto senza età di chi torna alla luce dall'aldilà, intenta a raccogliere bottiglie di plastica vuote, un bambino sulla schiena nella divisa dell'indigenza assoluta, un pantaloncino largo tagliato completamente in basso, affinché gli escrementi colino liberamente per terra, dopo aver rigato l'amoroso dorso di sua madre. E intanto, con leggeri colpi di clacson, limousine nere, di potente marca tedesca, solcano lentamente la folla trasportando, dietro i vetri bruniti, i favoriti della nuova era, banchieri? commercianti? professionisti? affaristi? burocrati? alti quadri di partito? e professori universitari.

Il Campus

I Campus universitari si aprono nel tessuto della città come ben composti, privilegiati reami da cui la maggioranza è ancora esclusa, ma a cui essa invia i propri giovani migliori, o più studiosi, come si invia il proprio figlio al sospirato soglio di un lucrativo sacerdozio, reso dignitoso dalla consapevolezza di unire la propria fortuna privata all'onore pubblico di lavorare per il bene del paese. Entrare in un'Università di primaria importanza, a Pechino e a Shanghai naturalmente, ma anche in altre città, è l'aspirazione cui ci si prepara per tutta la fanciullezza e l'adolescenza studiando duramente per affrontare l'Esame nazionale che ogni giugno si tiene in tutta la Cina per milioni di studenti appena usciti dalla scuola superiore. È l'esame degli esami, cinque prove scritte attraverso le quali si è immessi nella graduatoria nazionale, che permette a contadinelli dello Sichuan o a figli dei piccoli commercianti di Zhanjiang, se si è ricolmi di genio, forti di volontà, feroci nello studio e fortunati negli esami, di varcare i cancelli della favolosa Tsingua University di Pechino o della mitica Tongi University di Shanghai – ospiti dello Stato – garanzia di elevazione sociale e di fortuna personale e familiare. Non per caso, dunque, il più noto simbolo e, assieme, il più amato miraggio d'ogni scolaro cinese è l'immagine del vecchio portale d'ingresso della Tsingua University di Pechino, in

Al di là del fiume si leva il paesaggio straniante e incompiuto delle aeree strutture e dei grattacieli che colonizzano la grande isola di Pudong occupandone la superficie, accatastati come immensi balocchi in un magazzino all'aria aperta

stile occidentale, che troneggia monumentale in mezzo al Campus che si è tanto esteso oltre quella vecchia soglia. Che tuttavia resta simbolo di tutte le soglie universitarie, stampata su tutte le magliette, impressa su tutti i ciondoli-ricordo, riprodotta su tutte le cartoline d'auguri di chi frequenta quella straordinaria università, dove, come nelle grandi università di Shanghai, si impara la scienza, la durezza della selezione, il valore del privilegio, i riti della gerarchia imperiale. Così anche a Shanghai i tanti Campus universitari, tasselli speciali, ma non rari, del tessuto urbano, chiudono e aprono le loro soglie sui viali più quieti della città per riservare i loro giardini in stile ibrido, anglocinese, progettati e realizzati spesso negli anni venti e trenta del secolo scorso, solo alla speciale comunità che vive in ogni università che si rispetti, dove gli adulti invecchiano affinando il proprio vino al passaggio delle tante classi di giovani, che trascorrono con ritmo costante davanti a loro traendo da quel vino gli eteri, duri o inebrianti della formazione e depositando in esso i lieviti del rinnovamento. I Campus, nella città, sono diffusi, dunque, come magici giardini, luoghi di una lenta fermentazione della società, che inizia a coinvolgere i più meritevoli e fortunati sin da bambini, quando nei giorni del week-end gli scolari delle medie vestiti a festa, con divise che non sembrano più quelle delle organizzazioni politiche giovanili, ma sgargianti acconciature di mascotte del baseball, vengono condotti dai loro insegnanti a visitare lo spazio semi segreto delle accademie dove, in quei giorni di festa, nei campi da gioco, nei viali attorno ai laghi e ai piccoli corsi d'acqua gli studenti e le studentesse dell'università rubano alla preparazione per gli esami qualche ora per danzare la cinese ginnastica della lentezza. E la memoria di quelle visite, certamente, resta nei cuori e negli occhi degli adolescenti per tutto l'anno a dare senso alla loro vita rendendo il mito universitario un obiettivo reale e raggiungibile, prossimo nella speranza pur se ancora distante nel tempo, tale da rassegnare i più vivaci alla disciplina dello studio pur di non perdere contatto con quel difficile, ma realizzabile sogno.

Il Bund

Scesi, direi quasi precipitati dalle rampe autostradali nel tempo pedonale delle strade e delle piazze, raggiunta l'estrema lentezza del moto nell'estrema armonia delle danze ferme che si svolgono nei giardini universitari, ma anche negli altri parchi urbani, ecco che il viaggio s'impenna di nuovo improvvisamente come per scalare e discendere l'ultima rampa del monumentale taboga che avvolge di superstrade il centro della città e ci trascina nell'ultima corsa verso il fiume Huangpu, verso il Bund. Il Bund svela e affaccia sul fiume il volto più intimo e cerimoniale di Shanghai, l'orgoglio della sua storia, che appare d'improvviso a chi viene in velocità dal centro mentre la sopraelevata, che sembrava puntare direttamente al fiume per attraversarlo, piega invece di novanta gradi a sinistra, s'inclina ripidamente e ci deposita in corsa sulla strada lungofiume trasportandoci nella memoria, nello spazio e nei simboli della rigogliosa stagione delle Concessioni internazionali. Ma oggi, soprattutto di notte, sul fiume Huangpu, quel profilo fatale della vecchia Shangai, vivo testimone di venture dure e rapinose, visto dai grattacieli dell'opposta riva, brilla tenuemente e si riflette soltanto come una gentile immagine nell'acqua nera. Il Bund, l'imponente palazzata novecentesca lungo il fiume, è curato e protetto dalla città come il prezioso volto di una donna persiana è curato e protetto dalla sua stessa signora. Esso non è facilmente visibile, non si annuncia con alcun segno, sta avvolto nell'immenso chador intessuto di periferia e di rutilanti barbagli di grattacieli, ma quando lo raggiungi improvvisamente e si lascia scoprire in una veloce vista, ti affascina con la sua inaspettata presenza e ti trascina nella festa continua che si svolge attorno ad esso e ai suoi piedi. Così hai l'impressione di essere entrato d'improvviso nel mezzo di un continuo rito di corteggiamento che prima di te si svolgeva e dopo di te continuerà a svolgersi, perennemente festoso e appassionato, per il bel volto segreto della città svelato nell'atto di specchiarsi nell'acqua del suo fiume. E attorno alla luce di quel volto anche la statua monumentale di Mao ti fa posto nella festa mentre guarda sereno e impassibile le luci sgargianti dei neon delle insegne delle multinazionali e gli aquiloni colorati che danzano sinuosamente come ballerine orientali nel vento alto che rende le nuvole, spesso, una bava stracciata e bianca nel cielo di Shanghai. E più oltre, oltre la passeggiata lungo la sponda gremita d'adoranti corteggiatori, il Presidente sembra benedire al di là del fiume, col suo sguardo senza tempo, anche il paesaggio straniante e incompiuto delle aeree strutture e dei grattacieli che colonizzano la grande isola di Pudong occupandone la superficie accatastati come immensi balocchi in un magazzino all'aria aperta.

Grattacieli

I grattacieli di New York, anche se vecchi, sembrano giovani eroi prometeici. La loro sfida è ancora quella originaria: lo sfruttamento competitivo della storica griglia di Manhattan mediante la temeraria conquista verticale dello spazio. Stanno insieme stretti come in una schiera multicolore d'atletici guerrieri, i cimieri tutti diversi come blasoni di diverse schiatte. E tutti vogliono essere belli, come gli antichi guerrieri dell'epopea e della storia greca. La schiera d'eroi e capitani che difendeva le navi davanti a Troia dall'ardore d'Ettore non era forse appunto una schiera di atleti temerari stretta nella griglia di una formazione compatta, in lotta col nemico ma più ancora in competizione tra loro, in gara di forza, bellezza e potere? E Omero non ci fa immaginare che ciascuno di loro avesse una diversa corazza, un elmo singolare, un'alta criniera riconoscibile da distante affinché tu potessi dire, se fossi stato spettatore, da lontano e al sicuro, "ecco qui vedo Achille che combatte e là Diomede che incalza e più vicino Ulisse che difende", riconoscendoli per il semplice ondeggiare e lo splendere dei diversi cimieri? E l'amorosa madre d'Achille non pregò Efesto di modellare per il figlio, già immerso nel suo destino di morte, un'armatura straordinaria, che lo segnalasse da lontano, che lo esponesse all'ammirazione e al pericolo con orgoglio? E di quell'armatura non fece parte essenziale l'elmo,

I grattacieli di Shanghai, nel sole e nella notte, rispetto a quelli eroici e tragici di New York che sembrano ancora giovani eroi prometeici, paiono individui splendenti di vanità, vestiti con corazze ed elmi da parata, splendide o grottesche maschere letterarie, imitazioni del vero

la cima coronata di bronzo? E noi, quando scivoliamo in taxi dall'Aeroporto Kennedy verso la città o da Brooklin ci volgiamo verso Manhattan non diciamo "ecco là il Chrysler che brilla, e più giù l'Empire che svetta, ecco quello di Johnson e la cima d'oro e argento della Tramp World Tower" come se fossero personaggi della leggenda più bella che fa di una città moderna un mito antico? E il lutto che portiamo dentro di noi per la fine delle Torri Gemelle non somiglia al lutto che Virgilio canta per Eurialo e Niso? In questo suo mito eroico, che racchiude la sfida alla gravità attraverso l'uso più ardito della tecnologia nella gabbia rigida dell'utilitaria, triste maglia ottocentesca sta il fascino di New York, che ha trasformato questa città simbolo della sfida al vecchio mondo in grande città storica, vero Centro storico della cultura delle metropoli globali, di quelle d'occidente e, più ancora, d'oriente. Sicché sempre e ovunque, qui a Shanghai come a Pechino, a Tokio e a Manila, a Sao Paolo e a Hong Kong ecco, in ciascuna delle nuove metropoli vive, pur trasformata e deformata e moltiplicata e diluita e ingentilita o rarefatta, l'immagine di New York. Per questo di notte, qui a Shanghai come in ciascuna delle nuove metropoli, quando il buio è popolato soltanto dalle luci dei grattacieli, i più belli tra loro, come grandi individui migrati da lontano, emanano la poesia struggente della solitudine in terra straniera. E in ognuna di quelle nuove, smisurate città senti che il tuo sguardo interiore, che si muove sollecitato dalle visioni vertiginose che ti riempiono gli occhi, sempre si volge a cercare un paragone con quell'immagine sull'East River, irta e ferrigna, che sta depositata nella tua coscienza culturale come nell'anima di ogni nuova metropoli, se ognuna di esse avesse un'anima. Un deposito che non è soltanto immagine, ma nostalgia per un epopea urbana ormai antica che le metropoli attuali, nel loro farsi, in fondo emulano sempre o contraffanno senza mai poterne rivivere l'inarrivabile pienezza.

Per questo i grattacieli di Shanghai, rispetto a quelli eroici e tragici di New York, sembrano individui splendenti di vanità, vestiti con corazze ed elmi da parata, splendide, grottesche maschere letterarie, imitazioni del vero, contraffazioni e costosissime variazioni dell'idea originale che tutti li sottende. Ciascuno requisisce una porzione dello spazio aereo attorno a sé, quasi sempre eccessivo, per farne la propria aureola riverberante, esclusivo campo di esibizione della propria euforica e presuntuosa individualità e diventa puro oggetto di design fuori scala. Circondano piazze e parchi come in una danza di corte, lucidi e leggeri, eleganti a volte, ma come dame da poco e cavalieri per finta. Non c'è una rigida maglia da contrastare, né l'eroica prossimità del confronto ravvicinato. Non è tanto l'impellente necessità economica a farli svettare, quanto la volontà di stupire, di diventare memorabili, tuttavia, per un tempo caduco. D'altra parte costruire alto non è più quella sfida prometeica di una volta se ci si attiene più o meno alle altezze già raggiunte altrove e alla ormai vastissima esperienza costruttiva. Così da tutti i grattacieli della nuova metropoli traspare una cauta giudiziosità, un equilibrio contabile tra desiderio d'immagine e budget e gli architetti sembrano sollecitati a fare con il minimo sforzo il massimo rumore, a costruire con una trovata l'immagine che stupisce piuttosto che a definire con una forma simbolica un nuovo mondo simbolico, la profezia di una diversa, audace modernità verso la quale, invece, si sentivano sollecitati i progettisti della città americana. Così, in una città come Shanghai o come Tokio o come le altre metropoli attuali, l'architettura sembra perdere senso o almeno si spoglia d'ogni senso profondo, concettuale e utopico, profetico e simbolico che ne ha definito per secoli l'identità come categoria essenziale della cultura occidentale, rinascimentale e moderna. Ma la città stessa, la nuova metropoli cangiante, dilatata, stratificata come un magma in perenne movimento, variabile come una foresta nelle diverse stagioni e come una foresta anch'essa fortissima e fragile, la nuova città, dunque, non sembra aver bisogno d'architettura, ma d'individui edilizi e formali organici, mutevoli anch'essi al mutare delle stagioni, pronti ad essere travolti dalle trasformazioni della politica e dell'economia, pronti a lasciare che sulle loro spoglie e al loro posto altri individui, più adatti al tempo, vigorosamente crescano, anch'essi pronti a morire subito per dare spazio e vita a nuove, più adatte forme organiche. La città

Qui a Shanghai sembra che i grattacieli cerchino di requisire una vasta porzione dello spazio intorno, quasi sempre eccessivo, per farne la propria aureola riverberante, esclusivo campo di esibizione della propria euforica e presuntuosa individualità e diventano puri oggetti di design fuori scala. Ma di notte, sorprendentemente, i più belli tra loro, come grandi individui migrati da lontano, emanano la poesia struggente della solitudine in terra straniera

moderna, la metropoli, non ha nulla a che fare con l'architettura, scriveva Levi Strauss nel 1939 osservando Sao Paolo e New York. Essa piuttosto va interpretata con le categorie del paesaggio, è paesaggio essa stessa. Oggi, a sessantacinque anni di distanza da quelle osservazioni si può dire che la metropoli contemporanea è paesaggio interno ad una natura in perenne, profonda metamorfosi, dove assieme all'euforia delle fioriture multicolori, assieme al chiassoso scoppio della nuova vita senti pur sempre il penetrante e dolciastro odore della putrefazione e percepisci il crepitio sommesso della fermentazione della materia organica che, costantemente, si dissolve e muore. Ma proprio per questo destino biologico di vita prorompente e intensissima che include il presagio di morte, per questo destino che ci rivela che la danza dei riverberi della città sotto il sole e di notte ha le movenze di una *totentanze*, proprio per questo, forse *soltanto* per questo anche la folla dei grattacieli di Shanghai, così enfatica e festosa, mascherata e sempre pronta alla parata, merita di far parte della mortale schiera degli eroi immortali di New York.

L'Assessore

"All'inizio il capitale si mosse da Hong Kong e continua a muoversi. Poi venne dalle città dell'antica diaspora cinese dell'Oceano indiano, in primo luogo da Singapore. Subito dopo cominciò il flusso d'investimenti da Taiwan". L'ancor giovane Assessore all'Urbanistica di Shanghai, il volto simpatico e intelligente, sempre sorridente, sintetizzava così la veloce e intensa storia economica e finanziaria della trasformazione attuale di Shanghai. "Ma ora" continuò, "i maggiori investimenti vengono dal Giappone e dagli Stati Uniti. In primo luogo dai cinesi degli Stati Uniti. Ma non solo". Certo, la vita materiale delle città globali è retta da un *continuum* immateriale che tutte le collega, pensai. Il *continuum* del sistema delle banche e delle borse che muove istantaneamente il fluido urbano più vitale, il capitale, da una città all'altra, svuotandone l'una e impinguandone l'altra secondo quanto irresistibilmente comanda la forza d'attrazione della congiuntura politica, la prospettiva di un più vertiginoso guadagno, la necessità di scommettere forte e subito sulla ricchezza accumulata. Eravamo seduti a cena attorno ad un grande tavolo circolare in una sala riservata di un famoso ristorante di Pudong. La notte era limpidissima eppure scura. Oltre i vetri grandissimi affacciati sul Huangpu, oltre il fiume vibrava tenuamente, il profilo illuminato del Bund. Il vino rosso, di marca Great Wall, aveva un po' occidentalizzato la cerimoniale cena cinese e scaldato le immaginazioni e gli animi. La conversazione s'era fatta un po' più informale, dunque più vera. Allora, continuai a riflettere, la foresta non è la metropoli. La foresta è la rete delle metropoli. Ciascuna città è come un grande albero, un organismo complesso avvolto dai suoi simbiotici, microscopici organismi, ospitante la sua miriadica folla di parassiti, di piante avventizie, di insetti, di uccelli graziosi o rapaci, di mammiferi predatori rintanati tra le sue braccia, nel cavo dei suoi tronchi immensi, sui rami splendenti di foglie lucide, continuamente divorate da intere famiglie di primati migratori, ma continuamente rinascenti. Sul gran vetro nero affacciato al fiume giocai a proiettare l'immagine della foresta di città, ciascuna come un grande albero denso di vita e poi: come mosse da un vento improvviso, da un albero, da due, da tre, le foglie cominciarono a staccarsi e a fluire prima incerte, poi veloci nella direzione di un unico albero che sembrava in disparte ma che di esse ben presto si ricoprì. E intanto il vento lieve diventava un turbine e da altri imponenti alberi una miriade di foglie, come biglietti di banca impazziti, volavano nella stessa direzione, mentre con esse si spostavano, nel vento, insetti e uccelli, primati e piante parassite finché, in poco tempo, di alcuni alberi restava solo il secco impalcato del tronco e dei rami, di altri una forma ridotta, mentre uno solo, tra gli altri, gonfio di linfa, di foglie e di vita trionfava, dominante. Caducamente dominante. Mi scusai mentalmente con Saskia Sassen, l'autrice di tanti studi sulla rete delle città mondiali e tornai alla conversazione. Ma non potei togliermi dalla mente il destino di Hong Kong, che mi parve pendere inesorabilmente verso il declino, mentre la sua linfa sfugge ad alimentare Shanghai e le altre metropoli della Cina madre.

Il filo del rasoio

"I problemi sono tanti. Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio" aveva ripreso l'Assessore. "Il traffico prima di tutto, i trasporti intendo." Tutti ascoltavano con attenzione. "Avrete certamente notato l'intensità del traffico nel quadrante centrale nelle ore di punta." Certo, tutti l'avevamo assaggiato. "Facciamo un conto insieme" continuò. "Gli abitanti di questa città sono più di venti milioni. Ma le auto sono soltanto cinquecentomila. Diciamo pure che le macchine che vedete di giorno nelle strade sono di più, forse

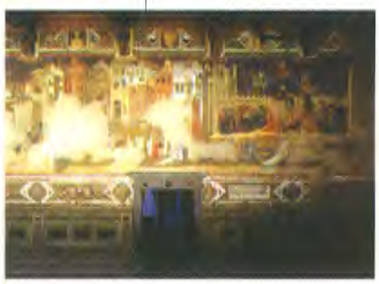
Shanghai, come la città di Ambrogio Lorenzetti, Siena - città moderna -, è un organismo non comprensibile in un'unica vista o in un unico pensiero, ma è una regione da attraversare e vivere in ogni luogo, da scoprire mentre cambia e cresce, si consuma e si riproduce nel tempo e nelle stagioni. C'è gioia in ognuna delle scene che nell'affresco del Buon Governo si susseguono e si allacciano nelle strade, nelle case, sui balconi e sui tetti di Siena; è gioia esibita affinché sembri stabilmente raggiunta, forte, consapevole

qualcosa di più di seicentomila, contando in centomila le auto dei pendolari. Mettiamo anche che gli abitanti non registrati abbiano anche automobili non registrate. Ma è molto difficile. Ammettiamo anche che in tutto le auto siano un milione. L'indice di motorizzazione resta quello di un paese sottosviluppato: un'automobile ogni venti persone. Ma cosa accadrebbe se ci avvicinassimo, come potremmo ben fare, ad un indice simile a quello europeo? Che so, una macchina ogni cinque persone? Bene: sarebbero quattro milioni di auto. Una ogni tre? Sette milioni di auto, dieci volte più di quanto le nostre strade possano sopportare." Educato silenzio attorno al tavolo. "Stiamo costruendo tre linee di ferrovia metropolitana. Ma i tempi sono quelli, non possono essere compressi più di tanto. E tre linee, per una città come Shanghai, saranno certamente insufficienti una volta costruite." Qualcuno azzardò un: come fate allora? "Qui da noi, a Shanghai intendo" riprese l'Assessore "per un gran numero di cinesi non è difficile comprare una macchina. È difficilissimo avere una targa" e rise un po'. E ancora "Da noi le targhe delle auto private sono contingentate..." Ci guardò per vedere se avevamo compreso bene e fini la frase: "...come le targhe dei taxi." Un giro di sorrisi di comprensione o di stupore. Alcuni davano ad intendere che sì, lo sapevano già. Uno scambio di pareri tra tutti e, nel brusio della tavola che aveva ripreso il tono conviviale, mi parve di sentire l'Assessore dire ai suoi vicini "se le auto a Shanghai fossero cinque o sei o sette milioni, la città si paralizzerebbe, sarebbe una tragedia, la gente se ne andrebbe via". Se ne andrebbe via la gente, pensai, come se ne andò via dalle grandi città minerarie una volta finito il minerale o da Manaus quando non convenne più estrarre la gomma in Brasile, o dalle grandi città Maja ogni volta che terminava il ciclo produttivo del mais. O da Roma quando cadde l'impero e la città si ridusse a un villaggio abbarbicato all'ansa del Tevere. O dalle tante, grandi Capitali dell'Impero cinese ogni volta che il ciclo di una dinastia volse al termine e le splendide arterie regolari e i palazzi e le mura e i templi vennero disertati, distrutti. "Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio" aveva detto l'Assessore iniziando la conversazione. La metropoli, la città, mi dissi, qui a Shanghai rivela con chiarezza accecante il suo essere fenomeno miracolosamente in bilico tra vita e morte, affidata alle cure di un difficile, affannoso governo mentre attraversa, correndo sul filo del rasoio, il tempo della Storia e le sue perenni, volubili tempeste.

Certo, per noi occidentali, dico meglio, per noi europei di cultura rinascimentale, è forse arduo rassegnarci a considerare che la città, qualunque città, non sia la proiezione in terra o meglio il teorema, cioè lo spettacolo dimostrativo di una Città Ideale, eterna. In fondo in ciò sta il fascino della nostra cultura: quella di aver imposto come naturale e universale la singolare e transitoria perversione intellettuale – straordinariamente creativa – delle concezioni rinascimentali sull'architettura e la città. A ben guardare, mi chiedo, non è proprio ed ancora a questa perversa fascinazione che Rem Koolhas affidò il compito di renderlo famoso in America, e di riflesso in Europa, quando in Delirious New York, *a posteriori*, cioè a partire dalla città vivente, tracciò il manifesto ideale della città, definendo, per deduzione dal reale, la forma perenne della New York celeste quale Idea platonica assoluta, definendo cioè e stabilendo la *newyorkità*, rispetto alla quale giudicare i vivi e i morti, cioè tutti i costruttori della New York umana, i suoi edifici, la sua architettura? Pura teologia gnostica, degna d'un figlio estremo della rivoluzione religiosa dei Paesi Bassi, di un discendente di quel rinascimento neoplatonico che ponendo il mondo come diretta emanazione dell'Uno, dunque in perenne tensione per tornare ad esso, misticamente tende ad eliminare la mediazione sacerdotale – forse rappresentabile, in questa metafora, dall'insegnamento che viene dalla grande tradizione degli studi urbani, Poete, Geddes, Mumford, Weber... – bastando per tutti la mediazione della scrittura rivelata, la mediazione di un Libro; del Libro di Koolhas, naturalmente, parola vera. Ma come tendo a dimenticare – forse ho già dimenticato – il compiacimento sorridente dei miei amici americani per l'omaggio di Koolhas alla loro città, che fece di New York, per il tempo di un successo librario, una città misticamente neoplatonica, non potrò mai più dimenticare, invece, quel "Ci sembra di correre sempre sul filo del rasoio" con cui l'Assessore di Shanghai ci espose sinteticamente la sua concezione della città metropolitana come sfida essenziale, in cui vita e morte, pur conviventi, sono separate dal sottile diaframma che divide il buono dal cattivo governo.

Siena

La sala dei Nove nel Palazzo Comunale di Siena si apre sul paesaggio con un'ampia finestratura che ne occupa un'intera parete. Le altre tre pareti sono rivestite da un continuo tessuto di immagini. Su quelle pareti gli Effetti e le Allegorie del Buono e del Cattivo governo si fronteggiano da sette secoli e mettono in scena, in uno straordinario teatro visivo, il processo storico reale attraverso il quale corre, sul filo del rasoio appunto, la città nella storia. Dimostrazione didattica di grande dignità civile e filosofica, come sappiamo tutti, il mirabile ciclo pittorico, certo, distoglie dal male e sprona al bene, ma contemporaneamente, nel suo zelo ammonitore, malgrado le certezze morali profuse nelle "sciarade" allegoriche e nei versi che accompagnano le immagini, trepidamente presenta il destino delle città in tutta la sua terribile incertezza, teso tra vita e morte, tra costruzione e dissoluzione. Fu pensato e realizzato attorno al 1338 da Ambrogio Lorenzetti, certamente con la collaborazione di un dotto che con lui discusse e progettò allegorie e partiti formali. Dovranno passare quasi cento anni, la Toscana dovrà subire il trauma della peste, dovrà ben approfondirsi il declino della "forza propulsiva" dei grandi Comuni italiani, dovrà crollare la libertà dei cittadini prima che compaiano le metafisiche tavole delle città ideali, misteriose astrazioni senza tempo e senza passione civile, mirabili concettualizzazioni geometriche dello spazio platonico, rappresentazioni dell'Infinito come immagine tangibile dell'Uno verso cui tutte le linee della realtà, in fuga, necessariamente tendono. La città ideale, scientifica rappresentazione della fuga degli intelletti verso la sfera dell'assoluto fuori dalla città reale, dal mondo vivente e dal suo dramma, nel 1338 è ancora lontana. Qui a Siena, Ambrogio Lorenzetti non si nasconde cosa sia la città reale, amata e vissuta con tutta l'ansia di chi ne conosca la fragilità e veda e voglia risparmiarle l'alternativa mortale che, comunque, è anch'essa incisa nel suo destino. E sa intenderla come organismo vivente, in perenne mutamento, rappresentabile solo in scorci arditi, in viste che, pur se ampie e comprensive, sono comunque parziali, accidentali, somma d'elementi diversi armonizzati non da geometrie vertiginose, ma dalla condivisione del gusto per la vita. La città di Ambrogio Lorenzetti, Siena, città moderna, è un organismo non comprensibile in un'unica vista o in un unico pensiero, ma, come Shanghai, è una regione da attraversare e vivere in ogni luogo, da scoprire mentre cambia e cresce, si consuma e si riproduce, nel tempo e nelle stagioni; luogo complesso fatto non solo di cose, di oggetti edilizi, ma anche e soprattutto di persone, di attività e speranze, di umanissimi progetti e di glorie formali realizzate, di bellezza accidentale e di poesia domestica, di riti pubblici e di dolcezza del vivere, di complessi tracciati stradali e morali e di forti recinti funzionali e sociali. C'è gioia in ognuna delle scene che nell'affresco del Buon Governo si susseguono e si allacciano nelle strade, nelle case, sui balconi e sui tetti di Siena; una gioia esibita affinché sembri serena, stabilmente raggiunta, forte, consapevole. Ma confrontando la città solare del buon governo con la cupa città che si contrappone ad essa sulla opposta parete della Sala dei Nove, ecco, non puoi fare a meno di pensare che quelle innumerevoli gioie dipinte negli atti e nei volti dei cittadini felici non siano altro che gli effetti del comune sollievo per la catastrofe evitata, per la tragedia ancora allontanata con fatica e merito, ma sempre incombente. E se ti attardi, poi, al centro della famosa Sala – come sempre accade a chi la visita per la prima volta o torna a meditare su quegli affreschi straordinari – e volgi lo sguardo intorno passando dall'una all'altra parete, dal regno del bene a quello della disperazione, dalla città della vita a quella della morte, ecco: lentamente si forma in te la sensazione che non di due città opposte si tratti, di due diversi destini inconciliabili tra loro di due prassi di governo nemiche l'una dell'altra, ma del discernimento, all'interno della stessa città, degli elementi, sempre conviventi, della fortuna e della dannazione, della libertà e della tirannide, della



costruzione e della distruzione. Sicché ti convinci che anche il medievale e moderno Lorenzetti e il suo dotto consigliere, a ben guardare abbiano messo in scena la loro Città Ideale, anzi le due città ideali in cui devono scomporre la città reale per poter credere nel futuro della loro città e nella felicità dei suoi cittadini. Nel futuro dell'intera civiltà urbana.

Shanghai Siena

Quegli affreschi costituiscono, certo non soltanto per me, un soggetto complesso e affascinante, inquietante persino, su cui non mi stanco di tornare con la mente e l'immaginazione come se esso compendiasse e costituisse, da solo e senza altre parole che le immagini e i pochi versi che le accompagnano, il più potente e convincente termine dialettico, il termine opposto a tutta l'infinita fioritura di concezioni e capolavori di pensiero e d'arte del Rinascimento italiano riguardanti la città. E come non posso staccarmi dalla convinzione, da molti condivisa, che in quegli affreschi per la prima, forse anche per l'ultima volta, sia presente la concezione del Paesaggio Italiano inteso, quasi heideggerianamente, come effetto dei comportamenti esistenziali dell'uomo, processo continuo di costruzione e cura del proprio luogo fisico e concettuale, su cui poggia il nostro merito a *vivere poeticamente su questa terra*, così non posso evitare la tentazione di sovrapporre in un'unica più complessa immagine le due immagini contrapposte della città del buono e del cattivo governo ricomponendo la verità di Siena medievale, cioè della nostra città moderna, soggetto unitario e terribile che Lorenzetti volle esorcizzare nei suoi affreschi separandone le contraddizioni in due mondi coerenti e unitari – di qua tutto il bene, di là tutto il male – senza nasconderne il dramma. E sono convinto che il cittadino medievale di Siena, entrando in quella famosa Sala, considerando la città dei suoi tempi dipinta su quelle pareti – come io considero oggi la metropoli dei miei tempi vivendo, viaggiando in essa – certamente associava i vizi e le violenze della dipinta città del male ai vizi e alle violenze che comunque egli sapeva riconoscere nelle pieghe della sua fortunata città e riferiva le virtù rappresentate nella città del bene alle aspirazioni dei migliori cittadini e alle promesse dei suoi naturali governanti, assediati dai problemi di tutti. Sicché dal confronto tra le due Città Ideali egli poteva ben trarre l'esperienza per distinguere, nel groviglio inestricabile della sua città, il bene dal male, le speranze dalle menzogne, la felicità dall'oppressione, che allora a Siena come oggi a Shanghai – e in qualsiasi altra metropoli nel rigoglio della propria età – costituiscono il tessuto drammaticamente unitario della vita cittadina, l'essenza della metropoli.

Shanghai, dunque, oggi corre sul filo del rasoio come Siena ai suoi tempi, splendente nelle sue stesse contraddizioni, volando in equilibrio miracoloso sulla massa delle proprie speranze, dei propri drammi, delle proprie gigantesche difficoltà. E dalla stessa apprensione e dall'affanno che accompagna la corsa, che non può rallentare, sembra trarre forza ogni ulteriore crescita. I progetti si susseguono sempre più grandi, impegnativi. Nuovi quartieri si allineano già lungo il Huangpu su nuove spiagge; altri quartieri seguiranno, di grandi progettisti internazionali, di nuovi progettisti cinesi. Altri lidi immensi saranno occupati dal più grande porto del mondo. L'isola di Pudong sarà completata ben presto e nuovi ponti e tunnel la uniranno alla riva del Bund. Decine di città-satellite presidieranno la sua immensa periferia. Ma intanto altre centinaia di migliaia, milioni?, di persone rischiano di venire espulse dai villaggi che ormai non hanno più campagna intorno. Altre centinaia di migliaia, milioni?, dovranno certamente abbandonare le sovraffollate stanze dei vecchi quartieri collettivi, deposito di speranze e di fallimenti; per andare dove? La città per essere speranza di tutti sembra dover essere dannazione di tanti. Gli amministratori, gli urbanisti, s'interrogano sui metodi, le soluzioni, le risorse, le risorse soprattutto per risolvere gli straordinari problemi che la biologia divoratrice e costruttrice della metropoli lascia dietro di sé come scorie. E noi architetti? Noi certamente, di fronte alla solennità del caos della metropoli, alla sua smisurata dimensione meditiamo sul senso del nostro mestiere, tenendoci in bilico tra euforia e smarrimento; vacillano, intanto grande rivolgimento, i principi della composizione architettonica, ultimo, tenace, retaggio neoplatonico al quale siamo stati sottomessi e cerchiamo con ansia illuminazioni, se non risposte, anche in territori che mai avremmo immaginato di ripercorrere aprendo di nuovo il libro della storia e della storia del pensiero. Stentatamente ci si muove in quei territori per tanto tempo negletti, eppure qua e là ci sembra che si accendano luci improvvise, inaspettate. *Si intelligis non est Deus*; così mi risuona nella mente, da un passato di scolaro, la fulminante affermazione di Bonaventura che, temerariamente, volgo al nostro mondo: *Si intelligis non est Urbs*, se la comprendi con il pensiero razionale non è città, se la puoi disegnare in un unico sistema formale che la comprenda non è città, se credi di poterla riformare con i soli mezzi dell'organizzazione e della logica, non è città quella che pensi e che disegni e che vuoi riformare. Poi, libero l'intelletto da ogni orgoglio moderno e occidentale, mi piego a considerare il senso attuale di scienze antiche, dello spazio-tempo di Lorenzetti, indefinito e continuo, librato oltre la storia o sospeso prima della storia, ideale e tuttavia concreto, mutevole e fisso, composto d'atti diversi e distinti eppure reso unitario dalla compresenza di tutto con tutto, in una danza in cui ogni particola di vita è trascinata assieme alle infinite altre nell'inebriante o tormentosa ruota della metamorfosi perenne. E oso dare il nome di città, di Siena antica o di Shanghai moderna, a questo continuo rivolgimento senza un fine stabilito, senza un disegno compiuto o da compiere definitivamente se non quello di amorevolmente, affannosamente accompagnare e sostenere la fragile, cangiante folla dei cittadini mentre cercano di trascorrere, nel tempo terreno, con dignità e qualche faticosissima gioia il loro dramma breve e intenso. E di fronte a questa città, alla metropoli che sfugge ai principi che ieri ci illusero e che travolge il nostro intelletto con la potenza d'un incomprensibile e tremendo fenomeno naturale, vorrei sedermi come un antico geomante cinese per scrutarne la complessa forma, per decifrarne il tessuto dei luoghi fausti e degli infausti e intuire le forme latenti che la sua variabile, monumentale geografia implicitamente include e la nostra immaginazione percepisce come possibile progetto per dare, con poche, pochissime azioni d'architettura – ma che dico – con pochissime azioni di pura tettonica, qualche senso umano ai suoi paesaggi sovrumani, alla sua drammatica scena. E intanto e sempre mi soccorre il pensiero che forse in queste stesse ore le studentesse dell'università di Shanghai rubano alla preparazione per gli esami qualche tempo per danzare, nei bei prati dei loro Campus, la cinese ginnastica della lentezza come le ragazze di Siena, che al centro dell'affresco, in cerchio, muovono perennemente la loro danza di speranza.

Ma confrontando la città solare del buon governo con la cupa città che si contrappone ad essa sulla opposta parete della Sala dei Nove, ecco, non puoi fare a meno di pensare che quelle innumerevoli gioie dipinte negli atti e nei volti dei cittadini felici non siano altro che gli effetti del comune sollievo per la catastrofe evitata, per la tragedia ancora allontanata con fatica e merito, ma sempre incombente. Allora a Siena come oggi a Shanghai - e in qualsiasi altra metropoli nel rigoglio della propria età - il bene e il male, le speranze e le menzogne, la felicità e l'oppressione, costituiscono il tessuto drammaticamente unitario della vita cittadina, l'essenza della metropoli

Ma sempre mi soccorre il pensiero che forse in queste stesse ore le studentesse dell'università di Shanghai rubano alla preparazione per gli esami qualche ora per danzare, nei bei prati dei loro Campus, la cinese ginnastica della lentezza come le ragazze di Siena, che al centro dell'affresco, in cerchio, muovono perennemente la loro danza di speranza

Lucio Valerio Barbera
Professore Ordinario di Progettazione Architettura, Preside della Prima Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni", Università degli Studi di Roma La Sapienza

Nota sulle fonti bibliografiche

Shanghai 360°
Compiled by the Cultural and Historical materials Committee Shanghai committee of the Chinese People's Political Consultative conference, Shanghai Chinese Classics Publishing House

Pietro e Ambrogio Lorenzetti
a cura di Chiara Frugoni, editrice Le Lettere - Firenze

Pechino, andata e ritorno
Intervista a Yung Ho Chang

Round Trip to Beijing

Anna Irene Del Monaco

Nell'area urbana nordovest di Pechino, il distretto Haidian, all'ingresso orientale del giardino dei giardini, Yuanming Yuan, vi è lo studio professionale dell'architetto cinese considerato il fondatore dell'ultima generazione, uno dei più noti in occidente, in particolare negli Stati Uniti: Yung Ho Chang.

Dal marzo 2005 è stato nominato Preside della Facoltà di Architettura del prestigioso MIT, Massachussets Institute of Technology di Boston. Il suo rapporto con gli Stati Uniti risale agli anni della sua formazione.

Ha studiato e insegnato negli Usa per circa quindici anni prima degli anni '90, rientrato a Pechino fonda uno studio professionale chiamato Atelier Feichang Jianzhu, il primo studio professionale privato in Cina; architetto abilitato negli Stati Uniti, ha fondato assieme a Steven Holl nel 2003 la rivista di architettura *32 Beijing-New York*, è direttore del Dipartimento di Architettura alla Beijing University. Non più di sei mesi fa era fra i candidati per divenire Preside della Scuola di architettura della Columbia University di New York, che gli ha preferito il neozelandese Mark Wigley. Un' altra prestigiosa istituzione della East Coast lo ha scelto alla guida della sua scuola di architettura qualche mese più tardi.

Parlando di generazioni di architetti cinesi, Chang è il primo cinese che, perfezionatosi negli States e avviatosi professionalmente in Cina, durante i primi anni di rapida trasformazione del proprio paese d'origine, ritorna negli Stati Uniti per un incarico istituzionale prestigioso. È il primo professionista e didatta cinese che la Cina "restituisce" agli Stati Uniti. Il suo viaggio negli Stati Uniti è di andata e ritorno (round trip) e chissà se non ve ne sarà un altro nel futuro di ritorno in Cina.

Naturalmente non mi riferisco al fatto che Chang si stabilirà definitivamente a Boston, egli, infatti, continuerà l'attività del suo studio pechinese, e ne aprirà uno in Boston; mi riferisco, infatti, allo spostamento della materia culturale innovativa e pertanto, dotata di enorme potere propulsivo, che dopo la sua formazione ha portato con sé a Pechino e che dopo la decennale attività professionale a Pechino riproporrà a Boston.

Chang Yung Ho e il suo ufficio: Atelier Feichang Jianzhu

Di seguito si riporta un'intervista fattagli nel suo studio di Pechino nel dicembre del 2004.

Presentando il suo studio di progettazione, Atelier Feichang Jianzhu, lei insiste sul concetto di "Tempo" – il pressante, urgente ritmo di sviluppo del suo Pease – come forza essenziale, dimensione attuale del lavoro dell'architetto. Secondo la sua opinione, rispondere ai bisogni umani, seguendo i ritmi imposti da una società in metamorfosi è una componente cruciale? In generale tutto ciò si può applicare ad ogni circostanza, ma l'attuale rapidità di crescita urbana e sociale in Cina, lo rende più evidente nel suo Paese. È un concetto da riferire ad una generazione di giovani architetti. Dal suo punto di vista, quale concetto metodologico e linguistico si deve applicare all'educazione e alla formazione dei giovani architetti perchè essi siano preparati a rispondere, con la più alta qualità, alle urgenze del Tempo?

Riesco a vedere due livelli differenti: il primo è che il tempo contemporaneo è correlato più allo spazio che alla velocità. Dal mio punto di vista, è un problema, rispetto alla società decidere di rallentare i tempi e realizzare architetture molto rifinite, raffinate. Si tratta, infatti, di un atteggiamento poco responsabile poiché significa rifiutare di prender parte alle riforme sociali o allo sviluppo economico. Se si decide di prendersi il tempo di cui si ha bisogno per finire tutto con precisione, la realtà di cui ci si occupa si è già trasformata. Il tempo è incalzante. Qui in Cina il tempo non è un tema di interesse accademico piuttosto dà la possibilità di approfondire concretamente un problema. Come fare realisticamente in modo che le cose accadano? Se è solo un problema di produzione, si può fare in modo che funzioni tutto con semplicità. La questione è poter essere problematici e avere la possibilità di sviluppare strumenti, modi di progettare, metodologie, in grado di accelerare i processi e le pratiche sociali. Non so se ci troviamo in un momento di successo in termini di ricerca ma in qualche modo possiamo pensare che si procede in modo più veloce. In questo modo, invece di concludere una frase con una soluzione è necessario effettuare analisi in modo da avere differenti parole, cercandole in un vocabolario e componendo frasi differenti a partire dalle stesse parole. Tuttavia, il problema del tempo o della velocità ha molto a che fare con il fatto che gli architetti non siano in grado di seguire lo sviluppo e le trasformazioni della Cina contemporanea, dal punto di vista sociale, economico e politico, così che, come progettisti, siano pienamente coinvolti e non soltanto osservatori dell'economia di mercato o piuttosto della produzione e della consunzione.

Il secondo aspetto del tempo è molto interessante dal mio punto di vista. Parlando in termini filosofici, il concetto di tempo in Cina è molto differente dal modo in cui è concepito nel mondo europeo. La cosa interessante è che la persona che ha indagato l'idea del tempo in Cina è il filosofo francese François Julien. Egli scrisse un articolo su questa questione. La Cina è un Paese che non ha mai separato realmente lo spazio dal tempo. Il tempo non è mai una questione isolata e indipendente poichè il tempo non è mai diviso in fasi differenti, in modo chiaro, come nella cultura europea: il Rinascimento, il Medioevo. In Cina il tempo è continuo e ci dà per alcuni versi prospettive differenti per altri numerosi problemi. Alcune volte mi meraviglio che le influenze che la cultura europea e occidentale esercitano su di me, mi consentano di apprezzare il modo in cui una città italiana si è salvata dal periodo rinascimentale in modo che si possa avere, oggi, l'evidenza fisica della storia e della cultura del proprio paese. In Cina, siamo soliti dire che abbiamo cinquemila anni di storia. Una strada di Pechino chiamata Wang Fuijing ha 700 anni di storia e ciò che si vede oggi in quella strada non ha più di 7 anni di storia. Per me questo è molto difficile da accettare; concettualmente in Giappone avrebbero ricostruito la Shinto Srine ogni 20 anni; essi ricostuiscono il nuovo edificio completamente uguale a quello precedente ed è comunque parte della loro storia, della stessa città. Nel nostro caso a Wang Fuijing non ricostruiamo lo stesso edificio, lo facciamo in modo molto approssimato e superficiale. Noi abbiamo un differente modo di interpretare le trasformazioni, l'evoluzione. Per me sono queste le due nozioni di tempo: una molto contemporanea, l'altra basata sulla storia. Entrambe sono nozioni molto importanti. Nel mio caso vi sono molte influenze americane ed europee che vengono dalla mia educazione e dalla mia cultura. Secondo me iniziare una pratica professionale in Cina significa saper comprendere non soltanto lo spazio ma anche il tempo. Esistono spazi cinesi? Non lo so, mi auguro che ve ne sia uno. L'altra domanda potrebbe essere: "esistono tempi cinesi?" Sembra che ve ne possa essere uno.

Ancora il Tempo. Oggi l'Europa è un luogo di lente trasformazioni: un luogo in cui è di importanza assoluta preservare i beni storici, che appartengono sia alla tradizione che alla modernità. Le metropoli americane (New York, Chicago, Los Angeles) stanno assumendo attraverso la loro vitalità ancora forte, il ruolo di modelli storici per lo sviluppo metropolitano contemporaneo che ha luogo nei paesi in rapido sviluppo. In altre parole essi, di fronte all'attuale urbanesimo, stanno prendendo il posto che una volta, nel primo periodo di sviluppo delle città moderne, era quello degli antichi centri storici europei. In questo quadro di modificazione di significati, qual è e quale potrebbe essere il contributo originale della crescita veloce delle metropoli cinesi alla Cultura delle Città?

La città ha molte questioni coinvolte con l'idea di "Tempo". La parola inglese "città" ha differenti temi e modelli definiti con la medesima parola. Si possono definire modelli i prototipi basici delle città, poi guardando le città americane pensare: "Hey! Queste non sembrano affatto città!" Lars Leerop, un architetto svedese e professore, ha scritto un libro intitolato *"After the city"*. Egli considera le città americane come città differenti da quelle europee, egli considera l'esistenza di un punto di vista europeo di concepire i sobborghi. Questo non significa che essi possano piacere o meno. Questi sono città nel pieno dei propri diritti ma con un modo particolare di vivere. Le città cinesi, soprattutto quelle del nord, sono molto differenti da quelle europee ed americane. Esse sono, piuttosto, città "rurali". Se si analizzano, non sono nemmeno sobborghi, ma villaggi con qualità molto speciali. Quando ero piccolo il supermercato non era collocato in un centro commerciale, come accadeva nello schema europeo, non si trovavano per le strade, la gente viveva negli hutong e i venditori arrivavano casa per casa offrendo le proprie primizie: la riparazione di scarpe, il taglio dei capelli. Tutti i "servizi urbani" bussavano alla porta. Non era necessario andare in un centro commericiale se non per il piacere di cercare qualcosa di particolare. Tutto questo concretizzava quel tipo di qualità che, dal mio punto di vista, rendeva Pechino unica. Le case a corte e le vie di collegamento (hutong) ora le stiamo perdendo tutte. Non si tratta soltanto di una perdita per il popolo cinese ma per la nostra civiltà. In quel tipo di città, tutte le dimensioni del tempo sono molto differenti. Oggi qui sembra tutto veloce, ma quando andai negli Stati Uniti la prima volta, negli anni Ottanta, erano così differenti dalla Cina, ma penso che la questione qui sia non tanto l'accelerazione o la decelerazione in qualunque modo accada. Quale sarà il modo in cui le città potranno pienamente apprezzare il piacere urbano? Questa è probabilmente la ragione per cui quando vado in Italia, e riesco a pranzare in un tempo di circa due ore, mi ricordo il modo in cui era la vita nelle case a corte di Pechino. La qualità della vita, forse un po' più decadente, ma in qualche modo dai contenuti universali. Cenare nelle corti, guardando il tramonto, dava la possibilità di godere della città...e non credo che questa siano soltanto una visione poetica, è una visione che ciascuno a Pechino era in grado di apprezzare. Oggi tutto ciò è morto. Mi sento molto nostalgico.

Le megalopoli contemporanee, Tokyo, Shanghai, Beijing, Los Angeles, ecc., sono luoghi in cui l'Architettura perde il suo senso classicamente concepito. Nessun singolo edificio, per quanto rilevante, sembra essere indispensabile alla realizzazione dell'identità formale, spaziale e funzionale di quegli organismi superumani, chiamati metropoli. Ogni

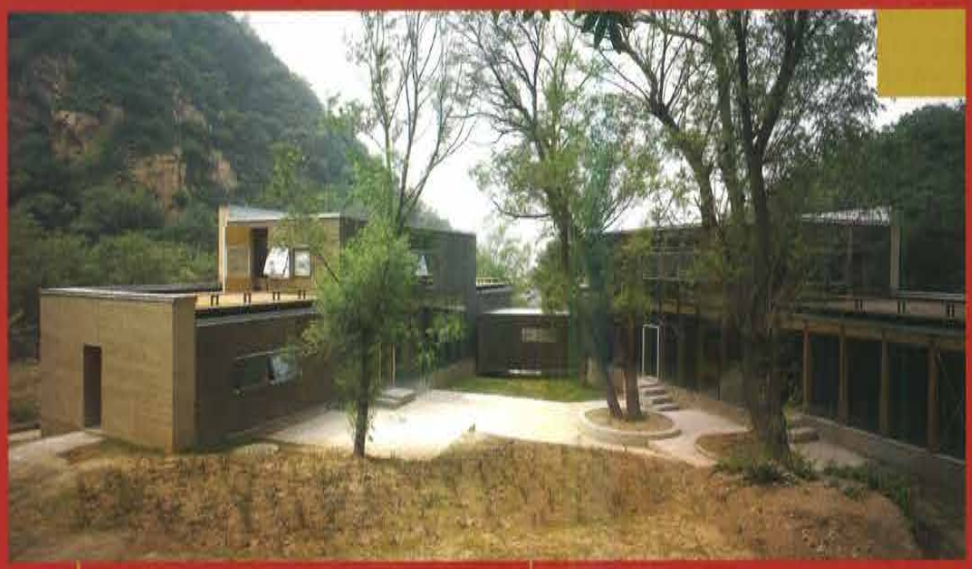
nuovo grattacielo appare come un ospite temporaneo di un gigantesco banchetto in cui ad ognuno è consentito indossare la maschera che preferisce, sia che questa sia eccentrica, raffinata o volgare, purchè lo si possa notare e sia in grado di aggiungere eccitazione all'intero, sia sotto la luce del sole che di notte. Tuttavia vi sono esempi di edifici in grado di esprimere permanentemente lo spirito e l'identità della Città mentre questa si trasforma. Tutto ciò non dipende dalle dimensioni dell'edificio: naturalmente, fra questi esempi straordinari possiamo rimarcare la Tour Eiffel, il loro vero antenato, la torre Velasca a Milano, ma anche altri edifici più piccoli come il Chrysler a New York e il Shizuoka Press e il Broadcasting Centre di Tange a Tokyo. Qual è il suo pensiero riguardo la relazione fra la città e la sua architettura, l'ambiente urbano e il progetto architettonico? Qual è la relazione fra Storia e Contemporaneità che l'architettura deve esprimenre? In breve: come si può approcciare il problema di progettare l'architettura in una metropoli che si evolve rapidamente e all'interno di una cultura storicamente profonda?

Penso che vi siano due questioni importanti: una riguarda la nozione di globale che Saskia Sassen propose circa dodici anni fa. Ho avuto difficoltà leggendo il suo libro poiché ella ha una impostazione molto sociologica e distante dal modo di pensare di un architetto. Ora però comprendo che esistono queste città che hanno ruoli cruciali. Quando la Sassen svolse la sua indagine, individuò quaranta città che definì "città globali". Qualcuno ha osservato che vi erano altre città da considerare poiché Shanghai e Pechino non erano nella lista. Tutte queste città globali offrivano differenti tipi di stili di vita e possibilità sociali: New York, Tokyo, Beijing, Shanghai, Roma e poche altre città, hanno creato una rete di comunicazione e di contatti umani: il prof. Barbera ha detto che oggi è agevole e meno costoso viaggiare da Roma a Pechino. Non ne sono certo, ma probabilmente avete un volo ogni giorno e forse c'è ne uno da Pechino verso tutte le città più importanti del mondo. Tutto ciò determina un diverso modo di concepire le città. Se la tua città è parte della rete, la città non soltanto è parte di una rete globale, ma essa stessa ne è un frammento. Oggi ci siete voi in visita da Roma, domani arriva un collega dagli Stati Uniti che passa da Tokyo e anche io vado a Boston la settimana prossima. Tutto ciò dà vita ad un gruppo privilegiato di cittadini che appartengono al mondo. In questa circostanza cominciamo a comprendere concettualmente, ma anche fisicamente, che esiste un nuovo modo di concepire la città che è già tangibile, è già in gioco. Naturalmente c'è una situazione molto simile a quello che Sassen descrive all'inizio degli anni '90 e lo stiamo sperimentano nella vita di ogni giorno. Quindi in questo caso l'architettura non è molto importante in se stessa, non solo come tessuto urbano o come urbanistica ma come comunicazione e trasporto supportati dalle nuove tecnologie. Gli Stati Uniti hanno sperimentato l'aereo supersonico. Non so se il corpo umano sopporterà tutto questo: New York-Pechino in tre ore di volo. Sembra una follia, ma è possibile. Per questo oggi penso che per un architetto la città è divenuta un'idea intrigante anche fisicamente. Non importa quanto grande sia l'edificio che puoi costruire. Diventa comunque l'opportunità di sperimentare un "infill" (sostituzione) non soltanto dunque di un piccolo lotto vuoto ma di un ordine superiore. Tutto ciò è molto interessante. Penso che Bilbao rappresenti qualcosa di unico, non soltanto è una città globale ma è la dimostrazione spagnola che un edificio può generare la rinascita per un intera città. Un'altra cosa, che è un fenomeno simile ma differente, è la famosa strada-shopping di Tokyo, dove Herzog e De Meron hanno costruito il nuovo Prada Store. Quella strada è interessante non solo per quell'edificio ma poiché è diventata una concentrazione di edifici disegnati dalle maggiori star dell'architettura, i talenti locali Seijima, Ando, Ito. La cosa interessante è che in quella strada non vi risiedono istituzioni culturali, edifici civili sedi di istituzioni governative come il CTTV Building disegnato da Rem Koolahass nel Central Business District di Pechino. Si tratta di negozi molto costosi ma molto vicini alla gente.

Questa è la nuova relazione fra architettura vicina al mercato e all'economia, vicina alla genta come le vetrine su strada, che si concretizzano di frequente nella maggiori città globali. Per me c'è qualcosa che segnalerebbe un nuovo trend. Nel caso di Bilbao non soltanto il turismo ma anche la gente locale che ha iniziato ad avere accesso ad un'architettura più alta, considerata precedentemente esclusiva di pochi eletti. Dal mio punto di vista, questa è una trasformazione radicale sia nella nostra professione che nella nostra società. Oggi, anche i prodotti sono parti di un'economia globale e alcuni di essi potrebbero essere probabilmente influenzati dall'architettura. Facciamo l'esempio di Gucci: viaggiando trovi la produzione Gucci a Roma, a Pechino, a New York. Considerando queste risorse disponibili a livello internazionale, un mio amico supponeva che Gucci potrebbe chiedere agli artisti di Pechino di disegnare i prodotti locali così che una ditta internazionale inizi a produrre prodotti locali dandosi la possibilità di ottenere un prodotto ancora più di successo poiché quando arrivi a Pechino trovi lo stesso negozio ma prodotti diversi nelle diverse città. Così è come se l'architettura fosse ancorata alla Città e potesse avere un nuovo ruolo nella città e nella società.

La rivista internazionale 32 Beijing-New York, che lei ha fondato con Steven Holl, sembrerebbe simbolizzare il fatto che oggi l'Oceano Pacifico si possa considerare un nuovo Mare Mediterraneo, i cui paesi costieri, alla fine, costituiscono una complessa, molteplice unità, destinata a costruire – nella contemporaneità – il nuovo futuro di una cultura creativa, cosciente, consapevole. Quale intuizione ha costituito la base per la fondazione della rivista? Quali sono i vostri obiettivi di breve e lungo periodo? Qual è il suo ruolo rispetto ad essa? Qual è il ruolo di questa rivista nella sua attività e nella sua prospettiva?

Riguardo la rivista, stiamo avendo un po' di problemi sul fronte cinese. Gli architetti cinesi sono molto impegnati. Mi dispiace molto di non essere stato in grado di essere maggiormente coinvolto, ma penso che l'idea della rivista sia ancora molto interessante e funzioni al fine di progredire nella ricerca. L'Italia ha ottime riviste, anche la Spagna, gli Stati Uniti no, il Giappone, invece, ha buone riviste; in qualche modo sono troppo divulgative ma hanno ancora molte basi comuni da condividere. Abbiamo sperimentato un flusso continuo di influenze europee negli ultimi duecento anni, ma ora sarà molto differente poiché ci stiamo avviando verso un mondo multicentrico, con l'emergere di questa questione, ma, culturalmente parlando, questo non accadrà; si dovrebbe fare uno sforzo notevole perché questo accada. Abbiamo cominciato dalle problematiche e poi abbiamo cercato di tradurle; un'altra attività a cui mi sto dedicando è la seguente: vi sono 40-50 nomi su questa lista.... sto avviando un certo numero di Lecturers alla Peking University intitolate "Contemporary China", invitando artisti, architetti, studiosi, ballerini, grafici, musicisti, compositori. Questa idea non è dovuta solo all'emergere della cultura cinese contemporanea, ma anche al fatto che vi è una cultura cinese a cui dovremmo dare maggiore importanza. Menziono tutto ciò perché penso che 32 Beijing-New York o altre opportunità culturali sono molto importanti ed è interessante far parte di tali fenomeni e introdurli al resto del mondo. Tutto questo non significa che la globalizzazione possa risolvere tutti i problemi. Anni fa uno studente italiano è stato ucciso durante una dimostrazione. Le persone coinvolte nell'accademia e nelle organizzazioni culturali possono sicuramente trarre vantaggio dalla globalizzazione poichè ci possono essere maggiori scambi cluturali e conoscenze divise fra la gente in tutto il mondo, ma non possiamo coinvolgere tutto il mondo; Steven non condivide la posizione di Bush riguardo la guerra in Iraq, ma non c'è nulla che si possa fare, si può solo promuovere lo scambio culturale e una maggiore comprensione in modo da promuovere la pace del mondo in modo indiretto. Quindi l'iniziativa della rivista è una cosa molto importante. La mia speranza è che nel lungo ter-



Casa divisa in due, Yanqing, Pechino, 2002

Situata nella zona montuosa a nord di Pechino nei pressi della Grande Muraglia, questa casa è divisa proprio nel mezzo, per salvaguardare gli alberi che già vi erano insediati, per separare le attività "pubbliche" da quelle "private" e per far si che la residenza abbracci lo scenario naturale. È però anche un tentativo di progettare una casa locale tradizionale con modalità diverse allo scopo di:
1. trapiantare la *si he yuan*, la tradizionale abitazione cortiliva pechinese, dal fitto contesto urbano a un paesaggio incontaminato. Nello scenario *shan shui* [monti e acqua], il cortile si trasforma da spazio cittadino delimitato dalle camere che lo circondano in spazio racchiuso tra le montagne da un lato e dall'altro dalla casa con le sue due metà separate. Il confine tra natura e architettura diventa quindi vago. La casa è divisa in due per ottenere l'unione tra il naturale e l'artificiale e diventa una *shan shui si he yuan*, casa di cortile con monti e acqua. Infatti l'acqua, sotto forma di un ruscello naturale scoperto in loco, viene deviata e serpeggia attraverso il cortile scorrendo sotto il pavimento a vetro dell'ingresso per poi fluire a valle;
2. creare un prototipo flessibile. Si intende replicare più volte il progetto nella vallata. L'angolo tra le due ali quindi non è fisso ma lo si può adattare alla casa nelle varie posizioni collinari. Secondo la posizione geografica di una specifica località, la casa divisa in due si può trasformare in casa individuale, casa parallela, casa perpendicolare, casa in linea o casa addossata a un'altra casa;
3. costruire un edificio che, se dovesse disintegrarsi, non lascerebbe troppi resti sul territorio una volta che non se ne abbia più bisogno. L'intelaiatura della Casa divisa in due adotta l'uso secolare tradizionale cinese del *tu mu* [terra e legno] come fondamentali materiali da costruzione ed è quindi fatta di legno laminato con mura di terra pressata che garantiscono un efficace isolamento con il minimo impatto ambientale. La separazione delle due parti consente altresì di utilizzare solo metà della casa se vi soggiornano poche persone, per limitare le spese di manutenzione.

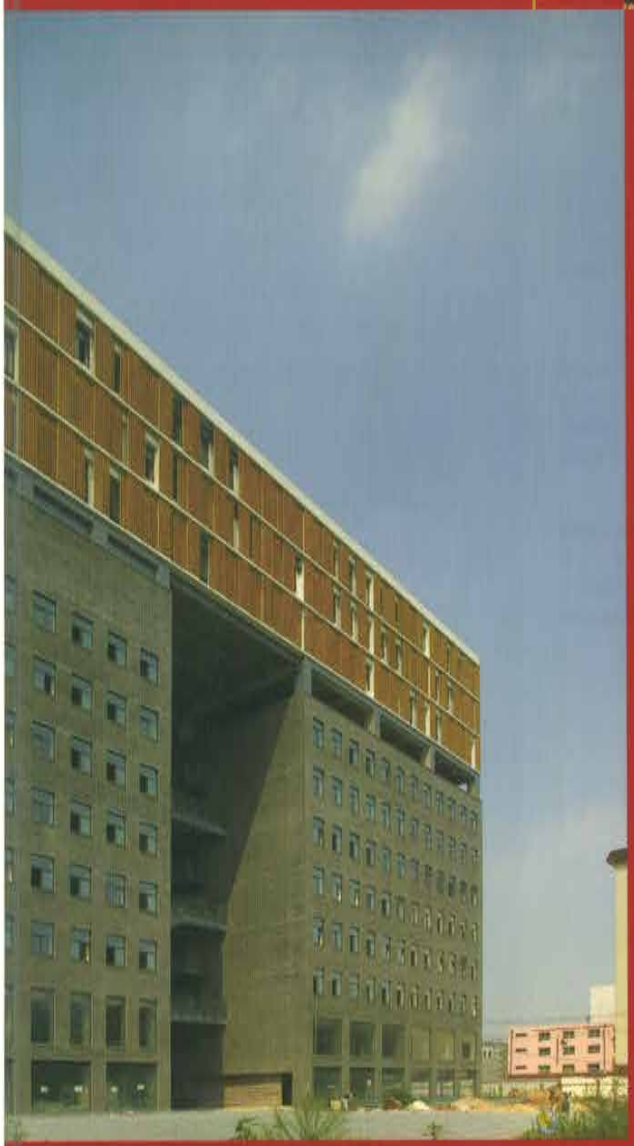
Progetto: *Split House*
Architetti: Studio Feichang Jianzhu
Progettista: Yung Ho Chang
Consulenti: Xu Minsheng (consulente edile)
Gruppo di lavoro: Liu Xianghui, Lu Xiang, Lucas Gallardo, Wang Hui, Xu Yixing
Committente:
Red Stone Industries Co. Ltd.
Località:
Shui Guan (Cataratta) della Grande Muraglia, Yanqing, Pechino, Cina
Progettazione:
Settembre 2000-maggio 2001
Costruzione: Giugno 2001-ottobre 2002
Superficie costruita:
449 mq
Costo:
Non disponibile, su richiesta del committente
Struttura e materiali:
Intelaiatura in compensato laminato, mura di terra compressa e rivestimento esterno di legno verniciato con lastre di vetro senza cornice.

Un edificio che sembra una città in miniatura
Casa editrice Hebei Education (in costruzione da marzo 2001)

Yung Ho Chang / Studio Feichang Jianzhu

Alla casa editrice servono solo tre piani ma il vivace mercato immobiliare cinese e i costi elevati dei terreni edificabili hanno spinto l'azienda a far costruire un edificio a dodici piani con spazi per uffici da dare in affitto, sale per convegni e mostre, un albergo, un ristorante, un bar, una libreria e addirittura un museo d'arte e un campo da pallacanestro coperto. Questo uso ibrido ha ispirato e pervaso il progetto architettonico e la struttura si articola così in tre microfabbricati relativamente indipendenti l'uno dall'altro. La casa editrice è all'ultimo piano, mentre gli spazi per uffici da affittare e le attività commerciali sono ai piano inferiore. Gli spazi tra i micro-fabbricati sono aperti al pubblico e formano un giardino urbano verticale oltre a fungere da uscita di sicurezza. È proprio la caratteristica "urbana" degli spazi intermedi che dà all'edificio la sua natura di città in miniatura.

Progetto:
Edificio della casa editrice Hebei Education
Località: Shijiazhuang, Hebei
Architetti: Studio Feichang Jianzhu
Progettista: Yung Ho Chang
Gruppo di lavoro:
Dai Changjing, Liu Xianghui, Wang Hui, Wang Zhaoming, Xu Yixing, Yu Lu, Zhang Lufeng
Consulenti: Xu Minsheng (consulente edile)
Committente:
Casa editrice Hebei Education
Intelaiatura e materiali: Intelaiatura in cemento armato con inserimenti in acciaio e muri in blocchi di cemento.
Superficie costruita: 16.800 mq
Costo: Circa 37.000.000 di Renminbi
Periodo di progettazione: 2000-2001
Periodo di costruzione: 2000-2004



Villa Shizilin
Pechino 2004

Studio Feichang Jianzhu

I committenti sono una coppia di costruttori, con due figli, che hanno acquistato un terreno nei pressi delle Tombe Ming poco fuori Pechino per costruirvi una casa dotata di numerosi impianti, dal cinema alla piscina coperta e hanno in progetto di utilizzare le strutture anche come club.

In precedenza il terreno ospitava un frutteto di cachi circondato dai monti. Per armonizzarsi appieno con il panorama della zona, il progetto architettonico si basa sul principio del radar telemetrico e nove spazi rastremati sono orientati verso nove diverse visuali panoramiche. I tetti sono inclinati per completare questa prospettiva delle camere e per tradurre le tradizionali forme architettoniche cinesi secondo parametri topologici. Per lo stesso motivo, sul coperto del tetto si è creato un paesaggio ondulato artificiale che richiama il vicino territorio collinare. L'intelaiatura del fabbricato è costituita da una parete di cemento a perpendicolo e travature, rivestita esternamente con granito locale sulle pareti e piastrelle di cemento scuro sui tetti. Gli alberi di cachi preesistenti sono stati lasciati in loco per dare risalto alla casa.

Progetto: Villa Shizilin
Località: Wan Niang Fen, Changping, Pechino
Committente: Antaeus Group.
Architetti: Studio Feichang Jianzhu
Progettista: Yung Ho Chang / Wang Hui
Gruppo di lavoro: Wang Xin, Jin Yong, Zhong Peng, Yu Lu, Dai Changjing, ecc.
Consulenti: Xu Minsheng (consulente edile)
Superficie costruita: 4800 mq
Superficie totale del terreno: 200100 mq
Periodo di progettazione: 2003-maggio 2004
Periodo di costruzione: 2003-2004
Materiali utilizzati: Muri portanti in cemento e pietra, soffitto di cemento esposto, pavimento in mattonelle di cemento, pavimento alla veneziana, rivestimenti esterni in acciaio autoprotetto.

mine non soltanto io ma anche altri colleghi in giro per il mondo possano comprendere qualcosa in più della Cina e che noi possiamo imparare molto dagli altri paesi.

Lei è una figura emergente nel panorama internazionale sia come architetto che come interessante ed innovativo docente. Molte personalità di rilevo nella progettazione architettonica erano e sono, come lei, equamente coinvolti sia nell'una che nell'altra attività. Pensa che vi sia una forte relazione fra l'insegnamento e la progettazione architettonica e che una delle due attività sia indispensabile per approfondire la ricerca di un architetto? Dal suo punto di vista, è più importante costruire "scuole" o "nuove individualità"?

Questa è una domanda molto interessante riguardo l'insegnamento, la ricerca, la professione. In teoria, un architetto risponde con serietà alle esigenze dell'architettura se è coinvolto in entrambe le attività. In pratica, è molto difficile realizzare questa condizione. Conosco un architetto americano, il suo nome è Thomas Beeby, non sentiamo spesso parlare di lui. È stato preside della Iowa School of Architecture. Ha scritto un articolo riguardo la nuova tendenza statunitense. Egli ha utilizzato la parola *teacher-architect*. Molti anni fa un giovane architetto che avesse delle ambizioni e volesse avviare una attività propria, avrebbe fatto apprendistato presso un buon studio di architettura per alcuni anni per poter continuare ad apprendere da buoni maestri, i maestri dell'Architettura, per poi sviluppare col tempo le proprie autonome idee. Così fece Frank Lloyd Wright frequentando lo studio di Sullivan. Oggi non funziona più così, ad eccezione del Giappone: molti bravi architetti giapponesi provengono da studi di maestri: Sejima ha lavorato per Ito, e molti bravi architetti vengono dallo studio di Isozaki.

Beeby ha ragione. Negli Stati Uniti non appena un architetto consegue il titolo di Master in architettura cerca di ottenere un posto da docente. La loro idea è che soltanto ottenendo un posto da docente i bravi architetti possono essere in grado di sviluppare e costruire un pensiero proprio. Dunque essi hanno bisogno di trovare un impiego nell'accademia per diventare più maturi professionalmente e poi sviluppare il proprio lavoro con indipendenza. Per questo motivo l'ambiente accademico negli Stati Uniti è estremamente competitivo e lo diventa sempre di più. Questo tipo di tendenza è ancora improbabile da verificare in Cina, poichè stiamo sperimentando un esubero di lavoro per gli architetti. Ma, ad un architetto che desideri mantenere le distanze da un tipo di produzione completamente commercializzata, la scuola offre ancora la possibilità di essere "critico". Ma, nel momento in cui l'economia dovesse rallentare il suo ritmo e la professione diventasse competitiva, la scuola diverrà il luogo in cui sviluppare le proprie idee e cercare di ricavare i guadagni necessari per la sopravvivenza. Tutto ciò, in Cina, non accade ancora. Un articolo scritto da un giovane cinese parla della emergente "accademizzazione" della architettura cinese. Egli ha compiuto un sondaggio fra gli architetti della mia generazione e fra circa un migliaio di architetti: soltanto due non sono docenti-architetti, sebbene potremmo avere una consistente tradizione di insegnanti docenti. Inoltre penso che l'università potrebbe essere un supporto consistente per coloro che volessero occuparsi di ricerca dando loro le basi per poter sopravvivere. Non credo che sia indispensabile, ma penso che sia ottimale che la pratica architettonica e l'insegnamento avessero un attivo ruolo di scambio. La Columbia di New York rappresenta uno di questi casi. Non importa quanto un giovane architetto abbia costruito nella sua vita, ma quale è stata la sua pratica, la sua attitudine a interpretare in modo pratico il mondo, anche nelle plaghe più isolate, alle quali la professione non ha accesso. New York è una città che può offrire ad un giovane architetto la possibilità di progettare qualcosa, anche un loft, che è comunque un progetto reale. Naturalmente nell'accademia abbiamo colleghi come Karl Chu che pensano completamente in modo metafisico, che è comunque una cosa molto importante, io parlo in termini generali. Apprezzo molto il lavoro di Karl, ma ora stiamo ragionando sull'altro versante, quello della professione e quanto questa possa essere influenzata dall'insegnamento. È una strada a doppia corsia. Per un architetto insegnare non è indispensabile, per un docente fare la professione lo è molto di più.

Anna Irene del Monaco
Architetto, Dottoranda di ricerca in Progettazione Architattonica
ad2242@columbia.edu

"40 giorni a Pechino". È un titolo che ricorda il vecchio film di Nicholas Ray (55 Days in Beijing, 1963) nel quale gli eserciti delle concessioni straniere nel 1900 resistettero, all'interno delle mura di Pechino, a 55 giorni di assedio dei Boxer rivoltosi che premevano dalle campagne; 40 giorni sono quelli trascorsi come Visiting Scholar presso la School of Architecture della Tsinghua University, fra le mura del suo Campus, nell'ambito di un accordo di scambio dean to dean di soggiorni di ricerca fra dottorandi della Facoltà "L. Quaroni", Università di Roma "La Sapienza" e Young Faculty della Tsinghua University.
Ciò che è raccontato in questo scritto sono questioni, ricerche, approfondimenti o semplicemente documentazione raccolta sulla città di Pechino, il suo essere "alla confluenza con natura e artificio".

40 giorni a Pechino

Tradizione e cultura globale in Cina

Anna Irene Del Monaco

Liang Sicheng:
The Architectural Forum 1947

> **[La città] ...** ***Agglomerato di esseri che racchiudono la loro storia biologica entro i suoi limiti e la modellano con tutte le loro intensioni di creature pensanti, la città, per sua genesi e per la sua forma, risulta contemporaneamente dalla procreazione biologica, dall'evoluzione organica e dalla creazione estetica. Essa è, nello stesso tempo, oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza.***
>
> Claude Lévi-Strauss, Tristes Tropiques (translated from the French by John and Doren Weightman), Jonathan Cape Thirty Bedford Square London, 1955

L'essere accolta con un cerimoniale formale da uno dei Campus universitari più agognati dai giovanissimi cinesi, quello in cui ancora oggi si respira l'aura imperiale, e il fasto di antichi-aggiornati assolutismi, mi ha posta nelle condizioni di ospite e non di un qualunque visitatore. Dunque un ospite rispetta gli usi e le regole del luogo in cui è ospitato. Probabilmente queste possono apparire osservazioni banali, specificazioni consuete, convenevoli introduttivi, ma, vivendo fra le mura di un'istituzione così lungamente collaudata e rappresentativa del mondo culturale cinese, si ha modo di leggere distintamente la sua mappa cromosomica, la sua diretta dipendenza dallo stato, i percorsi geografici e culturali dei personaggi, viventi e non, che ne hanno fatto la storia, il suo essere ultima propaggine di una compagine gerarchica, in cui i lacci, andando indietro nel tempo, si annodano attraverso dinastie millenarie.

Si comprende, pertanto, come il consueto dilemma su cui molti sinologi si interrogano oggi, cioè la questione della convivenza fra tradizione e cultura globale, sia essa stessa il carattere originario, fin dalla fondazione, delle istituzioni deputate alla formazione degli architetti in Cina.

Il campus dell'Università di Tsinghua è stato fondato nel 1911, in parte con i fondi provenienti dalla restituzione da parte americana delle penalità dell'indennità per la guerra dei Boxer, come scuola in cui i giovani cinesi si preparavano prima di andare a studiare negli Stati Uniti.

Quasi tutti i padri fondatori delle Facoltà d'Architettura cinesi o di infrastrutture professionali, la così detta prima generazione di architetti, nati nei primi anni del secolo scorso e formatisi intorno agli anni '20, hanno conseguito una laurea, un dottorato, un periodo di studi post-laurea negli Stati Uniti o in Europa. Alcuni di essi sono rimasti negli Stati Uniti, fra questi il più noto I.M.Pei; altri, rientrati in patria, si sono prodigati per elaborare un sistema di formazione e inventare un profilo professionale per alcuni versi inesistente. Le figure di punta della classe dirigente cinese dunque, emergendo per casta, hanno spesso avuto l'implicito dovere di inventare, dar forma, promuovere, a partire spesso da situazioni di *tabula rasa*, l'assetto o l'organizzazione di una pratica professionale.

Pur trattandosi di un paese d'enorme estensione territoriale rispetto all'Europa, la rete accademica era (e per certi versi è ancora) molto concentrata, i luoghi e nomi che contano sono pochi e spesso provengono dagli stessi ceppi formativi. Sono i figli d'illustri politici, riformatori, studiosi, economisti. Questi, infatti, erano gli unici che avevano la possibilità di potersi formare all'estero. La frequentarono Chen Zhi, Liang Sicheng, Yang Tingbao, Tong Chin prima di frequentare la University of Pennsylvania negli States. La Tsinghua diventò università nel 1925, e attivò il primo corso di architettura nel 1946. Il dipartimento, fondato da Liang Sicheng e da Lin Huiying, si sviluppò fino a competere con le più antiche facoltà di Nanjing e di Shanghai.

Mo Zhongjiang, Wu Liangyong, Wang Guoyu, Zhou Poyi, Zhu Changzhong e in seguito Wang Tan formarono un forte gruppo di docenti guidati da Liang. Sfruttando la propria posizione geografica a Pechino, la Tsinghua invitò anche alcuni architetti praticanti ad insegnare come membri aggiunti del corpo docente[1].

Liang Sicheng (1901-1972), figlio di uno dei più noti riformatori dell'ultima fase Qing, si formò al Tsinghua College e come molti suoi colleghi più anziani proseguì gli studi in Pennsylvania con Paul Cret, e conseguì un dottorato in Storia dell'Architettura ad Harvard. Molte delle figure leader ancora operanti alla scuola di architettura di Tsinghua riconoscono in Liang il proprio mentore e colui che ha dato carattere stabile all'istituzione.

Anche oggi la Tsinghua University è una delle poche, prestigiose istituzioni, deputate alla formazione della classe dirigente cinese, soprattutto nel settore politecnico; da parte di quasi tutti i suoi studenti emerge questa consapevolezza: sensazione ardua, questa, da immaginare per l'esuberante numero di studenti universitari italiani di qualunque ateneo e facoltà.

L'atteggiamento prevalente dei suoi studenti è dunque quello di chi è consapevole di appartenere ad una istituzione importante, di condividere una forte identità culturale, e un religioso rispetto delle gerarchie. L'esame nazionale per accedere alle università cinesi è rigidissimo; in base al ranking nazionale annuale aumenta la difficoltà di accesso ai Campus. Gli studenti della Tsinghua sono i migliori diplomati dalle scuole superiori dell'intera Cina. Il ranking nazionale degli ultimi anni mette la Tsinghua al primo posto in assoluto per le discipline politecniche e scientifiche in competizione con la Beijing University, istituzione di carattere più onnicomprensivo, e il cui campus è distante solo pochi passi da quello della Tsinghua.

Si riscontra, dunque, una circostanza molto singolare: i migliori studenti di tutta la nazione risiedono nei campus della Beijing University e della Tsinghua University, nel medesimo distretto di Pechino, l'Haidian District e i loro rispettivi alloggi sono separati soltanto da un'ampia stra-

Foto aerea della città imperiale nel 1943

da a doppia corsia chiamata Zhongguan (via della Capitale).

In realtà la collocazione urbana dei suddetti campus non è una mera casualità, i nuclei dei campus odierni occupano (anzi sono) le aree di antichi giardini imperiali di epoca Qing. In entrambi le vestigia di questi sono presenti e il loro recupero è oggetto di discussione culturale e delle azioni della amministrazione e del governo della città di Pechino.

Il problema della convivenza fra tradizione nazionale e modernità transnazionale è una questione che alimenta fin dalle origini la cultura architettonica cinese dell'ultimo secolo; lo si è visto parlando delle personalità della prima generazione degli architetti cinesi, del loro percorso formativo e delle loro vicende una volta rientrati in patria.

Naturalmente il ricordo più vivido al giorno d'oggi è quello della Cina maoista, che chiuse le facoltà mandando giovani intellettuali e promettenti docenti nelle campagne relegandoli ai lavori forzati. Rileggendo le vicende della cultura urbana e architettonica a partire da qualche decennio prima del maoismo, si constata in modo evidente il doppio gene degli architetti della prima generazione: uno acquisito alla nascita, l'altro durante la formazione all'estero. Dunque non sorprende affatto che Pechino abbia nel suo patrimonio genetico il potenziale di divenire una *città mondiale*, seppure per ragioni apparentemente lontane da quelle della Cina pre-maiosta.

La figura di punta del dipartimento di Architettura della Tsinghua University, Wu Liangyong[2], è l'accademico più rappresentativo sia per quanto riguarda la sua attività scientifica, che il suo personale carisma di apertura internazionale e di radicamento nella propria tradizione. Un senso che sinteticamente possiamo dire di *aperto radicamento*. Egli è conosciuto per i numerosi contributi resi allo studio e alla pratica dell'architettura e dell'urbanistica, in particolare per il premiato progetto Ju'er Hutong, insignito dalle Nazioni Unite del World Habitat Award.

Nel lavoro di Daniel Solomon, "Global City Blues"[3], una raccolta di saggi a sostegno del fenomeno culturale americano definito "new urbanism", inizia il libro con un saggio intitolato *Measure the Night with Bells*. La notte di cui parla è quella di Pechino e le campane sono quelle delle Torri delle Campane e dei Tamburi che in passato, ogni due ore segnavano con rigida ritmia sia lo scorrere del tempo che il rigido rettangolo delle Mura che circondava la *Inner-City*: la città storica di Pechino. Il titolo si spiega nel finale del saggio: l'autore augura alla comunità mondiale di poter visitare al più presto una Pechino intesa come spazio urbano heideggeriano piuttosto che cartesiano. Solomon inizia il saggio descrivendo le radici degli alberi di quercia, paragona la cascata di eventi dell'ultima metà del secolo scorso ad un violento diluvio, e l'albero di quercia dalle radici più grandi e resistenti, quello che è rimasto in piedi più a lungo, resistendo al torrente che infuriava dannosamente, al professor Wu Liangyong. Egli, infatti, nel corso della sua lunga vita, ha assistito al dislocamento della società e della cultura cinese dal feudalesimo alla Repubblica Nazionalista Cinese, dall'occupazione Giapponese alla Rivoluzione Comunista. Ha assistito alla rinascita mercantile della Cina, lenta all'inizio, ma accelerata nel finale (come la progressione di un *rocket*), ha assistito alla disintegrazione delle cortine di Bamboo, all'arrivo massivo del capitalismo globale e del turismo mondiale. Wu ha assistito alla distruzione di molte fra le più belle città cinesi visitate durante la sua giovinezza, alla costruzione di quanto è stato costruito in nome del socialismo seguendo i modelli sovietici, cioè, edifici realizzati con uno spirito molto simile a quello di Las Vegas, in cui il legame con il socialismo diveniva sempre più difficile da individuare o meglio riconoscere.

Egli ha visto la popolazione di Pechino quadruplicarsi, passare dal trasporto silenzioso, esclusivamente in bicicletta, a quello con automobili e autobus. In tutto ciò il prof. Wu è stato uno dei pochi che sistematicamente ha preservato la memoria di una città smantellata della sua bellezza. È l'architetto che è più di tutti in grado di accordare la grazia dell'antico con il torrente delle trasformazioni.

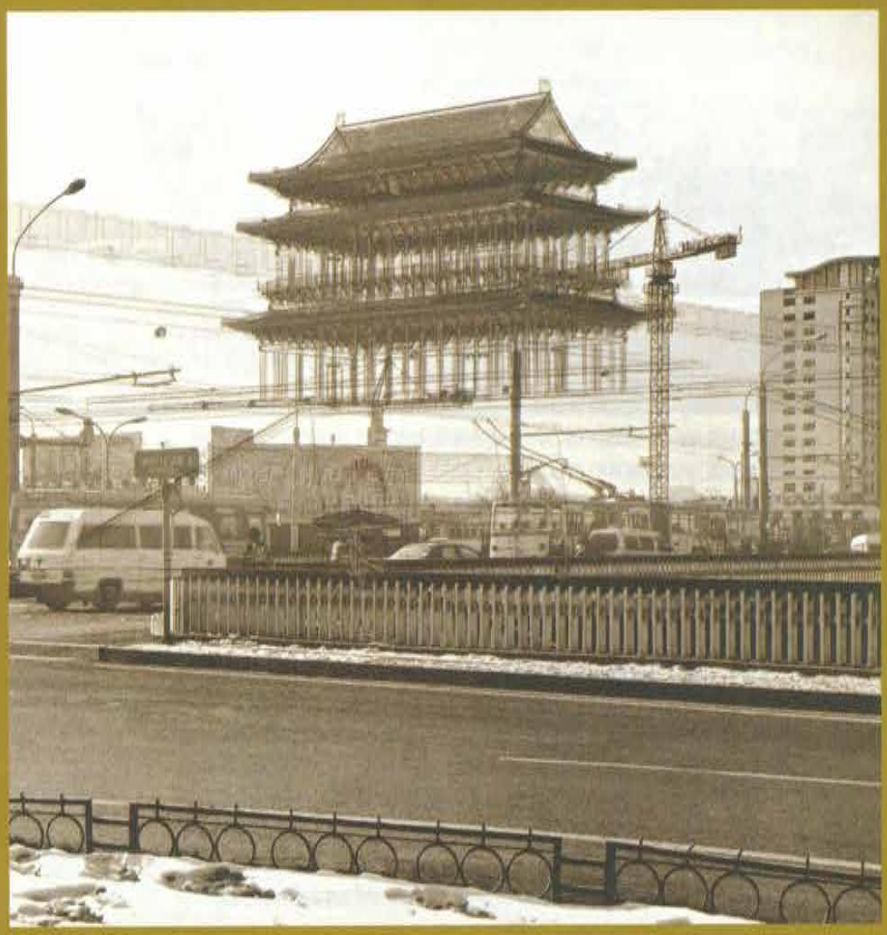
Il suo Ju'er Hutong, cioè il suo progetto di riqualificazione e reinterpretazione in senso attuale di un tipico insediamento residenziale tradizionale, non è soltanto uno dei maggiori progetti di *vintage* realizzato negli ultimi anni a Pechino, ma è quello che tenta più di tutti di indirizzare le nuove condizioni culturali basandole sulla comprensione e l'amore per il magnifico patrimonio storico di Pechino: le case a corte (siheyuan); dunque, la sua posizione contrasta l'idea che trasformazione significhi necessariamente lo sradicamento della storia e la diminuzione del piacere di vivere.

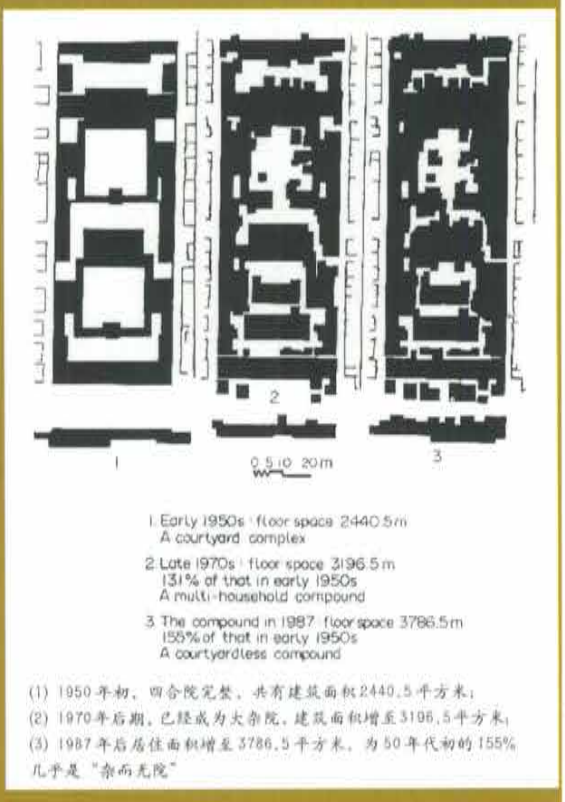
Solomon continua asserendo che se il prof. Wu, dunque, è la personificazione di un albero dalle radici forti ed ampie, che affronta quel genere di cose che altrimenti la furia dell'acqua (il tempo) avrebbe portato via, allora l'architetto olandese Rem Koolhaas si potrebbe definire il più sradicato degli alberi.

E afferma che la vincita del premio Pritzker 2000 da parte di Koolhaas sia da riguardare come la scelta più opportuna, conformista ed euforica, da parte della giuria nell'anno delle più pirotecniche celebrazioni a larga scala. A suo giudizio, infatti, si trattava di premiare il più provocatorio apologeta delle nuove forme della condizione umana. Il poeta laureato del cibo delle compagnie aeree, degli shopping malls senza fine, delle nuove città cinesi realizzate interamente con *high-rises*, costruite con la stessa sbrigativa logica di produzione dei disegni architettonici realizzati col computer. Egli, infatti, è colui che celebra Lagos come caso studio paradigmatico di una città che fronteggia la modernità globalizzata.

Solomon cita una recente affermazione di Rem Koolhaas: "What is good in the world is not a category that interests me". Rimarca, inoltre, il fatto che Koolhaas sia stato devoto seguace di un altro abile comunicatore, un maestro del movimento moderno, Le Corbusier, che con *La Ville Radieuse* celebrò lo spazio cartesiano. Le

Ricostruzione digitale di alcune torri di avvistamento sovrapposte alle rovine delle mura di Pechino dopo la distruzione del 1949. Le immagini sono state elaborate grazie allo studio di un giovane docente della Beijing University pubblicato nel 2002





Xiao qu: trasformazione dei lotti delle case a corte di Pechino; nel 1950 superficie di 2440 mq, nel 1970 superficie di 3196 mq, nel 1987 superficie di 3786 mq

图1-1 京津冀地区城乡空间发展规划研究范围
说明：本研究范围是以京津唐、京津保两个三角地带为核心，向秦皇岛、承德、张家口、沧州、石家庄等放射，简称大北京地区。

La Grande Regione di Pechino e le sue città: Beijing, Tianjin ed Hebei

图4-17 京津冀北城乡空间发展规划结构示意图
资料来源：本书作者

Dinamiche dello sviluppo regionale della Grande Pechino

"Scattered Clusters" ossia "grappoli sparpagliati"; in *Grape-clusters*, "grappoli d'uva"

图4-25 城市发展的"葡萄串"模式
资料来源：吴良镛手稿

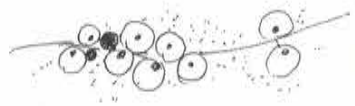


图4-26 组合城镇发展的"交通轴+葡萄串+生态绿地"模式
资料来源：吴良镛手稿

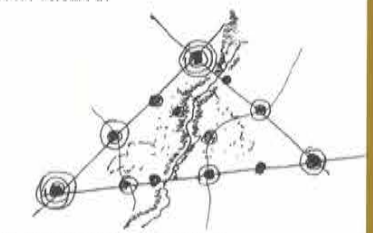


图4-27 城市交通轴间的生态绿地系统示意
资料来源：吴良镛手稿

Corbusier tuttavia, non ebbe il potere e il contesto storico-culturale adatto per sedurre completamente, alla maniera di Koolhaas, una intera generazione di architetti. Solomon ipotizza inoltre cosa potranno mai realizzare i seguaci di Koolhaas, figura di culto soprattutto fra giovani architetti di oggi, tenendo conto di quanto gli allievi di Le Corbusier siano stati capaci di realizzare nel mondo, non appena ne hanno avuto l'opportunità: costruire la "tabula rasa" cartesiana che il maestro aveva immaginato, così che l'odierna società possa lamentarsi di interi distretti di case popolari o della mancanza di denaro per poter rimuovere superstrade elevate. Ecco dunque perfettamente definito, pur se in forma antagonista, cioè attraverso il suo confronto con Koolhaas che ne esce come eroe negativo, il valore del grande Wu di Pechino nel quadro trasnazionale e globale in cui, troppo spesso per noi, sembrano brillare soltanto le star del Magazine's System.

Dopo una vita di studi e posizioni fermamente difese, Wu è stato ascoltato e internazionalmente accreditato attraverso il suo libro *Rehabilitating the Old City of Beijing* ottenendo che 1,8 km delle vecchia mura di Pechino siano ricostruite.

Le mura di Pechino furono distrutte a partire dal 1949 fino alla fine della rivoluzione culturale negli anni '70; nello stesso tempo inizia e finisce il periodo della città modernista negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale.

Curiosamente fra pochi anni, nello stesso periodo in cui una minuscola parte delle vecchie mura di Pechino sarà ricostruita e le campane delle torri riprenderanno a suonare in occasione dell'evento globale per eccellenza cioè l'inaugurazione dei giochi Olimpici, forse il prof. Wu, e non Rem Koolhaas, a dire di Salomon, sarà colui che verrà ricordato come il vero profeta della globalizzazione. Questo agile e acuto confronto fra due personaggi di punta, Wu e Koolhaas, racconta due opposte e dialettiche ipotesi per la realizzazione di una cultura globale in questo inizio millennio, operando su uno dei casi studio più praticati del momento: la Cina, e ci pone di fronte al problema di quale delle due, rappresenti l'ipotesi più autentica.

Note

[1] Rowe P., Seng K., *Architectural Encounters with Essence and Form in Modern China*, Massachusetts Insitute of Technology, 2002.

[2] Wu Liangyong. Laureatosi nel '44 all'Università Centrale Nazionale, attuale Università di Nanchino (Nanjing), dove il governo risiedeva in quegli anni, collaborò strettamente con Liang alla formazione del corso di studi di Architettura della Tsinghua fin dal '46, e frequentò un corso di perfezionamento suggeritogli dallo stesso Liang alla Cranbrook Academy of Art, concludendolo nel 1948, per poi lavorare per breve tempo presso lo studio di Saarinen. Rientra alla Tsinghua come Professore e Preside, fonda l' Istituto di Architettura e Studi Urbani. È membro dell'Accademia Cinese delle Scienze e dell'Accademia Cinese di Ingegneria ed è stato vice presidente dell'UIA. Le Nazioni Unite hanno conferito al suo progetto Ju'er Hutong il World Habitat Award, descritto nel *Rehabilitating the Old City of Beijing*.

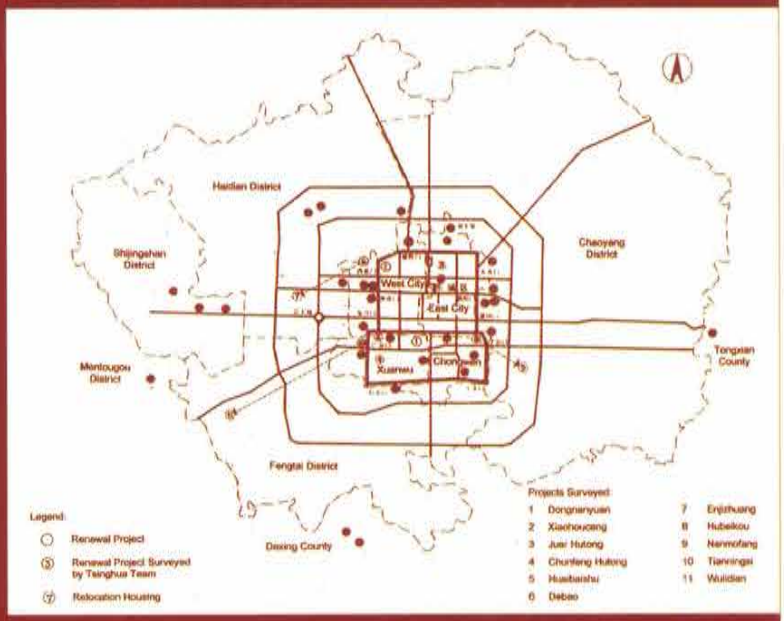
[3] Solomon D., *Global City Blues*, Island Press, Washington, Covelo, London 2003.

Il distretto Haidian a Pechino
Un portale quadridimensionale

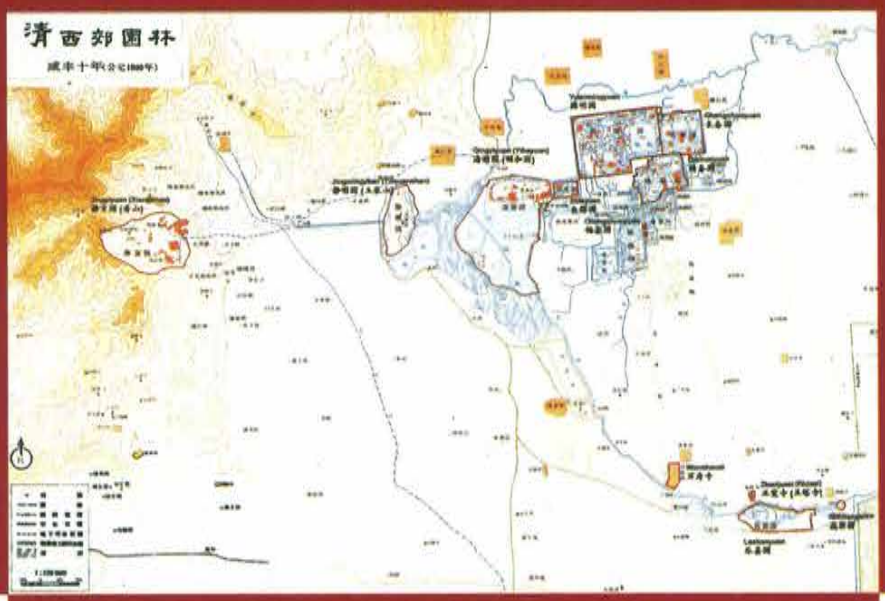
Anna Irene Del Monaco

Il distretto Haidian ha subito profonde trasformazioni dall'epoca della costruzione dei giardini imperiali realizzati ed estesi durante la dinastia Qing (1644-1911) dall'imperatore Kangxi, ma già realizzati a partire dalla dinastia Ming (1368-1644). Durante il suo regno e quello dei suoi immediati successori l'imperatore Kangxi, primo della dinastia manchese dei Qing, destinò attenzione e risorse nella realizzazione di tali complessi architettonici impiegandovi finanche le risorse destinate alla città di Pechino. Nota come l'area delle "tre colline e cinque giardini" dove gli imperatori Qing trascorrevano otto mesi l'anno al punto che divenne, per alcuni anni, il centro dell'attività amministrativa e politica, oggi rappresenta un'area urbana di singolare interesse per gli studiosi delle città: è sede di emergenze storiche come il Summer Palace, il giardino Yuangming yuan, i templi buddisti delle colline Fragranti, le colline delle Sorgenti e di Giada. I giardini imperiali della dinastia Qing costituiscono la testata urbana di un ampio parco regionale fra cui le località più rilevanti sono Bishu Shanzhuang (Mountain Resort to Flee the Summer Heat) a Chengde e Jingji Shanzhuang (Mountain Resort of Tranquil Living) a Panshan.

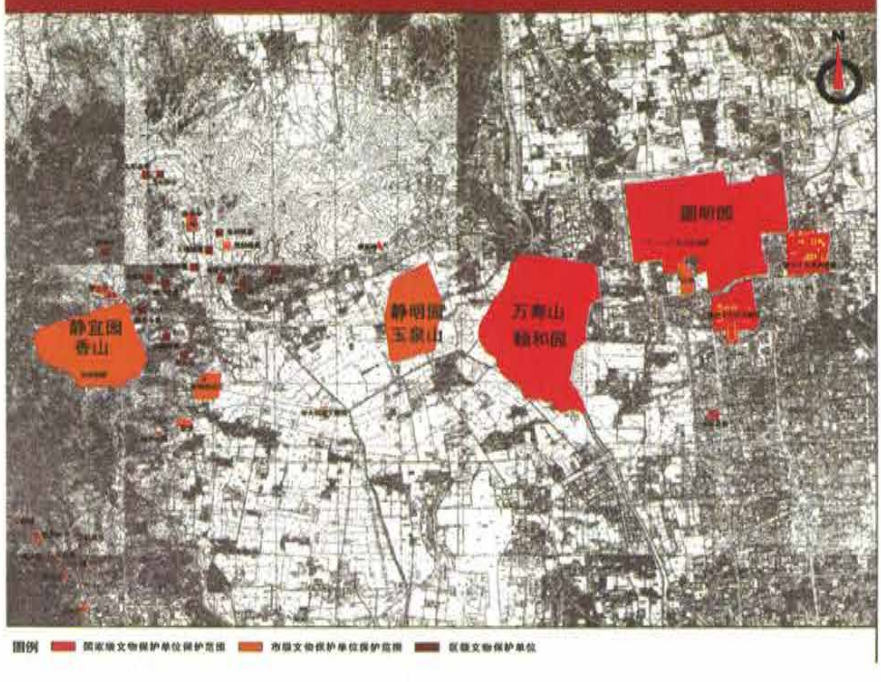
I distretti municipali di Pechino



Localizzazione dei distretti di conservazione dei Giardini Imperiali di epoca Qing nel distretto nord-ovest di Pechino



Planimetria dei giardini imperiali restituita dalla Pianta Storica di Pechino



La storia dei giardini Yuanming yuan sintetizza le complesse ed ambigue relazioni intercorse fra Cina e mondo Occidentale fin dall'inizio del diciannovesimo secolo; l'atteggiamento da parte della Cina si è dibattuto fra ammirazione e disprezzo. Questa storia dimostra l'obiettivo cinese di raggiungere benessere e potere e divenire uno dei maggiori attori nello scenario mondiale, esplicitando il dilemma fra la Cina del diciannovesimo secolo e l'imperialismo occidentale che, tuttavia, ha dato forma all'esperienza cinese di modernità. Inoltre mette in luce la relazione problematica della Cina con il suo passato imperialista, talvolta rimarcato con orgoglio, talvolta con indifferenza.

Il settore nord-ovest di Pechino include una serie di progetti di sviluppo già in corso: da un lato il progetto di sviluppo di una zona ad alta tecnologia, con chiaro esplicito riferimento a Sylicon Valley, cioè la creazione di un nuovo campus tecnologico di proprietà sia della Tsinghua University che della Peking University, dall'altro il progetto di espansione del quinto anello oltre i confini della città Qing e passante qualche metro a nord del muro del Yuangming Yuan. Questi progetti di sviluppo urbano, commerciale ed infrastrutturale sono più che mai in accelerazione.

Parco archeologico e forestale regionale

È necessario che questi progetti di sviluppo si inseriscano all'interno di un quadro programmatico che tenga conto delle preesistenze, data la specificità della geografia del sito. A questo proposito la legislazione cinese prescrive direttive precise.

In relazione al rapporto del 10 febbraio 1981 sul rafforzamento delle pertinenze amministrative e della protezione dei celebri siti pittoreschi, riconosciuti dalla commissione nazionale del patrimonio culturale, la commissione responsabile della protezione e del Consiglio Nazionale degli affari di Stato, ha stabilito che "è assolutamente indispensabile proteggere con severità la topografia, la morfologia dei rilievi, l'assetto idrografico con i minerali, la fauna, la flora, l'aria e il sole nelle zone del sito di studio" ed inoltre è possibile pianificare un centro di gestione controllata. La realizzazione di questi spazi non dovrà alterare o distruggere l'unità dell'ambiente.

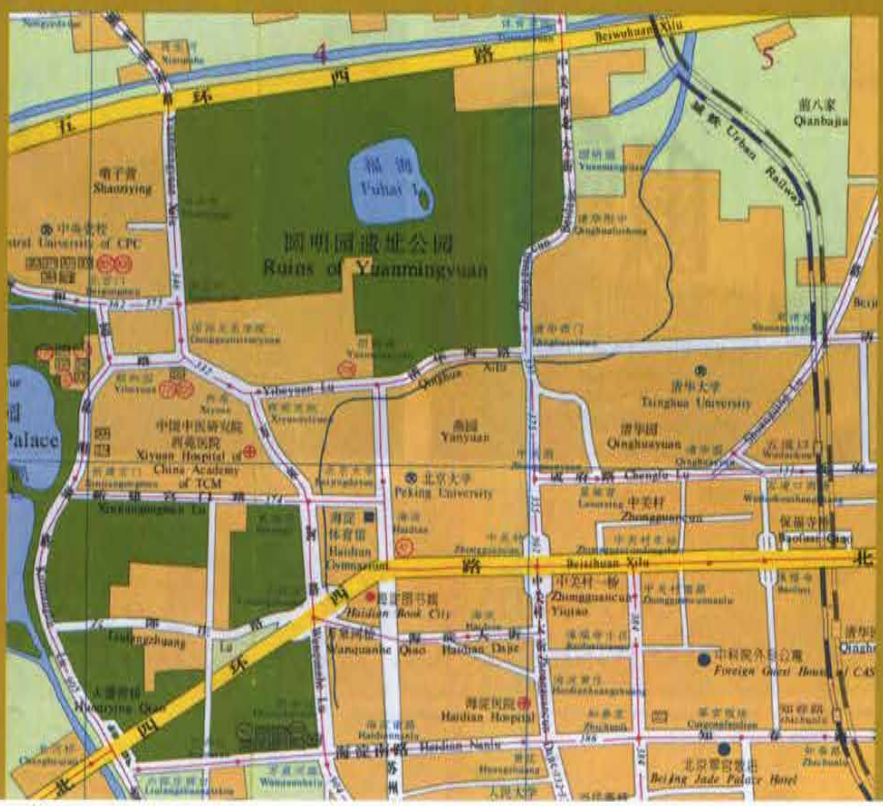
Il distretto Haidian è un'area in rapido sviluppo urbanistico, nel quale si riscontra un'intensa attività costruttiva, soprattutto nel campo dell'edilizia residenziale, prospiciente il quinto anello stradale della città di Pechino; è tuttavia un'area con frange di tessuto urbano in stato di degrado e rappresenta, quindi, un esempio di complessità nel più ampio quadro del rapido processo di rinnovamento e di sviluppo della città di Pechino.

Il distretto Haidian è una sorta di portale quadridimensionale urbano attraverso cui accedere all'esperienza di antichi giardini oppure alla realtà urbana della cultura globale; alcuni giardini imperiali sono ormai fusi fra le trame di campus universitari contemporanei. Intorno a questi si realizza l'incalzante costruzione di *highrise* che sempre più di frequente popolano e disegnano il timido rarefatto skyline pechinese.

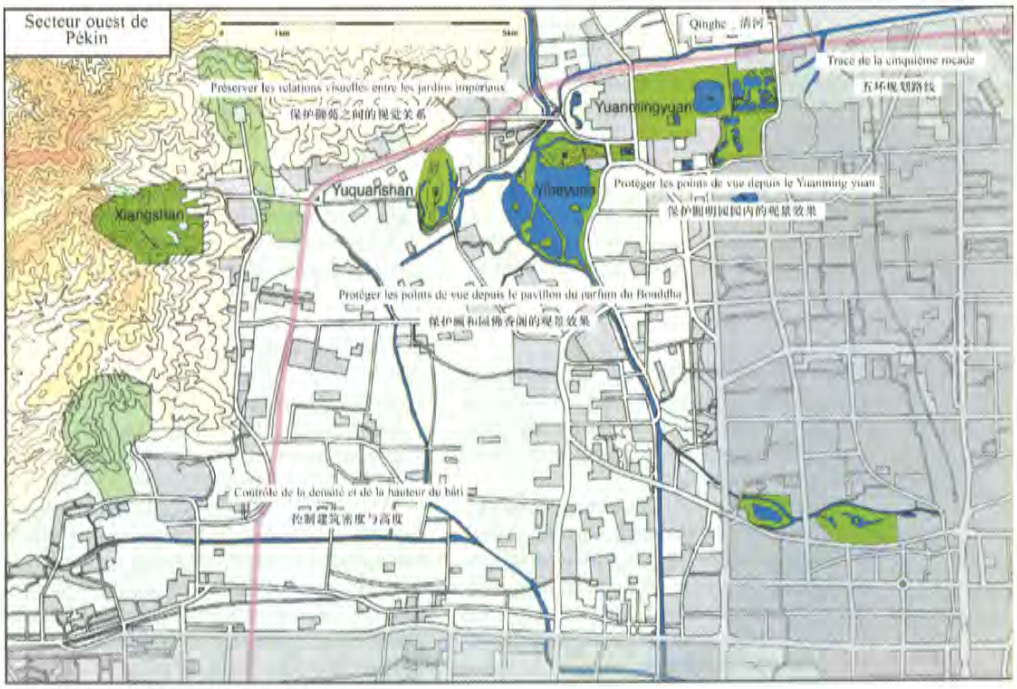
Schematizzando brevemente la storia del distretto, potremmo dire che durante la dinastia Qing (1860), l'imperatore Kangxi fece costruire il vecchio Palazzo d'Estate (Yuanming yuan) e vi trasferì la sua corte; nel 1868 l'esercito Franco-Inglese invase l'area, distrusse il vecchio Summer Palace e l'area venne convertita ad uso agricolo; successivamente l'imperatrice Cixi costruisce l'attuale Palazzo d'Estate.

A causa del rimarchevole paesaggio dell'area i residenti più ricchi iniziarono ad utilizzarla come cimitero. La cultura tradizionale cinese, infatti, applica i fondamenti della geomanzia anche alla sepoltura dei defunti.

All'inizio del secolo i due Campus, Beijing e Tsinghua University, si trasferiscono in quest'area. Nel 1958 viene fondata la Repubblica Popolare Cinese e vengono indette riforme per i proprietari terrieri. A partire dal 1949 si stabilisce che la terra non appartiene più a famiglie individuali e i villaggi governativi, infatti, assumono la proprietà delle terre. Intorno al 1955-56 il governo sposta i cimiteri per far posto ad otto nuove università che sono state trasferite in quest'area. Nel 1956-1958 il governo concentra i contadini e i residenti nei villaggi di Wudaokou e Dazhongsi costruendo case ad un piano con tetti a falde per rilocalizzare i residenti. Fra il 1958 e il 1979 lo sviluppo di quest'area rimane presso-



Cartografia del settore nord ovest di Pechino
Sopra, inquadramento del distretto dalle Colline Fragranti ai Campus Universitari.
Sotto, il Campus della Beijing University e della Tsinghua University



Settore nord-ovest di Pechino
Emergenze storico-paesaggistiche e tessuto urbano

chè stabile. Da un lato della ferrovia c'erano le aree agricole, il mercato, le università. L'altro lato del distretto era destinato ad uso industriale. Con la nuova riforma politico-economica del 1979, Beijing inizia a svilupparsi e a rilocalizzare molti dei cittadini che vivono nella città storica. A partire dal 1988 i cittadini erano in grado di vendere le proprie terre. Nuovi edifici di edilizia residenziale furono costruiti nel distretto Haidian per i residenti da rilocalizzare. Durante la seconda ondata di riforma delle proprietà delle terre iniziata nel 1992, il governo iniziò a demolire le aree intorno all'università per i nuovi sviluppi. Gli edifici ad un piano costruiti negli anni '50 dal governo comunista iniziarono ad essere demoliti. Questa edilizia è stata sostituita da una nuova, con uffici e servizi commerciali. Molti dei residenti che vivevano nelle residenze comuniste sono stati rilocalizzati fuori dalle città.

A partire dagli anni '90 la maggior parte degli imprenditori coinvolti nello sviluppo urbanistico non è più soltanto di tipo privato, ma divengono società costituite fra governo municipale e submunicipale, gestori delle case popolari e varie agenzie del governo centrale, cioè coloro che hanno autorità sull'uso del territorio e il potere di rilocalizzare gli abitanti. Esistono, poi, investitori stranieri disponibili con i loro capitali. Data l'indiretta e non controllabile relazione attraverso la quale queste influenze sono evidenziate, sia il governo municipale che centrale, responsabili dello sviluppo della pianificazione, sono stati spesso incapaci di esercitare controllo. Inoltre, la decentralizzazione delle politiche di sviluppo ha portato alla localizzazione dei costi-benefici. Tutto ciò è stato molto evidente nel caso del governo locale del distretto del Yuangming yuan, per costruire un parco tematico ed attrarre il mercato di questo tipo di turismo.

Nel 1995, il governo cinese e quello italiano firmarono un contratto per avviare il Centro per la Conservazione e il Restauro dei beni culturali di Xi'an: il governo italiano ha messo a disposizione più di tre milioni di dollari in attrezzatura di alta tecnologia e di istruttori. In un articolo di Alexander Stille "Faking It: How the Italians Have Taught the Chinese to Preserve Their Ancient Masterpieces Instead of Copying Them", evidenzia come l'idea di "permanenza" e di "autenticità" per i due gruppi di lavoro, quello italiano e quello di Xi'an, fossero completamente differenti. Secondo la tradizione cinese "ricostruzione" significa libertà di reinterpretare l'originale e reinterpretandolo, non vi è necessità di distinguere quello che è nuovo da quello che non lo è. Questo è un atteggiamento culturale che caratterizza la Cina, anche per la costruzione delle città capitali, non soltanto nella conservazione chimica o filologica dei monumenti. Secondo la visione cinese del tempo e della storia è importante affermare il regime corrente come parte di una sequenza ordinata di regimi. Solo ricostruendo la capitale, dimostrandone il potere, le sue capacità economiche e politiche un regime dimostra di essere degno dei regimi dei suoi predecessori. Secondo questa logica, proprio l'attuale distruzione e ricostruzione di Pechino conferma ed afferma, più fortemente, la propria permanenza come capitale.

Anne-Marie Broudehoux riporta un'affermazione di Timothy Mitchell a proposito delle politiche di conservazione del patrimonio storico, della memoria e dell'identità storica:

"One of the odd things about the arrival of the era of the modern nation-state was that for a state to prove it was modern, it helped if it could also prove it was ancient. A nation that wanted to show it was up to date and deserve a place among the company of modern states needed, among other things, to produce a past".

Il futuro di un archetipo architettonico in Cina. Who knows Cesare Brandi, Viollet Le-Duc or Walt Disney?

Il dibattito sulla ricostruzione di uno degli esempi più rimarchevoli della tradizione cinese dell'arte di fare giardini, che per sua storia, complessità di elaborazione e qualità di esecuzione rappresenta e si identifica con l'archetipo architettonico cinese per eccellenza, si è svolto concitatamente nel decennio fra gli anni ottanta e gli anni novanta. I numerosi incontri alla presenza di insigni studiosi, archeologi, imprenditori, politici sono riducibili a due opposte posizioni: i sostenitori della conservazione delle rovine così come sono, i sostenitori della ricostruzione. Facendo riferimento alle teorie del restauro occidentale, potremmo sinteticamente schematizzare la prima posizione con il restauro conservativo come lo intenderebbe Cesare Brandi, cioè, la ricerca del "valore attuale" di un manufatto storico. L'altra posizione, quella della ricostruzione, si potrebbe allineare col pensiero di Viollet-Le-Duc e il restauro come ricostruzione del progetto originale.

Ma non è tutto qui. Una chiara spinta alla ricostruzione è stata indotta dalla municipalità di Pechino nel 1994 con il sindaco Chen. Una ricostruzione in miniatura, sponsorizzata da imprenditori di Hong Kong, era considerato il primo tentativo verso la realizzazione di un parco tematico. La ricostruzione in questione si basava sul successo del parco di Zhuhai nel Pearl river delta occidentale, fra Hong Kong e Macau, che aveva fatturato 20 milioni di dollari solo durante il primo anno di apertura. Un'altra replica in scala 1:10 del Yuanming yuan è prevista nel distretto di Miyun nella Provincia di Pechino, a nord della capitale. Nel marzo del 1999 una consultazione nazionale coinvolge il Partito Comunista Cinese, cinquanta consulenti, ricercatori dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, intellettuali oppositori della ricostruzione, sostiene l'ipotesi di conservazione delle rovine esistenti con diverse argomentazioni: alcuni consideravano che le rovine avessero maggiore potere di evocare lo spirito nazionalista piuttosto che la ricostruzione; il professor Wang Guoyu della Tsinghua University osteggia una possibile ricostruzione per via della scarsa e imprecisa documentazione sul giardino originale.

Un ultimo ostacolo alla ricostruzione è la mancanza di fondi per la ristrutturazione, se non al prezzo che il sito storico egli imperatori Qing diventi una Disney World cinese.

Yuanming yuan, "Giardino della perfetta chiarezza", sede del palazzo d'estate dell'imperatore Manchu Qiuanlong, della dinastia cinese dei Qing, situato nella zona nord ovest della capitale, è certamente il più celebre dei giardini imperiali della Cina.

La distruzione avvenne durante la Guerra dell'oppio da parte delle truppe anglo-francesi, nel 1860, lasciando nella memoria del popolo i racconti di una meraviglia alla quale non potranno

più accedere. Un giardino storico divenuto mitico simbolo dei giardini cinesi, lo Yuanming yuan è stato definito "una delle meraviglie del mondo".

Victor Hugo comparò il giardino alle più belle meraviglie del mondo come il Panteon, le Piramidi, il Colosseo e Notre-Dame; esso rappresenta l'esempio ultimo di una tradizione millenaria dell'arte di fare giardini imperiali dei cinesi, realizzando un momento eccezionale che i cinesi considerano come una sorta di rinascimento prima del periodo di decadenza finale, periodo storico legato ai così detti regni d'oro di Kangxi e di Qianglong.

Esso era una meraviglia del mondo, che un impero di straordinaria megalomania aveva trasformato in museo-biblioteca al fine di raccogliere tutti i suoi tesori più preziosi raccolti per il proprio piacere personale.

Il giardino Yuanming yuan è stato interamente creato dalle mani dell'uomo. La realizzazione dell'idea generale del giardino, della modellazione idro-orografica, della decorazione degli spazi interni, degli architettonici, delle coperture vegetali, dei dettagli costruiti e delle aree piantificate sono state eseguite da gruppi di specialisti organizzati sotto la coordinazione del medesimo imperatore.

Gli elementi caratterizzanti il giardino sono le 40 scene del giardino della perfetta Chiarezza, c'è la straordinaria relazione fra montagna e acqua. L'antico direttore dell'amministrazione dello Yuanming yuan, Yang Zhenduo, denomina 128 montagne artificiali occupanti 463,17 mu (30,87 ha) al sole, circa 15,35% della superficie del giardino e 1030,90 mu (68,72 ha) di superficie acquatica, circa il 34,15% della superficie del giardino. L'insieme di montagne e acqua occupa circa il 41,50% della superficie del giardino. Ci sono elementi che strutturano e dividono lo spazio tipico dei giardini cinesi, e che diventano uno spazio peculiare dello Yuanming yuan, cioè, le caratteristiche del giardino imperiale. Al suo interno si restituisce una natura trascendente, una natura ideale piuttosto che una natura così com'è, c'è la visione di un intero mondo: dunque traspare un microcosmo.

Se la riproduzione di un microcosmo è uno degli elementi tipici dei giardini cinesi, lo Yuanming yuan, è certamente il mix perfetto di questa nozione. Fra le possibili traduzioni della parola "Yuanming" vi è "equilibrio fra intelligenza e speranza" oppure "governare il paese preservando se stessi nelle migliori condizioni mentali".

In realtà la rappresentazione di un microcosmo simboleggia la rappresentazione dell'impero, la materializzazione in miniatura di un impero.

Gli archivi storici e le cronache del tempo non trasmettono con precisione le date di edificazione del giardino della Perfetta Chiarezza. Le prime menzioni si riferiscono alla presenza di un giardino di fiori chiamato huayuan, appartenente al principe Yinzhen (1678-1722, futuro imperatore che regnerà dal 1722 al 1735) dove il principe invita il padre nell'undicesimo giorno dell'undicesimo anno dell'undicesima luna dell'anno 46 del regno di Kangxi. Gli storici si interrogano se si trattasse del giardino che sarebbe diventato il giardino Yuanming yuan oppure semplicemente di un giardino appartenente alla residenza pechinese del principe. Gli archivi testimoniano che l'imperatore, il quarantottesimo anno del suo regno, il 1709, abbia scritto i tre ideogrammi Yuang Ming Yuan e ne abbia fatto dono a suo figlio, dando egli stesso il nome al giardino di cui gli stava facendo dono. Tuttavia alcuni elementi della ricerca odierna non permettono di confermare queste supposizioni.

In tutti i casi a partire da certe date, Kangxi effettua quattro visite al giardino della perfetta chiarezza in risposta agli inviti del suo quarto figlio.

Il giardino di Printemps gloria dello stesso imperatore Kangxi, Changchun yuan misura mille mu (antica unità di misura che corrisponde ad 1/15 di ettaro). Si può supporre che il giardino donato al figlio, il cui rango era quello di principe, dovesse essere di dimensioni inferiori a quelle appartenenti all'imperatore stesso.

Da una serie di scritti poetici intitolati "Dodici poemi sulle scene del giardino" il principe Yinzhen, evoca le scene del suo giardino. Circoscrivendo le localizzazioni delle scene si ottiene un quadrilatero che misura 750 metri per 600 metri, per una superficie di 45 ettari cioè, seicentosessantacinque mu, pressappoco i due terzi del giardino dell' imperatore Kangxi. Il venticinquesimo giorno della tredicesima luna del sessantacinquesimo anno del regno di Kangxi (10 maggio 1722) qualche mese dopo il decimo anno di impero, ha luogo un incontro presso Yuanming yuan che sarà di importanza capitale per la storia della Cina. Quel giorno l'imperatore fu invitato al giardino per contemplare la fioritura della terrazzo dei Mudan tai. Il giovane figlio Hongli, futuro imperatore Quianlong (1711-1799, regno: 1736-1796) quarto figlio di Yinzhen allora undicenne, già notato da tutti per la vivacità del suo spirito fu ammesso alla riunione di famiglia. Durante questo incontro l'imperatore stabilì che il giovane gli avrebbe succeduto al trono, e che da quel momento, avrebbe ricevuto una educazione sotto sua diretta supervisione.

Le narrazioni storiche dicono che la scelta di Kangxi di essere succeduto da Yinzhen probabilmente dipese dalla speciale affezione per il giovane nipote. In questo modo sarebbe stato possibile che l'amato nipote un giorno succedesse al trono cinese. (Il giovane avrebbe regnato più tardi sotto il nome di Quianlong e il suo regno sarebbe stato uno dei più lunghi e gloriosi della storia della Cina).

Alla sua ascesa al trono l'imperatore Yongzhen decise che la residenza-giardino Yuanming yuan sarebbe stata la sede del suo regno. Alcune fonti dicono che le ragioni di questa scelta stavano nel fatto che in quella località avrebbe potuto gestire con maggiore efficienza sia gli affari di stato che le attività agricole. Non esiste documentazione che confermi la presenza di un piano generale per i lavori del giardino. Le uniche fonti di documentazione in proposito sono appartenute alla famiglia Lei, ma non hanno fornito elementi probanti.

La famiglia Lei compare al debutto della dinastia Qing con i lavori di costruzione del palazzo imperiale di Pechino e del giardino imperiale del distretto di Haidian e i mausolei ad est e ad ovest di Pechino. La maggior parte degli archivi furono, in gran parte, distrutti nel saccheggio del Palazzo del 1860. Ciò potrebbe spiegare l'assenza di documenti relativi all'inizio della costruzione dello Yuanming yuan. Le immagini conservate oggi presso la biblioteca nazionale di Pechino e il museo del palazzo antico conserva solo tre pezzi di una pianta dell'insieme del giardino

imperiale. Il museo Guimet ha acquisito, in quegli stessi anni, l'approvazione di un piano generale, che daterebbe la campagna di ristrutturazione del giardino nel dodicesimo anno dell'era Tongzhi 1873.

Da una serie articolata e complessa di documenti si può certamente affermare che il giardino della chiarezza perfetta acquisì la sua forma orografica sotto il regno di Yongzheng. Suo figlio Quianglong acquisirà per intero la forma del giardino e vi costruirà tutto il resto. Da studi recenti su Yongzheng, ingiustamente considerato un monarca di secondo livello (suo padre Kangxi regnò per 61 anni e suo figlio Qianglong per 60, sarebbe stato ancora più lungo dal momento che abdicò gli ultimi tre anni in favore del figlio Jiaqing). Egli alimentò la diffusione e la pratica sia del buddismo che del taoismo, organizzando presso Yuanming yuan nel 1733 una grande assemblea teologica con i più grandi rappresentanti delle due religioni, con i mandarini e i principi imperiali. In quell'occasione al giardino fu dato l'appellativo di "eremo della chiarezza perfetta". Al giardino fu applicata, come sempre, la tradizionale pratica del fengshui.

Montagne e acqua: elementi strutturanti il giardino e teoria geomantica

Il fengshui, letteralmente "vento e acqua", consiste nell'analisi degli elementi costitutivi dell'ambiente in cui dovrà essere costruito un

Planimetria del Yuanming Yuan: le posizioni delle 40 scene

Yuanming Yuan: alcuni esempi delle 40 scene che rappresentano la costruzione ideale del giardino dei giardini
FONTE: PROTECTION ET MISE EN VALEUR DU SITE DU YUANMING YUAN, YVES-MARIE ALLAIN, CHIU CHE BING ET JANINE CHRISTIANY, LES EDITIONS DE LA FORET 2001

edificio, un'abitazione per i vivi o per i defunti. Gli aspetti positivi o negativi di un luogo determinano la decadenza o la prosperità degli abitanti e della loro discendenza. Fra tutti gli elementi il più importante è il qi, "il soffio vitale" che attraversa le montagne assimilando l'idea del dragone. Il soffio vitale è suscettibile al vento e quindi a disperdersi, la presenza dell'acqua lo aiuta e lo guida a circoscriversi e a raccogliere le influenze benefiche. Le montagne e l'acqua sono i due elementi primordiali. Quindi, sono questi gli elementi da prendere in considerazione nell'analisi di un sito, poichè influenzano il destino dell'uomo e la sua fortuna, anche quella economica. Il principio del fengshui mette insieme tutti gli elementi costitutivi in relazione e la direzione di tutti i trigrammi che permettono di determinare l'aspetto bene augurante o nefasto di un luogo.

I principi del fengshui hanno sempre influenzato l'architettura tradizionale cinese, dunque, anche la costruzione di giardini oltre che degli edifici. Nel caso del giardino Yuanming yuan a seguito di un'analisi degli elementi, sia quelli esterni che interni, le montagne e l'acqua sono le figura geomantiche.

Jean-Denis Attiret, gesuita e pittore a servizio dell'imperatore descrisse l'area del giardino come un vasto terreno sul quale si elevano piccole montagne alte da 20 a circa 50-60 piedi che formano una infinità di piccole valli, dei canali d'acqua chiara scorrono nel fondo di queste valli e si vanno ad aggregare per formare degli stagni e dei mari. Il punto più alto del Yuanming yuan si trova al lato nord-ovest del giardino, il rifugio della porpora smeraldo. Ad est numerosi corsi d'acqua che percorrono il giardino si riversano in un angolo d'acqua, il mare della felicità. Da nord ovest verso sud est un pendio è stato realizzato per facilitare questi percorsi. Le proporzioni degli elementi montagne-acqua si rapportano alla rappresentazione geofisica dell'impero. Il Kunlun è la trama di tutti i corsi d'acqua "al di sotto del cielo", con inizio a nord ovest e fine a sud-est.

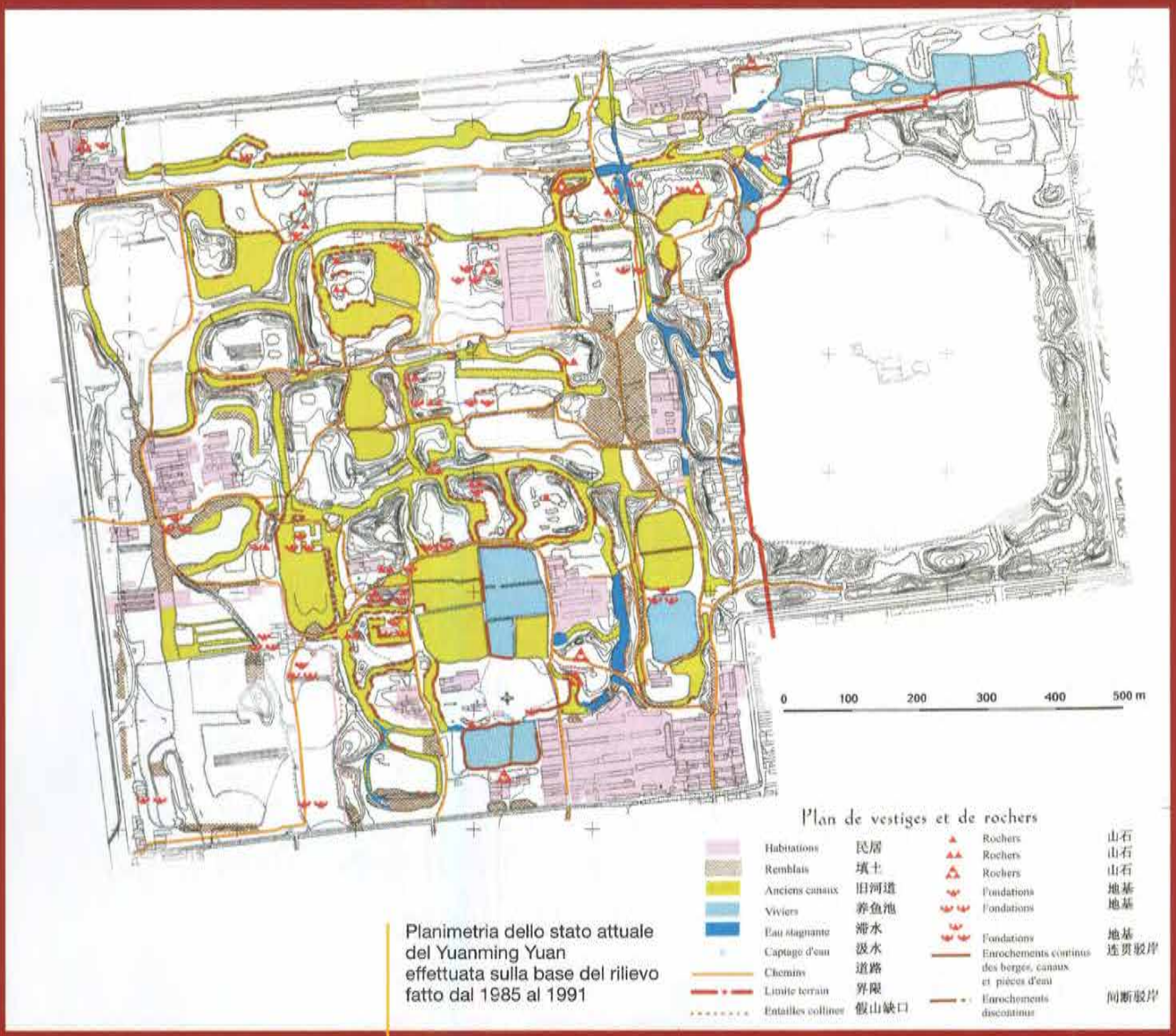
La regione di You e Yu rappresentano il braccio destro e quella di Chuan e Shu quello sinistro. Quelle di Yuan, Qing, e Xu rappresentano il ventre, il fiume Bleu e Huai il "vessie", il fiume Jean è l'intestino. Ecco la situazione primordiale "al di sotto del cielo". A questa configurazione primordiale corrisponde la configurazione del giardino, come segue: le montagne all'interno del giardino si elevano a nord-ovest, alcune sono larghe, altre sono alte e strette. Esse svolgono la loro progressione in sinuosi e progressivi ambienti e si dirigono a sud-est alla posizione Shun. L'acqua confluendo penetra all'interno oltre il sud ovest, scende in direzione nord e scivola verso l'est per entrare nel giardino dalla direzione nord-ovest. Si raccoglie attraverso i corsi d'acqua e si riversa ad est nella direzione mare. Poi si riversa ad est nel grande mare e biforca verso la direzione Shun. Gli elementi adottano la configurazione identica dalla sommità a nord-ovest in basso a sud-est in modo che le nove regioni e quattro mari siano perfettamente rappresentati. Diventa evidente dall'analisi del rapporto del gesuita e dal rilievo del settore di Haidian che l'imperatore Yangzheng aveva fatto rimodellare completamente la configurazione oro-geografica del giardino affinchè essa corrispondesse alla configurazione fisica dell'impero.

L'uomo e la natura sono le nozioni cinesi di paesaggio, sia che essi si affrontino o si oppongano annullandosi, o viceversa. Un paesaggio, una scena, non esistono senza l'uomo che le contempli. L'artificio fa parte integrante del giardino e del paesaggio. L'uomo per la sua presenza si integra nel paesaggio. Dal celebre poema "Le Mont Jingting" di Li Bi, il poeta ha la forza di contemplare le montagne, ciò significa che lo spazio e il tempo sono aboliti e che le montagne e il tempo, l'uomo e la natura divengono elementi indissociabili.

Il giardino Yuanming yuan, per il suo adattamento al sito originario, per il suo essere trasposizione dell'impero cinese come microcosmo, per i riferimenti alle montagne, all'acqua e i laghi, rappresenta un esempio di eccellenza, una "opera del Cielo" piuttosto che "una creazione dell'uomo". Il giusto titolo che Attiret attribuì ad Yuanming yuan è "il giardino dei giardini", il "giardino per eccellenza".

La decadenza del giardino della chiarezza perfetta: dal saccheggio del 1860 ai giorni nostri

Yuanming Yuan, Qichin Yuan, ChangChun Yuan Questi tre giardini formano l'insieme dello Yuanming Yuan, devastati nel corso del XIX e XX secolo. Incendi, distruzioni, si sono succeduti. Che cosa resta oggi di quella dimensione imperiale, di quella dimensione che all'epoca dello splendore, per i pochi privilegiati che ne avevano accesso, rappresentava l'insieme dei tesori che gli imperatori avevano



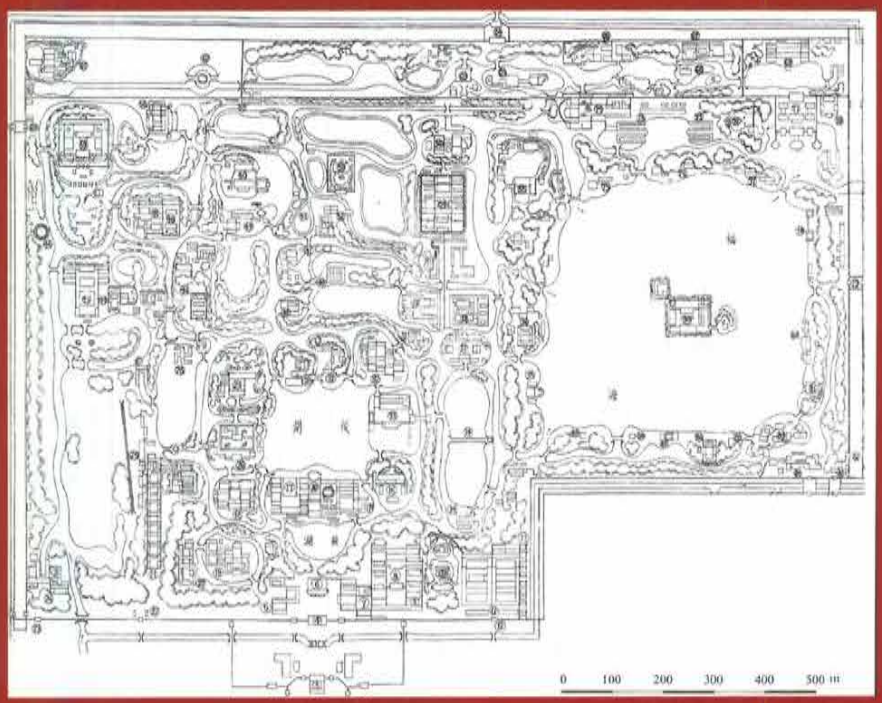
Planimetria dello stato attuale del Yuanming Yuan effettuata sulla base del rilievo fatto dal 1985 al 1991

raccolto per il loro piacere?

Il complesso dello Yuanming yuan è tragicamente legato agli avvenimenti della guerra dell'oppio. Le truppe alleate anglo-francesi, sbarcate a Beitang, marciarono su Pechino e stabilirono i propri accampamenti in prossimità dello Yuanming Yuan all'inizio del mese di ottobre 1860. In assenza dell' imperatore il giardino fu facilmente occupato, saccheggiato e, infine, per ordine del comandante inglese, Lord Elgin, gli fu dato fuoco. Il bottino di guerra fu trafugato dagli alleati mentre si continuava a distruggere quello che rimaneva sul posto. La fine delle ostilità si tradurrà in un trattato di pace che finirà ad ottobre dello stesso anno. Alcune residenze del giardino furono completamente devastate mentre di alcune rimasero ancora le mura e nel 1873 l'imperatore Tongzhi sperava di restaurarle. Il costo dell'operazione si prevedeva molto elevato, pertanto vi rinunciò.

Alla fine degli anni trenta i mari d'acqua del Yuanming yuan saranno utilizzati per la pescicoltura. Sarà utilizzato dalle famiglie dei funzionari dell'amministrazione del giardino.

Con l'occupazione giapponese, data la



penuria delle risorse, tutto il terreno fu dedicato all'agricoltura. Le terre erano coltivate per i discendenti, i residenti o parenti dei giardinieri e dei funzionari.

Si decise di destinare il sito del Yuanming yuan ad un orto botanico dell'Istituto della Scienza cinese, ma finalmente, sotto la responsabilità della municipalità di Pechino.

In effetti, il primo ministro dell'epoca, Zhou En lai, desiderava preservare il sito e i resti del giardino, fino al momento in cui le condizioni economiche avessero consentito un primo restauro. Nel 1956 avvenne una prima campagna di piantificazione; 63.000 alberi furono piantai su 83 ettari di spazio aperto. Nel dicembre del 1959 l'ufficio della amministrazione urbana della Municipalità di Pechino classifica ufficialmente il sito del Yuanming yuan come parco pubblico. La superficie è di 425 ettari, circa 80 ettari in più di quella dei tre giardini. Nel 1960 all'interno dei tre giardini si contano circa 72.000 piante nello spazio di 87 ettari di terra gestita. Lo stesso anno il distretto di Haidian classifica il giardino fra i monumenti storici da proteggere secondo il governo del distretto.

Trasformazione dell'antico giardino imperiale e unità di produzione: le conseguenze della rivoluzione culturale

A partire dal 1966, sulla base del nuovo orientamento politico della rivoluzione culturale, gli spazi di natura paesaggistica dello Yuanming yuan, sono affidati ad un'organizzazione di produzione e coltivazione.

L'attività di produzione aumenta considerevolmente: la superficie di terra è coltivata, le superfici d'acqua riattivate, le fondazioni delle costruzioni demolite e il sito riempito di abitazioni e costruzioni agricole comunitarie. In più si riscontrano attività agricole, unità di produzione agro-alimentare, officine meccaniche, scuole. Fra le cinque unità di produzione e organizzazione le più importanti sono: la scuola secondaria n. 101, l'Istituto di ricerca chimica, l'unità di riattivazione dei canali. In quegli anni si insediano sul sito quattordici agglomerati, totalizzanti 700 e 800 foyers, collocando 2000 persone. Dal 1967 al 1971 più di 24000 alberi sono abbattuti e centinaia di ettari vengono coltivati. Nel 1964 rimangono soltanto 400 di 3000 metri di recinzione di mura.

Alla fine della rivoluzione culturale, nel 1976, il distretto di Haidian, su insistenza dell'ufficio dei parchi e delle foreste della Municipalità di Pechino, istituisce l'amministrazione dello Yuanming yuan. Questa amministrazione è ufficializzata nel 1978, per impedire la distruzione delle ultime vestigia dell'imperatore Qianlong: il monastero Zheinjue sito ad ovest dell'ingresso principale del Qichun yuan. Dopo aver subito l'occupazione dei Boxers e dell'armata tedesca nel 1900, divenuto proprietà di un mandarino della repubblica, è rivenduto alla Tsinghua University che lo trasforma in dormitori, all'inizio degli anni sessanta. Nel 1975, un ulteriore numero di edifici e di alberi fu abbattuto per rimpiazzare uffici e gli immobili di abitazione.

Nel 1984, la zona Fu hai ad est del giardino, fu riabilitata e, nel 1988, lo Yuanming yuan. Viene classificato come monumento nazionale. È denominato ufficialmente come giardino della memoria annuale.

Nonostante le intenzioni dell'amministrazione locale di riabilitare il giardino della chiarezza perfetta le notizie della situazione attuale sono preoccupanti. Diviso arbitrariamente in 10 parti, la parte est, di una superficie di 57 ettari, è divenuto parco aperto al pubblico. La parte ovest, abitata, coltivata per circa 125 ettari senza servizi igienici è stata trasformata in un enorme campo di lavoro. La dualità montagna-acqua rimane, nonostante le notevoli alterazioni dei sistemi di vasche. Una serrata campagna per demolire le unità abitative avrebbe dovuto concludersi nel 2000. Tuttavia senza le precauzioni necessarie, la loro demolizione rischia di danneggiare i resti del giardino sopravvissuti.

Un investimento che riattivi i canali d'acqua e preservi le colonne sopravvissute e le fondazioni degli edifici esistenti, a quale futuro porterebbe?

In un periodo che va dal 1970 fino all'inizio del 1980, dopo un secolo di abbandono, il giardino riacquista dignità. In questo periodo inizia una campagna di sensibilizzazione per la sua salvaguardia. I risultati sono stati utilizzati per i primi lavori di ristrutturazione. I risultati sono visibili, ai giorni nostri, in tutte le parti del giardino. È diventato un parco di attrazione.

"Le tre montagne e i cinque giardini"

I primi lavori di ristrutturazione del Yuangming Yuan non hanno dato luogo a ricerche e indagini rigorose che tenessero conto dell'analisi del paesaggio circostante, di un programma a lungo termine che prevedesse le trasformazioni economiche del distretto di Haidian. Da alcuni studi della municipalità di Pechino il giardino della perfetta chiarezza coincide con l'insieme noto come "tre montagne e cinque giardini". Il giardino Yuangming Yuan fa parte dell'insieme di cinque luoghi di villeggiatura degli imperatori Kangxi, Yongzheng e Qianlong, costruiti a nord-ovest di Pechino, in prossimità delle colline Fragranti. Queste dimore imperiali hanno relazioni privilegiate col paesaggio e i giardini: numerose viste sono state progettate perché si possano traguardare gli elementi costruiti e quelli naturali, come accade spesso con i punti più alti, come il padiglione del Buddha profumato dell'attuale palazzo d'Estate, la Pagoda della collina della Fontana di Jada, e il Retraite pourpre émeraude del giardino della perfetta chiarezza o le colline ad Ovest appannate dalla bruma. Da queste quote elevate la vista abbracciava e abbraccia tutt'ora un largo panorama, dove tutti gli elementi che compongono il paesaggio prendono senso. L'assetto dell'acqua associato alle montagne rinforza la struttura del territorio, la rete idraulica, sapientemente studiata, collega le residenze durante l'estate, i tracciati dei fiumi, i canali ed alimenta le scene dei giardini per continuare la sua corsa verso est. Non tener conto di questi elementi nella futura pianificazione farà perdere i fondamenti storici di questo quartiere. Nelle analisi previsionali per il futuro del distretto di Haidian è impossibile non tener conto delle origini storiche del quartiere.

Conseguenze immediate dell'urbanizzazione nel futuro del Yuanming Yuan

La simbologia del giardino è stata trascurata, in parte perduta, durante i primi restauri, dunque è importante nel momento in cui si valorizza la parte ovest del giardino, conservare tutte le relazioni che permangono tra questo e il suo intorno, conservare tutti i legami che lo uniscono ai diversi giardini imperiali e il paesaggio, in breve, non recidere il suo ancoraggio storico.

Sebbene il Giardino della Chiarezza perfetta è chiuso all'interno di mura, come tutti i giardini imperiali, un certo degrado sensibile degli assi visuali è dovuto all'urbanizzazione. Le viste del giardino meglio conservate sono quelle che guardano verso sud. Sull'asse est-ovest del muro di cinta, verso le colline della longevità millenaria e oltre l'altezza del ritiro Porpora-Smeraldo, dove si ha una vista panoramica a 360 gradi sull'insieme del giardino, si intravedono le pendici del Qing che, della riva pura, del palazzo d'estate, e, ad orizzonte, delle colline dell'ovest, ma anche sui numerosi insiemi di abitazioni che attualmente non superano i sei piani e che restano invisibili all' interno dei giardini.

Al contrario le costruzioni del campus universitario si èlevano ed emergono viste dall'interno delle sponde del mare della felicità situato nella parte est del giardino.

Questi punti focali, che sarebbero costruiti volutamente, sono indissociabili dalla composizione del giardino Yuangming Yuan, ed è lo stesso, come abbiamo già detto precedentemente, per tutte le altre residenze, perché Yuangming Yuan non è che un elemento dell' insieme dell'intera composizione. Anche la percezione che si può avere del giardino al di là del Padiglione del profumo di Buddha, o il limite del Qing è altrettanto importante.

Anche la riva del Shang e del Qing giocano un ruolo importante nell'organizzazione di questo territorio. Lo Shang, collegabile tramite battello col centro di Pechino all'Yihe Yuan e il Qing che e l'Yihe Yuan alimenta il circuito idraulico delle diverse residenze. Il Qing, ancora da salvaguardare, offre aperture sul paesaggio. Che cosa diventeranno allorché il quinto anello invaderà la sua riva destra, portando infrastrutture, rumore e polluzione?

Parrebbe necessario salvaguardare l'interrelazione fra i giardini, il fiume e le colline. La valorizzazione del giardino Yuangming Yuan in rap-

porto al paesaggio dipende dalle volontà sia locali che di distretto.

A livello locale il giardino può essere protetto nella parte Ovest dalle costruzioni limitrofe, nel caso in cui esse non sorpassino i cinque-sei piani, così come i piloni elettrici e i serbatoi d'acqua che proliferano, dovrebbero essere protetti con delle piantagioni d'alberi allineati da una parte e dall'altra lungo le mura di confine. Questa soluzione porterebbe al controllo rigoroso delle nuove costruzioni da realizzarsi nelle aree limitrofe e garantirebbe la conservazione immediata degli assi privilegiati.

A livello di distretto si riscontra la messa in atto di una pianificazione che concerti gli aspetti architettonici, urbanistici e paesaggistici.

Come detto precedentemente, le assemblee legislative non proteggono con efficacia il patrimonio culturale, piuttosto si tratta di una volontà politica fortemente affermata.

A partire da uno studio internazionale sollecitato dagli organi amministrativi Statali, dalla Municipalità di Pechino e dal distretto di Haidian come nel caso di Hangzhou a Suzhou (conferenza internazionale per ville storiche cinesi e dell'unione europea organizzata dall'Unesco si dovrà definire:

- il regolamento relativo alla protezione e gestione dei monumenti e dei giardini e di tutte i reperti culturali e storici, i corsi d'acqua, i canali e il paesaggio esistente, il regolamento di orientamento per la gestione delle aree che circondano le risorse idrauliche e antiche strutture territoriali;
- la densità, le altezze degli edifici nelle differenti zone del distretto, lo stile, i materiali suscettibili per armonizzare e restituire il patrimonio perduto.

Sarebbe necessaria la messa in atto di un programma di protezione che avesse il fine di integrare le direttive urbanistiche esistenti, una catalogazione dei resti esistenti e dei giardini e delle piante. In questa direzione si può realizzare una integrazione e un giusto equilibrio con la pianificazione urbana e la tutela delle specificità morfologiche, geografiche, culturali e territoriali. Il piano di gestione darà luogo ad uno studio: "Zona di protezione del patrimonio architettonico urbano e paesaggistico" (ZPPAUP). Questi studi verificheranno i danni economici, culturali, architettonici, urbanistici, paesaggistici e stabiliranno un piano globale di sviluppo e di salvaguardia al fine di sollevare riflessioni per la realizzazione di una legislazione più specialistica e specifica. A partire da questi studi avrà luogo in Cina, una collaborazione con l'Unesco e il Ministero francese della Cultura dei parchi d'acqua di Tongli dalla Provincia di Jiangsu a quella di Xitang, alla Provincia di Zhejiang.

Conservare Pechino

Anna Irene Del Monaco

Nell'ipotesi di conservare la città storica di Pechino e dimostrare lo spirito "delle olimpiadi umanistiche", la Beijing Municipal City Planning Commission, in cooperazione con la Beijing Bureau of Cultural Heritage e il Beijing Municipal City Planning Institute, hanno organizzato e completato il piano di conservazione della città storica di Pechino sotto la guida del Beijing Party Committee e il governo municipale dall'aprile 2001 all'ottobre 2002.
Pechino è una capitale storica di importanza mondiale, fa parte della lista di primo gruppo di livello storico statale dal Consiglio di Stato. I palazzi imperiali, le residenze dalle mura rosse e le mattonelle gialle, le case di mattone grigio e nere della gente ordinaria sono il riflesso politico e culturale della popolazione cinese e fascino senza fine dell'oriente.

Essi sono anche patrimonio culturale inestimabile, consegnato dagli antenati, le importanti emergenze urbane della nazione Cinese così come le risorse più preziose e non rinnovabili. La consapevolezza è stata acquisita all'aumentare della nostra esperienza nei processi di conservazione storica delle città storiche, le caratteristiche teoriche di Pechino, come quelle di molte altre città storiche del mondo, fronteggiano una difficile opportunità che accompagna il rapido sviluppo urbano. Nel mentre si costruivano edifici dopo edifici, *hutong* dopo *hutong* venivano abbattuti assieme alle case a corte, dunque il "danno costruttivo" fatto alla città storica non poteva più essere ignorato. È divenuto un compito urgente esplorare nuovi approcci per combinare la protezione della cultura storica assieme con lo sviluppo urbano, così che si possa raggiungere un armonioso bilanciamento e si possa mantenere il contesto storico.

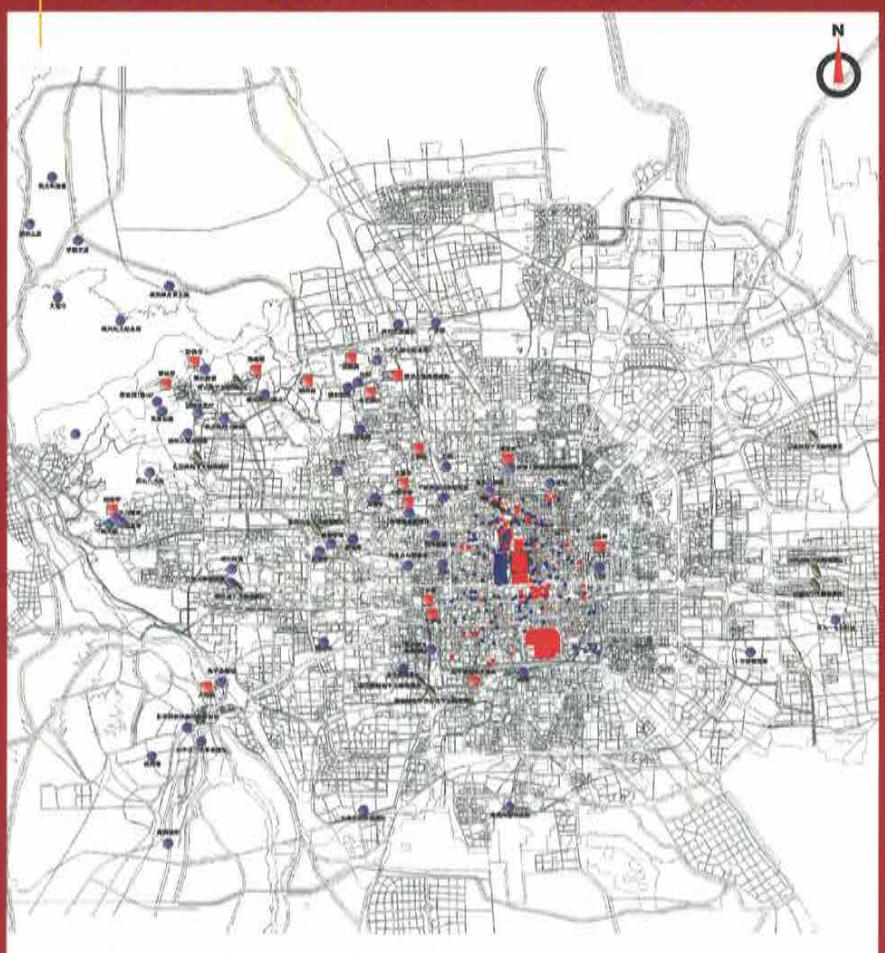
Un problema di traduzione

Durante il soggiorno a Pechino la mia attenzione, finalizzata all'elaborazione della dissertazione di dottorato, si è concentrata su un caso studio preciso: il secondo anello stradale (*Second Ring Road*), una delle primarie arterie di scorrimento urbano carrabile, corrispondente al tracciato delle vecchie mura Ming e Qing di Pechino distrutte nel 1949. Sul medesimo tracciato oggi sopravvivono parti dell'antico fossato, una linea della metropolitane ed una cintura di vegetazione parzialmente realizzata secondo quanto disposto dalle nuove pianificazioni, che corre lungo i vecchi fossati; la mia indagine è rivolta con particolare riguardo all'interazione fra infrastrutture lineari, circuiti urbani, insediamenti abitativi che subiscono una trasformazione, un cambiamento (*shift*) d'uso nel tempo e nella storia delle città, pur conservando il medesimo tracciato fisico. Si tratta spesso di luoghi urbani in stato di derelizione e abbandono, di aree urbane con un forte potenziale progettuale per l'attivazione di processi di rivitalizzazione dello spazio urbano, talvolta inaspettati e imprevedibili. Parafrasando nella progettazione urbana lo studio che Saskia Sassen ha condotto sui cross-border networks, cioè i nodi di confine del network economico globale, quei nodi del network che non hanno consuetudine storica a relazioni economiche reciproche ma che, inaspettatamente, divengono episodi in grado di sviluppare sinergie nelle relazioni politico-economiche delle suddette aree. Procederò comparando il caso studio di Pechino con un caso romano ed uno new-yorkese. Ho avuto modo di confrontarmi sul suddetto tema di studio alla Tsinghua University sia con colleghi coetanei che con professori ed architetti più maturi, riscontrando maggiore interesse e condivisione fra le vecchie generazioni; questo è poco sorprendente se si pensa al momento storico in cui le diverse generazioni si sono formate.

L'idea di rileggere e progettare la città tenen-

Distribuzione dei siti culturali da preservare nella regione di Pechino

Distribuzione dei siti culturali da preservare nell'area urbana di Pechino



do conto dell'idea di "biopolis" di Patrick Geddes, o di città storica come artefatto di Aldo Rossi oppure delle città globali di Saskia Sassen all'inizio degli anni '90, mescolata ai contemporanei trans-urbanismi o agli *Spintering Urbanism* di Stephen Graham e Simon Marvin, è una posizione che trova mediamente, per quella che è stata la mia esperienza, pochi seguaci o sostenitori in terra cinese.

Probabilmente l'eccessivo sviluppo e la pressante domanda di mercato a cui essi sono esposti recentemente non induce loro, di consueto, ad elaborazioni culturali interdisciplinari.

Le analisi retroattive e i ripiegamenti del pensiero occidentale nascono spesso dalla mancanza di domanda di mercato e dall'istinto di sopravvivenza che induce gli architetti occidentali a tentare di procurarsela.

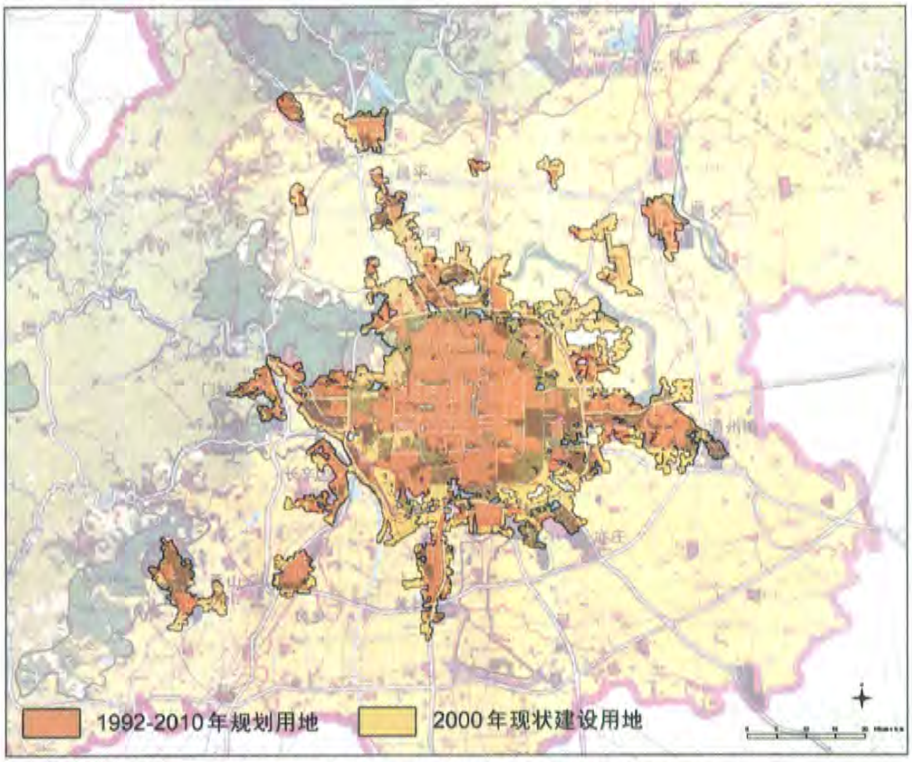
Oltre a questioni di "traduzione" delle posizioni culturali e "commericiali", approfondendo il problema della conservazione della città storica di Pechino, il suddetto Daniel Abramson dedica alcuni paragrafi iniziali della sua tesi di dottorato evidenziando veri e propri problemi di traduzione dalla lingua cinese.

Abramson riporta lo sforzo e le discussioni che altri studiosi-architetti come Wu Liangyong e lo storico dell'architettura Wu Huanjia avevano affrontato, conoscendo la lingua inglese e avendo studiato in occidente.

Il problema si è posto quando, all'inizio degli anni '90 i primi imprenditori stranieri hanno dato inizio al processo di trasformazione della inner-city di Pechino. La città medioevale non si era trasformata consistentemente fino al 1949. Questo interesse esterno facevano intravedere la possibilità che Pechino replicasse Hong Kong o addirittura New York. Le dicussioni fra municipalità, imprenditori, pianificatori, politici sono sempre state molto difficili, non solo per l'importanza degli interessi coinvolti ma anche poiché chiarire con precisione le proprie posizioni è un risultato complesso a causa della terminologia.

Uno dei termini utilizzati dai conservatoristi è *feng mao* traducibile come "stile, caratteristiche" o semplicemente "immagine". La parola più utilizzata in generale dai pianificatori è *tese* cioè "carattere". Wu Huanjia riteneva fosse più opportuno parlare di "development" piuttosto che di "preservation" perché Pechino mantenesse un atteggiamento di vitalità culturale. In questo modo Pechino sarebbe rimasta sempre Pechino senza mai intraprendere una trasformazione sulla falsa riga di Hong Kong.

Dal momento che la popolazione della capitale cinese dal 1949 al 1990 è cresciuta da 1,65 milioni di persone a 5,2 milioni, è stato indispensabile provvedere alla costruzione di nuovi alloggi al di fuori del tracciato delle vecchie mura della inner-city, e persino dalle porte della città. Nel frattempo il numero delle vecchie case a corte all'interno della città vecchia che si demolivano per dare posto agli edifici multipiano. Fra il



In colore rosso il perimetro della Città di Pechino previsto dal Piano Regolatore del 1992-2010. Il colore giallo indica il perimetro di Pechino registrato nell'anno 2000

1949 e il 1989 questo processo è stato poco rilevante.

Ancora Daniel Abramson racconta che nel novembre del 1992 la Tsinghua University ospitò un workshop internazionale sul "Neighborhood Redevelopment in Inner Cities". Poco dopo l'inizio dei lavori si verificò una serrata discussione sul titolo della manifestazione. Gli americani presenti polemizzarono sul fatto che sarebbe stato più opportuno parlare di "Development" piuttosto che di "Redevelopment". La risposta dei cinesi fu di assoluta disponibilità a cambiare titolo dal momento che anche il primo titolo era stato suggerito dagli americani. Successivamente, durante una pausa caffè, da entrambe le parti si comprese che non si trattava soltanto di un'incomprensione dovuta al significato di vocaboli, ma di una differenza di esperienze. Infatti, il vocabolario occidentale riflette la storia del ventesimo secolo: ciò che veniva definito "pulizia dei sobborghi" prima della seconda guerra mondiale, gradualmente divenne "rinnovamento urbano" che si trasformò alla fine degli anni '60 in "valorizzazione delle aree", "rivitalizzazione", "riabilitazione", o "reinvestimento", tutte sostituite dalla parola "nuovo sviluppo". Ad ogni stadio, il nome, poiché associato ad un programma politico, si associò al fallimento di un precedente programma e quindi doveva essere sostituito prima che il nuovo programma politico ottenesse consenso. La parola "redevelopment", che indica la ricostruzione dopo un'ampia distruzione e demolizione a larga scala, venne sostituita dalla parola "development" poiché indica più propriamente quanto avviene nella trasformazione delle inner-city.

La parola *baohu* in cinese rivela profonde ambiguità: corrisponde sia alla parola "preservare" nel senso di preservare quartieri, edifici storici o distretti, che "conservare" nel senso più propriamente della disciplina del restauro architettonico. Non esiste una parola in cinese che corrisponda letteralmente alla parola "monumento" col significato occidentale; anche nel mondo occidentale la parola monumento ha sfumature di diverso tipo, dalla struttura non abitabile, ad un elemento simbolico, ad un sistema di edifici, anche estensivo, in forma di paesaggio, il cui uso corrente può essere differente da quello per il quale era stato progettato o costruito; Aldo Rossi ha più di chiunque altro dato la definizione occidentale più interessante: il monumento è una permanenza nel tessuto della città, un artefatto che contribuisce alla struttura della città oltre le vicende temporali.

In cinese sono utilizzate in modo diffuso il corrispettivo inglese della parola "heritage" cioè *yichan,* col significato di qualcosa di valore trasmesso fra le generazioni e *wenwu* corrispettivo di "cultural relics", cioè rovine, vestigia.

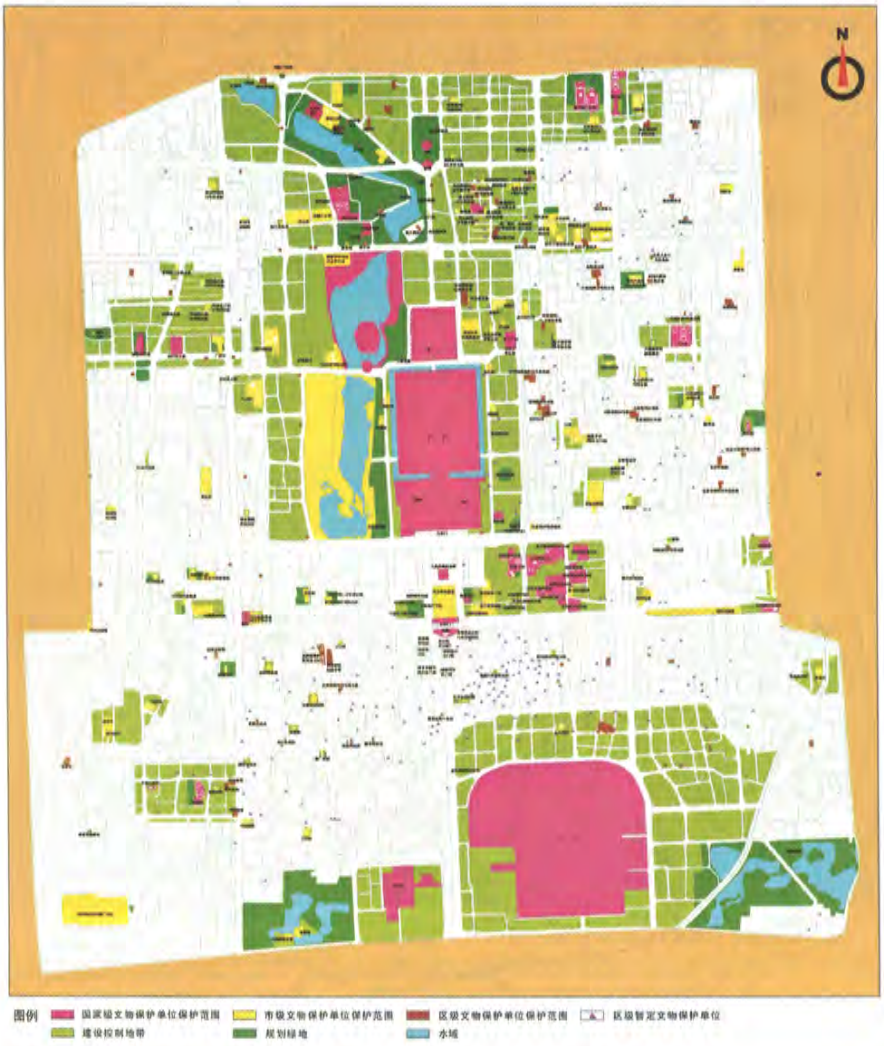
L'evento significativo che da numerosi anni il governo municipale di Pechino sta cercando di promuovere è la realizzazione di un Parco tematico fra le rovine del giardino dei giardini: Yuanmingyuan. In Cina la romanticizzazione delle rovine è un fenomeno recente che deriva dai contatti con la Cultura occidentale; nel passato le rovine erano celebrate dai poeti, attraverso le parole poichè la rappresentazione o la conservazione delle rovine era considerata poco propizia. La Broudehoux ironizza sulla ricostruzione o conservazione dello Yuanmingyuan, ricordando che il suo utilizzo al fine di proporre l'identità nazionale piuttosto che la storia locale è testimonianza della tendenza contemporanea, per ragioni di marketing urbano, alla Disneyficazione. In realtà la questione dell'Yuanmingyuan rientra in una problematica di governo generale: quella di promuovere una forma di patriottismo e spirito di civilizzazione, al centro della propaganda del partito di Jiang Zemin, con cui lo stato ha scoraggiato sentimenti esterofili per proteggere la Cina dalle invasioni occidentali fin dal 1990.

Pianificazione conservativa di 25 aree storiche e Piano di conservazione della città imperiale di Pechino

Da quando la Cina si è aperta alle riforme, soprattutto negli ultimi anni, la municipalità di Pechino ha dimostrato molto più interesse riguardo questioni come conservazione e sviluppo della città storica, curandosi di conservare il suo ruolo originario nella pianificazione della città, facendo dialogare costruzione e conservazione, rinnovo e conservazione.

In generale l'assetto del processo del sistema di pianificazione conservativa si può schematizzare attraverso le tappe successive: nel 1982 Beijing viene selezionata assieme ad altre 16 città di livello storico, culturale e nazionale dal Consiglio di Stato; nel 1993 il Consiglio di Stato approva il "Beijing City Mater Planning" (1991-2010) che stabilisce che la conservazione della cultura storica di una città debba avvenire attraverso i seguenti livelli: conservazione delle vestigia storiche e culturali, conservazione delle aree storiche e conservazione delle macrostrutture per la cultura storica delle città; nel 2003, il governo di Pechino dichiara che la politica e il regolamento di conservazione della città storica deve essere attuato basandosi sulla responsabilità rispetto alla storia, alla popolazione, alla nazione. Il governo municipale ritira la costruzione dei progetti di rinnovamento delle case "dilapidate" e classifica nuovi progetti di recupero nella città storica.

Nel 2001-2002 il piano di conservazione delle 25 aree storiche di Pechino e il piano di conservazione della Città Imperiale di Pechino era redatto e completato. Nel 2002 il piano di conservazione della cultura storica della città di Pechino è annunciato e completato nel 2003: cinque aree storiche sono aggiunte alla lista. Dunque il



Obiettivi e aree preservate dalle nuove costruzioni della Città Storica di Pechino (in verde)

pianò di conservazione si completa definitivamente nel 2004.

Il piano è la continuazione e l'estensione del Master Plan di Pechino, un'accumulazione e sviluppo dell'esperienza alla conservazione di Pechino negli anni passati, e la prima sistematica e comprensiva pianificazione e riflessione sulla conservazione della città storica in una area dell'ampiezza di una città. Sulle basi di questo piano, un altro Progetto intitolato "Conservazione della Città Imperiale di Pechino" è stato ultimato, arricchendo così l'esperienza della conservazione della città storica.

I due piani approvati rispettivamente nell'ottobre del 2002 e nell'aprile del 2003 dall'amministrazione municipale, sono divenuti fondamenti importanti per la conservazione della città storica.

Guide linea per il piano

- Preservare la natura di Pechino come centro politico e sociale, come una delle capitali più antiche del mondo.
- Indirizzare correttamente le relazioni fra la conservazione della città storica e la costruzione di una metropoli moderna.
- La priorità è data alla preservazione della città antica, e va al di là della conservazione della città storica di Pechino.

L'idea base del piano è basata su tre livelli di pianificazione. I tre livelli di conservazione sono: conservazione delle rovine, conservazione dei distretti di conservazione delle aree storiche, conservazione della città storica. La priorità dunque è riservata alla città antica.

I piani di conservazione per i 25 Distretti di Conservazione dei siti storici per la Città antica di Pechino sono stati approvati dal governo della municipalità nel febbraio del 2002 e devono essere rispettati in modo restrittivo. Dalle indagini effettuate nel 2000, nella città storica di Pechino vi sono circa 95 mila famiglie, 285 mila persone, e la densità della popolazione raggiunge le 275 persone ad ettaro.

Fuori delle 25 aree, ve ne sono 14 all'interno della città imperiale: Nan and Bei Changjie Streets, Xihumen Street, Nanchizi e Beichizi Streets, Donghuameng Street, Jingshandong Street, Jingshanhou Street e Jingshanqian Street, Di'anmen Street, Wenjin Street, Wusi Street, and Zhishanmen Street; 7 aree sono fuori dalla città imperiale ma dentro le mura esterne della città: dal primo all'ottavo hutong di Xisi Street, dal primo all'ottavo hutong di Danesi Street, Nanluoguxiang, Shichahai, l'area del vecchio collegio imperiale. Fuchengmennei Street, Dongliulichang e Xiliulichang, l'area Xianyukou.

I 10 distretti di conservazione fuori dalla città antica sono: i giardini imperiale della dinastia Qing nei sobborghi del distretto di Haidian, a Lugou Bridge Wanping City nel Distretto di Fengtai, Moshikou in Shijingshan District, Sanjiadian nel Distretto di Mentougou, il Villaggio Chuandixia, Chadaokou nella contea Yanqing, Yulibao, a Gubeikou nella città antica Miyun County, Yaoqiiaoyu e Xiaokou Castle, e Jiaozhuanghu Villa nel Distretto di Shunyi.

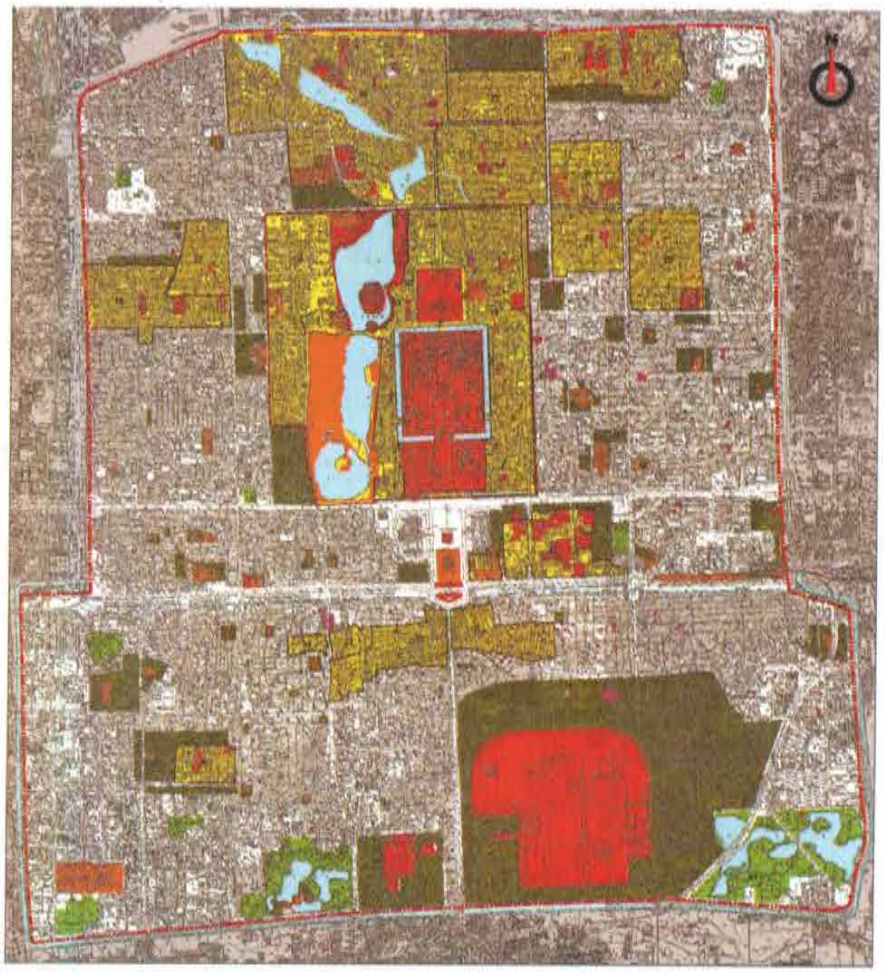
I distretti di conservazione della città imperiale: le aree chiave nella conservazione comprensiva della città antica, inclusa la città Proibita, il tempio Imperiale Ancestrale, gli Altari agli dei della Terra e del Grano, Beihai Zhangnanhai, e il primo gruppo di 14 distretti di conservazione con un area di 6.8 chilometri quadrati.

La conservazione della città storica di Pechino secondo il piano di conservazione dovrebbe essere considerata in modo comprensivo, considerando 10 aspetti: i corsi d'acqua storici, il sistema di laghi, gli assi tradizionali, la città imperiale, le mura cittadine secondo l'antica forma a "T" rovesciata, le strade, i sentieri, l'altezza degli edifici, il paesaggio urbano, le visuali corrispondenti alla fine delle strade, i colori dell'architettura, le specie arboree antiche e più conosciute.

La lunga storia della città di Pechino

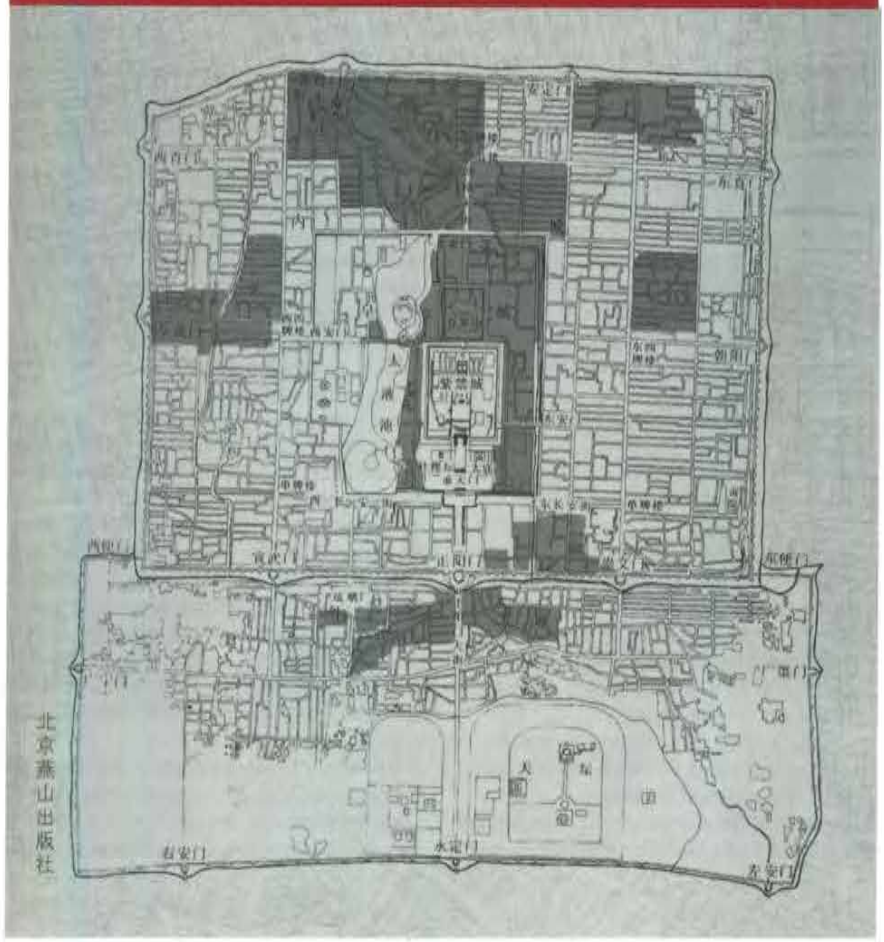
I documenti storici mostrano che la città di Beijing esiste da circa 3000 anni ed è stata investita dallo stato di Ji come feudo dal re Wu del regno Zhou nel 1045 B.C. Nel 938, la Dinastia di Liao fondò la città di Nanjing sul modello della città di Ji e fecero di Nanjing una capitale secondaria. Quando la Dinastia Jin eliminò Liao, designò l'attuale Beiing come capitale nel 1153 e cambiò il suo nome in Zhongdu (capitale media). Come centro politico importante del paese, la Zhongdu della Dinastia Jin ha avuto una storia di 800 anni. La Dinastia Yuan vide la costruzione della nuova città sui sobborghi nordest di Zhongdu, che fu chiamata Dadu. Il suo nome fu cambiato in Beijing durante la Dinastia Ming. Residenze, mura cittadine, e fossati furono costruiti 600 anni fa, nel 1406. La Dinastia Qing (1644-1911) continuò la costruzione di Beijing sulle basi dello schema della Dinastia Ming, e giardini a scala di paesaggio furono aggiunti sul lato nordovest nella periferia di Pechino. Inizialmente chiamata "Ji" o "città di Ji", Beijing era la capitale del regno di Yan, localizzata nella parte Nord ovest della attuale Beijing (qualcuno dice che si tratta dell'area del tempio White Cloud), Nel 221 B.C., fu distrutta dalle armi dell'imperatore Qinshihuang. Dopo l'imperatore Wendi della Sui Dynasti unificò la Cina e Pechino fu chiamata Youzhou, che fu convertita nella Prefettura di Zhou durante il regno dell'imperatore Yandi dello stesso periodo. Dal 605 al 609, una strada reale di 3000 miglia fu costruita per raggiungere Yunlin nell'ovest, e il grande canale che corre verso Hangzhou nel sud, connettendo così Beijing con la parte centrale e sud della Cina e rendendolo un luogo di strategica importanza. Nel 938 l'imperatore Yeludeguang della Dinastia

Pianificazione dei siti culturali da preservare nella Città Storica di Pechino



图例 国家级文物保护单位 市级文物保护单位 区级文物保护单位 区级暂定文物保护单位
历史文化保护区 文物建控地带 绿地 水域
历史文化保护区：1.南长街 2.北长街 3.西华门大街 4.南池子 5.北池子 6.东华门大街 7.文津街 8.景山前街 9.景山东街 10.景山西街 11.景山门前 12.景山后街 13.地安门内大街 14.五四大街 15.什刹海地区 16.南锣鼓巷 17.国子监地区 18.阜成门内大街 19.西四北一条至八条 20.东四北三条至八条 21.东交民巷 22.大栅栏 23.东琉璃厂 24.西琉璃厂 25.琉璃口 26.皇城 27.北锣鼓巷 28.张自忠路北 29.张自忠路南 30.法源寺

I 25 Distretti di conservazione della città storica di Pechino



Liao elevò Youzhou (una prefettura) fino a "Nanjing" o "Yanjinh" come una delle sue quattro capitali secondarie. Nel 1153, la Dinastia Jin difese Jiao e fa Yanjing il centro politico del Nord della Cina che essi avevano occupato. La chiamarono Zhongdu. Più di cento anni fa, il primo imperatore della dinastia Yuan, Kublai Khan, unificò la Cina è dicise di fare di Pechino la capitale del suo enorme impero. Abbandonò Zhongdu e scelse un palazzo imperiale provvisorio a Jade Islet, al centro, cominciò una costruzione a larga scala nel 1246 e costruì la rinomata Dadu, tutto di questi palazzi, una volta magnifici luoghi, è sparito col vento. Cosa si può dire davvero di Beijing della dinastia Ming e Qing, che è una città dentro una città composta di tre layers. Essa è la città palazzo, la città Imperiale e la città capitale (inner e outer city). La prima si riferisce alla Città Proibita, le cui mura hanno 6 miglia di perimetro. Ha quattro porte di ingresso: Meridian Gate, Divine Prowess Gate, Donghua Gate, Xihua Gate; la seconda si riferisce alla Città Imperiale che ha mura di 18 miglia di lunghezza e 4 porte di accesso: Heavenly Peace Gate, Di'an Gate, Dong'an Gate and Xi'an Gate.

Caratteristiche geografiche uniche

Localizzata nel margine settentrionale della pianura a nord della Cina, Pechino è circondata dalle Montagne dell'Ovest, le Montagne Jundu a Nord, e una area lievemente degradante a sud dove c'è una fitta rete di laghi e fiumi. Secondo la teoria del Fengshui viene giudicato un luogo di tesori grazie alla sua localizzazione: colline alle spalle e acqua di fronte.

Dai tempi di Ji a Zhongdu della Dinastia Jin, Beijing giace sul sistema del fiume Xihu (l'attuale Lianhuachi). Dalla dinastia Jin, il sistema del fiume Gaoliang sta giocando un ruolo di sviluppo di Beijing.

Queste montagne, la pianura, i fiumi, i laghi, non solo hanno facilitato lo sviluppo della Città di Pechino, ma hanno aiutato la città e i fiumi ad integrarsi fortemente fino a formare un unico elemento geografico.

Con una superficie coperta di 62,5 kmq, la città storica di Pechino della dinastia Ming e Qing è la capitale imperiale più grande che la storia cinese abbia avuto.

La città Proibita, nel cuore della città antica è il più intatto e grande palazzo imperiale del mondo. È la manifestazione urbana di assoluta autorità che si sia mai avuta in una società feudale. È anche la cristallizzazione della diligenza, della speranza, dei contadini del passato.

L'attuale città antica di Beijing è stata progettata come una città imperiale, seguendo il concetto del Libro dei diversi Mestieri, mescolato alle caratteristiche geografiche del luogo. La caratteristica più riconoscibile è lo schema ininterrotto, organico ed omogeneo del tessuto urbano della città antica.

La città antica di Pechino è composta da Città

Proibita, Città imperiale, Inner-city e Outer-city, con un chiaro ordine gerarchico. Le città inner e outer sono organizzate a forma di "T" rovesciata, dando luogo ad un elemento murario urbano emergente: le mura cittadine multistrato e gerarchiche.

Utilizzando la Città Proibita come centro, l'asse inizia dal Yongdingmen a Sud, dal Bell and Drum Tower a Nord, estendendosi di 7.8 km. Al di sopra e lungo i lati degli assi ci sono importanti strutture reali della società feudale come la Torre dei Bell e Drum, la Città Proibita, il tempio imperiale ancestrale, l'altare del dio della terra e del grano, il tempio del Paradiso, l'altare del dio dell'agricoltura. Tutto ciò è il risultato di un rigido approccio di pianificazione simmetrica: l'asse urbano ordinario.

Il layout della città antica di Pechino è inseparabile dai sistemi d'acqua. Il fossato di Tongzi, il fossato della Città, i sei laghi, il paesaggio e i corridoi ecologici andando attraverso il centro della città costituiscono un sistema di fiumi organico e vitale.

Il sistema di strade definito ed ortografico si è costituito durante la dinastia Yuan ed è stato utilizzato continuamente durante la dinastia Ming con le seguenti regole: le scale erano divise in viali, strade e Hutongs. Lo skyline urbano era vasto, ondulante, fatto di livelli. Il sinuoso skyline della città è realizzato con la Città Proibita nel centro, e gli assi puntualizzati dal Wanchun Pavilion del Parco di Coal Hill, la Torre delle campane e dei tamburi, Zhengyanmen e Yongdingmen che sono circondati dalle mura cittadine antiche e le torri di avvistamento. Nel mezzo vi sono filiere di case a corte.

Le case residenziali della Pechino antica sono quadrilateri ad un piano con muri grigi fatti di mattoni. Sovrapposti e interconnessi essi rappresentano forme di aggregazione ricche e ordinate e collocano il palazzo reale in modo aggraziato, costituiscono l'habitat unico delle case a corte.

Nelle strade diritte e uguali, ci sono templi variegati, torri di avvistamento, archi decorati, altari e padiglioni, viste simmetriche e predeterminate, che permettono di fruire di effetti visuali di un certo rilievo, di passaggi visuali ricchi e vibranti.

Colori primari e secondari: estensioni di case grigie e tappeti verdi di alberi che si staccano dalle mura rosse e le piastrelle gialle che connotano l'architettura imperiale.

Stabilità della cultura tradizionale

Migliaia di anni di evoluzione di Pechino hanno aiutato a creare un'unica cultura tradizionale, dando luogo ad una condizione vitale per l'intero paese. Ad esempio la pronuncia standard cinese si basa sul dialetto di Pechino, l'opera di Pechino che è considerata la quintessenza della cultura cinese, Kunqu, è considerata "patrimonio culturale mondiale non fisico". Ed ancora, esistono anche altre caratteristiche di distinzione delle abitudini Pechinesi, templi e storie di lunga tradizione, che insieme, arricchiscono la cultura storica di Pechino.

Dopo il riconoscimento del valore storico di Pechino, la coscienza comune della conservazione risulta ancora essere inadeguata, specialmente per quanto concerne la conservazione della città in modo comprensivo. Tutto ciò si rivela non solo nella conservazione delle vestigia culturali e delle strade storiche, ma nel tessuto urbano antico nel suo intero.

La contraddizione fra il rinnovo e la conservazione della città antica è ulteriormente aggravato dall'implementazione del decimo "piano dei cinque anni". Ciò significa che a Beijing nei prossimi 5 anni, le abitazioni vecchie e derelitte in 164 distretti con un'area di 7 milioni quadrati saranno riabilitate, dando luogo ad una notevole opportunità: la conservazione della città storica di Pechino. Vi sono molti esempi in cui il tessuto storico di case a corte di una certa rilevanza è stato raso al suolo per far posto alla logica del mercato edilizio con la costruzione di nuovi high-rise.

> "Dovresti sapere che esiste un'enorme, prosperà, antica città chiamata Hanbalik. Per usare le nostre parole dovresti chiamarla la città del Gran Khan. È così bella, il suo schema così ingegnosamente creato che è ineffabile."
>
> *Dei viaggi di Marco Polo*

È difficile preservare e rinnovare i distretti di conservazione dei siti storici, a causa di carenza dell'azione politica e di finanziamenti.

La conservazione, il rinnovamento e l'adeguamento dei distretti di conservazione dei siti storici, include diritti di proprietà, rilocalizzazione della popolazione, finanziamenti per la conservazione e molti altri problemi, così che risulta difficile effettuare implementazioni.

Sebbene il governo stia supportando gradualmente finanziamenti di questo tipo di anno in anno, il meccanismo di includere l'intera società nella conservazione dei distretti storici non si è verificato a causa dello sviluppo del mercato economico. Così i piani di conservazione saranno ampiamente ostacolati nella loro implementazione per carenza di fondi.

Nel 2000, Pechino ha completato la compilazione dei piani di conservazione per i 25 siti che sono stati approvati dalla municipalità di Pechino all'inizio del 2001.

Riportiamo un esempio di elaborati come l'intervento nell'area di Xisi. Fra i 25 siti, 14 (includendo Nanchang Street, Nanchizi Street, Beichizi Street, Donghuamen Street, 8 aree in Jingshan) sono attorno alla Città Proibita. L'intatto composito di palazzi, templi, strade, hutongs, così come quadrilateri a cortile attorno alla Città Proibita sono il cuore e l'eccellenza dell'antica città di Pechino. A causa di tutto ciò alcuni membri della Conferenza della consulenza Politica di Pechino introduce la proposta di stabilire un "distretto di Conservazione della Città Imperiale", che stabilisca che la città imperiale deve essere permanentemente protetta ed è esclusa dai processi di sviluppo. Nel 2001, basandosi sulla gestione municipale di Pechino, la Commissione Urbana di Pianificazione di Pechino, l'Amministrazione del Patrimonio culturale di Pechino e l'istituto di Progettazione Urbana di Pechino hanno segnalato rilevanti dipartimenti, alcune unità di Ricerca e università unitamente hanno compilato il Piano di Conservazione della Città Storica di Pechino, che stabiliscono che la città imperiale e la Città Proibita sono sulla lista del secondo gruppo dei resti storici sotto protezione a Pechino, e ha intrapreso ricerche iniziali su di esso come un tema importante di "protezione dello schema principale della città antica".

Nel 2002 la 46esima conferenza di lavoro del governo municipale e la 21esima sessione plenaria della Commissione di pianificazione della Capitale ha unitamente deliberato e approvato il Piano di Conservazione e lo ha sottomesso al ministero delle costruzioni per l'autorizzazione.

Nel frattempo la municipalità ha richiesto una bozza di Piano di conservazione per la città imperiale di Pechino sulla base dei 25 distretti di conservazione dei siti storici e li ha sottomessi al governo municipale dopo aver sollecitato le opinioni degli esperti.

In questo modo, l'Amministrazione di Pechino per il patrimonio culturale, l'Istituto di Progettazione e pianificazione urbana e gli uffici di Pianificazione del Dongcheng e Xicheng Districts e altre unità, guidate dalla Commissione di pianificazione Urbana di Pechino, erano coinvolti nella compilazione dei piani di conservazione della città imperiale di Pechino. Dopo 6 mesi di lavoro intenso, questo è stato completato ad ottobre 2002 ed approvato dalla 142esima conferenza di lavoro della municipalità e la 22esima sessione plenaria della Commissione Planetaria capitale.

Ad aprile del 2003, la municipalità rilascia il documento (n. 27, 2003), che concerne la conservazione dei piani della Città Imperiale, che richiedono dipartimenti rilevanti a livello distrettuale e della municipalità per implementare al più presto il piano.

Riabilitazione dei tessuti storici di Pechino. L'esperienza di Lu Junhua

Lyang Sicheng, il fondatore della Tsinghua School of Architecture, scrisse "Beijing: un incomparabile capolavoro di pianificazione urbana". Ora, durante l'ultima decade del millennio, Beijing, come un baco da seta in primavera, sta

> Questa è Pechino: antica ed energica, profonda ed espansiva, lontana e intimamente affascinante anche se imperscrutabile. È così semplice che la comprendi a prima vista. Inoltre è così colorata, ricca, da riassumere in sé un intero mondo. Dovunque tu sia trovi la profondità della storia, realtà energetica, l'atmosfera di dominio dei sovrani, o le usanze dei nativi, non appena metti piede a Pechino ti rendi conto di tutto questo e senza un momento di incertezza leggi tutto questo dal primo momento.
>
> *Tratto da: Conservation plan for the Historic City of Beijing and Imperial City of Beijing, Edit Beijing Municipal City Planning Commission, China Architecture and Building Press 2004, Beijing*

subendo una profonda metamorfosi, attraverso il rinnovamento delle vecchie e rovinose case nel suo centro storico. In una città così famosa, così importante per la cultura mondiale, queste grandiose iniziativa di rinnovamento è legata alla ricerca di una sua collocazione negli annali della costruzione urbana.

Il team di ricerca di Lu Junhua ha preso parte al programma chiamato "The Old and Dilapidated Housing Renewal" (Wei Jiu Fang Gai Zao) fin dal suo inizio.

Sono stati realizzati il piano per i distretti di rinnovamento di Deshengmen Wai, Guan Yuan, e Chaoyangmen Nei. Ognuna di queste parcelle urbane è ampia circa 40 ettari, ed è localizzata lungo il Secondo anello stradale che circonda la Beijing storica.

Al giorno d'oggi il nostro team sta iniziando anche il lavoro di pianificazione della Nanchizi Street giusto al centro della città.

Fra i partecipanti alla ricerca vi erano, Tao Tao, lettore presso la Tsinghua University, Daniel Ambramson, visiting scholar dal Massachussets Institute of Technology negli Stati Uniti; studenti laureati Wu Zheng, Wu Li, Tan Ying, Liu Yang; un gruppo di undergraduate laureandi per ogni anno e me, l'autore.

Un gruppo del MIT ha collaborato con noi durante un Summer Studio nel 1992 alla pianificazione del Deshengmen Wai. I Summer Studios del 1993 porteranno ricercatori dal British Columbia nel Canada e dall'Università di Trondheim Norway per collaborare al piano di Nanchizi Street.

Gli articoli seguenti descrivono le differenti fasi del nostro lavoro e dei suoi risultati. Vengono divulgati con lo spirito di invitare ulteriore collaborazione dall'estero, e nella speranza di poter ricevere risposte da molti quartieri.

Beijing's Old and Dilapidated Housing Renewal Program

Il 30 di aprile, 1990, la Municipalità di Pechino decise di accelerare i tempi del rinnovamento e commissionò al Beijing City Planning Institute di redigere un piano per 4 distretti centrali della città. Il piano di recupero doveva essere sviluppato in quattro fasi, iniziando con le strutture più danneggiate e pericolanti, e procedendo in modo incrementale per quelle parcelle più facilmente migliorabili a quelle con maggiore difficoltà (in termini di infrastrutture, densità di popolazione, uso esistente del territorio, ecc.); e da queste al limite della città storica, si doveva passare a quelle centrali.

Esattamente due anni più tardi, accadde che il programma di rinnovo di Beijing era iniziato in 18 distretti e contee attraverso la municipalità; 1.500.000 mq di nuovo suolo edificabile era disponibile e 500.000 mq sono già stati completati; 16.000 famiglie sono state rilocalizzate, circa 50.000 persone.

Motivi e questioni

Ci sono sostanzialmente tre forze che hanno guidato a Beijing il programma di rinnovo di Beijing fino a questo punto. L'aspirazione media dei cittadini. Durante gli anni '80 lo sviluppo dell'industria residenziale a Beijing ha raggiunto una misura notevole. Dopo il 1985, più di 5.000.000 di mq sono stati completati ogni anno-virtualmente ognuno di essi nella periferia. I residenti della inner city erano vissuti per decadi all'interno di case a corte in stato di decadenza – molte di esse dividendo una casa con molte altre famiglie – senza cucina o bagni, gas o riscaldamento ad eccezione di quello che essi stessi erano in grado di procurarsi. Quando la popolazione della città è aumentata, queste condizioni diventarono sempre più consuete fra famiglie la cui unità di lavoro aveva fondi troppo piccoli da investire nelle nuove abitazioni a confine della città. È facile capire perché questi residenti, generalmente approvati dal programma di rinnovo, avessero la decisa volontà a cooperare con gli sforzi del governo a ricollocare le loro abitazioni.

La Commissione Centrale dei Partiti Comunisti ha stabilito gli obiettivi da raggiungere ad un livello moderato, essendo un miglioramento ovvio nella condizione delle abitazioni per tutti i Cinesi alla fine del secolo. A Pechino, ci sono centinaia di migliaia di famiglie che vivono in condizioni di affollamento – la maggior parte delle quali in case decadenti nel centro di Pechino. Il sindaco ha dichiarato che se il problema delle case decadenti venisse risolto, allora il problema dell'affollamento sarebbe anch'esso risolto.

Nelle scorse decadi, le vecchie case in degrado di Beijing non potevano essere riabilitate a causa dell'assenza di investimenti. Assieme all'apertura della Cina e delle Riforme Politiche, la commercializzazione delle case e il riconoscimento differenziale del valore delle terre dovuto alla localizzazione, ha dato luogo ad un'opportunità per le agenzie di sviluppo per attrarre investimenti per una riabilitazione che producesse profitto a partire delle vecchie aree residenziali nel centro della città. Il governo municipale può, senza spendere nulla delle proprie risorse, incoraggiare l'introduzione allo sviluppo semplicemente rendendo il suolo disponibile allo sviluppo.

Su questo percorso è considerabile il raggiungimento di obiettivi che tuttavia nel programma di rinnovamento di Beijing hanno sollevato un serio numero di questioni.

A vista d'occhio, i distretti stiracchiati delle case a corte così come essi erano fino alla metà del secolo, avrebbero rivelato soltanto un mare di vegetazione, una tettoia di alberi che nascondeva una metropoli di centinaia di migliaia di persone – soltanto occasionalmente interrotte da aggraziati, tetti inclinati. Ora naturalmente molte parti di questi distretti sono stati ricostruiti, sostituiti da edifici a sei piani o anche di più: *high-rise building*. La proporzione degli spazi aperti sul suolo è stata incrementata, ma ora domina la scena il cemento piuttosto che gli alberi. Durante il processo di pianificazione del rinnovo, al fine di minimizzare l'aumento del costo del suolo, l'altezza degli edifici, superficie per piano e la corrispondenza fra costruzione commerciale e residenziale deve essere incrementata. Nella scia di questo rinnovamento, l'ambiente fisico di Beijing sta sviluppando un completo "lifting facciale". Rimarrà la città, secondo le parole di Liang Sicheng, "un incomparabile capolavoro di pianificazione urbana"?

La relazione fra l'habitat sociale e l'abitazione fisica è complessa e sottile. Le Siheyuan – le case a corte – sono prodotti peculiari della società del nord della Cina e dell'economia di più di un migliaio di anni. A quel tempo era opportuna questa definizione della cultura dell'abitare a Beijing. Nell'ultima metà di secolo, tuttavia, questa definizione è cambiata radicalmente. Le *Siheyuan* non sono più case spaziose per famiglie estese da tradizioni parentale. Le siheyuan tipicamente oggi danno rifugio a molte famiglie, spesso con alcuna relazione famigliare fra esse; esse sono delle corti densamente agglomerate con addizioni costruite autonomamente. Molte giovani coppie che vivono una vita sostanzialmente moderna, con lavoro, famiglia e amici distribuiti in ogni parte della città non sentono alcun legame così strettamente corroborato come quello tipico delle comunità delle corti e degli Hutong-lane; al contrario, queste condizioni le considerano condizioni di costrizione. Tuttavia, nuove relazioni sembrano essersi sviluppate fra i più anziani e i bambini, che spesso si affidano a quartieri più ristretti per il supporto che famiglie più allargate sono solite offrire.

Certamente, all'attuale stato della ricostruzione, le residenze nella città cambieranno completamente nell'arco di tre decadi, e insieme a queste, molti degli attuali costumi di vita dei residenti si trasformeranno. Rapidamente molte persone del mondo dell'arte, attraverso il loro lavoro, hanno indagato sulla cultura tradizionale cinese, per trarne ispirazione. Come può tutto ciò coinvolgere nell'edificazione degli edifici – architetti e pianificatori – anche pensare ad un problema di continuità nello sviluppo della città?

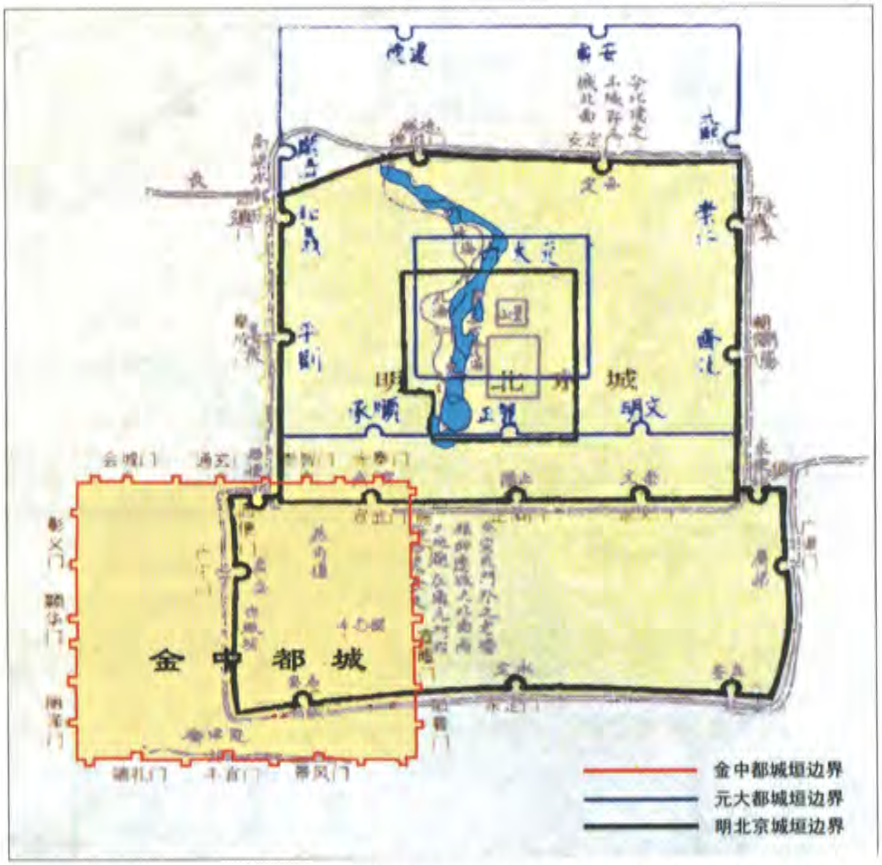
La gentrification è ancora un problema di Beijing?

Appena il mercato delle costruzioni esplode a Beijing, la localizzazione di nuovi edifici al centro della città è immediatamente diventato un fattore dominante nella pianificazione. Il numero dei residenti che possono contare di ritornare ai loro vecchi distretti è approssimativamente calcolato attorno al 30% secondo le statistiche verificate fra agenzie di pianificazione e di sviluppo. In alcuni dei progetti recentemente costruiti, nessuno dei residenti dislocati è stato in grado di tornare, trasferendosi invece verso nuove residenze costruite dalle agenzie di sviluppo su terreni più economici. Non appena l'intenzione del programma si è sviluppata per tutta la città, i residenti originari dei distretti rinnovati si sono dovuti allontanare parecchio lontano dal centro della città, affrontando spesso la difficoltà del trasporto. La comunità originaria quindi è stata completamente distrutta. Le persone che si possono permettere nuove abitazioni nei distretti soggetti a rinnovamento sono principalmente impiegate in unità nazionali, imprenditori privati molto ricchi, o cinesi che vivono all'estero e comprano per i loro parenti e per le loro visite occasionali. Di conseguenza lo stato sociale e le relazioni fra gli abitanti dei distretti si trasforma notevolmente. Come si può paragonare questa situazione a casi di *gentrification* negli altri paesi?

Possono le istituzioni governative mitigare questo impatto? Spesso ci siamo convinti di aver raggiunto il meglio delle economie di mercato e della pianificazione. Ma qual è il ruolo più appropriato per la pianificazione in Cina, per l'economia del "mercato pianificato"?

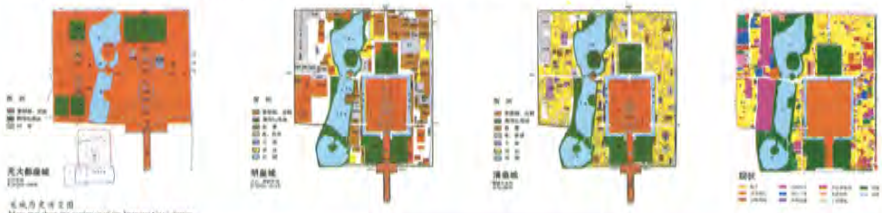
Il governo municipale di Beijing ha dichiarato che dall'anno 2000 dovranno essere approvati tutti i progetti di rinnovamento a livello di distretto governativo. Iniziative e responsabilità nei programmi di rinnovamento devono essere decentralizzati al più presto. In accordo con il principio secondo cui "ogni distretto gioca un ruolo guida", possiamo dire che con gli organi municipali si può agire soltanto al fine di supportarli. Le agenzie di sviluppo stanno sviluppando un mercato di profitto, operazioni autofinanziate, e attraverso di esse continuano ad operare con l'approvazione del governo. Per incontrare i loro obiettivi e obbligazioni, essi danno priorità ai distretti di sviluppo della città che correntemente hanno relativamente bassa densità di edifici e di popolazione, al fine di minimizzare la demolizione e la rilocalizzazione dei costi. Questa pratica, tuttavia, ha conflitti con la politica stabilita dalla città di rinnovare le abitazioni più affollate e in stato derelizione per prime. L'enfasi del rinnovo si è trasferito dalle persone alla terra. Poiché differenti interessi di gruppo emergono dal mercato, pianificatori professionisti saranno incaricati di riconoscere questi trasferimenti e questi conflitti. Alcuni di questi interessi di gruppo necessitano di essere coinvolti più esplicitamente nelle cose? Ad esempio dovrebbero i comitati di quartiere e gli stessi residenti avere iniziative essi stessi e fare decisioni nello sviluppo residenziale, per riabilitare le loro vecchie comunità e costruirne di nuove?

Queste questioni non sono risolte. Ci sono troppe opinioni intorno a questo problema: alcuni parlano di dislocazione dei residenti e che la distruzione delle comunità è inevitabile – sfortunata ma intollerabile – parte della modernizzazione; ancora altri sostengono che ultimamente è a beneficio di ogni gruppo. Chiaramente, è compito del pianificatore conoscere quali sono i benefici per un processo di rinnovamento urbano, e in che modo; e chi è responsabile per ciascuna delle decisioni fatte lungo la strada.



Mappa delle trasformazioni dei siti di Pechino durante le dinastie Jin, Yuan, Ming e Qing

Sequenza delle evoluzioni della Città Imperiale di Pechino



Deshengmenwai Renewal District Planning

Deshengmen Wai (De-Wai), come dice il suo nome, si trova proprio fuori dal vecchio ingresso Deshengmen lungo il muro nord delle Inner City di Beijing ora il secondo anello stradale. Ad ovest degli assi cittadini centrali. La sua strada centrale Deshengmen Wai Dajie, una volta era la principale arteria che veniva da nordovest. Ora è una strada a minore percorrenza, occupata da una strada a senso unico, con venti metri di spessore sul lato destro costituiti di viuzze e nove metri di strada pavimentata. Le attività commerciali e di servizio lungo le strade sono attive ma tutte a bassa qualità. Storicamente, il distretto era tipico del Guanxiang Diqu, insediamenti informali costruiti fuori dalle mura della città: servivano solitamente per i poveri venditori ambulanti, artigiani, piccoli mercanti, portatori e carrettieri. Persino adesso, lo stato sociale (l'educazione e il rango di ufficiali) dei residenti di De-Wai è più basso della media di Beijing. Anche le abitazioni sono più povere delle condizioni medie della città consistenti principalmente di edifici ad un piano con una copertura del territorio piuttosto ampia e senza alcuno schema di pianificazione; non ci sono virtualmente Siheyuan Courtyards, case a corte. De-Way è speciale, tuttavia, sta per divenire l'area residenziale abitata dal più alto numero di Hui (cinesi musulmani). Una piccola moschea lungo De-Wai è il fuoco vibrante della loro comunità.

Limiti alla pianificazione e conflitti

1. Secondo le prescrizioni della Città di Pechino per la conservazione delle vestigia culturali, il piano di recupero del De-Wai deve rispettare la Deshengmen, torre della freccia, che è l'unica a sinistra del sito delle mura storiche. Sono necessarie alcune considerazioni sulla qualità scenica dell'intorno e sull'altezza dei

Sistema dei laghi e dei fiumi dell'area municipale di Pechino

nuovi edifici.

2. In accordo col Master Plan di Pechino, De-Wai Dajie deve essere un'arteria di traffico ad alto scorrimento dal secondo anello stradale a nord, con una destra ampliata di 70 mt.

3. Secondo il Master Plan, il rinnovo del distretto De-Wai deve includere un nuovo livello di shopping center di circa tre ettari e da 50.000 a 80.000 metri quadrati di area costruita.

4. Per raggiungere un bilancio economico che giustifichi i costi, lo sviluppo originariamente richiesto dall'agenzia di pianificazione, risulta un area, totalmente pianificata, che sia non meno di 600.000 sqm. Tuttavia in accordo con le condizioni espresse sopra, in particolare le altezze limite e le aree verdi vicino la torre della freccia e le strade allargate, a destra, le agenzie di pianificazione hanno riconsiderato un'area totale di costruzione di solo 300.000 sqm. Date queste restrizioni, la pianificazione, lentamente, divenne un contenzioso fra la municipalità e agenzie di sviluppo. Progettare uno schema che risolvesse la conservazione, il traffico e le richieste economiche divenne il punto cruciale del problema. Nell'attesa di fare ciò, il team di progettazione di De-Wai iniziò i lavori alla fine del 1990 e sviluppò quindici schemi (i primi tre dei quali erano progettati in collaborazione con le agenzie di sviluppo). A febbraio 1993, il sito del piano fu finalmente approvato dall'Ufficio urbanistico della città. A quel tempo la prima fase di costruzione era già iniziata.

Il rinnovo degli schemi per il De-Wai ricade in due categorie: una segue il Master Plan di Pechino, una singola strada che attraversa il centro del sito; l'altra proposta, affinché la strada si divida avvicinandosi al Deshengmen (torre della freccia), lascia una area ampia costeggiante il fossato a nord della torre.

Il problema più importante nel piano è che l'ampia superstrada, con gli edifici a 12 mt sui suoi lati, crea uno spazio desolato nel centro destinato ad alcune attività commerciali tradizionali nel distretto centrale. Il piano invece propone un'area per lo shopping mentre la torre della freccia diventa un'isola di traffico.

Il piano della strada che si sdoppia alla fine del De-Wai Dajie come centro commerciale, separato dal traffico ma integrato con la torre della freccia, con il traffico che scorre attorno ad essa, istituisce una connessione pedonale fra la torre e il negozio; il centro costituisce un terminale vivente fino al distretto storico di Shishahai, a sud del secondo anello stradale. Tuttavia, poiché il centro è chiuso da strade ad alto scorrimento, non vi è più spazio per espansioni. Anche parcheggiare e gli accessi per i pedoni, biciclette e automobili è molto complesso e rimane irrisolto.

Questi due piani consentono entrambi di costruire 500.000 mq di superficie, un compromesso accettato da entrambe le aree di sviluppo e le agenzie. Il piano con la strada che si sdoppia è più sensibile alla presenza della torre della freccia che quello ad una strada sola, perciò l'ufficio di Pianificazione lo ha approvato.

E in più, c'è da menzionare che si tratta di uno schema interessante emerso dal Summer Studio del 1992 dalla Tsinghua-Massachusetts Insitute of Technology. In questo schema si gira intorno al De-Wai Dajie passando per un lato e attraverso la torre della freccia ad est.

Come lo schema della strada che si sdoppia, integra la torre della freccia con il centro commerciale visivamente e spazialmente, evitando lo svantaggio di chiuderla in un'area nel traffico; essa ha l'ulteriore vantaggio di consentire all'area di sviluppare attraverso ovest, rinforzando la connessione con la metropolitana esistente ad Huokou. Lo schema era emerso molto presto nel processo: doveva essere ricevuto con attenzione e attraverso la sua asimmetria avrebbe irritato sensibilità estetiche, forti all'interno della comunità di pianificazione di Beijing.

• Riguardo la popolazione, i numeri pianificati dei proprietari di case decrescono del 63% dall' originale e la stessa popolazione prevista, decresce dal 63% al 75%. L'imprenditore cerca di massimizzare abitazioni da vendere minimizzando abitazioni per i residenti rientrati. Questo gruppo certamente enumererà molto meno del previsto 30% della popolazione totale stabilita dalle agenzie municipali di pianificazione.

• Riguardo le condizioni di abitazione, i residenti esistenti hanno a disposizione soli 28,6 mq di residenze formali per proprietario. Tuttavia, se lo spazio costruito abusivamente era stato modificato, questo, poteva essere cresciuto di 47mq, una condizione piuttosto comoda per la media di Beijing. Poiché lo spazio abusivo non è compensato, molte famiglie che dovranno essere rilocalizzate nelle periferie andranno a vivere in condizioni più ristrette di quelle in cui versano ora. E dal momento che queste nuove residenze sono multipiano, non ci saranno ulteriori opportunità per auto-espandersi (abusivamente), I residenti dovranno capire che baratteranno un nuova quantità abitativa rispetto alla qualità (nuove costruzioni, cucina, bagni).

• L'area edificabile dei servizi di quartiere si raddoppierà, secondo i regolamenti dell'Ufficio del Piano. Questo distretto commerciale servirà anche ai nuovi residenti, in modo che il livello dei servizi disponibili sarà di gran lunga migliore.

• La struttura dell'uso del territorio cambia significativamente, con drastiche riduzioni nell'area residenziale e incrementi nelle aree commerciali, nelle strade, negli spazi verdi. Anche molte fabbriche si sposteranno per far posto a spazi commerciali. Questo "shift" rappresenta una trasformazione molto significativa, poiché il distretto cesserà di essere una enclave essenzialmente auto-referenziata occupata da residenti locali e invece diverrà una espressione più ampia della popolazione della città.

Il Programma del Beijing's Old and Dilapidated Housing Renewal è già in atto da tre anni. Ci sono molti problemi dalla prospettiva del master plan della città. Fra questi c'è quello della popolazione che ha migrato dalla sua localizzazione. Questo è il problema più sensibile.

Immagini della vecchia Pechino, raffigurazione di un hutong e di un antico portale

La necessità di rilocalizzare i residenti dalla città vecchia

Il piano regolatore di Beijing fu redatto nei primi anni '80, è stato rivisitato nel 1990 al fine di incontrare le necessità dello sviluppo e della politica della "Riforma Aperta". Dando attenzione al rinnovamento della Città Vecchia, l'aspetto più importante di questa revisione è il cambiamento nella distribuzione della popolazione prevista.

Il Master Plan del 1980 era ambizioso in riferimento alla limitazione della popolazione nella città Vecchia (correntemente e mediamente di 30.000 persone per km^2). Si stabilì la riduzione di 1.800.000 residenti, 600.000 in 20 anni così che per l'anno 2000 la popolazione sarebbe stata di 1.200.000. Infatti, nel 1990 il distretto della Città vecchia ha registrato una popolazione di 1.750.000, soltanto 50.000 persone meno di 10 anni prima. La difficoltà di ridurre la popolazione urbana divenne ovvia. All'inizio del 1990 il master plan ricevette un'altra revisione e si pensò di mirare ad un obiettivo più realizzabile: a partire dall'anno 2000, un decremento della città vecchia da 1.750.000 a 1.600.000; dal 2010, un ulteriore decremento fino a 1.500.000.

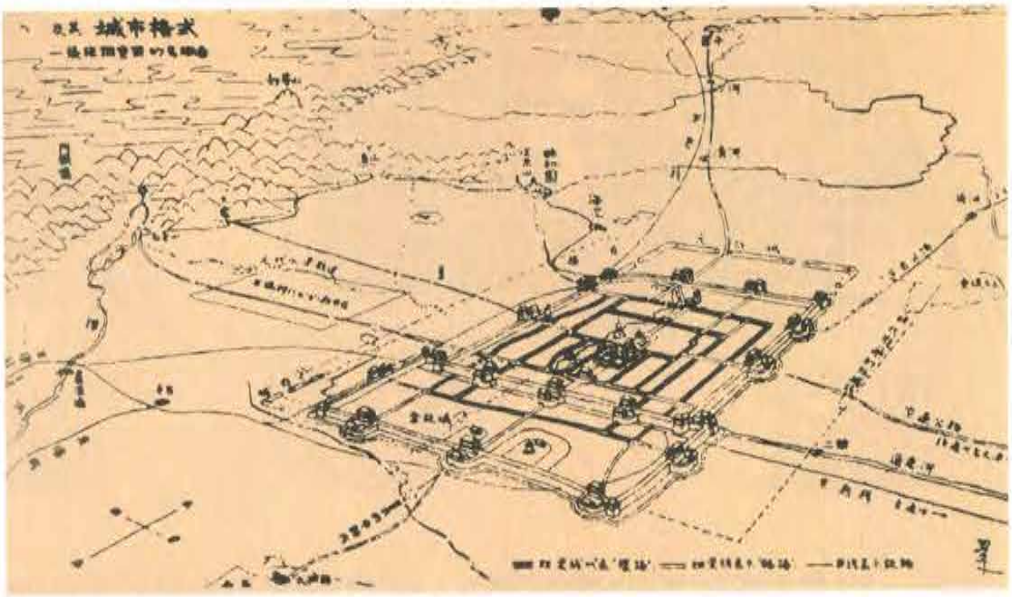
1. Ma, possono questi obiettivi essere raggiunti attraverso il Beijing's Old and Dilapidated Housing Renewal Program e come?

A causa dell'eccessivo aumento della popolazione dell'intera municipalità a partire da Master Plan del 1980, e poiché la scala della costruzione urbana è cresciuta a grande scala rispetto alle decadi precedenti, il suolo disponibile per ogni ulteriore costruzione è divenuto estremamente ridotto. Soltanto le 10 periferie degli insediamenti urbani hanno suolo per i nuovi progetti, i distretti centrali sono essenzialmente senza suoli liberi. Le autorità di pianificazione municipale sperano ancora di preservare le aree verdi che circondano il distretto storico centrale, creando concentrazioni "a grappoli" sul genere degli insediamenti che caratterizzano Pechino. Date queste politiche, gli insediamenti periferici, possono crescere soltanto fuori dal centro della città. Tuttavia, nuovi sviluppi dovrebbero avvenire, e il layout della città essere riorganizzato. Tutto questo è quanto mai necessario per lo sviluppo urbano di Pechino. Le autorità di pianificazione hanno il seguente ordine di marcia: "Avanzare verso i sobborghi più lontani" (xiangyuanjiaojinzhun).

Il Masterplan di Pechino del 1990 sarà implementato con successo?

Beijing's Old and Dilapidated Housing Renewal Program finalmente offre metodi per cui il governo municipale può incontrare gli obiettivi del master Plan per ridurre la popolazione della città vecchia.

Tuttavia a causa della penuria di suolo per nuove costruzioni nel Distretto centrale della città che circonda la città storica e persino l'intero distretto urbano, i residenti della Città Vecchia devono muoversi molto lontano, in aree fuori dal quarto anello, persino dal quinto, fino agli insediamenti periferici, e persino fino alle città e alle campagne satellite. Pertanto, quello della rilocalizzazione, è divenuto un problema complesso.



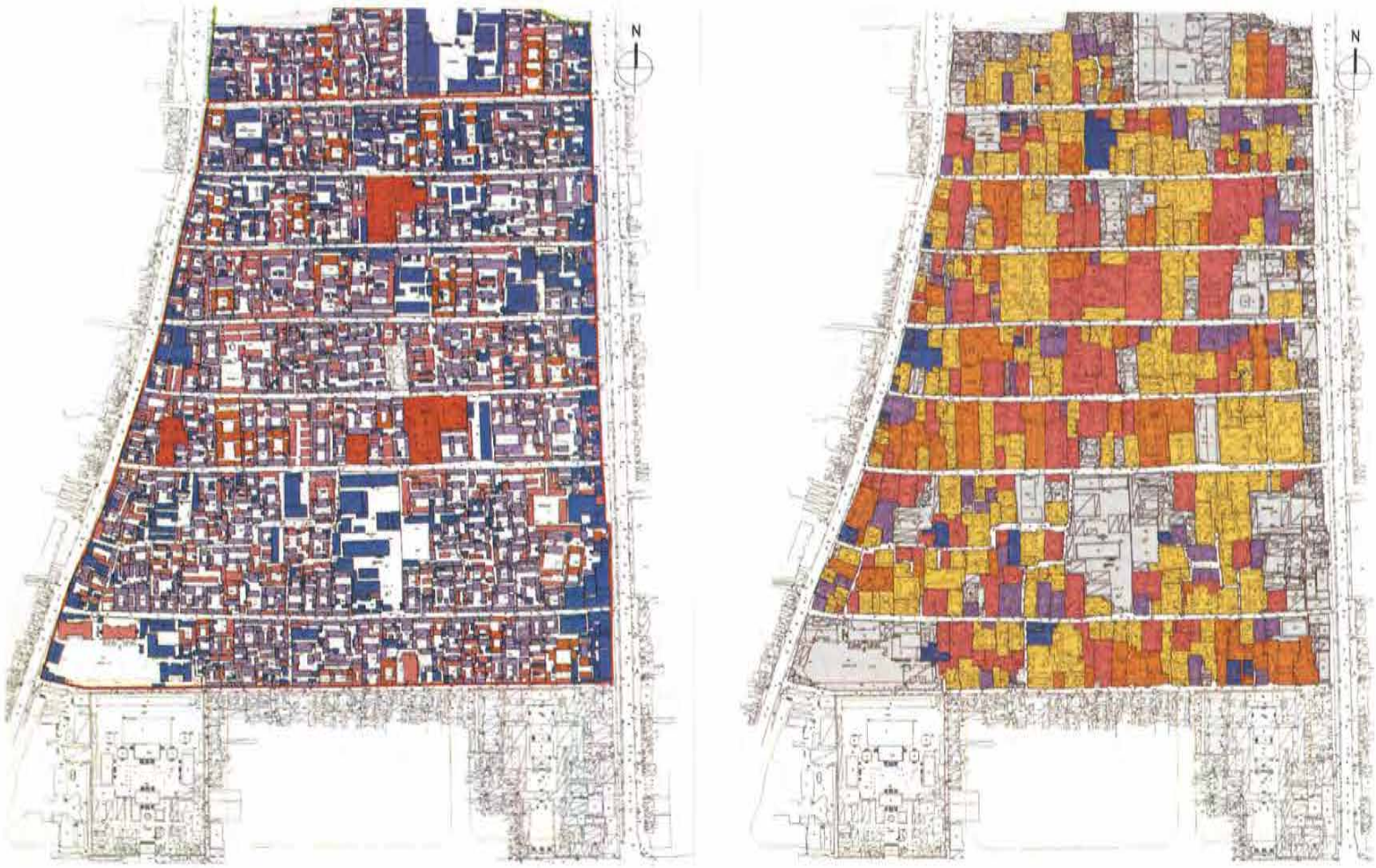
La forma fisica e urbana della struttura di Pechino,
"Pechino è un'entità pianificata... sebbene possiamo comprendere il valore meraviglioso della sua struttura che fornisce alla città un carattere intrinseco. Il sistema dell'architettura a Pechino concepita come un intero potrebbe essere il più intatto, straordinario e prezioso pezzo d'arte che conserva ancora in sé vitalità nella tradizione (della pianificazione delle città capitali cinesi). Questo è un punto di partenza fondamentale se si intende comprendere questa città"
LIANG SICHENG 1986

Il piano del 1990 suggerisce che la priorità di Pechino deve essere quella di sviluppare il sistema terziario. Poiché Pechino, storicamente, langue un Business District centrale, ed ora accoglie molte delle sue attività finanziarie in aree meno congestionate al di fuori del Secondo Anello, probabilmente non esisterà mai un CBD nella Città vecchia. Pur tuttavia c'è una necessità di sviluppare un servizio commerciale e spazi di servizio all'interno del Secondo Anello e dare alla città un impulso urbano che non ha mai avuto, per aggiornare il sistema di traffico, migliorare la qualità dell'ambiente e costruire Beijing come metropoli moderna, internazionale.

Con l'aggiustamento della struttura industriale cittadina, l'uso del territorio deve essere concordato: al fine di sviluppare il settore terziario, gli uffici, il settore commerciale, il turismo e i servizi di suolo. Si dovrebbero espandere i sistemi stradali e gli spazi di parcheggio, le aree stradali dovrebbero implementarsi per migliorare la qualità dell'ambiente, lo spazio verde deve incremen-

Intervento di conservazione nell'area di Xisi

- Condizioni degli edifici esistenti
- Valutazione e classificazione degli edifici tradizionali



tarsi; per preservare il carattere storico di Beijing, l'altezza degli edifici deve essere limitata. Tutti questi requisiti tendono a diminuire la superficie del suolo e la popolazione. Molti dei residenti della Città vecchia dovranno trasferirsi.

Dalle statistiche della pianificazione disponibili dalla 37ª fase i "renewal projects" (progetti di rinnovamento), quelli più vicini al centro della città vecchia, hanno una più alta percentuale di uso del suolo pubblico e una più bassa percentuale di uso del suolo residenziale.

Poiché questi progetti sono tutti nei pressi delle maggiori arterie municipali (il secondo anello o le strade radiali) e poiché il Master plan richiede una più ampia dose di edifici per uffici o edifici commerciali, la proporzione dell'uso del suolo decresce dal 70/80% al 40/50%, la popolazione decrescerà fino ad arrivare al 25/33%(un quarto o un mezzo).

Il caso dello Ju'er hutong progettato e realizzato da Wu Liangyong

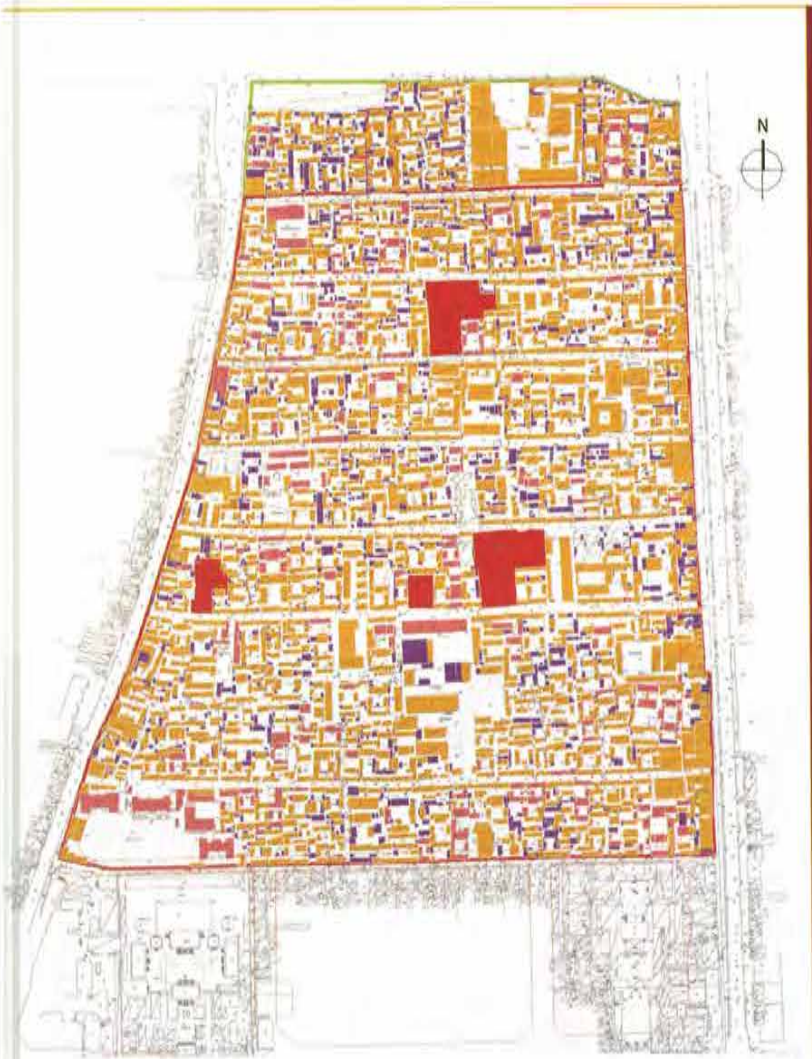
Il quartiere Ju'er Hutong è situato a nord-est della Città Proibita, a 600 metri ad est della torre dei tamburi. Ha una superficie di 8,2 ettari ed è uno dei quartieri destinati dal Master Plan come quartiere da preservare.

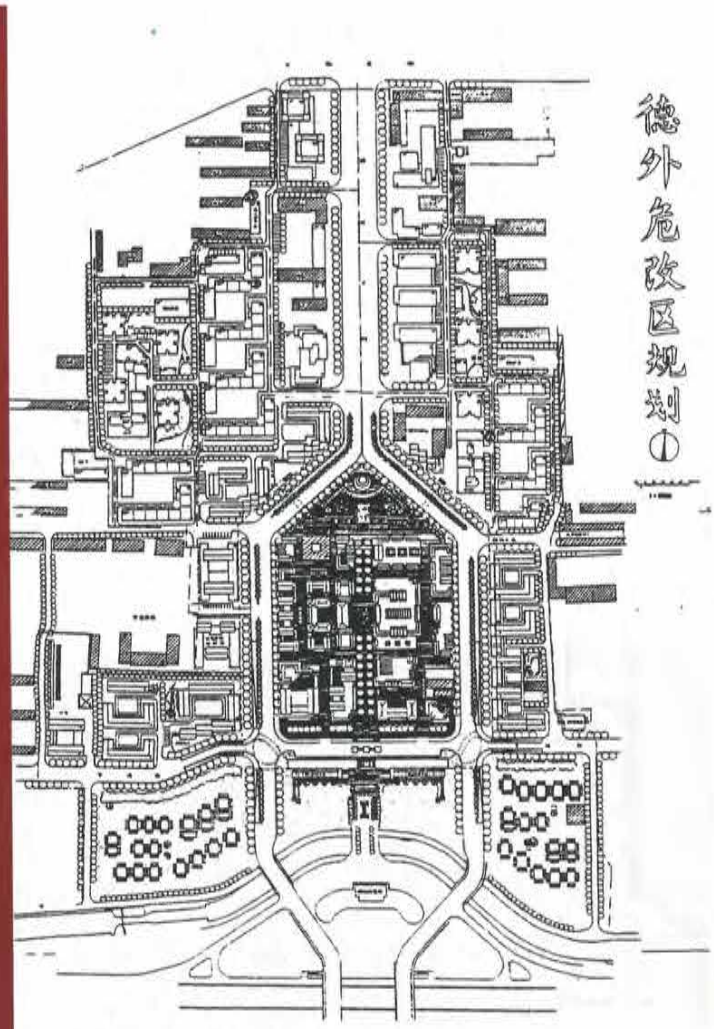
Il sito è distante solo un blocco dalla strada commerciale Di'anmen sull'asse centrale della città. Contiene ancora molti rilevanti esempi di antiche case a corte e giardini, evidenza architettonica del suo stato precedente di area aristocratica, molti dei quali sono stati manipolati o distrutti durante la Rivoluzione Culturale.

Nel 1987, il gruppo di progettazione urbanistica della Tsinghua University sotto la guida del Prof. Wu Liangyong, ha fatto rilievi e saggi su ventiquattro proprietà nei comprensori a corte, dal numero 41 al 99 della stessa strada.

Questo comprensorio originariamente era un piccolo tempio chiamato Hongdeshanlin. Si dice che il tempio ha contenuto una stele datata durante la dinastia Yuan, ma da un certo punto in poi è stata dispersa. Durante l'occupazione Giapponese di Pechino, era utilizzata come baracca per i soldati e poi fu trasformata irreparabilmente in un enorme cortile. Dopo la liberazione, le restrizioni economiche ne hanno impedito la ricostruzione. Il sopralluogo al numero 41 di Ju'er Hutong evidenziò una serie di problemi e di questioni per cui fu selezionato come il progetto pilota per la riabilitazione del distretto orientale della città, e divenne quello che oggi è conosciuto come il progetto di Ju'er Hutong. Le condizioni del sopralluogo rivelarono condizioni estreme dal punto di vista delle condizioni ambientali e dei servizi: mancanza di illuminazione, un'unica vasca da bagno installata nel 1949 condivisa da più di otto abitanti; sovraffollamento nelle abitazioni dovuto alla crescita del numero di figli che ha portato alla costruzione di superfetazioni nei cortili.

Il fatto che il quartiere Ju'er Hutong confinasse con il distretto di conservazione delle case a corte di Nan Luong Xiang ha fatto sì che non si potessero costruire edifici a cinque o sei piani, l'unica soluzione fu quella di sperimentare nuove case a corte. Gli abitanti si dimostrarono molto partecipativi rispetto al





De-Wai, planimetria dello schema Split-Road

Progetto di Wu Liangyong
Foto Ju'er Hutong

progetto di riabilitazione della propria casa dove speravano di potervi ritornare al più presto. I rapporti di vicinato nel tessuto di case a corte ha incoraggiato relazioni di collaborazione fra gli abitanti, al punto da accettare una serie di scomodità pur di conservare il tessuto relazionale instaurato e preservato per generazioni.

La soluzione proposta dal gruppo del Prof.Wu è una forma di alloggio ibrida fra la vecchia casa a corte e i contemporanei appartamenti degli high-rise di Pechino. In buona sostanza il Prof. Wu elabora un tipo di progetto con alto standard qualitativo, che tiene conto della relazione tra spazi pubblici e privati delle corti, gerarchizzando e variando le possibili soluzioni, considera nell'elaborazione tipologica fattori bioclimatici come la ventilazione e il soleggiamento, indaga un alloggio di standard occidentale, decantato dai localismi europei e alimentato da elementi vernacolari della tradizione cinese.

Il progetto di Ju'er Hutong è stato solo l'inizio di una serie di sforzi per applicare i principi del rinnovamento urbano organico alla pianificazione della città storica di Pechino. Mentre Ju'er Hutong era in corso di realizzazione il gruppo di Wu ha iniziato la pianificazione di altre aree storiche di Pechino.

Il progetto pilota di Ju'er Hutong è stato uno strumento per molti studiosi per realizzare successivi studi sul rinnovo urbanistico della città storica di Pechino. Quanto Wu suggerisce è che si riduca la velocità del rinnovamento urbano in alcuni quartieri storici, sebbene vi siano molte case in derelizione che necessitano di interventi; che vi sia un maggiore controllo nel mercato dei suoli, che sia meno aggressivo e che proceda in direzioni più caute e con prospettive di lungo termine.

Wu crede nella possibilità che lo sviluppo e l'espansione di nuovi distretti nella città di Pechino possano integrarsi con la città antica in fase di rinnovamento, ma con la imprescindibile condizione che il governo provveda a misure più concrete al controllo dei meccanismi di gestione del territorio.

Tianjin
un quartiere italiano in Cina

Intervista a Paolo Desideri

a cura di Marco Maretto

Professor Desideri, cominciamo con il capire che cosa era la Concessione italiana di Tianjin e come si colloca nell'ambito del sistema, più generale, delle concessioni occidentali in Cina agli inizi del Novecento.

Tianjin era la città portuale di Pechino. In un periodo di grande apertura all'Occidente, agli inizi del Novecento, viene individuata dal governo cinese come città nella quale andare a collocare gli insediamenti dei paesi occidentali amici, autorizzando interventi volti a creare delle vere e proprie *enclaves*, italiana, francese, inglese, tedesca, in Cina. Sono quartieri di diverse dimensioni, quello italiano in particolare si aggira intorno ai venticinque-trenta ettari di superficie per circa un milione e mezzo di metri cubi edificati. Concessioni che saranno abitate fino alla seconda guerra mondiale (quella italiana fino al 1947) per poi essere confiscate a seguito della rivoluzione culturale ed essere utilizzate come grandi aree di residenza pubblica.

Due anni fa il governo cinese e la Municipalità di Tianjin, che è una città a statuto speciale, come, per intenderci, Hong Kong, decidono di avviare un formidabile programma di recupero e rilancio delle specificità di queste quattro *enclaves* in uno scenario che ipotizzasse la loro riutilizzazione come grandi aree destinate ad ospitare il sistema delle rappresentanze occidentali. Quindi aree di eccellenza sul piano dei servizi e della residenza, nonché e soprattutto su quello delle rappresentanze commerciali: una città del prodotto italiano, una città del prodotto tedesco, una città del prodotto francese ecc. La prima a partire è quella italiana.

In Cina lo strumento concorsuale è ormai da alcuni anni uno dei principali veicoli di apertura della cultura architettonica cinese nei confronti di quella occidentale. È anche però, uno dei maggiori temi di discussione e controversia tra gli architetti di tutto il mondo. Lei ha vinto, insieme al suo studio, il concorso ad inviti per il progetto della concessione italiana di Tianjin: ci parli di come si è svolto questo concorso e che esperienza ne ha tratto.

Le modalità di organizzazione del concorso sono state sorprendenti. Noi abbiamo fatto tre viaggi a Tianjin, a due mesi l'uno dall'altro. Il primo per presentare il progetto, a dicembre del 2003, durante il quale la città era interamente occupata dalla popolazione cinese; il secondo viaggio, a febbraio del 2004, con le ruspe che

cominciavano le demolizioni e la sistemazione delle aree così come previsto dal bando; il terzo, nell'aprile successivo con la "Città Italia" che era totalmente evacuata e pronta a diventare cantiere. Una scena da grande intervento statalista cinese. Parallelamente parte il concorso. È un concorso ad inviti: tra gli italiani siamo invitati in due su cinque partecipanti complessivi, noi e Gregotti, il quale già lavora a Shanghai e dunque è invitato in forza della sua buona fama in area cinese.

Sull'esito del concorso si è parlato ampiamente sui giornali, tuttavia va ricordato come il programma prevedesse la ristrutturazione di circa un milione e duecento mila metri cubi di edificato e la densificazione dell'area per più o meno un altro milione di metri cubi. Il tutto con una grande serietà amministrativa da parte della municipalità, la quale ha seguito le diverse fasi del concorso con una sua commissione che è andata a far visita a tutti gli studi invitati per verificare, in corso d'opera, l'andamento dei lavori e dare suggerimenti e consigli volti a chiarire le eventuali esigenze di carattere amministrativo. Come anche molto seria è stata la modalità di presentazione dei lavori che è avvenuta in tre giornate consecutive: nella prima è stato presentato il progetto a porte chiuse, il giorno dopo è stata la volta della sua presentazione alla cittadinanza e il terzo giorno è avvenuto il confronto con i rappresentanti delle diverse istituzioni culturali, universitarie ecc.

Qui cominciano, ahimé, le note dolenti, a cominciare dal pazzesco ritardo del nostro sistema-paese nei confronti delle altre nazioni. Tanto per fare un esempio noi siamo stati gli unici progettisti ad aver fatto la presentazione del progetto in inglese perché mancava un traduttore italo-cinese. Non è stato così per i nostri colleghi tedeschi e francesi le cui rispettive ambasciate avevano ovviamente provveduto a procurar loro degli interpreti. L'immagine che emerge immediatamente, dunque, è quella di un paese assolutamente non rappresentato, il sistema di rappresentanza italiana è nullo, come anche estrememente mesto è il nostro sistema paese in termini di rappresentanza commerciale ed imprenditoriale, insomma, una situazione realmente imbarazzante.

A questo va aggiunto, senza ripercorrere tutte le polemiche e l'amarezza della vicenda, come sia clamorosamente fallimentare il ruolo di tutela politica che è in grado di esercitare la nostra ambasciata. Un architetto occidentale che va a lavorare in un altro paese si aspetterebbe, infatti, di vedere il proprio diritto tutelato dalla propria ambasciata. Nel momento in cui quest'ultima non solo non lo fa ma anzi si rende partecipe dell'ingiustizia perpetrata ai danni di un suo concittadino, beh allora, oltre alle scandalo e all'indignazione siamo di fronte al collasso manifesto di un intero sistema-paese.

Queste sono le note dolenti. Parliamo ora degli aspetti positivi della vicenda, parliamo del progetto.

Il bando, per altro scritto in cinese, prevedeva un tipo di intervento sull'area che potremmo definire filologico, quasi che l'italianità da restaurare fosse tutta lì congelata nel contesto urbano esistente. Se questo però è vero per la scala architettonica, c'è la Caserma Italia che è molto bella, ci sono alcuni villini del primo Novecento di grande qualità e finezza architettonica e di qualche "italianità" a livello di dettagli e di decorazioni, e dunque oggettivamente si avverte un linguaggio nazionale, una *facies* italiana, estremamente carente è il concetto urbano. Da questo punto di vista infatti le quattro Concessioni sono assolutamente identiche ed incarnano quell'impianto

Jinbu Street 进步路

internazionalista di inizio secolo che rientra nell'esperienza della città giardino. Dunque una forma urbana tra le meno italiane che esistono.

Questa è stata allora la domanda che ci siamo posti: quale italianità occorre restaurare? Un'italianità come decorazione all'insegna del restauro filologico, oppure, un'italianità intesa come esperienza urbana complessa, essendo per altro la quantità di cubatura da aggiungere estremamente rilevante?

Il problema era dunque quello di ricostruire il senso di un'italianità dello spazio urbano, dell'esperienza urbana. Era necessario cioè avvicinare la cultura cinese al concetto di spazio pubblico costruito per invasi definiti dalla continuità dei fronti, uno spazio compatto definito da fronti compatti, con i suoi necessari rapporti di scala di cui sicuramente le città medioevali italiane sono un esempio grandioso, con anche i loro apparenti "fuori-scala" che in realtà non fanno altro che rimisurare e ridefinire quegli stessi rapporti gerarchici. Una realtà complessa, tutta italiana, che va al di là del linguaggio e che abbiamo provato a ri-costruire, cioè a costruire nuovamente, nella realtà di *Tianjin*.

Dal punto di vista dei contenuti dei programmi funzionali abbiamo individuato tre grandi regioni: una è quella delle rappresentanze diplomatiche, una quella delle aree commerciali e la terza è quella dei servizi. Per quanto riguarda la regione delle rappresentanze l'intervento mirava alla messa a sistema della consistenza pulviscolare delle volumetrie esistenti, consistenza assolutamente incapace di costituire uno spazio propriamente urbano, attraverso la realizzazione di grandi gallerie-vetrate con il compito di riconnettere, per l'appunto, dandogli continuità urbana, il tessuto esistente. Per la seconda regione invece, la quale ha un rapporto più diretto con gli spazi urbani e pubblici veri e propri, abbiamo pensato ad un grande sistema di piazze che a partire da Piazza Italia, a sud, attraversasse tutto il quartiere venendo a costituire una lunga dorsale, su modello, per intenderci, di Corso Vannucci a Perugia, di cui ribatte alcuni temi salienti, con le sue irregolarità stratificate che portano però sempre ad una forte unitarietà dello spazio. Ecco, per capire la logica del nostro approccio basta osservare quello portato avanti dal gruppo francese il quale si è mosso altresì secondo la direzione filologica proposta dal bando a conferma di una logica urbana e di una conseguente dimensione culturale a loro senza dubbio più consona e che indubbiamente hanno svolto con la grande qualità che contraddistingue certa architettura francese. Il terzo polo, la terza regione, più vicina al lago meridionale, come si vede chiaramente dalle tavole del progetto, è infine quella delle grandi strutture di servizio, nonché quella più oltraggiata dagli interventi ad alta densità degli anni settanta. Qui il tema dominante è semmai quello del rapporto con il lago dove noi andiamo a realizzare alcune torri importanti; è per intenderci, la regione della biblioteca pubblica, dei grandi alberghi e così via. In conclusione il nostro progetto può dirsi ordinato secondo tre grandi sistemi verticali: il primo sistema tende a riconnettere le volumetrie esistenti attraverso delle lunghe gallerie vetrate; il secondo tende a creare questo grande "canyon urbano" di spazialità pubblica; il terzo che cerca semmai un dialogo con il lago ed una misura di relazione con le forti trasformazioni degli anni settanta.

Professore, lei è un architetto tradizionalmente molto attento alle complessità e contraddizioni della realtà contemporanea, ma anche consapevole delle ragioni profonde di queste complessità. Qual è la sua visione della Cina, una realtà, mi sembra, ancora in bilico tra un grande futuro ed un grande passato, di cui fatica però a leggerne criticamente le tracce?

Diciamo che per dare un giudizio meditato su una realtà oggettivamente complessa come quella cinese sarebbe necessario conoscerla, frequentarla e praticarla molto più a lungo di quanto è stato possibile fare in occasione di questo lavoro. Più che di un giudizio mi sento allora di poter riportare delle impressioni di viaggio, delle sensazioni che conquistano un viaggiatore attento e sensibile ai luoghi che si trova ad attraversare. Tutti siamo rimasti colpiti da una grande inquietudine che si mescolava ad un oggettivo sentimento di esaltazione. Per un architetto oggi la Cina rappresenta infatti una sorta di "el dorado" dell'architettura ed il sentimento di esaltazione è oggettivamente grande e pur tuttavia minore rispetto a quello dell'inquietudine. Cito alcune esperienze: Pechino è l'unica città al mondo che io abbia visitato nella quale salendo in cima ad un grattacielo non si vede la fine della città, il che forse, per un occidentale, è più inquietante che esaltante. Tutti i meccanismi che legano poi le aree centrali della città con il grande *sprawl* metropolitano sono, tutto sommato, parametricamente simili a quelle che legano le zone centrali di Los Angeles con lo *sprawl* diffuso dell'Orange County, con una differenza: questa condizione di città che sfuma, che sparisce, che sembra perdersi per poi ritrovarsi nei punti nodali, che a Pechino sono dati dalle autostrade e tangenziali ad otto corsie, dalle altrettante linee ferroviarie e dalla metropolitana, è ingigantita in una scala che è forse di venti ad uno, con una edificazione che nei punti nodali, appunto, non ha meno di trenta piani a fronte dei tre-quattro piani dell'Orange County.

La Cina contemporanea, poi, ha letteralmente scavalcato quelle tematiche culturali proprie della modernità da cui è scaturito, successivamente, tutto quel grande apparato normativo che, nel bene e nel male, sottende la pratica progettuale e la costruzione della città occidentale. Faccio un esempio il *feed back* che in un progetto occidentale produce la normativa antincendio o la normativa relativa all'ormai obbligatorio piano di utilizzo che ogni progetto di edificio complesso è chiamato ad elaborare è tale da avere un'influenza tanto forte da creare un vero e proprio "contesto immateriale" che condiziona e vincola tutto il fare progettuale: questo in Cina è completamente inesistente. Siamo in presenza di una sorta *far west* dell'architettura, il quale, in assenza di questo contesto immateriale, determina un sistema in cui teoricamente tutto è possibile, in cui la tecnica delle forme produce gli azzardi più inverosimili e più impensabili in un qualsiasi paese del mondo, con un'aggravante: quel famoso libretto di istruzioni di un edificio; siccome nessuno è chiamato a redigerlo, nessuno è in grado di intervenire su di esso, sancendo una pericolosa condizione di contemporaneità insieme modernissima e già decadente.

Gli ultimi due appunti di viaggio sono infine relativi a rapporto della Cina con la storia e con l'ambiente e sono forse quelli più cupi e più inquietanti. La storia è letteralmente cancellata, c'è ancora un rapporto spudoratamente modernista, una tracotanza della peggior cultura positivista e determinista della modernità. Cultura che, nell'occidente, ha creduto nei progressi inarrestabili della tecnica, come obiettivo etico e civile fino almeno ad un secolo fa e che, in Cina, non ha visto ancora il "passaggio" della Scuola di Francoforte, non ha ancora sviluppato quei dubbi sull'indissolubilità del rapporto tra modernismo, futuro, positivismo ed evoluzione che hanno minato nel mondo occidentale, quella fiducia evoluzionista nella modernità in senso assoluto. Lo stesso discorso vale per gli aspetti ambientali. Bisognerebbe effetivamente capire che cosa succede nelle sterminate campagne della Cina interna, ma certo, le grandi città appaiono definitivamente compromesse sul piano ambientale.

Voglio concludere comunque ricordando che ci troviamo di fronte ad un paese straordinario, che non finisce mai di stupire, di estasiare e di stordire il viaggiatore occidentale, indubbiamente una grande esperienza civile.

A guisa di conclusione ...

Per concludere questo nostro breve racconto di viaggio possiamo affermare senza dubbio che la Cina è un laboratorio grandioso in cui non è possibile non spendere e non lasciare emotivamente qualcosa di sé. Un qualcosa che avrà il valore di un ricordo prezioso, di un'esperienza lontana, nel tempo più che nello spazio, e di aver partecipato per un breve momento a quel grande processo di metamorfosi e di ricerca interiore di una nuova, antica, identità che permea la Cina di questo inizio di millennio. Un continente che domani sarà tutto cambiato e pur sempre identico a se stesso non appena il ciclo della Fenice avrà compiuto il suo corso ed essa tornerà immortale e forte nelle sue nuove vesti.

Marco Maretto
Architetto, Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica
m.maretto@flashnet.it

Olympic Green Beijing 2008

Il Master Plan del "Verde Olimpico" a Pechino

Anna Irene Del Monaco

Il parco olimpico è localizzato nella parte nord di Pechino nell'estremo settentrionale dell'asse nord-sud della città. Include molte delle funzioni relative ai giochi olimpici, del villaggio olimpico e della TV internazionale. La parte settentrionale è il parco delle foreste, mentre la parte meridionale è fatta di costruzioni. Dal momento della vincita dell'appalto nel 2001, competizioni internazionali e numerosi aggiornamenti fra progettisti hanno dato luogo al Master Plan finale del Verde Olimpico. Dove nuovi assi circondati da un paesaggio colorato si sono stabiliti e integrati con le montagne e l'acqua. Il parco delle Foreste deve divenire un paesaggio naturale e un'area ecologica sostanzialmente vegetale al fine di uno sviluppo sostenibile, come struttura di difesa "a verde" fra il *downtown* e il margine settentrionale della città a migliorare l'attuale ambiente e le condizioni climatiche e che farà da sfondo agli eventi sportivi. La zona centrale, che è localizzata lungo gli assi centrali diverrà uno spazio pubblico multifunzionale dedicato allo sport, alla cultura e alle attività commerciali. Nel luglio 2003 il Governo municipale di Pechino e la Commissione di Pianificazione municipale di Pechino hanno indetto una consultazione internazionale per il Parco delle Foreste e il Parco Olimpico che indagasse il seguente concetto: "Green Olympics, High-Tech Olympics, and People's Olympic". Fra le principali strategie della pianificazione del Parco olimpico vi è quella di riconnettersi con la pianificazione esistente e quella di lungo termine. Il parco ha una superficie totale di 1135 ha, includendo 680 ha per il parco delle foreste e 291 per l'area centrale, 114ha per il centro sportivo olimpico già esistente. Vi sono poi 260.000mq destinati allo stadio nazionale, 79.500mq per la Piscina Olimpionica, 103.000mq per il Gymnasium Nazionale, 37.6400 mq destinati a servizi culturali, 330.000 mq a servizi di convention.

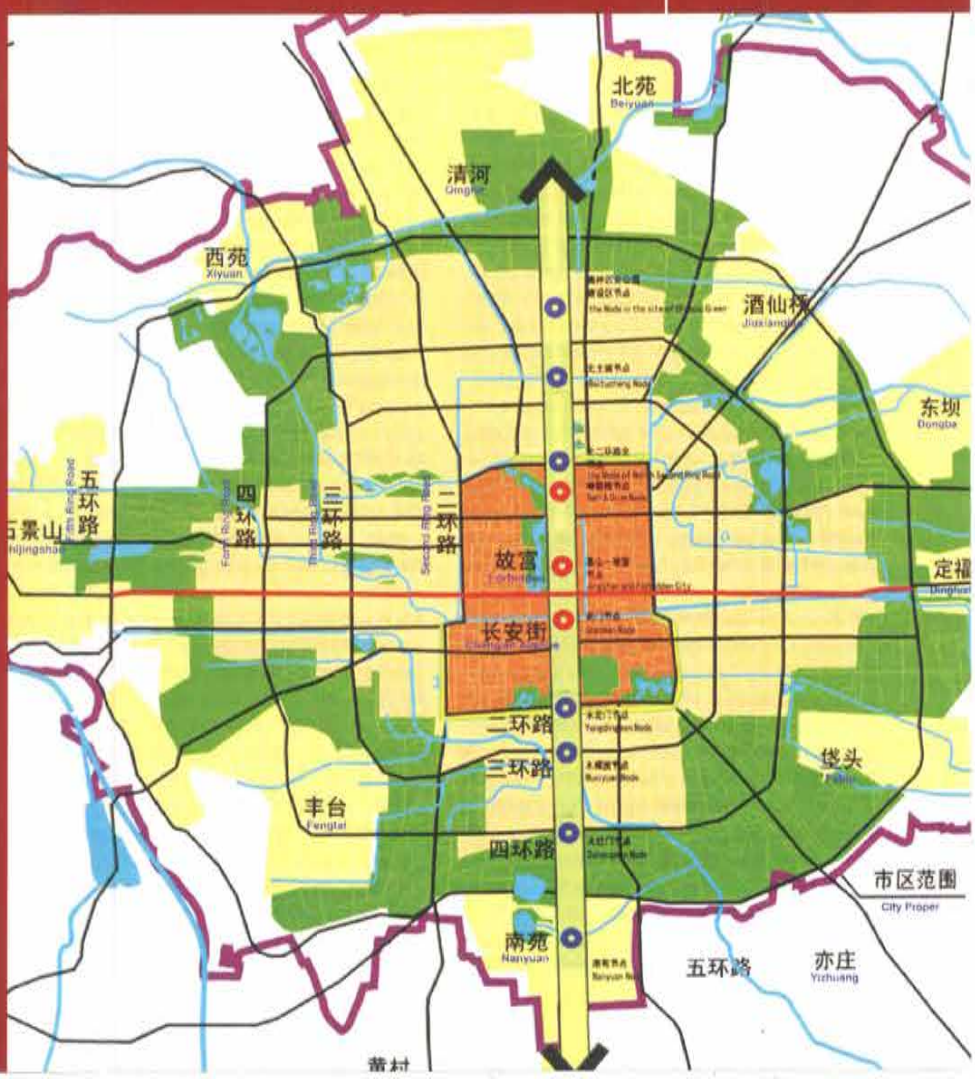
L'interazione fra ricerca, accademia e professione in Cina si basa su paradigmi totalmente differenti da quelli europei e occidentali. Gli ordini professionali italiani tremerebbero al solo sentire che gli istituti di ricerca delle università cinesi, corrispondenti ai dipartimenti delle università italiane, svolgono lavoro professionale come *company* occidentali di prima linea. Basti guardare i team progettuali che hanno presentato le proposte per il Parco olimpico e comprendere questa radicale differenza.

Infatti hanno preso parte alla competizione 51 gruppi di progettazione, ne sono stati selezionati 8 e in una successiva seduta segnalati infine 3 dalla giuria e 3 dal consenso popolare di cui due in comune.

Ciascuno rappresenta un approfondimento del Master Plan principale. È rilevante l'uso indiscusso, anzi indicato dal bando di gara, delle teorie geomantiche per la realizzazione del progetto del parco olimpico da parte dei gruppi vincitori.

Era la teoria utilizzata tradizionalmente per la

Localizzazione del Villaggio e del Parco Olimpico



Mappa con gli assi centrali di Pechino e della Cintura di Verde pianificata nel nuovo Master Plan

Il gruppo A01

EDAW Inc. - China Architecture Design & Research group

enfatizza nel suo progetto la figura del dragone come divinità della pioggia, degli assi come concetto architettonico dell'anno 2000, della città come centro politico e culturale della Cina in equilibrio con la natura, del paesaggio come sistema integrato sostenibile finalizzato a realizzare un bilanciamento ecologico; lo Yin e lo Yang simboleggiano l'equilibrio fra attività di eccitamento e di riposo nel raggiungimento di una condizione di armonia

总体规划图
Overall Master Plan

Il gruppo A02
Sasaki Associates, Inc. - Beijing Tsinghua Planning Corporation
esalta il dualismo bipolare ed assiale fra passato e futuro, sud e nord, città e natura, diritto e curvo, terra e paradiso, acqua e montagne, arte e scienza, ciascuno di questi dualismi si traduce in funzione scenica

Il gruppo A03
Olin Partnership Ltd. - Beijing Municipal Institute
evoca la danza del dragone, il paesaggio danzante, una danza fatta di ritmo, delle quattro stagioni, la danza del giorno, la danza della vita

Il gruppo A04
Turen Design Institute
utilizza come parole chiave
"memoria e profezia"

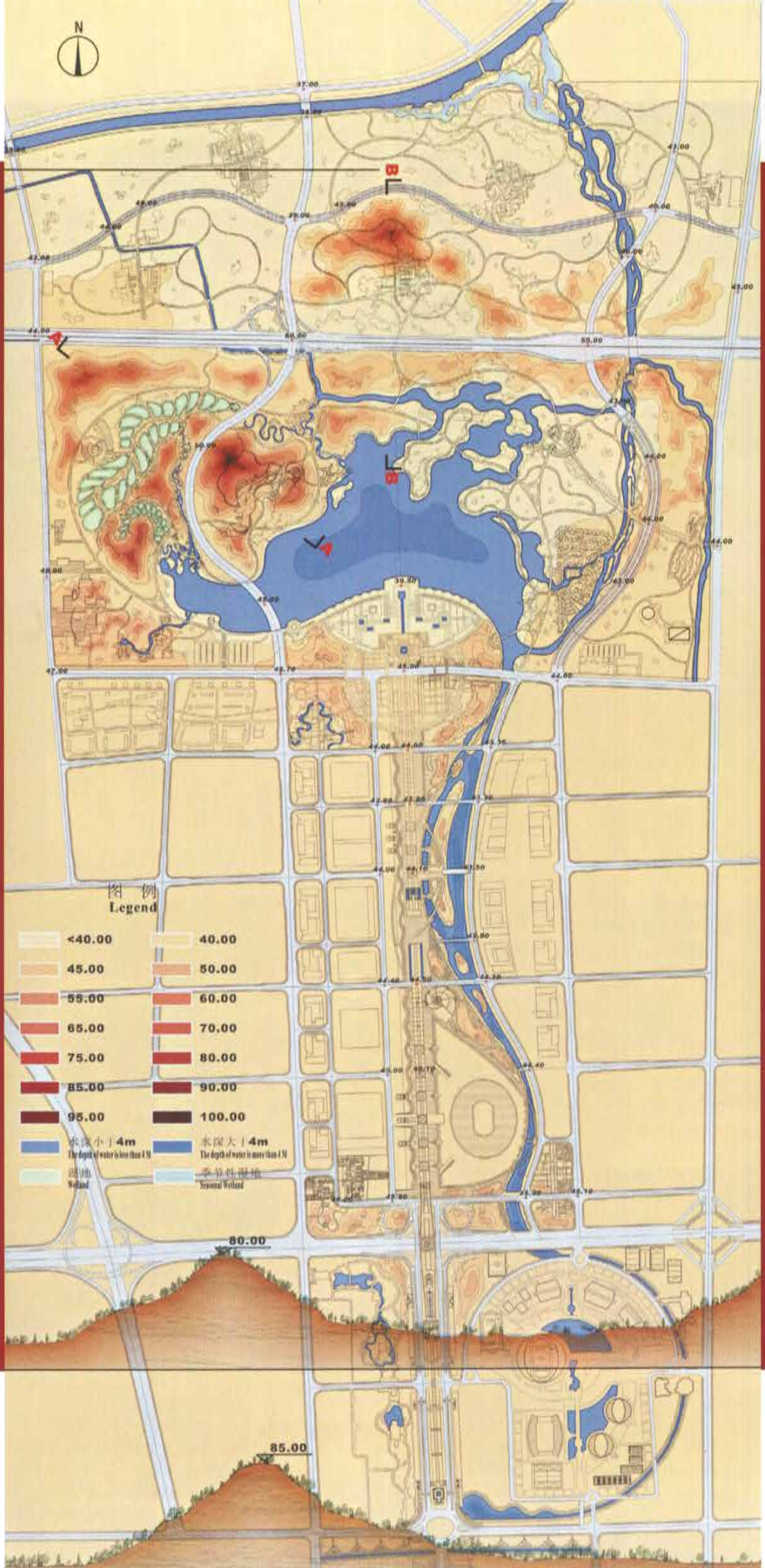
selezione del sito di fondazione delle città, della pianificazione urbana, della progettazione architettonica. Sebbene dipinta di superstizione, questa pratica ha delle radici ragionevolmente razionali, che possono essere associate ad una elementare scienza dell' ambiente. È la pratica di posizionare nello spazio un manufatto.

Il principio secondo cui una casa debba fronteggiare il sole e dare il retro al lato nuvoloso o le montagne e dare il fronte all' acqua, sono scelte fondamentali di questa pratica. In questo modo lo spazio che si crea è uno spazio chiuso, l'uomo e l'ambiente danno vita ad un *unicum*. La teoria del Feng Shui ha subito l'influenza della filosofia, dell'estetica del Confucianesimo, del Taoismo, del Buddismo. Testimonia l'inevitabile esuberante fuoriuscita dai binari della cultura tradizionale. La gente raggiungeva lo scopo di unificare il proprio insediamento con la natura dando un simbolismo all'ambiente naturale.

Tutti i gruppi portano avanti l'idea del master plan, approfondendone una aspetto, aiutati e supportati spesso da suggestioni e fascinazioni del Feng Shui.

Il gruppo A05
Rich Haag & Associates - XWHO (Hangzhou) Inc.
suggerisce la parola chiave "Manature", coinvolgendo temi, spazi, velocità e stagioni

Il gruppo A06
Beijing Park Society
elabora un progetto dal carattere omnicomprensivo, una sorta di compendio della cultura cinese riassunto nella pianificazione paesaggistica di un parco, ottenendo però un risultato piuttosto spersonalizzato



Il gruppo A07
Beijing Institute of Landscape and Traditional Architectural Design and Research - URS Australia Pty Ltd. celebra l'antagonismo dragone-fenice. I due animali corrispondono allo Yin e allo Yang, il primo è responsabile della caduta delle acque, mentre la fenice è il simbolo del riparo e della restaurazione

Viste del Master Plan del villaggio olimpico

I progetti che, ridisegnati, hanno preso la forma attuativa sono quello di "Sasaki" e della "Tsinghua Planning Corporation" insieme a quello di "EDAW Inc." - "China Architecture Design & Research group". Questi integreranno il già approvato Parco Olimpico da mesi in costruzione

paesaggio urbano
lug-ago 2008

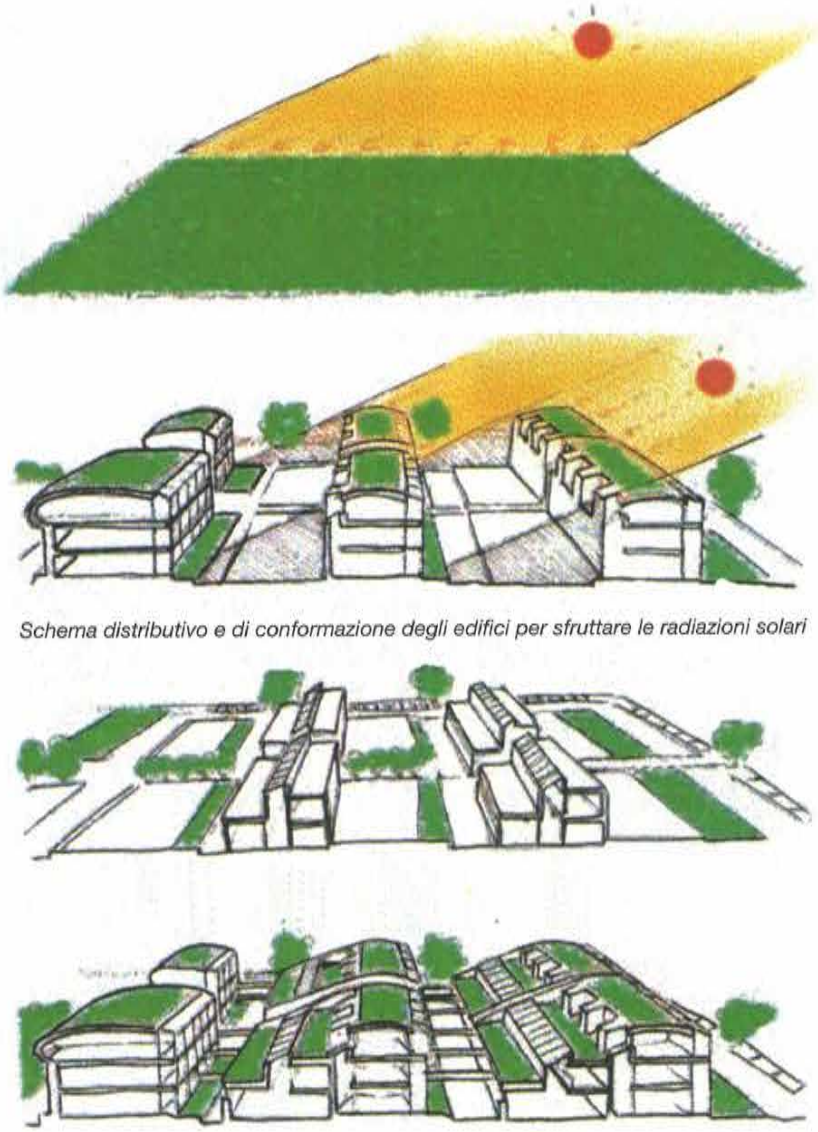
BEDZED
Beddington Zero Energy Development

Un quartiere eco-sostenibile nella periferia di Londra

Lisa Di Bartolomeo

BedZED è un quartiere sperimentale basato sui principi della sostenibilità. Il quartiere, situato ad Heckbridge nel borgo di Sutton ed inaugurato l'8 giugno 2002, nasce come progetto dimostrativo della reale possibilità di ridurre, nel settore delle costruzioni, le emissioni inquinanti di anidride carbonica. In realtà, l'obiettivo da perseguire è quello di sviluppare un "Zero (fossil) Energy Development", capace di produrre una quantità di energia tale da soddisfare l'effettiva domanda all'interno dell'insediamento. Chiaramente, la produzione di energia è affidata all'uso di fonti rinnovabili ed è combinata a tecniche proprie della progettazione bioclimatica, oltre che all'uso di tecnologie, dispositivi e materiali per l'efficienza ed il risparmio dei consumi energetici. Gli ambiti di azione del programma di sviluppo sono tra loro correlati e classificabili in:

- *efficienza energetica ed uso di fonti rinnovabili,*
- *minimizzazione dei consumi d'acqua,*
- *trasporto verde.*



Schema distributivo e di conformazione degli edifici per sfruttare le radiazioni solari

BedZED è un ambizioso esempio sperimentale di progettazione eco-sostenibile, applicata sia alla scala degli edifici, sia a quella urbana. Il quartiere, localizzato ad Heckbridge nel borgo di Sutton (nella periferia di Londra), ha destinazione d'uso residenziale, direzionale e commerciale.

Tale sistema urbano, basato sui principi della sostenibilità, è finalizzato a sviluppare un quartiere in grado di produrre zero emissioni di CO_2 (da cui il nome: Beddington "Zero (fossil) Energy Development", noto più comunemente come BedZED). L'intervento è ideato a dimostrazione di come sia possibile ridurre significativamente le emissioni inquinanti, migliorando le generali condizioni abitative. Infatti, la filosofia del progetto consiste nel *produrre in sito energia proveniente da fonti rinnovabili* pari al soddisfacimento della domanda dell'intero insediamento. Per raggiungere tale obiettivo i progettisti hanno utilizzato *energie rinnovabili e tecnologie passive*, proprie dell'architettura bioclimatica.

La struttura del quartiere

Il quartiere comprende 82 abitazioni, 18 unità residenziali e di lavoro e circa 1600 mq di spazi per uffici. Quasi tutti gli edifici hanno una piccola porzione di giardino pensile (*skygarden*) o un terrazzo ed una serra. È organizzato su tre blocchi edilizi a tre piani, con gli spazi abitativi orientati a sud (ciò per sfruttare al meglio le radiazioni solari). Gli spazi di lavoro sono invece posti nelle zone in ombra create sotto i giardini pensili. È aggiunto a tale schema un blocco abitativo ed un edificio destinato ai servizi.

Il progetto concilia un'alta densità edilizia pari a 50 appartamenti ad ettaro (con standard abitativi pari a 26 mq di spazi verdi privati per abitazione e 8 mq di spazi pubblici aperti). La definizione di tali standard è il risultato di una concertazione tra gli operatori e le autorità locali basato sulla definizione di specifici livelli di efficienza energetica da raggiungere e di conseguente riduzione delle emissioni inquinanti[1]. Naturalmente, alla base di tale approccio c'è la definizione di un abitato compatto, in grado di risolvere problemi relativi alla riduzione dello sfruttamento del suolo, dunque, relativi alla necessità di trasporti.

In realtà, la presenza di spazi di lavoro e servizi quali un café, un asilo, un club house e delle attrezzature per lo sport danno ai resi-

Facciate continue delle serre esposte a sud. Il sistema tecnologico è costituito da una struttura in legno, da una vetro camera con doppi vetri e nella parte alta da cellule fotovoltaiche. L'incidenza economica è stimata pari al 3% del costo dell'intero intervento

denti l'opportunità di vivere e lavorare nel sito, riducendo pertanto, la necessità di viaggiare. Tra l'altro, gli operatori del progetto hanno attivato un servizio di internet shopping collegato con un locale supermarket, oltre che uno spazio per la vendita degli alimenti prodotti all'interno della comunità stessa.

Gli operatori coinvolti

L'intervento è nato da una partnership tra i seguenti gruppi di soci:

- la Peabody Trust, una delle più grandi cooperative per l'edilizia residenziale dell'Inghilterra;
- il BioRegional Development Group, un'organizzazione ambientalista che promuove la sostenibilità a livello locale;
- l'architetto Bill Dunster & Partners (Arup & Partners, Ellis & Moore, Gardiner & Theobald), i progettisti del quartiere per quanto riguarda gli aspetti urbanistici, edilizi e strutturali.

L'obiettivo di Bill Dunster è stato creare un villaggio urbano attraente, che riflettesse lo stile del luogo ed usasse il più possibile materiali locali.

Il progetto esplicita un modello di insediamento urbano sostenibile di tipo intensivo avente l'obiettivo di produrre il minore impatto ambientale.

Il programma è basato sulle seguenti misure tra loro operativamente correlate:

- efficienza e risparmio energetico,
- efficienza e risparmio risorsa acqua,
- produzione energia da fonti rinnovabili,
- trasporto verde.

L'efficienza ed il risparmio energetico e dell'acqua combinato alla produzione di energia da fonti rinnovabili

L'obiettivo di sviluppare un simile sistema insediativo è raggiunto attraverso una progettazione basata sulla scelta di materiali e tecniche costruttive ed impiantistiche capaci di ridurre i consumi energetici, tali da limitare la dipendenza dell'edificio dagli impianti – intesi in senso tradizionale –, favorendo il comportamento spontaneo dell'organismo edilizio rispetto al clima (*climate sensitive building*). Tale risultato è perseguito attraverso l'utilizzo di un insieme di soluzioni capaci di assicurare all'interno degli edifici il mantenimento del comfort ambientale, inteso come soddisfacimento dei requisiti di controllo del microclima, dell'illuminazione naturale, limitando dunque al minimo l'intervento degli impianti alimentati da fonti convenzionali.

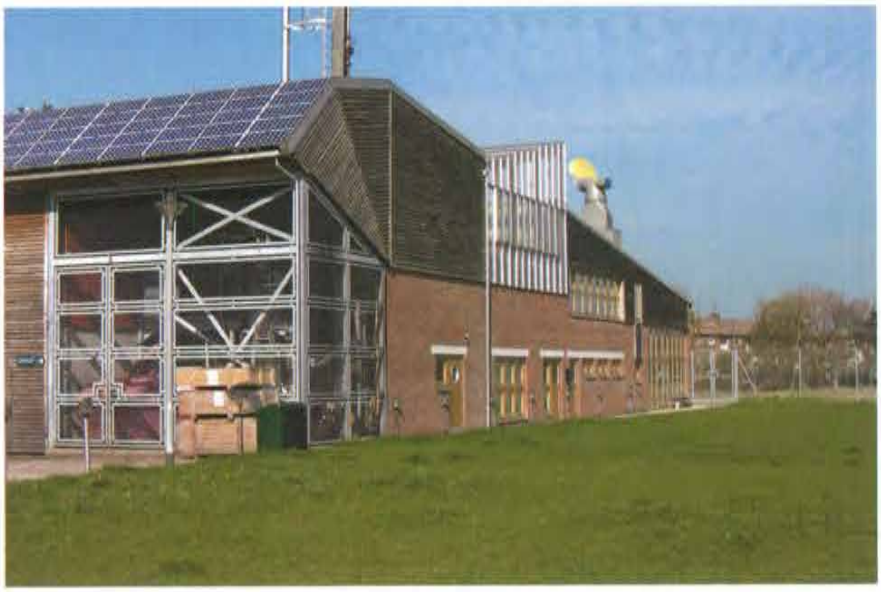
I criteri di progettazione adottati sfruttano *principi bioclimatici* quali:

- la *conformazione fisica* dell'edificio;
- l'*orientamento* ed il *contesto climatico* (per sfruttare radiazioni solari e venti prevalenti) e riguardano il contenimento dei consumi energetici (di cui è stimata una riduzione generale del fabbisogno di riscaldamento di tutto l'edificio pari al 10%).

Nello specifico consistono:

- in uno strato di isolamento termico di 300 mm delle coperture, delle pareti e dei solai, così che il calore proveniente dal sole, dall'illuminazione, dall'acqua calda ed il calore latente prodotto dalle attività di tutti i giorni come l'uso della cucina o di apparecchiature elettriche, rendano le abitazioni confortevoli e calde;
- nello sfruttamento dell'inerzia termica dei materiali utilizzati per incrementare la massa

Costruzione che ospita l'unità di cogenerazione e l'impianto di trattamento delle acque (primo piano della serra) per la comunità di 82 alloggi più uffici. Nello stesso fabbricato c'è anche una club house. Il tetto esposto a sud ospita pannelli fotovoltaici, che insieme agli altri montati nell'area genera elettricità per ricaricare 40 vetture elettriche

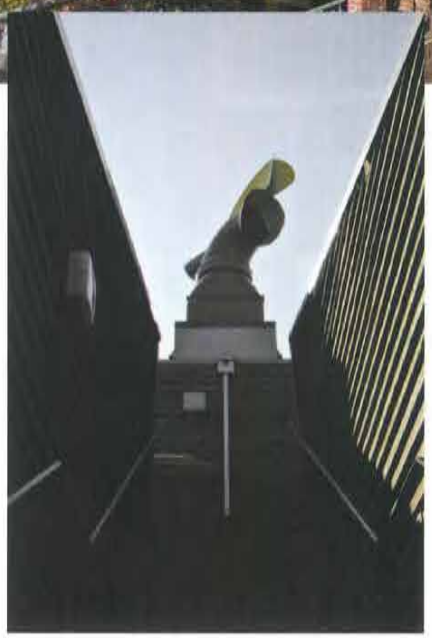


Punti di ricarica delle vetture elettriche posizionati nelle aree destinate al parcheggio del quartiere

Costruzione di servizio collocata nella parte terminale del quartiere

termica delle partizioni orizzontali e verticali che agisce sul sovra-riscaldamento estivo e sull'accumulo di calore in inverno, che verrà rilasciato lentamente durante i periodi più freddi;

- in infissi a doppi e tripli vetri combinati alla struttura in legno che riduce ulteriormente la perdita di calore;
- nella tecnologia del tetto verde che consente agli ambienti sottostanti di beneficiare in estate dell'effetto passivo dell'ombreggiatura dei giardini ed aumentare anche la massa termica per il riscaldamento invernale;
- nel controllo dei ponti termici;
- nel controllo dei fenomeni di condensazione nel controllo dei ricambi d'aria che è attuato attraverso camini di ventilazione rotanti guidati dal vento. Tali sistemi passivi non necessitano di apparecchiature meccaniche, ma sfruttano la sola pressione del vento per immettere negli ambienti aria pre-riscaldata ed estrarre aria viziata. In tale operazione è garantito un recupero tra il 50% ed il 70% del calore che verrebbe altrimenti perso con l'estrazione dell'aria viziata;
- nel riscaldamento solare passivo attraverso sistemi a guadagno isolato (serre solari);
- nel raffrescamento attraverso minimi sistemi di ventilazione naturale;
- nel massimo sfruttamento dell'illuminazione naturale;
- nell'uso di sistemi solari attivi quali pannelli fotovoltaici integrati nelle strutture delle facciate esposte a sud e dei tetti. L'impianto di 109 Kw produce energia sufficiente per alimentare i punti di ricarica per un parco di 40 veicoli elettrici, ciascuno con 10.000 miglia annue di autonomia. Il fotovoltaico è integrato al disegno delle facciate continue, con moduli quadrati a 36 celle policristalline inserite nel vetro camera;
- nell'uso di elettrodomestici energy-saving nelle cucine e di sistemi di illuminazione a basso consumo, questi permettono un consumo massimo pari a 120 watt;
- nel recupero delle acque piovane e delle acque grigie che avviene a mezzo di serbatoi interrati nelle fondazioni e che vengono filtrate prima dell'uso negli scarichi dei wc e nell'irrigazione dei giardini. In tal modo è definito un risparmio del 18% sul consumo di acqua. Infatti, in media le abitazioni usano più di 150 litri di acqua per persona al giorno – un terzo di questa quantità è per gli scarichi dei wc – anche se tutta è trattata come acqua da bere. La strategia ha l'obiettivo di limitare il consumo di acqua di un terzo ed è ottenuta attraverso: l'installazione di elettrodomestici efficienti; l'utilizzo di sistemi di controllo dei flussi di acqua; l'installazione di si-



I camini di ventilazione rotanti guidati dal vento sono sistemi passivi. Sfruttano la sola pressione del vento per garantire i ricambi d'aria negli ambienti. Recuperano il calore dell'aria viziata altrimenti perso

Il piano per il trasporto verde
BedZED mostra come sia possibile ridurre l'uso di carburante.
È il primo insediamento ad avere adottato il trasporto pubblico verde, come condizione di piano.
Con meno vetture, può offrire ai residenti meno rumore, meno inquinamento ed un ambiente più sicuro per i bambini.
L'obiettivo di BedZed è ridurre del 50% il consumo di carburante attraverso l'uso di vetture private nell'arco dei prossimi 10 anni.
Gli spazi di lavoro danno ai residenti l'opportunità di lavorare in sito, così come la presenza di servizi riduce la necessità di viaggiare.
Inoltre BedZED ha un buon trasporto pubblico:
3 due stazioni del treno Hackbridge e Mitcham Junction, con collegamenti diretti a Sutton e Victoria Station a Londra, e con Thameslink a nord di Londra

Le passerelle in acciaio danno agli alloggi la possibilità di fruire del terrazzo

stemi duali negli impianti idrici dei bagni (tale misura recupera 55,500 litri di acqua per appartamento all'anno); l'installazione di contatori del consumo di acqua posizionati in vista per incoraggiare l'efficienza nel consumo di acqua; la fornitura di un manuale per ogni edificio con avvertenze su come ridurre il consumo di acqua;

- in un impianto di cogenerazione per la produzione di calore ed energia elettrica (*CHP combined Heat Power Unit*) alimentato da biomasse (aventi zero emissione di CO_2) derivanti dal legno riciclato dalla potatura degli alberi di Boroughs, Sutton e Croydon. L'impianto intende provvedere al carico di elettricità e calore di BedZED. L'unità CHP genera infatti elettricità e distribuisce acqua calda nel sito attraverso tubi isolati termicamente. Questi ultimi forniscono acqua calda a boiler cilindrici posizionati centralmente in ogni abitazione ed ufficio, così da avere anche la funzione di emettitori di calore. L'unità CHP è stata dimensionata per generare energia corrispondente alla domanda del quartiere. L'eccesso di elettricità prodotto può essere esportato sulla rete nazionale ed essere recuperato nei momenti di picco di domanda elettrica in cui si necessita di un supplemento nella produzione dell'unità CHP;
- in un impianto di trattamento delle acque reflue provenienti dagli alloggi che è costituito dalla *living machine*. Si tratta di in un sistema a base biologica, capace di estrarre i nutrienti da riutilizzare per le piante e di trattare l'acqua perché possa essere riciclata e stoccata nel bacino sotterraneo assieme all'acqua piovana (ciò per alimentare gli scarichi dei wc e l'irrigazione);
- negli spazi destinati a parcheggi che sono pavimentati con blocchi drenanti sopra uno strato di ghiaia, un sistema questo capace di minimizzare le superfici impermeabili. Le acque di scolo sono così drenate di fronte all'insediamento e raccolte in un canale.

Riduzione dei consumi in fase di costruzione

Nel tentativo di minimizzare il numero dei componenti dell'involucro realizzati con tecnologie sofisticate, quasi tutto il cantiere è stato realizzato con tecnologie da costruzione tradizionali. I materiali utilizzati sono stati di provenienza locale (entro le 35 miglia) o prefabbricati con materiale riciclato o di re-

TEMA

Quartiere eco-sostenibile BedZED

Localizzazione
Londra

Progettisti
Architetto Bill Dunster & Partners
Ove Arup & Partners
Ellis & Moore
Gardiner & Theobald

Dati dimensionali
82 alloggi
18 unità residenziali e di lavoro
3000 mq per uffici e commerciale
attrezzature per lo sport

Cronologia
giugno 2002: inaugurazione
settembre 2002: primi alloggi occupati

È stimato che i residenti abbiano una riduzione del 60% nella domanda totale di energia ed una riduzione del 90% nella domanda di calore, comparato con una tipica abitazione di periferia

cupero. I progettisti hanno cercato di sviluppare prefabbricati in sito, per semplificare il controllo qualitativo dei componenti. Questa attitudine al progetto, vuole ovviamente incrementare lo sviluppo di nuove piccole imprese edili locali, che possano continuare a produrre e promuovere queste tecnologie. Il 15% del materiale utilizzato è di tipo riciclato. È stato infatti utilizzato acciaio strutturale riciclato, principalmente per costruire le strutture in legno e sabbia – pure riciclata, usata come letto per la caldana dei solai – degli spazi lavorativi.

BedZED mostra come sia possibile ridurre l'uso di carburante. È il primo insediamento ad avere adottato il trasporto pubblico verde, come condizione di piano. Con meno vetture, può offrire ai residenti meno rumore, meno inquinamento ed un ambiente più sicuro per i bambini.

I punti della strategia di trasporto sono:
• ridurre il bisogno di trasporto: l'obiettivo di BedZED è ridurre del 50% il consumo di carburante attraverso l'uso di vetture private nell'arco dei prossimi 10 anni; gli spazi di lavoro danno ai residenti l'opportunità di lavorare in sito, così come la presenza di servizi riducono la necessità di viaggiare.
• promuovere il trasporto pubblico all'uso di vetture private. BedZED ha un buon trasporto pubblico:
– due stazioni del treno Hackbridge e Mitcham Junction, con collegamenti diretti a Sutton e Victoria station a Londra, e con Thameslink a Nord di Londra;
– due linee bus per Mitcham, Sutton, Wallington e Hackbridge station;
– un collegamento tram da Mitcham Junction per Croydon e Wimbledon.
Inoltre è offerta un'alternativa all'uso di vetture private includendo: un percorso ciclabile collegato all'esistente di Sutton, un percorso pedonale, illuminato, un punto di ricarica delle vetture elettriche (dei punti gratuiti di ricarica sono anche disponibili nel centro di Sutton). L'obiettivo da raggiungere nei prossimi 10 anni è quello di produrre abbastanza elettricità dai pannelli fotovoltaici per alimentare 40 veicoli elettrici.

L'inserimento nel mercato immobiliare

La strategia adottata per ammortizzare i costi di adozione delle tecnologie solari di questo insediamento sostenibile, e quindi renderlo economicamente vantaggioso per i suoi investitori, è stata quella di mescolare il tessuto abitativo a quello lavorativo, creando al solo costo dell'insediamento residenziale un potenziale piccolo *parco tecnologico business*. Il valore aggiunto di questi spazi per uffici serve dunque a riguadagnare i margini di profitto altrimenti persi nel tentare di vendere queste abitazioni ad un prezzo concorrenziale.

Va inoltre sottolineato che questa fiolosofia consente la massima razionalizzazione dell'uso del suolo, perché la stessa area sarà utilizzata in uguale misura durante tutto l'arco della giornata, al contrario dell'effetto di dilatazione del territorio provocato dai quartieri dormitorio.

BedZED è dunque dimostrativo di come un radicale ripensamento del modo di progettare le abitazioni dovrà essere attuato per raggiungere gli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto. I tipi di abitazioni come BedZED sono necessari per consumare meno energia, produrre meno rifiuti e migliorare la qualità della vita. In tal senso il successo dell'intervento è dimostrato dall'interesse ottenuto attraverso vari riconoscimenti: dal Royal Institute of British Architects, che ha scelto BedZED come esempio di insediamento sostenibile per il Summer 2000 London Living City Exhibition. Ha inoltre vinto un RIBA Housing Award, nella sezione *best example of sustainable construction*.

Lisa Di Bartolomeo
Ingegnere,
dottoranda presso il DAU,
Facoltà di Ingegneria
di L'Aquila
lisadiba@tin.it

Bibliografia
Bed Zed:
www.bedzed.org.uk
ZedFactory:
www.zedfactory.com
BioRegional Development Group:
www.bioregional.com
N. LAZARUS,
Construction Materials Report, DTI

Nota
1 Ciò è stato possibile con l'uso di indicatori di performance ambientali a priori definiti.

Dal segno alla forma
bianche vele ed onde in movimento

Architetture di Santiago Calatrava a Reggio Emilia

Alberto Pedrazzini

In Europa, ancor prima che da noi, lo sviluppo dell'Alta Velocità ha favorito politiche infrastrutturali ed urbane di grande respiro. Caselli, svincoli, parcheggi, aree di sosta, nuove porte di accesso, permettono interazioni fra sistemi a scale diverse, con la prospettiva di ridare senso a porzioni territoriali spesso trascurate nella produzione recente.
A Reggio Emilia, grazie ad un progetto di grande suggestione, l'architetto spagnolo Santiago Calatrava riesce a conferire forte identità ad un luogo di transito, immaginando architetture da osservare in movimento. Le diverse opere progettate si inseriscono in una periferia complessa dove, accanto alle prime aree agricole, si è andato sviluppando un distretto industriale piuttosto significativo. La spina centrale di questo frammentato tessuto è la provinciale che da Reggio porta a Bagnolo, al momento una delle direttrici più trafficate. Lungo l'asse attrezzato che servirà in futuro la nuova stazione, l'ente fiera, il casello autostradale e l'area industriale di Mancasale sorgeranno le famose "vele", i tre ponti ed il casello autostradale. Il grande ponte di scavalcamento dell'Autosole, data la sua imponente riconoscibilità nel paesaggio, si pone come elemento cardine dell'intero intervento.
La stazione dell'Alta Velocità, unica fermata in linea lungo la tratta Milano-Bologna, rappresenta la nuova porta di accesso e la sua posizione fa sì che essa diventi per Reggio un elemento identificativo su scala nazionale.
L'intero progetto costituisce un buon investimento per il futuro della città.

Lo spazio della periferia, più di altre parti di città, è spesso segnato da presenze ed impatti invadenti di attrezzature, servizi e reti infrastrutturali. Ricondurre queste grandi aree nel campo visuale del progetto di modificazione dei luoghi implica una riconciliazione fra logiche e competenze settoriali che, spesso, si affrontano con ottiche diverse rispetto, ad esempio, ai temi della qualificazione ambientale. Esistono tuttavia casi in cui possono innescarsi dialoghi insperati su progetti che esplorino possibili ribaltamenti di presenze in risorse. Quando l'idea stessa della polarità fra centro e periferia sembra dissolversi sono molti i fili della politica, dell'urbanistica, dell'economia da ricomporre secondo disegni prima insperati. Nascono nuovi territori della città "diffusa", che non si è ancora riusciti a costruire come luoghi, ma di cui è palese il ruolo pubblico. Col progetto la città si trasforma e si ridefiniscono contenuti e livelli di partecipazione sociale.

Uno dei temi oggi dominanti è quello che lega le potenzialità di alcune aree con la ricerca di soluzioni ove la collettività possa riconoscersi. La molla che favorisce queste grandi trasformazioni è, in molti casi, la mobilità. Si pensi alla crescente concentrazione di funzioni (e al conseguente richiamo di persone) in prossimità degli spazi di transito, di scambio, di sosta. In Europa, ancor prima che da noi, lo sviluppo dell'Alta Velocità ha favorito politiche infrastrutturali ed urbane di grande respiro. Cambia l'ottica ed il modello di approccio al problema.

> *"Credo che oggi uno dei compiti più importanti sia quello di riconsiderare la periferia della città. Il più delle volte i grandi interventi pubblici in tali aree sono puramente funzionali, eppure, anche vicino a binari ferroviari o quando scavalcano fiumi inquinati, i ponti possono avere un effetto straordinariamente positivo. Creando un ambiente appropriato, possono avere un impatto simbolico le cui ramificazioni si estendono molto al di là della loro ubicazione immediata"*
> Santiago Calatrava

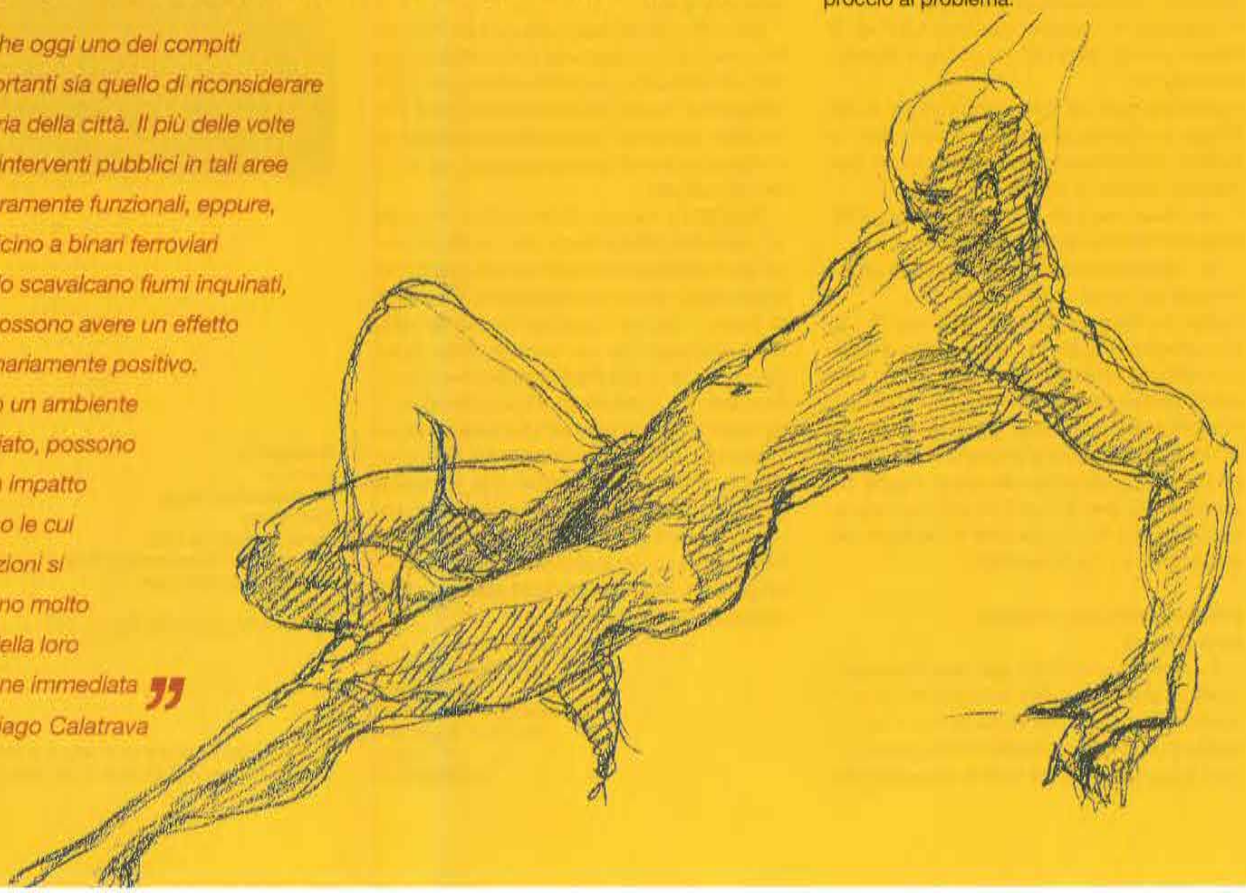


Foto aerea dell'area di intervento

Localizzazione dell'area di intervento

L'idea
Schizzo interpretativo sul tema dell'arco

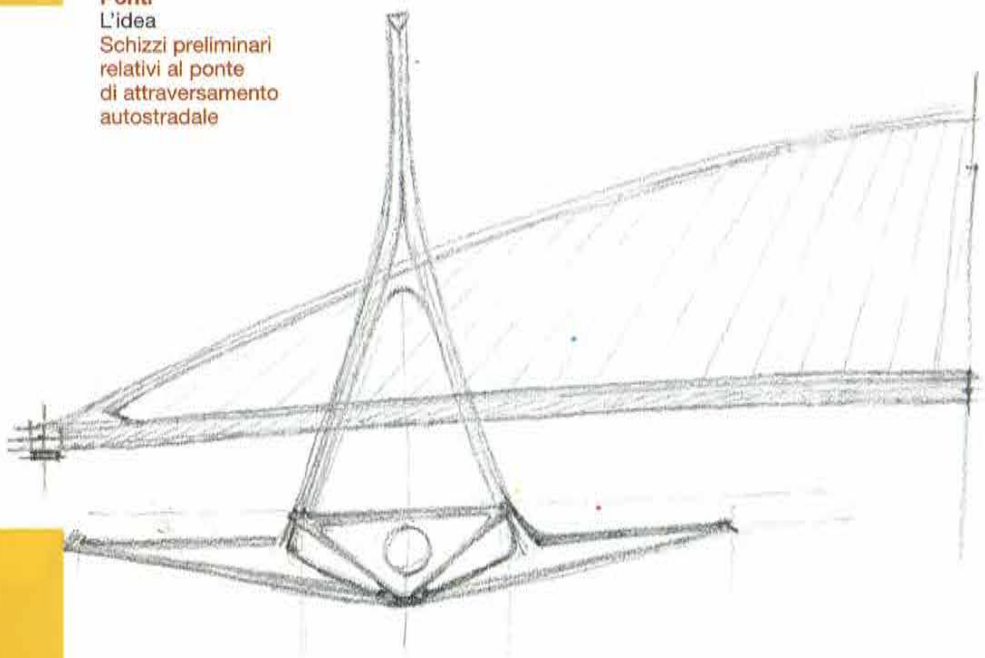
Il rafforzamento dei servizi ferroviari, ad esempio, si lega ad una riorganizzazione del sistema dei trasporti che modifica sensibilmente non solo le condizioni al contorno ma anche l'accessibilità alle aree centrali. Fortemente strategici se ridefiniti come sistemi spaziali integrati alla città e regolatori del territorio circostante, hanno assunto un ruolo sempre più incisivo, trasformandosi da elementi di mera connessione funzionale in luoghi ad elevato potenziale di crescita. Caselli, svincoli, parcheggi, aree di sosta, nuove porte di accesso, permettono interazioni fra sistemi a scale diverse, con la prospettiva di ridare senso ad un paesaggio trascurato nelle pratiche della produzione recente. Troppo spesso vengono trattati ancor oggi come progetti "chiusi", nei quali il sistema urbano e territoriale dimostrano una separatezza acuita dal fatto che le infrastrutture, sempre uguali a sé stesse, tendono, generalmente, a replicare soluzioni incapaci di produrre qualità.

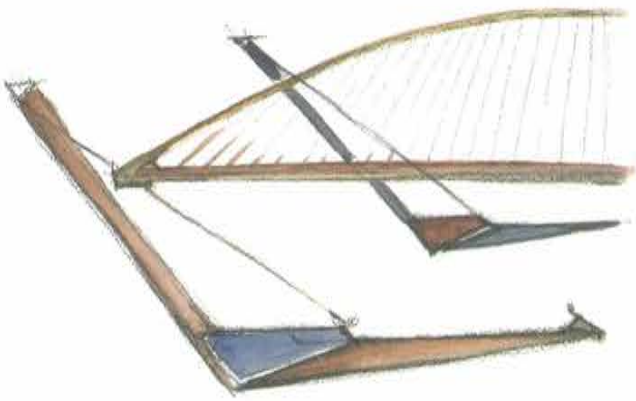
Dove il limite storico di distinzione fra città e campagna svanisce in un insieme continuo di tessuti intrecciati ai grandi sistemi infrastrutturali, il campo della proposta progettuale si apre alle differenze, ai vuoti piuttosto che ai pieni. La sfida è vedere cosa capita ai margini e risolvere i problemi aggredendoli dal limite; un limite che, diversamente dal passato, anziché chiudere, aiuti a far emergere politiche capaci di segnare il passaggio "dallo spazio di confine al confine come spazio".

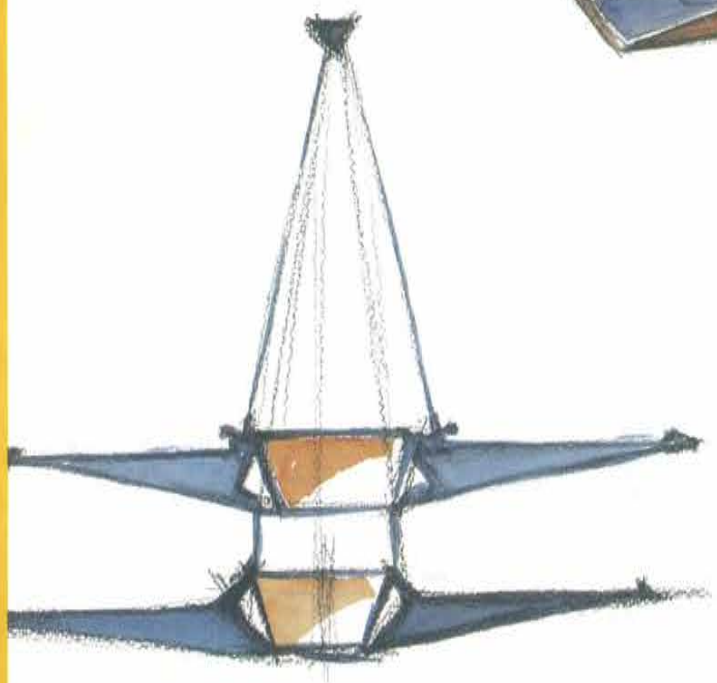
A partire dall'esistente, si dovrà lavorare per consolidamenti, ricuciture, connessioni e giungere così a costituire nello spazio collettivo eventi capaci di indurre gerarchie e polarità. Il potenziamento delle capacità intermodali delle stazioni, nel rispondere alle nuove esigenze, diventa un problema di ricomposizione urbanistica di vaste aree del territorio. Qui si organizza la interconnessione tra reti diverse – dai collegamenti internazionali a quelli locali – e qui si ricompongono le rotture di carico rispetto ad altre modalità di trasporto. Un cambiamento non solo funzionale ma anche tipologico poiché la stazione non segnala più solo l'origine e la fine del viaggio, ma diventa cerniera tra un centro che si qualifica ed una periferia che si rigenera.

Va sottolineato il ruolo fondamentale che una regia pubblica, fortemente motivata, può avere nel pilotare le scelte della trasformazione, avvalendosi anche degli strumenti propri dell'architetto, il cui ruolo dovrebbe essere quello di far funzionare le intuizioni politiche espresse da altri. Il caso proposto, nell'imprimere una forte identità a luoghi complessi, è significativo per coraggio, stile, innovazione. Con la valorizzazione delle grandi infrastrutture previste e la creazione di una

Ponti
L'idea
Schizzi preliminari relativi al ponte di attraversamento autostradale





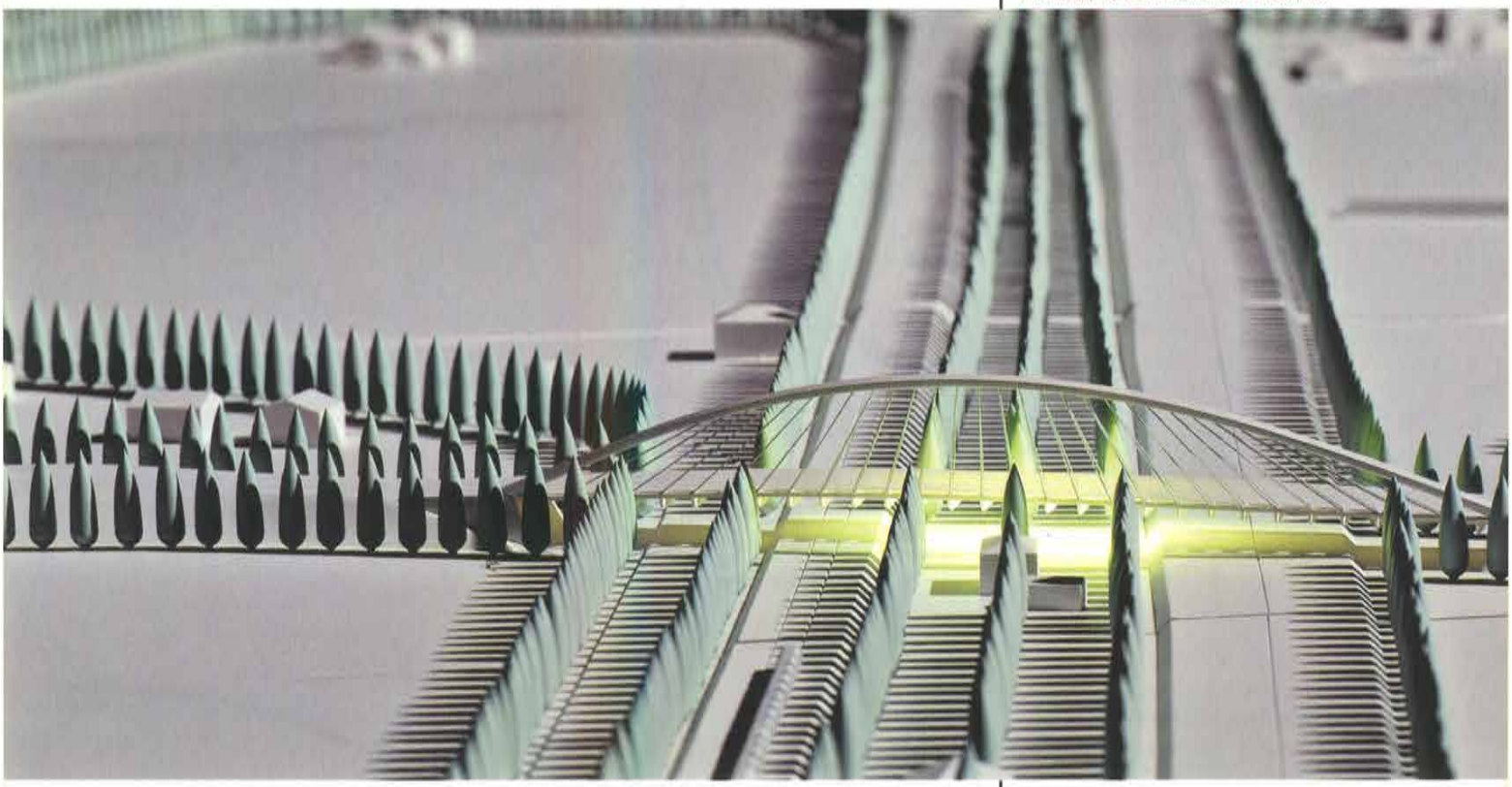


moderna porta di accesso in grado di intrecciare il fabbisogno infrastrutturale con la ricerca di una nuova cultura della qualità, Reggio Emilia si candida a diventare una protagonista. La sua immagine futura sarà così affidata a ciò che sorgerà come sforzo collettivo; un emblema forte, una forma visibile frutto dell'intera comunità.

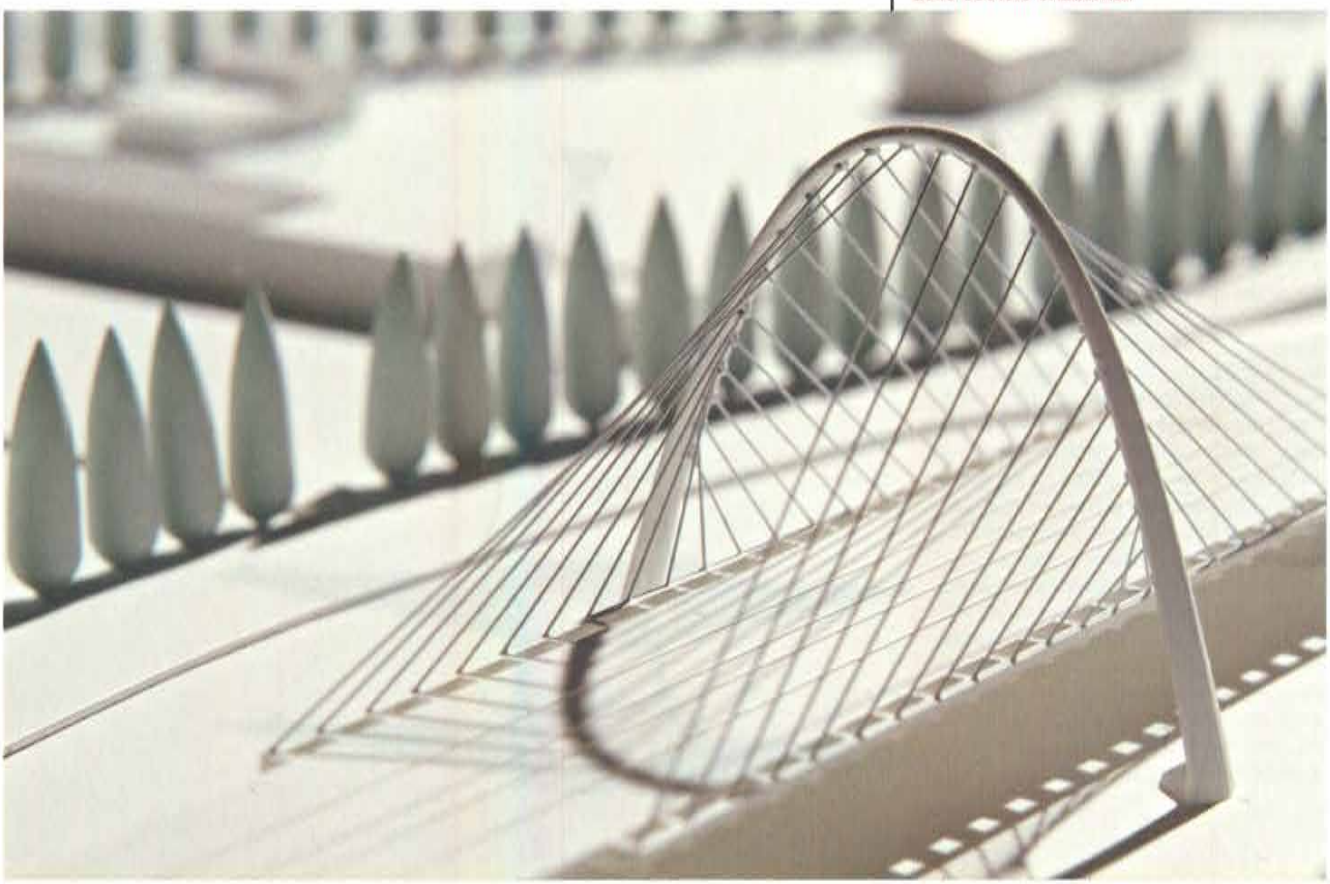
La società attuale ha fatto del viaggio la condizione permanente della propria esistenza e il tempo è forse la costante più straordinaria del nostro agire. Nei decenni passati, inneggiando alla rapidità dei collegamenti, si è privilegiato il raggiungimento della meta senza mostrare particolare interesse ai luoghi attraversati. L'ipotesi di porre nel territorio di Reggio alcuni grandi segni quali la stazione dell'Alta Velocità ed il viadotto con i ponti che uniscono il nord ed il sud del territorio, è significativa, in quanto definisce un confine aperto tra la città storica, con il suo profilo di sempre, e l'identità di un luogo attraversato da uomini e merci che transitano incessantemente da un capo all'altro del Paese. Una percorrenza rappresenta sempre più un avvenimento plastico in seno alla natura. Lungo strade, autostrade e ferrovie intravediamo segni, simboli, oggetti in una successione ininterrotta di sequenze. Muta con il mutare della velocità l'antica percezione del paesaggio, con i suoi punti fissi; cambia la struttura fisica e, di conseguenza, la forma. Ovunque punti focali, ponti, terrapieni, vuoti, tutti possibili luoghi d'intervento

Studio concettuale

Il ponte di attraversamento autostradale con arco inclinato su un lato. Particolare del modello d'insieme



I ponti laterali sulle rotatorie con i cavi tesi dall'arco ai lati esterni delle costole orizzontali



Progetto definitivo
del ponte
di attraversamento
autostradale

del contemporaneo. L'esempio proposto suggerisce strane comparazioni. Come già fece Otto Wagner nella Vienna di fine Ottocento, il "progetto Calatrava" approfondisce i temi della percezione statica e dinamica, che qui interagiscono in un insieme di grande ricercatezza compositiva. Attraverso lo studio della figura umana in movimento, l'architetto ha saputo sviluppare un progetto ideando forme sinuose ed armoniche sempre in linea con la sua straordinaria cifra stilistica. I primi schizzi acquerellati, intuitivi, nascono dal bisogno interiore di definire con pochi segni un concetto, una sensazione da trasporre poi in forma costruita. Essi corrispondono all'annotazione di un'idea in cui intervengono reminiscenze e riferimenti raccolti durante gli anni e che solo ora si vanno delineando compiutamente. I temi dell'arco, del movimento, dell'alternanza di elementi in fase o in opposizione, maturano in segni innovativi capaci di creare identità, funzionalità e bellezza.

Il ponte diventa l'elemento statico di qualificazione urbana, il punto fisso per eccellenza, e la stazione quello dinamico, l'essenza stessa della velocità, indissolubilmente legata allo spazio che si attraversa, al movimento, alla possibilità di orientarsi e di percepire il paesaggio. A partire dalla stazione zurighese di Stadelhofen, forse l'opera che per prima ha reso internazionalmente celebre Santiago Calatrava, la sua vena architettonica è sempre stata attratta dallo studio di strutture osteologiche. Sue alcune delle stazioni più belle, da Lione a Lisbona, da Valencia a Zurigo, e suoi anche alcuni dei ponti più suggestivi realizzati negli ultimi anni.

Come già aveva fatto nel Bach de Roda a Barcellona (uno dei primi esempi) Calatrava affronta, ancora una volta, il tema del ponte come elemento di riqualificazione ambientale, esaltandone i valori di grande segno architettonico, ma anche di riconnessione di specifiche aree urbane. Opera ingegneristica, architettonica ed elemento strutturante nella dimensione paesistica, il ponte assume, rispetto alla misura fisica del viaggiatore, il carattere di "fuori scala", di icona monumentale. L'ambiguità dei domini giunge a sintesi nella risoluzione plastica dell'ogget-

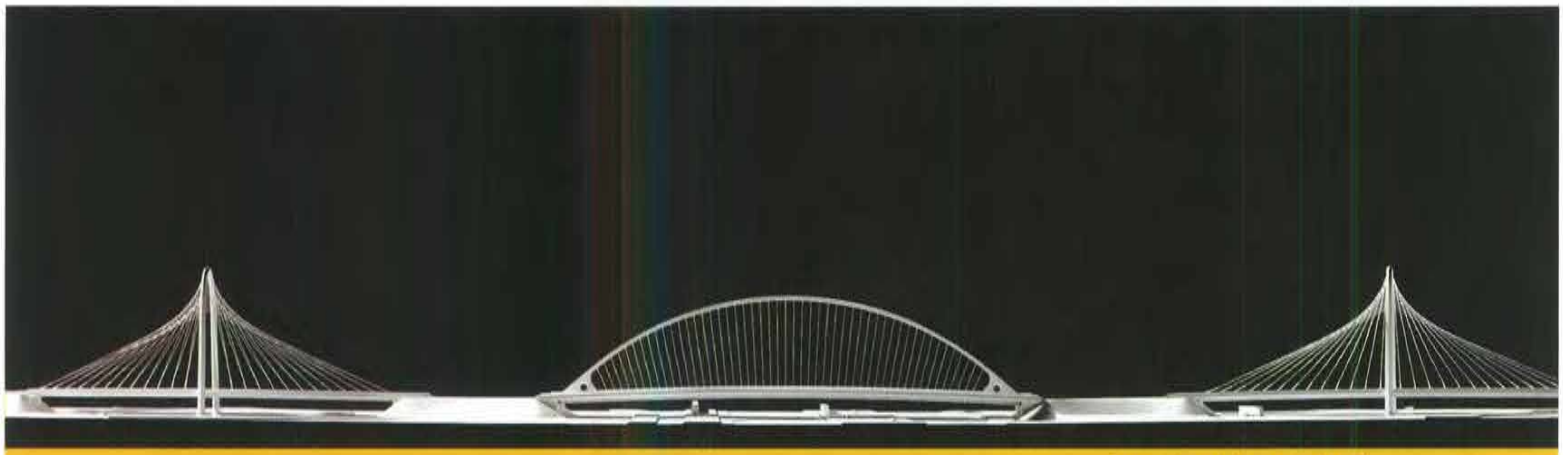


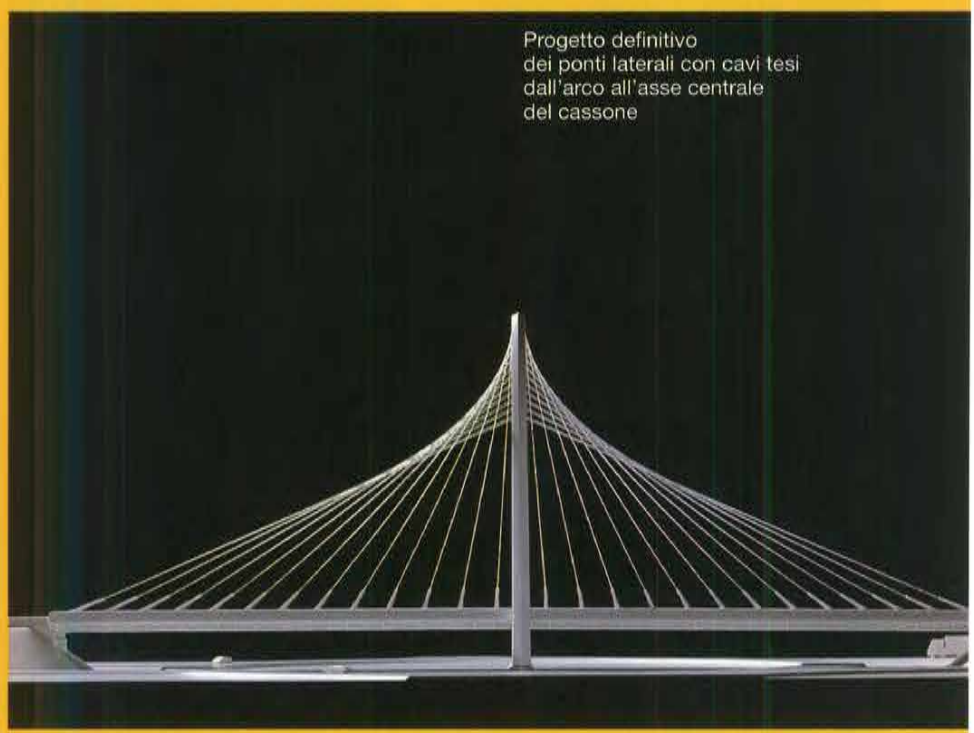
Immagine dei tre ponti uniti

to, dove la struttura coincide con la forma e l'arte dialoga con la scienza. La scultura (nel suo costante riferimento alla persona) diventa uno dei mezzi per studiare la natura ed estrarre da essa modalità per dare forme appropriate alle cose.

L'immediatezza del rapporto spaziale fra interno ed esterno è avvalorato dalla scelta dei materiali. Come il pittore che, nelle sue tele, modula e circoscrive lo spazio attraverso un lungo e paziente lavoro di ricerca della luce, egli crea una forma specifica con la materia che più gli è propria e, giocando con l'immaterialità e la trasparenza, le infonde uno spirito nuovo.

A Reggio Emilia, grazie ad un progetto di grande suggestione, Calatrava riesce a conferire forte identità ad un luogo di transito, immaginando architetture da osservare in movimento; segni che, ricondotti all'essenzialità, vedono riconciliare l'antico dualismo fra struttura e forma. Pone al centro della sua ricerca l'idea della mobilità, di una cinetica architettonica antitetica rispetto alla tradizionale preminenza statica delle masse.

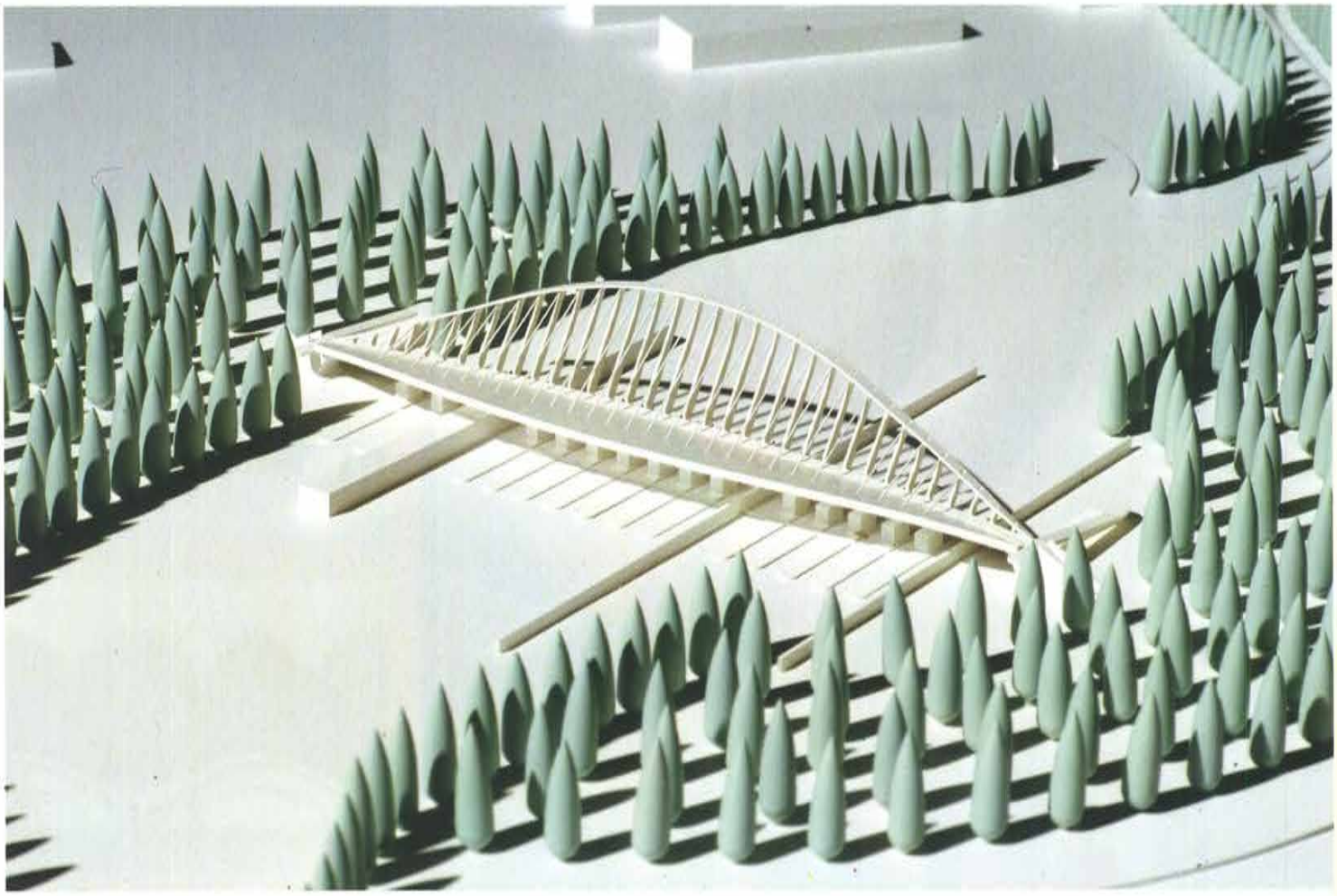
L'approccio progettuale è mirato a dare evidenza al movimento delle forze che animano le costruzioni, a cristallizzare soluzioni mobili e configurazioni dinamiche in un effetto scenografico di rara suggestione. Allievo della grande scuola politecnica di Zurigo che fu di Semper, di Culmann, di Ritter, di Maillart, interpreta nella città emiliana uno dei temi più affascinanti della modernità: tipologie architettoniche che consentono di abbattere frontiere e di muoversi in libertà. In un ambiente piatto ed indifferenziato quale quello di pianura le diverse architetture vengono legate al contesto da alberature che rispondono all'intento di rimarcare segni, individuare percorrenze, istituire priorità: un utile elemento connettivo ed un chiaro segno della "emilianità" del progetto. Le diverse opere



Progetto definitivo
dei ponti laterali con cavi tesi
dall'arco all'asse centrale
del cassone

progettate si inseriscono infatti in una periferia complessa dove, accanto alle prime aree agricole, si è andato sviluppando un distretto industriale piuttosto significativo. Nelle adiacenze dell'insediamento storico di Mancasale, l'Ente Fiera, il nuovo stabilimento della Max Mara, lo stadio Giglio, costituiscono i principali poli attrattori a cui, in un prossimo futuro, si pensa se ne aggiungeranno altri. La spina centrale di questo frammentato tessuto è la provinciale che da Reggio porta a Bagnolo e quindi a Novellara e Reggiolo, al momento una delle direttrici più trafficate.

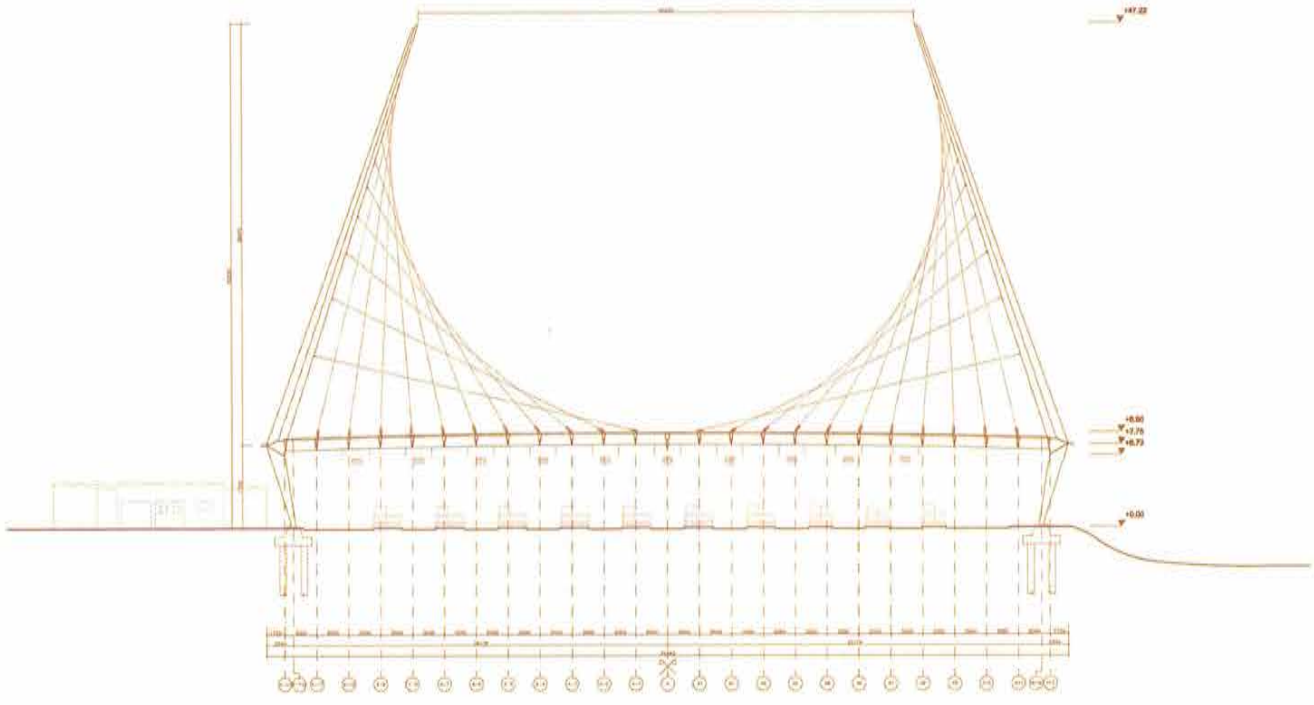
L'idea di migliorare la riqualificazione della zona nasce dalle conclusioni della Conferenza dei Servizi del luglio 1998, indetta dal Ministero dei trasporti, che stabiliva proprio a Reggio Emilia la collocazione della fermata mediopadana dell'alta velocità, lungo la tratta Milano-Bologna. La realizzazione della linea e della nuova stazione imponeva ai soggetti attuatori (Tav e Cepav) di migliorare o di costruire *ex novo* tutta una serie di infrastrutture che interferivano con i cantieri principali dell'alta velocità. La prima preoccupazione fu quella di progettare un asse attrezzato che collegasse rapidamente il ramo nord della tangenziale all'Ente Fiera, al nuovo casello,



Casello

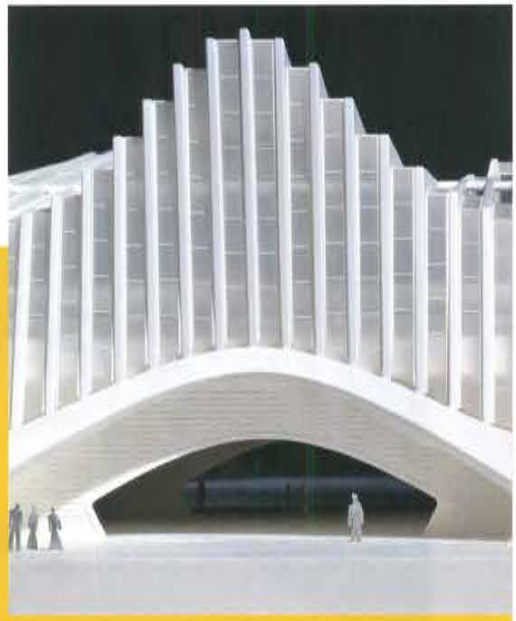
Studio concettuale
Il casello autostradale con le due vele inclinate. Particolare del modello d'insieme

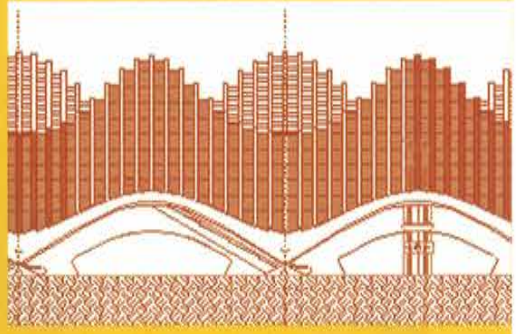
Studio di fattibilità
Disegno del casello che riprende la forma di un cerchio incompiuto



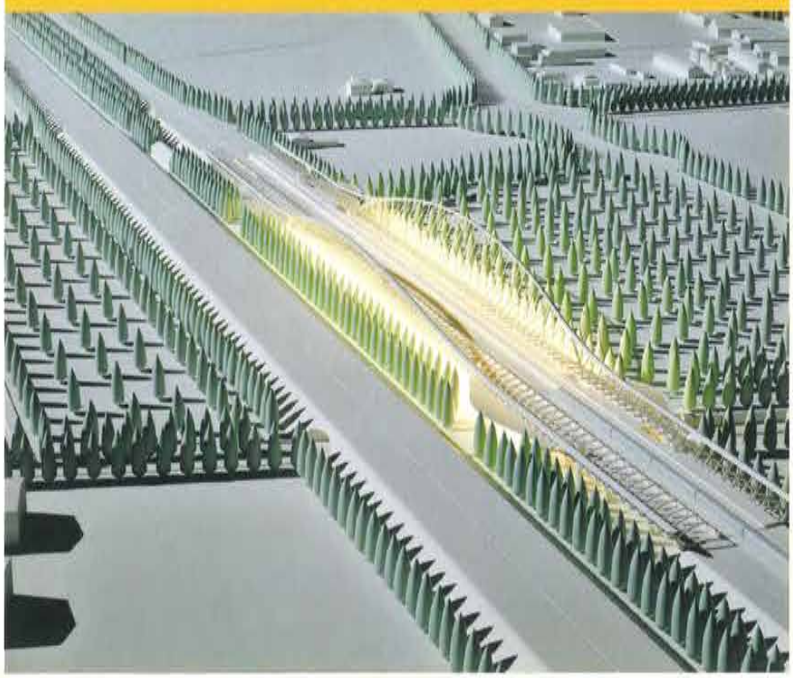
Stazione

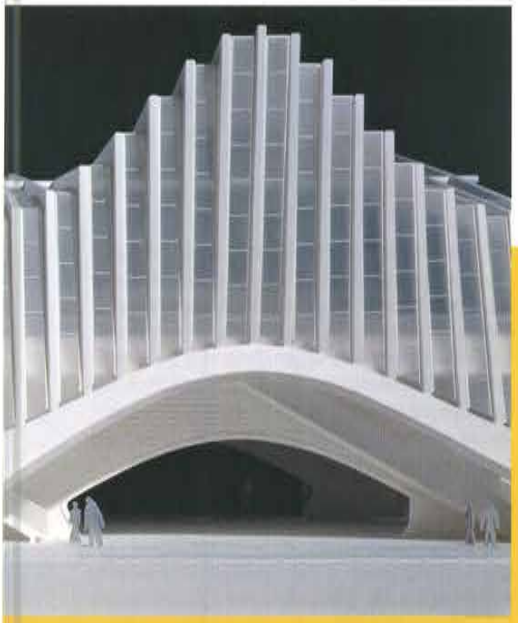
L'idea
Schizzi interpretativi sull'idea del movimento

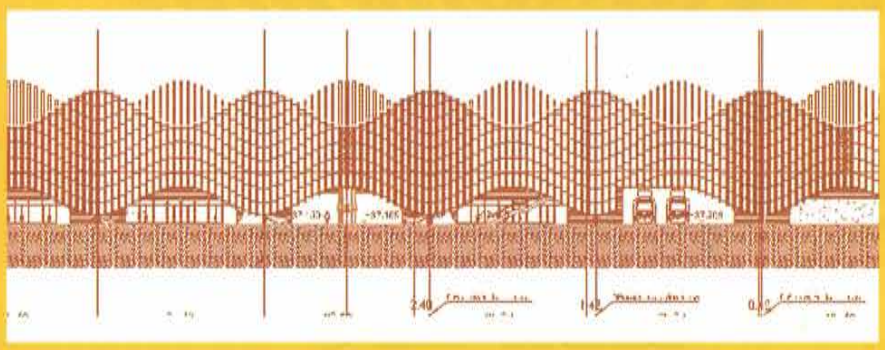




Studio concettuale
La stazione presenta ancora l'immagine delle due vele inclinate. Particolare d'insieme del modello



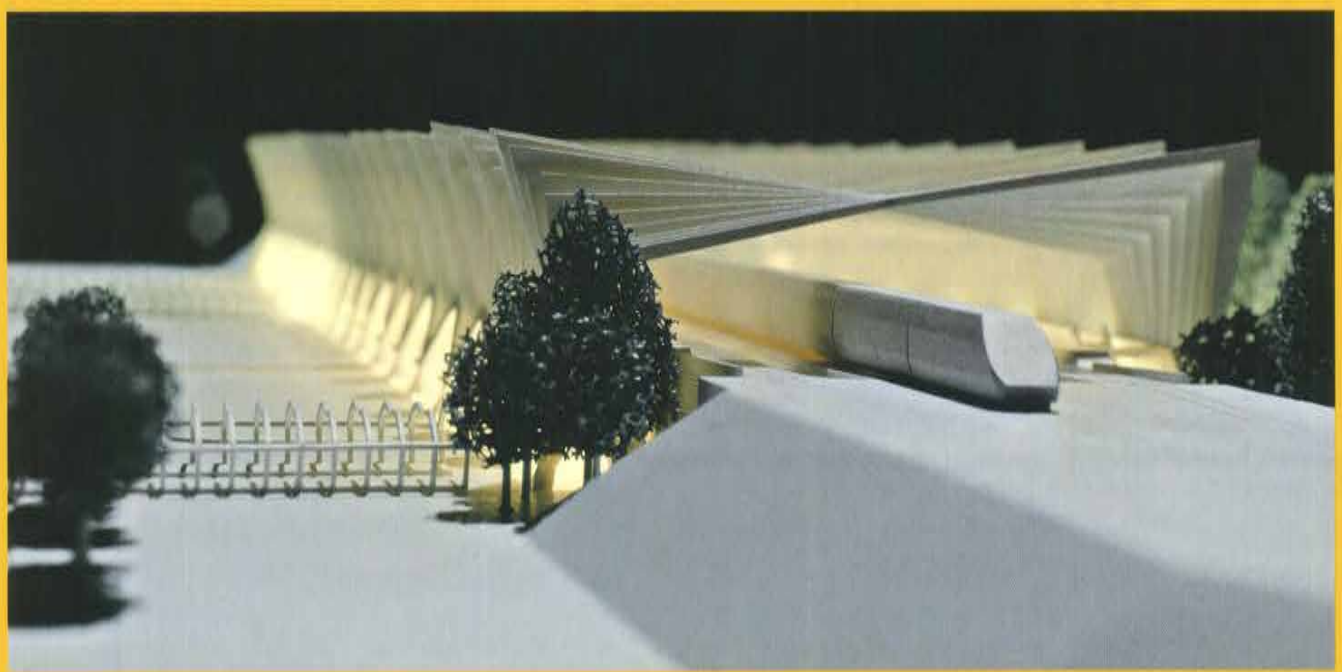


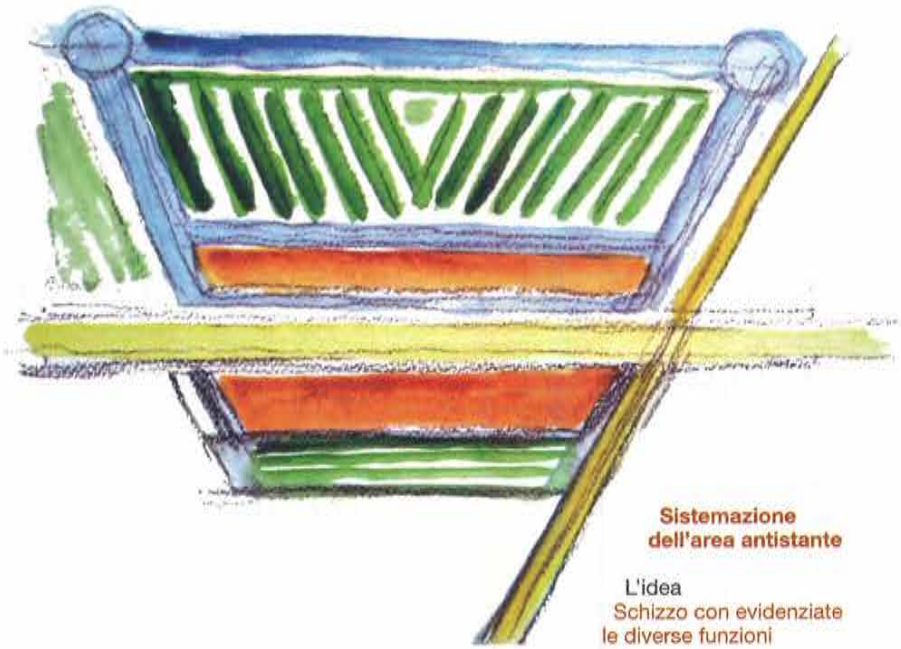


Progetto preliminare
Soluzione delle "onde" poggianti su archi in cls. Prospetti

Progetto preliminare
Modello della stazione

Progetto definitivo
Soluzione ad "onde" sospese

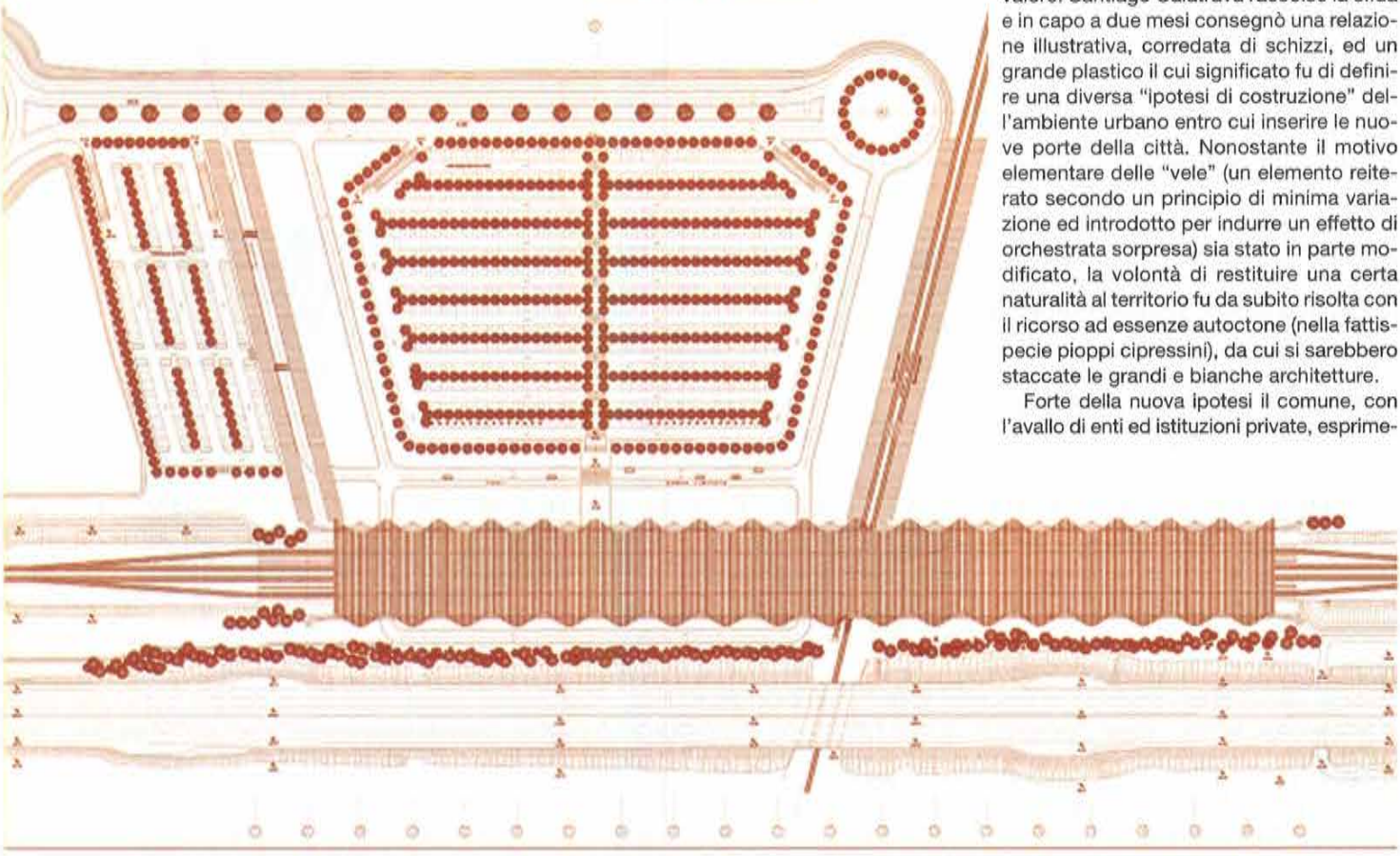




Sistemazione dell'area antistante

L'idea
Schizzo con evidenziate le diverse funzioni

Progetto preliminare
Disegno planimetrico ad impianto asimmetrico



all'area industriale ed al polo della mobilità su ferro e su gomma, posto in prossimità della stazione vera e propria. Qui dovranno convergere i treni dell'alta velocità, la metropolitana di superficie Reggio-Bagnolo per il collegamento diretto con la stazione storica, un grande parcheggio scambiatore gomma ferro, la fermata di autobus di linea urbani ed extraurbani e la rete delle piste ciclabili.

Per offrire una miglior qualità architettonica rispetto a quanto era già stato progettato dai soggetti attuatori, l'amministrazione comunale reggiana, a cui spettava una funzione di vigilanza, intraprese coraggiosamente una scelta diversa.

Solo dopo molte discussioni con Tav e Cepav, fu possibile avanzare l'ipotesi di una revisione del progetto a patto che fossero rispettati i costi, i tempi di realizzazione e venisse mantenuto inalterato il perimetro esistente, visto che gran parte dei terreni erano già stati espropriati. Bisognava arrivare rapidamente ad una soluzione che fosse in grado di prospettare, in sede di Conferenza dei Servizi, idee di grande qualità ma, allo stesso tempo, rispettose dei vincoli richiesti. L'amministrazione decise così di assegnare in maniera fiduciaria uno studio concettuale ad un architetto di grande valore. Santiago Calatrava raccolse la sfida e in capo a due mesi consegnò una relazione illustrativa, corredata di schizzi, ed un grande plastico il cui significato fu di definire una diversa "ipotesi di costruzione" dell'ambiente urbano entro cui inserire le nuove porte della città. Nonostante il motivo elementare delle "vele" (un elemento reiterato secondo un principio di minima variazione ed introdotto per indurre un effetto di orchestrata sorpresa) sia stato in parte modificato, la volontà di restituire una certa naturalità al territorio fu da subito risolta con il ricorso ad essenze autoctone (nella fattispecie pioppi cipressini), da cui si sarebbero staccate le grandi e bianche architetture.

Forte della nuova ipotesi il comune, con l'avallo di enti ed istituzioni private, esprime-

Progetto preliminare
Plastico d'insieme

va pieno consenso al progetto e l'intenzione di modificare l'impianto iniziale. Durante la successiva Conferenza dei Servizi, convocata nell'estate del 2002 dal Ministero competente, il comune, la provincia ed i soggetti attuatori hanno potuto sottoscrivere un protocollo di intesa sulla revisione dei progetti, seguendo lo studio concettuale presentato. Sulla base di questo accordo si affidava pertanto all'architetto spagnolo l'incarico per la progettazione preliminare, definitiva, esecutiva nonché la direzione artistica della nuova stazione ferroviaria e delle opere lungo l'asse attrezzato.

Sulla rapidità con cui si è intervenuto pesavano i caratteri di urgenza coerenti al tipo di intervento previsto poiché la revisione si innestava su un'opera complessiva rigidamente cadenzata, quale la linea dell'Alta Velocità, mentre il tipo di innesco del procedimento è stato reso possibile anche dal fattivo intervento dei privati che ha consentito di arricchire di contenuti alcune delle opere in previsione.

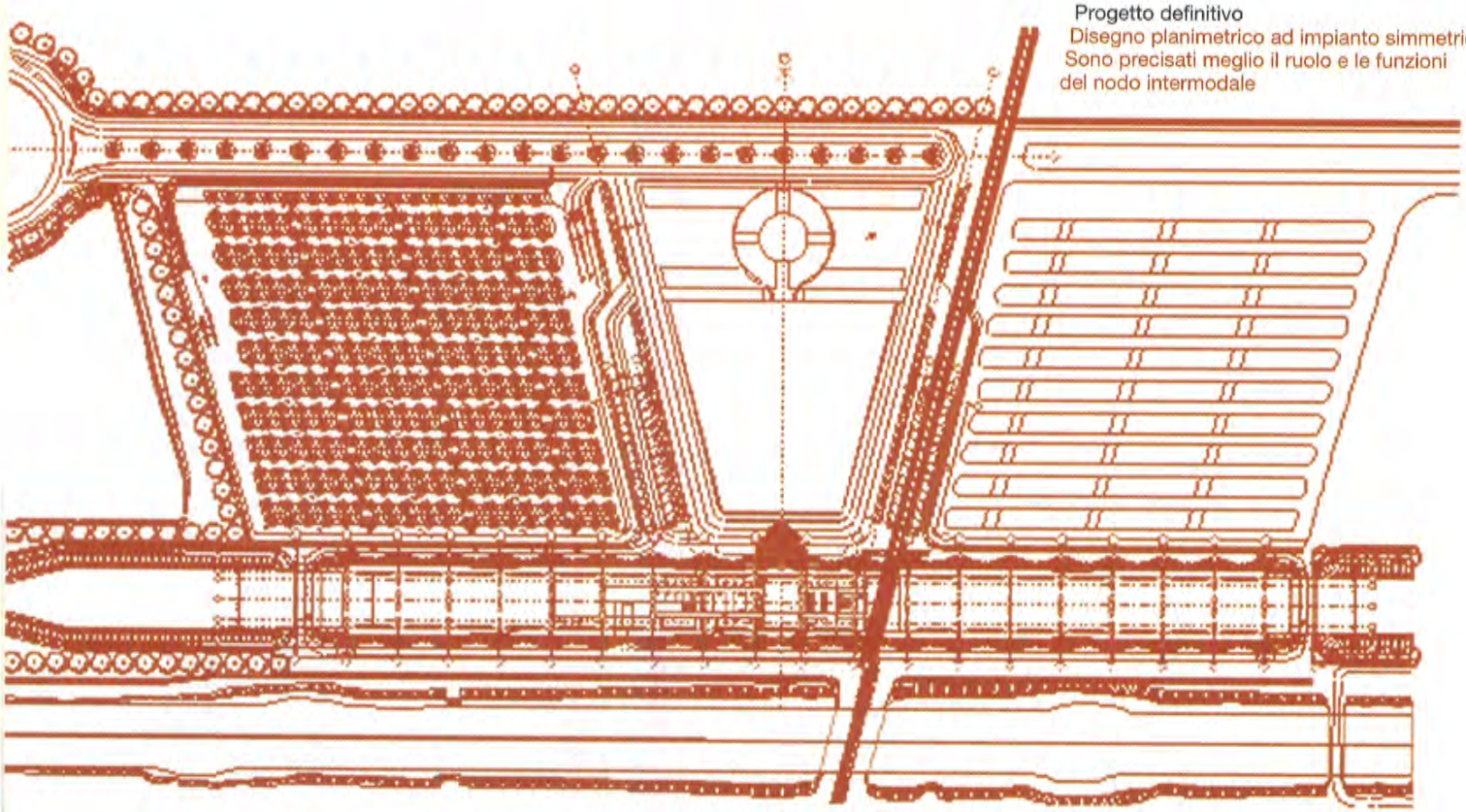
Lungo l'asse attrezzato, che servirà in futuro la nuova stazione, l'ente fiera, il casello autostradale, l'area industriale di Mancasale e l'ingresso in città del traffico proveniente dalla direttrice Bagnolo-Reggiolo, sorgeranno i tre ponti di Calatrava. La loro successione, da nord a sud, prevede, sulla rotatoria di svincolo al nuovo casello autostradale, un primo ponte con pilone ad arco centrale, perpendicolare alla direzione delle carreggiate. A seguire il grande ponte di scavalcamento con pilone ad arco perpendicolare all'asse autostradale, di sicuro effetto scenografico, ed infine quello sull'altra rotatoria, con disegno simile al primo. Tutti completamente bianchi, verranno illuminati dal basso verso l'alto così che ognuno, visto singolarmente, apparirà sospeso nel buio, mentre il colpo d'occhio complessivo percepirà in successione l'insieme armonico delle tre "vele".

Il ponte di scavalcamento dell'Autosole si pone come l'elemento cardine dell'intero intervento, forse ancor più della stessa stazione, data la sua imponente riconoscibilità nel paesaggio. Inizialmente eccentrica ed inclinata su un lato, la vela del ponte è stata rettificata, diventando nel progetto preliminare perpendicolare al tracciato autostradale, mentre la sua curvatura, dapprima ribassata, tende ora a quella di un arco perfetto. La giustificazione delle variazioni è legata alla volontà di evitare differenze visive e percettive nei due sensi di marcia, in quanto la sua posizione lo pone come primo punto di riferimento rispetto all'asse della viabilità primaria. Strallato, con campata unica di 221 metri e pilone centrale ad arco longitudinale, si eleva di 50 metri al di sopra del piano di campagna. Il grande arco appare trasparente, snello e sottile come le strutture filiformi che sorreggono l'impalcato; 58 coppie di cavi in acciaio collegano infatti l'arco al cassone centrale a cui sono agganciate costole a sbalzo della lunghezza di 8 metri e mezzo. Sulle costole si trova una piastra dove verranno realizzate le carreggiate. L'intera struttura portante è prevista in acciaio, dal pilone ai cavi di collegamento, dal cassone centrale alle travi a sbalzo e sino alla piastra ortotropa, mentre le spalle laterali sono in cemento armato.

Gli altri due ponti sulle rotatorie danno dignità architettonica all'asse attrezzato già in corso di realizzazione. Permetteranno uno scorrimento più veloce del traffico nella direzione Reggio-Bagnolo, mentre le rotatorie sottostanti svincoleranno verso altre direzioni. Essi costituiscono altresì i due elementi laterali che incorniciano simmetricamente il ponte di attraversamento autostradale.

Inizialmente pensati a cavi tesi dall'arco verso i lati esterni delle costole orizzontali, nel progetto preliminare sono stati definitivamente modificati secondo una diversa conformazione degli stralli. Riportandoli lungo l'asse centrale del cassone la loro disposizione produce visivamente un effetto torsionale che ne dinamicizza l'immagine architettonica. La sagoma percepita appare infatti variabile a seconda dell'inclinazione dei cavi e del punto di osservazione. Pressoché identici nella forma definitiva e con luce netta di 180 metri tra spalla e spalla, si differenziano dal precedente per il pilone centrale ad arco, posto ora al centro della campata ed ortogonale alla direzione di marcia.

Anche per il casello l'ipotesi delle due vele inclinate – presente inizialmente nel plastico d'insieme – matura con lo studio di fattibilità in un cerchio non finito che, a sua volta, incornicia le iperboli del ponte sulla rotatoria.



Progetto definitivo
Disegno planimetrico ad impianto simmetrico. Sono precisati meglio il ruolo e le funzioni del nodo intermodale

L'immagine che riceve il viaggiatore, uscendo dall'autostrada, si risolve nella compensazione visiva tra la forma accogliente del casello (i cui montanti vengono ulteriormente inclinati) e la cuspide del ponte.

La stazione dell'Alta Velocità dista quattro chilometri dal centro e rappresenta la nuova porta di accesso alla città. Scartata la prima ipotesi che prevedeva per la pensilina una struttura simile a quella delle "vele" dei ponti (ipotesi sempre presente nel plastico dello studio concettuale), ha via via preso corpo l'idea dell'onda. La nuova soluzione ha il duplice vantaggio di differenziarsi architettonicamente dalle altre opere in progetto e di offrire agli stessi viaggiatori una seducente idea di "struttura in movimento". Il riferimento costante è ancora rivolto alla persona la quale, nell'attraversare la zona, scopre un'architettura che possiede un suo ritmo ed una forte dinamicità. Una sensazione avvertita anche dal viaggiatore ferroviario in transito nella stazione, dove più si acuisce il contrasto del rapporto tra interno ed esterno. L'architetto, nell'offrire una simultaneità di visioni (la stazione è completamente trasparente), ha interpretato al meglio la seducente visione della contemporaneità. La copertura a vetro viene applicata in modo da proteggere l'intera banchina, ed è realizzata con pannelli rettangolari trasparenti, intelaiati da profili in alluminio.

Il viadotto si integra bene al nuovo progetto, anzi, ne costituisce il giusto completamento. L'opera ha una lunghezza di oltre 450 metri, una larghezza di 45 ed una altezza media di 20 e racchiude in un unico impianto i vari servizi previsti: quelli della stazione per i viaggiatori, quelli di interscambio con la linea Reggio-Bagnolo, per terminare con una zona adibita a magazzini, servizi e depositi.

La sua posizione in prossimità dell'Autosole fa sì che essa diventi un elemento identificativo per la città su scala nazionale. Lontana dai canoni stilistici delle più moderne stazioni questa opera genera forme dinamiche, vitali e ben lo descrivono i molti schizzi prodotti. Nel progetto preliminare si configurava come una teoria di archi strutturali in cls, sui due lati del tracciato. Essi dovevano supportare una copertura di travi in acciaio le quali, seguendo un tracciato planoaltimetrico sinusoidale, si associavano all'idea di una successione di onde che si alternavano da lato a lato. Le due facciate risultavano simili ma distinte. Gli archi in cls si accostavano infatti all'onda superiore in differenza di fase lungo il lato più mosso, quello verso l'autostrada, mentre l'altro fronte – corrispondente all'ingresso principale – le vedeva accordarsi sincronicamente, così da conferire all'insieme una maggiore pacatezza compositiva. Nel progetto esecutivo spariscono gli archi strutturali in cls e tutta la stazione appare come una soluzione ad "onde sospese". L'estrema leggerezza d'insieme rimarca in modo ancor più stringente la sensazione di movimento, nell'avvenuta coincidenza tra forma, materia e struttura architettonica.

L'intero fabbricato, lungo il viadotto, è posto su due livelli: le banchine in alto sono all'altezza della fermata dei treni. Il livello sottostante è quello di accesso alla stazione. Il salto di quota fra i due livelli è risolto mediante scale fisse e mobili poste lungo i corridoi laterali, tra il viadotto e la struttura esterna.

In fase di definizione del progetto esecutivo Calatrava perfeziona la progettazione esterna, separando in modo più netto le diverse componenti del nodo intermodale. La prima ipotesi di un parcheggio alberato a forma trapezoidale matura in un piazzale antistante regolato simmetricamente da assi preferenziali e da una miglior precisazione di spazi e funzioni. Una pensilina di ingresso e la previsione di vasche d'acqua (entro cui si rifletteranno le onde della stazione) daranno qui un carattere più urbano e contemplativo all'insieme, mentre i parcheggi scambiatori verranno posti lateralmente alla piazza. Questo, in estrema sintesi, il progetto.

Quale giudizio dare in conclusione? La concorrenzialità delle ferrovie rispetto ad altre modalità di trasporto vedrà un'integrazione delle reti sempre più stringente, dall'est all'ovest d'Europa e dal nord al sud della penisola. Promuovendo un intervento di grande qualità architettonica l'amministrazione comunale ha saputo cogliere non solo un'opportunità per il presente ma anche un buon investimento per il futuro. L'impegno (e la scommessa) è di realizzare un sistema territoriale che guardi con attenzione al globale ma che agisca ogni giorno "nel locale", per favorire il protagonismo della collettività nei cambiamenti sociali ed economici in atto.

Alberto Pedrazzini
Ingegnere architetto, professore incaricato di Storia dell'Architettura, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Bologna
albertopedrazzini@libero.it

Nota
Si desidera ringraziare l'ing. Carlo Chiesa, Direttore aree programmazione territoriale ed investimenti del Comune di Reggio e l'arch. Anna Maria Prandi per la disponibilità dimostrata e per i materiali illustrativi forniti.

I nuovi luoghi dell'abitare contemporaneo

Marichela Sepe

Il cambiamento della famiglia tipo, il nascere di nuovi tipi di convivenze, l'inserimento residenziale delle popolazioni immigrate stanno determinando la formazione di nuclei abitativi ristretti, misti o senza legami di parentela. La domanda di alloggio sembra oggi concentrata soprattutto sulla domanda di qualità, e quindi sul desiderio di miglioramento della condizione abitativa, e sulla domanda sociale, in particolare in riferimento alle condizioni di forte disagio, la quale trova solo in parte soluzione nell'offerta pubblica.

L'esigenza di dimensioni abitative nuove e meno rigide risulta evidente anche in connessione ad una maggiore articolazione di funzioni nel rapporto fra spazio edificato e non edificato, spazio interno ed esterno. A fronte della rigidità distributiva degli attuali alloggi, la sperimentazione di modalità diverse di abitare nei territori trova luogo nelle pratiche di riuso di singoli edifici e di tessuti urbani della città compatta e dell'urbanizzazione diffusa. La modificazione del territorio italiano, e del Mezzogiorno in particolare, che ne scaturisce non riguarda solo la grande città, ma tutto l'insieme di episodi edilizi che li comprende e che si disperde su vaste superfici.

Si rende quindi necessario individuare le esigenze abitative delle nuove tipologie di nuclei familiari e di convivenze, indagare sui fenomeni di trasformazione che tali bisogni hanno introdotto nei territori del Mezzogiorno, riflettere in merito ad una ridefinizione della questione abitativa e di modelli di residenza, più adeguati alle mutate esigenze.

Paesaggio urbano nella Provincia di Napoli
Foto Marichela Sepe

Le nuove esigenze abitative

La famiglia nucleare tipo sta scomparendo dall'attuale organizzazione della città e ad essa si stanno accostando altre forme di convivenza: la persona giovane sola, la coppia senza figli, la persona sola anziana, la coppia di anziani, la famiglia lunga e la famiglia allargata, gli immigrati. All'interno dei nuovi nuclei abitativi coabitano persone con diversi tipi di cultura, livelli di istruzione e profili professionali e disomogenei atteggiamenti nei confronti dei consumi e dell'impiego del tempo. Ad un aumento del numero totale delle famiglie, sempre più spesso mononucleari, corrisponde una crescente richiesta di casa unifamiliare. La casa desiderata, indipendentemente dallo stato sociale, è quella di piccola dimensione, isolata e autosufficiente. Questo modello esprime la volontà di un miglioramento degli standard abitativi che può tradursi in: incremento della superficie abitabile, del numero di ambienti e delle superfici scoperte; avvicinamento delle distanze fra casa ed automobile; possibilità di trasferimento dell'attività lavorativa all'interno dell'abitazione; recupero delle aree destinate al verde ai fini di una coltivazione in proprio. Si può altresì osservare la corrispondenza tra una quota consistente di popolazione anziana sola ed una certa rigidità all'interno di un patrimonio abitativo fatto di alloggi medio-grandi. Una notevole quota di anziani del tutto autosufficienti, ad esempio, abita spesso in alloggi grandi difficilmente trasformabili, che diventano talvolta fonte di disagio; un'altra quota costituita da popolazione parzialmente o totalmente autosufficiente può essere assistita solo all'interno della famiglia, non trovando adeguate configurazioni spaziali all'interno del patrimonio abitativo. Un ulteriore elemento che esprime le nuove esigenze abitative e di rinnovamento nei luoghi della residenza è costituito dall'immigrazione, con i suoi diversi modi di interpretare lo spazio individuale e collettivo. La dimensione di tali trasformazioni costituisce un importante elemento nel mutamento della domanda abitativa e consente di individuare i caratteri di una nuova condizione in formazione definita multietnica. Esistono quindi diverse tipologie di casa per differenti tipologie di nuclei abitativi e, ad ognuna di queste tipologie, corrisponde una diversa idea dello spazio abitabile e una diversa idea dei luoghi e dei percorsi della socializzazione, in grado di influire, secondo paradigmi differenti, sulla organizzazione formale, funzionale e sociale della città.

I mutamenti che stanno interessando l'attuale struttura della popolazione acquistano oggi una notevole consistenza per gli effetti concreti che essi producono, in particolare nell'uso del territorio.
Lo spazio della residenza si trova oggi a dover dare una risposta alle nuove necessità, ad adeguarsi alle nuove regole: alle nuove risposte in termini normativi e localizzativi rivolte alle diverse esigenze culturali e sociali vanno affiancate nuove risposte in grado di mettere d'accordo la relazione con il contesto urbano, le tipologie tradizionali, le possibilità aggregative, i diversi materiali della composizione e della costruzione, la forma, gli stili e le abitudini di vita, la qualità globale.

Contenitori metropolitani

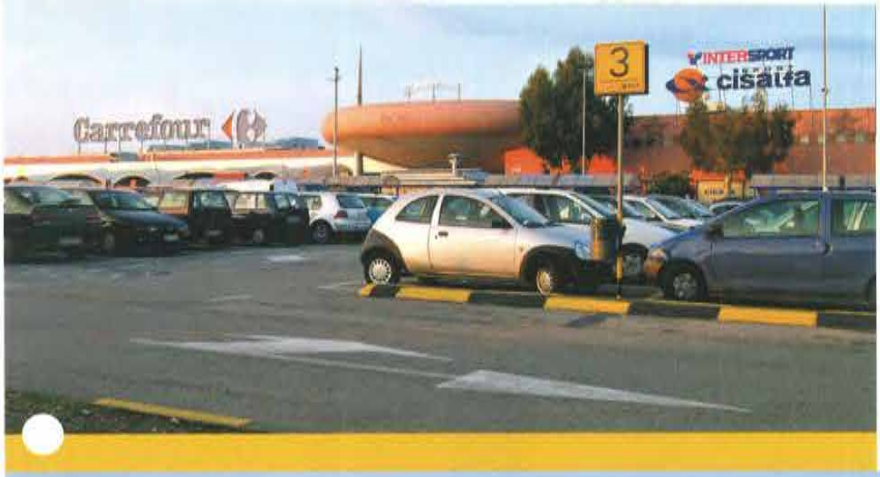
Nel territorio del Mezzogiorno, ed in particolare in quello della Provincia di Napoli, uno dei principali elementi di trasformazione è costituito dalla dispersione insediativa. Come si può evincere dal Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Napoli, essa si presenta come un'urbanizzazione diffusa, nella maggior parte dei casi priva di qualità spaziali e di identità funzionali. Tale dispersione è l'effetto sia dell'espulsione dalle città della popolazione che non è in grado di accedere al mercato delle abitazioni o di usufruire dell'offerta di residenze pubbliche, sia della saturazione delle periferie urbane, sia ancora della localizzazione incontrollata delle sedi produttive e delle attività per il tempo libero.

Nella dispersione insediativa sono coinvolti quindi, oltre alle residenze, anche le sedi produttive, i centri commerciali e le strutture per il tempo libero. Le pratiche quotidiane stanno di fatto diventando azioni che si stanno dirigendo sempre di più al di fuori dell'orbita tradizionale e diluite in un sistema più ampio: il cambiamento delle abitudini, le nuove tecnologie, la globalizzazione hanno portato a vivere all'esterno della casa una serie di azioni che prima venivano attuate all'interno, determinando l'esigenza crescente di nuovi contenitori.

Si è iniziato a fare un uso sempre più frequente dei grandi ambienti artificiali che si diramano nelle nostre città: centri commerciali, multisala, parchi dei divertimenti. Queste attrezzature urbane hanno generalmente trovato spazio fuori dalla città esistente e si sono arricchite di funzioni che simulano valori urbani adatti ai tempi del traffico veloce, relegando la città ad una scena di fondo da consumare velocemente come le tante immagini offerte dalla civiltà della comunicazione. La forte riconoscibilità, che caratterizza questi non-luoghi, ci consente di individuarli anche senza conoscerli, perché non è legata alla riconoscibilità formale di una struttura architettonica, né in alcun modo ai linguaggi di volta in volta adottati per definirla.

Ne risulta una dilagante omologazione dello spazio alla quale si accompagna una dispersione delle nuove forme d'uso ed un incremento demografico delle aree a sviluppo diffuso, con una conseguente contrazione nei centri urbani maturi. Intorno alle aree urbane consolidate, l'immagine complessiva è costituita da un paesaggio in cui disorganici insediamenti si sovrappongono a parti di paesaggio agrario, il tutto a confronto con tessuti edilizi storici consolidati.

Immagini del territorio
della Provincia di Napoli
Foto Marichela Sepe

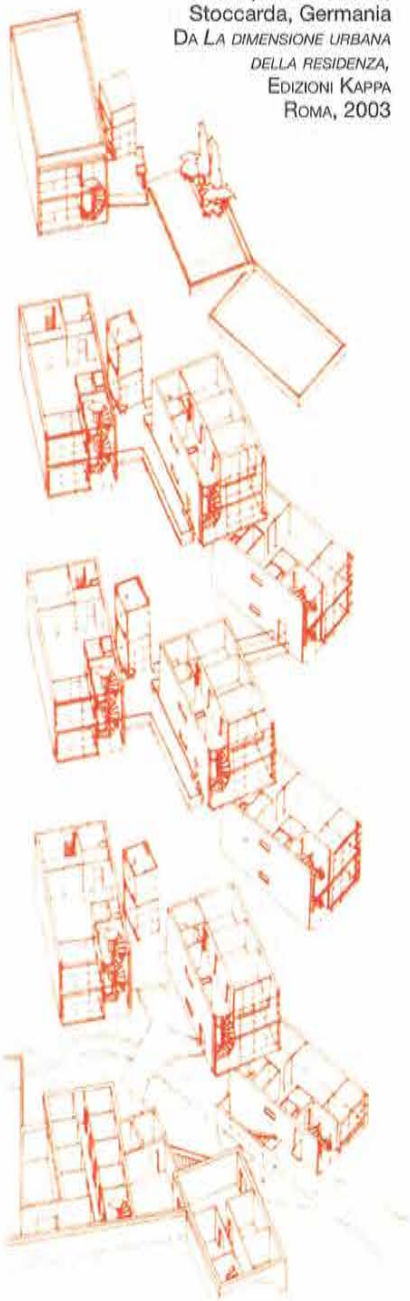


paesaggio
urbano
lug.-ago. 2005

Riguardo al tessuto storico, i dati territoriali della Campania, come riporta la recente proposta di P.T.R., mostrano che questa raggiunge al 1991 un numero di abitazioni costruite prima del 1919 pari al 19,34% del totale delle abitazioni, distribuito nelle cinque province. La quota più rilevante è costituita dalla Provincia di Napoli con 173.729 abitazioni. Il patrimonio "storico" non occupato in Campania è di 68.105 abitazioni su un totale di abitazioni non occupate che è di 320.020, pari al 17,05% dell'intero patrimonio residenziale. Questi dati uniti a quelli relativi alla concentrazione della crescita demografica, alla permanenza prevalentemente residuale di fabbisogno insoddisfatto relativo agli strati più poveri, ad una nuova domanda di alloggio posta da nuovi soggetti, ad una richiesta di qualità globale dell'abitare impongono oggi una ridefinizione della questione abitativa attraverso la definizione di problemi che occorre affrontare con politiche e strumenti innovativi. Non risultano più attualmente sufficienti né le attuali politiche sociali per l'offerta di abitazioni, in rapporto alle categorie svantaggiate, né la progettazione di piani, che, dando spesso per scontata l'inesistenza di concreti fabbisogni abitativi, rimuovono anche gli aspetti qualitativi del disagio. La mancanza di un mercato in affitto a prezzi contenuti spinge una quota sempre più cospicua di famiglie a rinunciare agli aspetti qualitativi e quantitivi legati allo spazio dell'abitazione. La costruzione di un *territorio abitabile* richiede una politica di indirizzo, con diverse opzioni localizzative, di assistenza tecnica e di pratiche di uso delle trasformazioni edilizie. Affinchè il territorio ridiventi abitabile è necessario rivisitare la dimensione regolativa dell'urbanistica e dell'edilizia al fine di definire un insieme di norme da applicare ai processi trasformativi e una pratica di discreti interventi pubblici all'interno di questi tessuti in grado di fornire spazi di servizio differenziati alla popolazione insediata.

Centri commerciali nel territorio della Provincia di Napoli
Foto Marichela Sepe

Mecanoo
Torri per abitazione,
Stoccarda, Germania
DA *LA DIMENSIONE URBANA DELLA RESIDENZA*,
EDIZIONI KAPPA
ROMA, 2003



I nuovi luoghi per l'abitazione

Il principio dell'abitare non si riconosce più nella pura stanzialità, perché, con le opportunità offerte dall'organizzazione globale, si è iniziato ad abitare il mondo *in maniera diffusiva* e a non identificare più la dimora esclusivamente con la casa. Lo spazio della residenza non può rinunciare a registrare e a rispondere in maniera consapevole alle mutazioni introdotte dalla vita sociale contemporanea, dalle nuove formulazioni del nucleo familiare, ai nuovi contenitori, alle infinite opportunità offerte dalle nuove tecnologie, soprattutto digitali. La nuova residenza ha la necessità di superare l'idea di divisione rigida degli ambienti sia dal punto di vista funzionale, che da quello quantitativo, che ancora da quello formale. I nuovi utenti devono avere la possibilità di poter ampliare o più generalmente modificare facilmente le dimensioni e l'uso di alcune parti dell'alloggio; di personalizzare le dimensioni sia degli spazi serviti che di quelli di servizio; di rendere funzionalmente indipendenti alcune parti dell'alloggio; e, infine, di estendere l'alloggio dall'interno verso l'esterno e viceversa. La sperimentazione progettuale in corso in Europa, tesa a dare una soluzione a queste esigenze, è rivolta alla costruzione di modelli di residenza flessibile, attraverso l'organizzazione di unità immobiliari in edifici con spazi complementari, addizionabili o sottraibili all'area strettamente abitativa.

La *flessibilità dell'alloggio* è ottenuta in modi differenti, con lo scopo di riservare la maggiore quadratura possibile alle aree ad utilizzo variabile: possono ad esempio essere realizzati spazi liberi affiancati da piccoli locali, oppure pareti-contenitore o accessori attrezzati per attività specifiche. Un'altra soluzione, riguardo in particolare allo spazio per il consumo dei cibi o per il riposo, è l'utilizzo di pannellature mobili per le partizioni interne, soluzione che privilegia la possibilità di creare differenziazione negli spazi comuni rispondenti ai bisogni di diversi tipi di utenti. Tali soluzioni necessitano di una verifica a diversi livelli all'interno del territorio con il quale vanno a confrontarsi. In merito al patrimonio esistente nel territorio campano, possiamo rilevare in particolare due questioni.

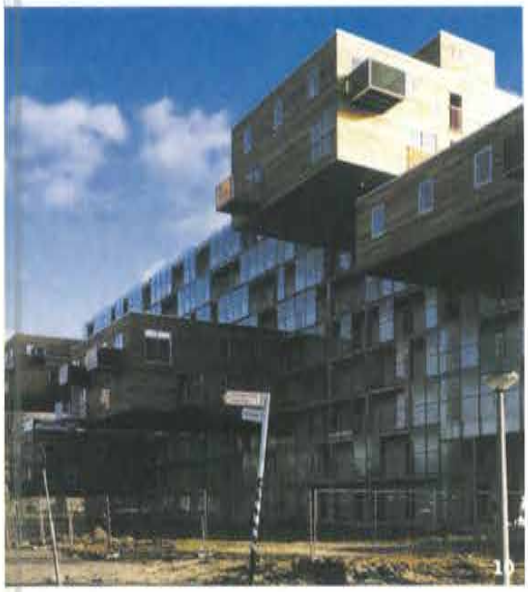
Una prima questione riguarda l'opportunità di modellare in maniera opportuna il patrimonio abitativo al fine di creare possibilità di alloggio per quei piccoli nuclei familiari che hanno difficoltà a trovare alloggio.

Una risoluzione del problema può essere costituita da una politica di facilitazioni fiscali e normative mirata alla riduzione della grandezza degli alloggi e all'offerta di abitazioni in affitto a prezzi contenuti. Tale soluzione può risolvere anche il problema delle famiglie anziane che in questo modo potrebbero dividere in due il proprio appartamento e avvalersi del reddito ricavato dal fitto del nuovo.

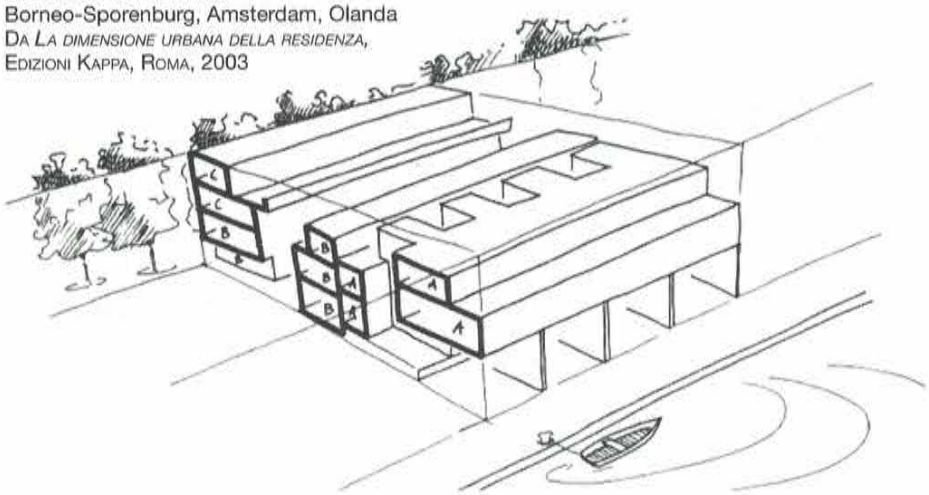
Una seconda questione è legata alla sperimentazione di metodi costruttivi e tipologie abitative idonee al modello flessibile appena accennato e quindi ad una compresenza di alloggi di tagli differenti e abbinati. A riguardo, una possibilità è costituita dalla rimodulazione del patrimonio abitativo in modo da garantire appartamenti di dimensione medio-piccola, con, ad esempio, due o tre locali e la possibilità di un altro vano, che può diventare autonomo senza la necessità di onerosi interventi edilizi. Questo tipo di soluzione fornisce la duplice opportunità della garanzia della privacy e della possibilità di seguire le diverse esigenze del ciclo di vita di una famiglia, o di un nucleo abitativo costituito da persone di diversa età, cultura, condizioni fisiche, sociali, economiche.

Riguardo alle nuove costruzioni, oltre alle considerazioni appena fatte, da parte della ricerca contemporanea sul tema della residenza, si osserva oggi un'ulteriore ipotesi di lavoro: il passaggio dalla casa unifamiliare tradizionale alla casa urbana, intesa quale tentativo di opposizione all'aspirazione di abitare isolato ed autonomo e dove il concetto di flessibilità viene applicato oltre che all'alloggio all'intero edificio. Recenti sperimentazioni in Europa offrono nuove forme di combinazione delle unità abitative, nuovi assemblaggi e proposte di sovrapposizioni, dove l'obiettivo principale è la volontà di far coesistere il concetto di privacy con una densificazione consapevole del costruito.

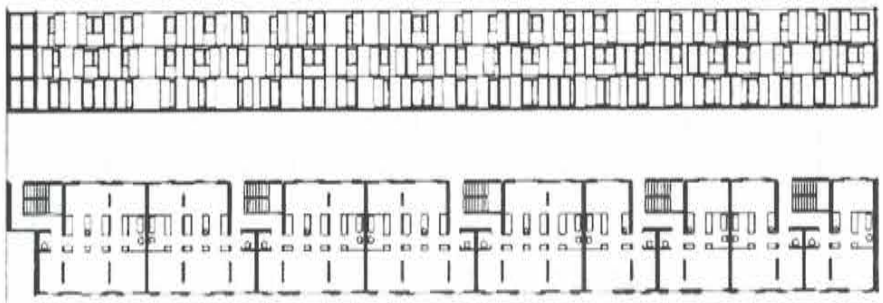
MVRDV
WoZoCo's residenze,
Amsterdam, Olanda
DA *THE METAPOLIS DICTIONARY OF ADVANCED ARCHITECTURE*, ACTAR, BARCELONA, 2003

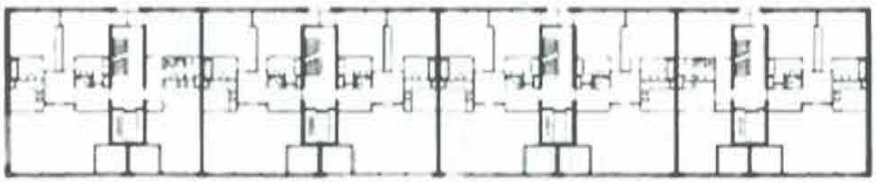


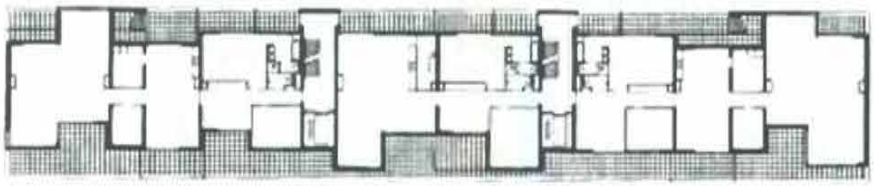
Gruppo Faero
Residenze nel Quartiere
Borneo-Sporenburg, Amsterdam, Olanda
DA *LA DIMENSIONE URBANA DELLA RESIDENZA*,
EDIZIONI KAPPA, ROMA, 2003



Riegler e Riewe
Residenze, Graz, Austria
DA *THE METAPOLIS DICTIONARY OF ADVANCED ARCHITECTURE*, ACTAR, BARCELONA, 2003







Willem Jan Neutelings
Prinsenhoek residenze, Sittard, Olanda
Da *The metapolis dictionary of advanced architecture*, Actar, Barcelona, 2003

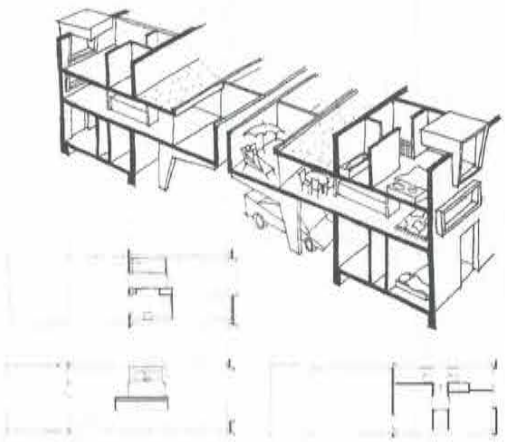
MVRDV
Residenze nel Quartiere
Borneo-Sporenburg, Amsterdam, Olanda
Da *La dimensione urbana della residenza*,
Edizioni Kappa, Roma, 2003

Si tratta di edifici per la residenza dove sono consentite molteplici combinazioni e collegamenti tra piani e quindi diverse grandezze di abitazioni; un'architettura che si preoccupa di non determinare in maniera rigida il modo di vivere dal punto di vista organizzativo-funzionale, ma di determinare con chiarezza i rapporti ambientali con l'esterno.

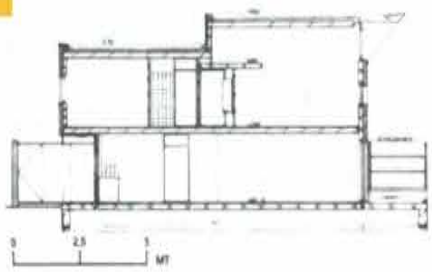
Nella ridefinizione degli spazi per la residenza vanno ancora considerati gli aspetti legati alla sostenibilità e alla qualità ambientale. Le riflessioni sulla qualità edilizia intesa in senso globale si trovano a confrontarsi con una realtà dove il processo di trasformazione del territorio, di cui il prodotto edilizio fa parte, hanno contribuito al suo deterioramento. Al fine di garantire una qualità globale è necessario costruire adeguate strumentazioni a supporto delle scelte di politica tecnica e produttiva, coerenti con lo sviluppo sostenibile del territorio. Tali indirizzi devono riguardare i campi normativi e tecnici, dalle strumentazioni di piano, alle normative tecniche, ai regolamenti edilizi, e devono tendere ad indirizzare la progettazione e la produzione, controllando parallelamente tutte le variabili coinvolte nei processi di trasformazione dell'ambiente, mettendo a punto una sorta di linee guida e di controllo dell'intero processo di costruzione. Una strumentazione siffatta dovrebbe prevedere allo stesso tempo anche una revisione critica degli apparati normativi cogenti, attualmente non in grado di assicurare la qualità funzionale né in termini di attrezzabilità, né in termini di fruibilità e flessibilità degli spazi. In linea con tale approccio, nel corso del completo processo produttivo, la progettazione dovrebbe infine assumere, oltre alle funzioni appena esposte, anche una sua funzione sociale, contribuendo, compatibilmente al sistema di obiettivi definiti, alla risoluzione delle necessità dei diversi interessi dei soggetti coinvolti.

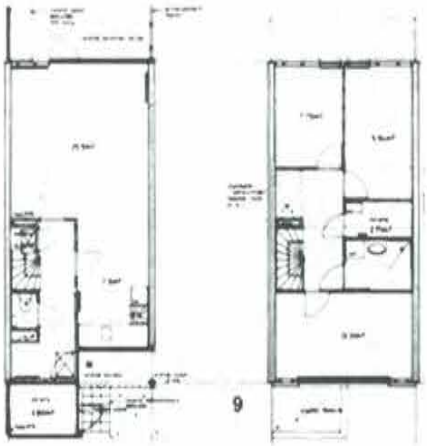
Marichela Sepe
Ricercatore
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Dipartimento di Progettazione Urbana,
Università di Napoli "Federico II"
marisepe@unina.it

Mecanoo
Quartiere Prinsenland, Rotterdam, Olanda
Da *La dimensione urbana della residenza*, Edizioni Kappa, Roma, 2003



Rempt van der Donk
Case nel Quartiere Borneo-Sporenburg, Amsterdam, Olanda
Da *La dimensione urbana della residenza*, Edizioni Kappa, Roma, 2003





Note bibliografiche

Apreda I., *Urbanistica e domanda sociale: Temi ed ipotesi di lavoro*, Edizioni Graffiti, Napoli, 2003.

Assessorato all'ambiente della provincia di Napoli, *Secondo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della Provincia di Napoli*, 2003.

Assessorato all'urbanistica della regione Campania, *Proposta PTR Campania*, 2004.

Boeri S., Lanzani A., Marini E., *Il territorio che cambia*, Abitare Segesta, Milano, 1993.

Boso A. (a cura di), *Città di culture*, Battei, Parma, 1996.

De Agostini F., *Forme dell'abitare nella condizione multietnica*, intervento al Convegno "L'urbanistica della solidarietà: strategie, programmi e progetti per la società multietnica metropolitana", San Sepolcro, 1-4 ottobre 1997.

De Licio L. (a cura di), *La dimensione urbana della residenza*, Edizioni Kappa, Roma, 2003.

Gausa M., *Housing*, Actar, Barcellona, 2002.

Gausa M. et al., *The metapolis dictionary of advanced architecture*, Actar, Barcelona, 2003.

Healy P., *Collaborative Planning*, Palgrave, New York, 1997.

Lancani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma, 2003.

Losasso M. (a cura di), *La casa che cambia*, Clean, Napoli, 1997.

Mondaini G., *Aggetti nello spazio. Le mutazioni abitative nella città contemporanea*, intervento al Convegno "Forme dell'abitare. Mutamenti e permanenze", Milano, 19-20 settembre 2002.

Sepe M., *Green architecture and city transformation: the 'sensitive relief' for a cultural approach to the sustainability,* in Atti del Convegno "Sustainable Building 2002", Oslo, EcoBuild.

Viganò P., *La città elementare,* Skira Editore, Milano, 1999.

Zardini M. (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira Editore, Milano, 1996.

RIMINI Italy ecomondo

9ª Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile

75.000 mq di superficie espositiva
860 espositori
44.600 visitatori provenienti da 50 Paesi
172 business meeting tra operatori internazionali

CarbonNeutral® protecting our climate
Ecomondo sarà per il 2° anno *Carbon Neutral*

ECOMONDO
www.ecomondo.it

Linea diretta per esporre Tel. +39 0541/744.217 Tel. +39 0541/744.295
e.mail: d.bernabe@riminifiera.it e.mail : i.canarecci@riminifiera.it

Partner Editoriale: MAGGIOLI EDITORE

Organizzato da: RiminiFiera business space

www.gambarini-mati.com

DOSSIER

La metamorfosi urbana di Torino e del suo territorio passa attraverso il grande evento sportivo delle Olimpiadi 2006. Gli impianti e le strutture funzionali ai Giochi si propongono come poli socialmente aggreganti in grado di riqualificare zone dismesse e manufatti abbandonati, all'interno di un tessuto in profonda fase di trasformazione.

Trasformazioni urbane

Olimpiadi Torino 2006

a cura di Elisa Montalti

Itinerari olimpici
Strategie urbane e soluzioni flessibili per i nuovi comparti sportivi di Torino

Oval
Area Lingotto - ex scalo ferroviario

Villaggio olimpico
Via Giordano Bruno

Palazzo del ghiaccio
Corso Tazzoli

Palavela
Via Ventimiglia

Comparto olimpico
Corso Sebastopoli

DOSSIER

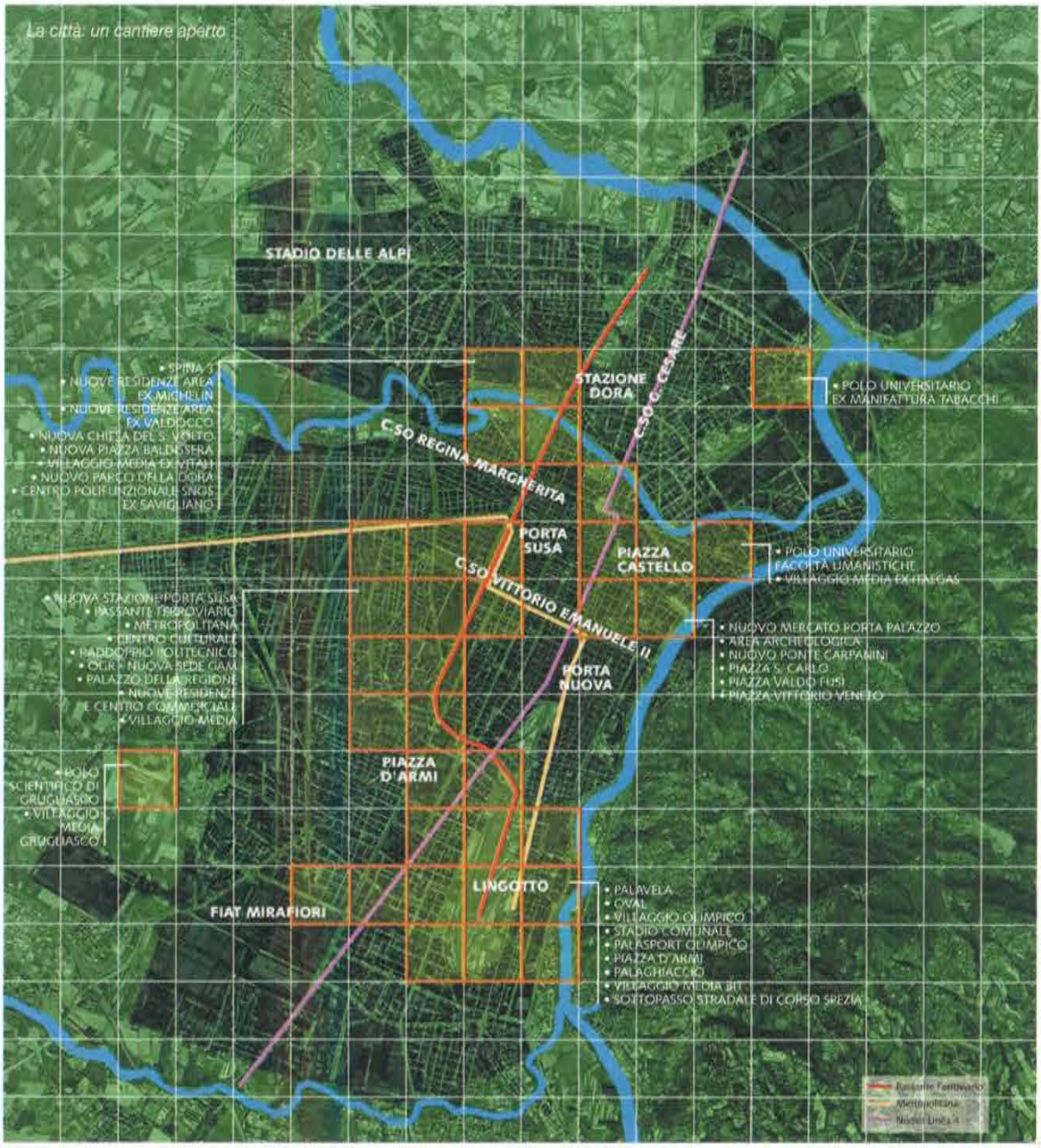
TORINO 2006

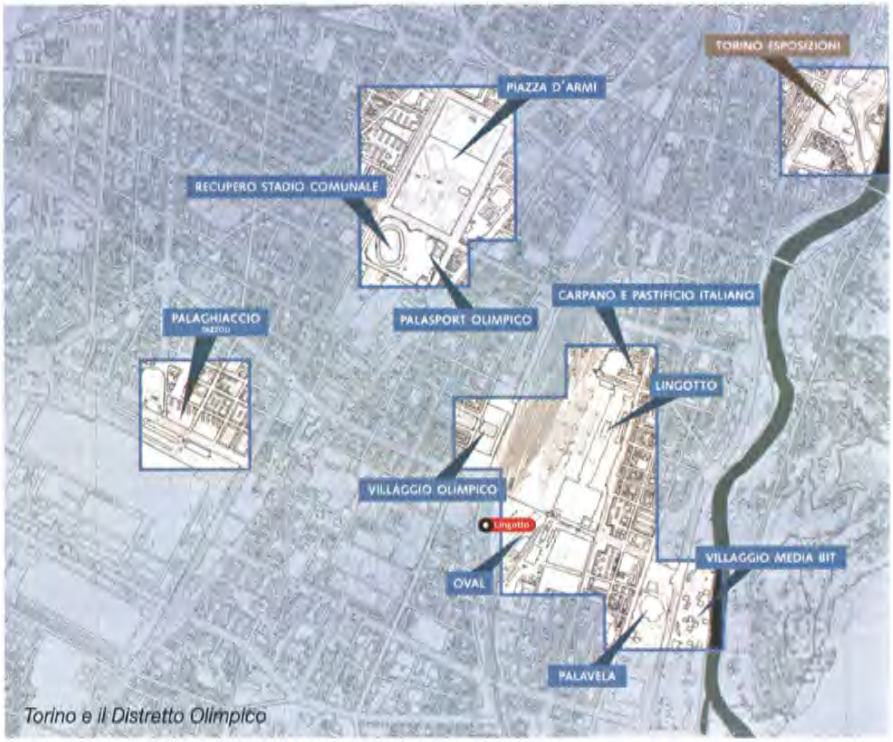
Itinerari olimpici

Strategie urbane e soluzioni flessibili per i nuovi comparti sportivi di Torino

Una città in movimento

Torino è oggi attraversata da grande fermento, all'interno di un processo articolato di trasformazioni urbanistiche rivolte ad un radicale ripensamento del tessuto urbano e delle sue funzioni. Un tempo legata ad una forte tradizione industriale, la città sta infatti ricercando nuove vocazioni (turistico-ricettiva, commerciale, tecnologico- scientifica), nel tentativo di creare uno spazio ricco di centralità connesse da una mobilità efficiente. L'ambiziosa rivoluzione urbanistica è partita proprio dalla ristrutturazione infrastrutturale e da un piano della mobilità basato sullo sviluppo di diversi sistemi di trasporto, tra loro collegati ed integrati grazie a nodi di interscambio e a parcheggi. Tra i progetti, particolare importanza riveste la creazione di un Passante Ferroviario completamente interrato, in grado di connettere l'area del Lingotto con la Stazione Susa e perfettamente integrato con gli altri sistemi di trasporto. Dal punto di vista urbanistico, il Passante permetterà di riunire la zona est e la zona ovest della città, separate fin dall'inizio del secolo scorso dai binari della ferrovia. In superficie, questa operazione ha permesso la progettazione di un grande viale alberato, denominato "Spina Centrale", dotato di vaste aree verdi, piste ciclabili, piazze e parcheggi. Il progetto, elaborato dallo Studio Gregotti Associati, tenta di reinterpretare la tradizione torinese del viale alberato, il cui andamento lineare viene spesso interrotto da piazze e giardini, arricchiti da installazioni di artisti contemporanei. Sul tracciato di questo grande spazio pubblico stanno inoltre prendendo forma pro-





Torino e il Distretto Olimpico

getti ambiziosi, stazioni, parchi tecnologici, aree verdi, l'ampliamento del Politecnico e nuovi spazi per l'arte e la cultura.

La mobilità urbana sarà inoltre notevolmente potenziata grazie alla Metropolitana Automatica di Torino, i cui lavori, iniziati nel 2000, permetteranno la realizzazione di 14 km di galleria da ovest a sud passanti per il centro.

La città sta sostenendo anche un importante programma di rivalutazione generale del centro storico e di potenziamento della sua vocazione turistico-culturale. In quest'ottica, sono stati promossi gli interventi di riqualificazione dell'Area Archeologica e di sistemazione di Piazza San Carlo, Piazza Valdo Fusi e Piazza Vittorio Veneto, restituite ad un esclusivo utilizzo pedonale grazie a soluzioni alternative di parcheggio nel sottosuolo.

Ma la spinta riformatrice di Torino si è ritrovata, in modo particolare, a fare i conti con il consistente patrimonio lasciato in eredità dalla tradizione industriale. Stabilimenti e officine, aree abbandonate e fabbricati ferroviari sono stati completamente rimessi in discussione e assunti prevalentemente come grandi opportunità all'interno del sistema urbano, divenendo veri e propri contenitori per nuove attività (culturali, scientifiche, residenziali, universitarie, ecc.). Gli stessi edifici, conservati e ristrutturati, si sono configurati promotori di sviluppo dei quartieri circostanti.

E così gli stabilimenti industriali della Nebiolo e della Westinghouse ospiteranno il nuovo Centro Culturale della città su progetto di Mario Bellini, le Officine Grandi Riparazioni Ferroviarie, il nuovo Urban Center e la Galleria d'Arte moderna. Il Polo Universitario per le Facoltà Umanistiche, progettato da un gruppo coordinato da Norman Foster, riporterà a nuova vita le aree precedentemente occupate dalla società Italgas. Lungo la Dora, le stesse aree che ospitavano i grandi comparti industriali della Michelin o delle Acciaierie Fiat sono state coinvolte dal Masterplan per Spina 3 elaborato dallo Studio Buffi di Parigi. In questo caso, i vecchi stabilimenti vengono trasformati in residenze, spazi espositivi o poli scientifici, immersi in un grande parco urbano di 450.000 metri quadri, vero e proprio tessuto di connessione tra i vari interventi.

Il Lingotto e il Distretto Olimpico

Proprio il Lingotto, lo storico stabilimento FIAT, è stato scelto come elemento su cui strutturare e organizzare il cosiddetto Distretto Olimpico, il quartiere in cui si stanno insediando gli impianti sportivi finalizzati alle gare dei XX Giochi Invernali del 2006.

Così come per tante città nel passato, anche per Torino l'evento olimpico, aggiudicatosi con grande orgoglio nel 1999, ha rappresentato un momento di riflessione e di analisi sulla condizione della propria architettura e del proprio tessuto urbano. Da qui sono scaturite proposte significative, nel tentativo di modificare, ampliare, riconsiderare parte del costruito e parte delle previsioni di intervento sulla città stessa.

Nella designazione di Torino a sede dei XX Giochi Invernali, un ruolo importante è stato svolto dalla presenza di un territorio montuoso gravitante attorno ad un vero e proprio centro urbano (e non ad un paese di montagna, come nel passato). Questo ha permesso infatti la progettazione di interventi flessibili, facilmente riutilizzabili all'interno del sistema urbano in fase post-olimpica. A questo proposito, gli impianti sportivi, dopo le Olimpiadi del 2006, continueranno ad avere una vocazione sportiva oppure si trasformeranno, grazie a sistemi tecnologici di ridefinizione degli spazi, in contenitori multifunzionali in grado di ospitare concerti, spettacoli, fiere, esposizioni, ecc., mentre i villaggi olimpici e le sistemazioni per i giornalisti verranno adibiti a residenze, campus universitari o strutture ricettive.

Torino è stata scelta dal sistema sportivo come polo per gli sport del ghiaccio, mentre Sestriere è stata riconosciuta come fulcro naturale per le discipline della neve. Il lavoro coordinato di progettazione e realizzazione di impianti e strutture olimpiche è stato affidato a due principali organismi, il Comitato organizzatore (TOROC) e l'Agenzia Olimpica Torino 2006. Si tratta di due realtà distinte, con poteri e responsabilità differenti, ma profondamente relazionate fra loro: il TOROC ha avuto il compito di organizzare i Giochi, utilizzando risorse private e predisponendo il piano degli interventi (localizzazione, priorità, costi, caratteristiche tecniche e funzionali). Le operazioni, una volta approvate dal Governo italiano, dovevano poi essere portate a compimento dall'Agenzia, incaricata quindi della progettazione, dell'appalto e della realizzazione degli interventi. Questi hanno coinvolto ben 8 comuni e 65 opere, tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per atleti e media.

L'obiettivo principale è stato quello di evitare la realizzazione di vere e proprie "cattedrali nel deserto" e di integrare gli impianti e le strutture olimpiche all'interno di un tessuto consolidato che ne potesse nel futuro attribuire funzioni non solo sportive, ma anche urbane. A questo proposito, Torino ha deciso di sfruttare i Giochi Olimpici del 2006 per promuovere un'operazione di intervento radicale sulla parte meridionale della città, scegliendo proprio il Lingotto, già edificio simbolo in età industriale, come perno del sistema olimpico. In prossimità di questo complesso, architetti di fama internazionale sono intervenuti per trasformare aree industriali dismesse e manufatti abbandonati, interpretati come opportunità per l'intero sistema urbano e riconfigurati secondo linguaggi moderni. Così "monumenti" mirabili del passato, il Palavela e gli ex-Mercati Generali, e strutture sportive ormai obsolete, come il vecchio Stadio comunale, sono diventati materiale da plasmare, simboli di un passato in grado di assumere nuove connotazioni. Attorno a questi manufatti emblematici, è partita la ricomposizione di interi "pezzi" di città, di nuovi poli urbani che tentano di dialogare con il contesto a cui si ispirano.

L'itinerario inizia proprio dal Lingotto, l'edificio storico attorno al quale si è sviluppato, tra il 1917 e il 1929, l'insediamento degli stabilimenti Fiat. L'edificio è stato ristrutturato negli anni '80 da Renzo Piano, che l'ha trasformato in polo multifunzionale con spazi fieristici, alberghi, centri commerciali, spazi museali e facoltà universitarie. In occasioni delle Olimpiadi del 2006, il Main Press Centre e l'International Broadcasting Centre verranno ubicati presso il Centro Esposizioni Lingotto Fiere, un sito particolarmente interessante per la disponibilità di grandi spazi, la vicinanza agli impianti olimpici, così come alle attività commerciali e di ristorazione. Attualmente sono in fase di realizzazione numerosi interventi di miglioramento della viabilità interna e dell'accessibilità all'area, tra cui l'ampliamento dei parcheggi e la connessione con la galleria commerciale e con la Stazione Lingotto.

Il Lingotto diviene, per la maggior parte degli interventi, vero e proprio simbolo visivo e funzionale a cui i siti olimpici tentano di rapportarsi.

Oval

Area Lingotto - ex scalo ferroviario

Progettisti
HOK Sport Ltd, Londra
Studio Zoppini Associati, Milano
Committente
Agenzia Torino 2006

La copertura presenta una struttura avveniristica, costituita da membrane tubolari in acciaio con una luce libera di 100 metri tra gli appoggi. L'intelaiatura metallica è sorretta da pilastri in acciaio che partono dal piano terreno, oltre che da pareti in calcestruzzo, nuclei ascensori e controventi

A nord, una grande parete vetrata parzialmente curva mette in relazione visiva gli ambienti interni dell'Oval con il contesto e con il Lingotto in particolare. Per la fase post-olimpica, è previsto un utilizzo dell'impianto come palazzo per le esposizioni in connessione con l'Area Fiere del Lingotto

Oval

La semplicità dell'Oval è interrotta, sui lati est ed ovest, da tre grandi corpi di forma irregolare, detti Pods, che riprendono lo stesso linguaggio delle emergenze architettoniche al Lingotto (la Bolla, lo Scrigno). Utilizzati come accessi per le varie categorie di utenti durante le Olimpiadi, tali elementi potranno poi configurarsi come sale conferenze funzionali al futuro uso fieristico dell'edificio. Questi corpi, rivestiti in materiale metallico, tentano di richiamare per via analogica l'immagine della carrozzeria di un'automobile, in memoria della tradizione economica dell'area

Nel tentativo di riqualificazione urbana, sociale ed umana di una parte periferica fortemente degradata, il nuovo Palazzetto dello Sport per il pattinaggio di velocità su ghiaccio è stato localizzato proprio nelle strette vicinanze del Lingotto. L'impianto sportivo si propone quindi come polo socialmente aggregante, elemento generatore e regolatore della nuova espansione sull'area di Fiat Avio, in seguito ad una politica di dismissione della vasta zona industriale qui attualmente dislocata. L'area, oggetto di intervento, si trova all'interno dell'ex scalo ferroviario F.S. e verrà messa in collegamento con Via Nizza attraverso una piazza, uno spazio pubblico in grado di connettere visivamente gli edifici del Lingotto, l'Oval e il futuro insediamento di Fiat Avio. Lo stesso edificio sportivo cerca una forte continuità visiva con il contesto, soprattutto mediante due grandi facciate vetrate sui lati sud e nord, una delle quali si rivolge in modo particolare al Lingotto, in vista anche di un futuro uso post-olimpico come sede degli eventi fieristici.

L'edificio si presenta come un "macchina tecnologica" di alto livello, capace di adattarsi facilmente a diverse esigenze di polivalenza in fase post-olimpica. L'oggetto architettonico si ispira ai concetti della semplicità e della chiarezza di linguaggio, visibile nell'utilizzo di una maglia regolare, a cui si contrappongono in chiave dialettica i tre corpi irregolari posti sui lati est e ovest, detti Pods. La copertura presenta una forma asimmetrica, per la necessità di ridurre il più possibile la volumetria in relazione alle tribune. I materiali trovano una precisa rispondenza ad esigenze funzionali e simboliche. Il calcestruzzo lasciato a vista contraddistingue l'atrio di ingresso, la scala e i locali tecnici, il vetro trasparente cerca la continuità visiva tra interno ed esterno nella facciata a nord, mentre il vetro opaco caratterizza gli altri lati. L'alluminio naturale riveste la copertura dell'edificio e i Pods, come materiale evocativo della carrozzeria di un'automobile.

La sala principale si presenta come un grande spazio flessibile, aperto a diverse configurazioni interne. Il progetto prevede infatti tribune smontabili, posti retrattili e partizioni removibili, in grado di facilitare eventuali operazioni di riconfigurazione degli spazi

DOSSIER

TORINO 2006

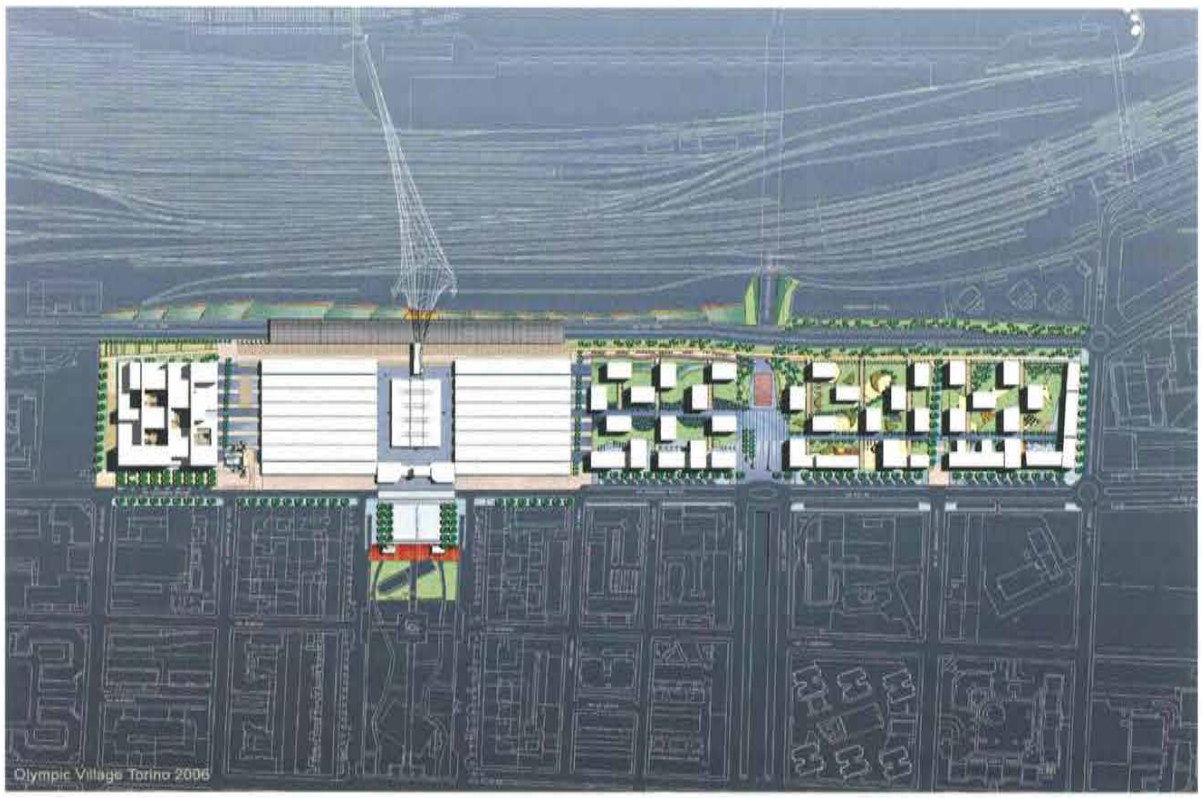
Villaggio olimpico

Via Giordano Bruno

L'intervento propone una cortina di edifici più compatta verso Via Giordano Bruno, che diviene così un viale alberato contraddistinto da architetture di forte impatto

Progettisti
Benedetto Camerana, Torino (capogruppo)
AIA Architectes, Parigi
Studio Derossi Associati, Torino
Hugh Dutton Associès, Parigi
Faber Maunsell Ltd, Londra
Studio Inarco, Torino
Angela Maccianti, Torino
Carlo Perego di Cremnago, Torino
Agostino Politi, Torino
Massimo Rapetti (PRODIM), Torino
Arch. Giorgio Rosental, Torino
Studio Steidle und Partners, Monaco
Committente
Agenzia Torino 2006

Il nuovo quartiere residenziale non intende proporre un'omologazione dei linguaggi, ma stimola la diversità urbana di tipi e forme, all'interno di una comune strategia urbana basata sulla modularità e sulla sostenibilità



Il Villaggio Olimpico si inserisce all'interno di un complesso intervento di trasformazione e di riuso di un'ampia area occupata dagli ex Mercati Generali. Questi vengono ristrutturati come centro logistico, mentre l'insediamento residenziale propone un fronte compatto su Via Giordano Bruno e un tessuto più rarefatto verso il Lingotto e la collina

I tre Villaggi funzionali alle Olimpiadi si prefiggono soprattutto l'obiettivo di riutilizzare manufatti già esistenti (le Torri del Villaggio Valtur e del Club Med a Sestriere, l'ex Colonia Medail a Bardonecchia e gli ex Mercati Generali a Torino). Vecchi edifici in fase di lento abbandono tornano così a nuova vita, oggi come villaggi per gli atleti, domani come strutture ricettive nelle località alpine o come quartieri residenziali perfettamente integrati nel contesto urbano.

A Torino il Comitato organizzatore ha scelto per la localizzazione di un villaggio olimpico centrale proprio l'area degli ex Mercati Generali, attigua al Lingotto (sede del quartiere generale di Torino 2006), al quale sarà collegata da un ponte pedonale. Le strutture del vecchio mercato, progettate negli anni Trenta dall'architetto Umberto Cuzzi, contraddistinte da arcate monumentali, sono attualmente sottoposte ad un progetto di restauro e recupero funzionale che le trasformerà in spazi di servizio al Villaggio Olimpico. Durante i Giochi, qui troveranno la loro sede il centro logistico, quello commerciale, l'area relax riservata agli atleti e allo staff e anche un'ampia zona parcheggio.

Attorno a questo nucleo centrale, in futuro area di servizio all'intera città, stanno sorgendo le strutture residenziali per i 2.500 ospiti, il cui progetto

DOSSIER

TORINO 2006

La struttura storica dei Mercati Generali in fase di ristrutturazione

I Mercati Generali come area di servizio funzionale al Villaggio Olimpico (centro logistico e commerciale, area relax e zona parcheggi)

generale si basa su quattro principali scelte strategiche. Il tessuto urbanistico cerca infatti la continuità con la città esistente, in particolar modo attraverso gli allineamenti con le strade e con gli edifici circostanti; per questo motivo il fronte edificato si presenta tendenzialmente compatto ed unitario verso via Giordano. I fabbricati degli ex Mercati Generali ispirano e guidano la griglia regolare, generatrice dei tre lotti residenziali, proponendo le direttrici in senso longitudinale, mentre dagli assi urbani circostanti derivano le linee trasversali. Le unità residenziali sono così frazionate in decine di edifici realizzati su base identica, secondo una disposizione variata di unità ripetibili e dunque seriali per la costruzione. Il progetto architettonico si basa anche sul concetto della sostenibilità, attraverso il basso fattore di copertura del suolo, l'uso dell'energia solare, la bassa energia costruttiva e dei materiali, il recupero delle acque, l'esclusione dai nuovi isolati della circolazione automobilistica, oltre ad un intervento paesaggistico importante. Gli stessi edifici vengono infatti immersi all'interno di un giardino secondo un tessuto aperto e discontinuo in grado di valorizzare le vedute verso il Lingotto e lo sfondo collinare. Il disegno generale del verde nasce per analogia, ricordando le linee suggerite dalle tracce degli sport invernali (i solchi lineari dello sci di fondo, le curve seriali dello sci alpino, le linee morbide del pattinaggio su ghiaccio). Queste vengono riportate simbolicamente nella distribuzione delle pavimentazioni e delle aree a prato o a cespuglio, ma anche nella leggera modulazione altimetrica del terreno.

Il disegno urbano del Villaggio si ispira fortemente alla tradizione urbanistica della città di Torino, in continuità con gli isolati circostanti, mentre il fatto che il progetto sia stato sviluppato da un gruppo articolato di architetti coordinati dal torinese Benedetto Camerana sta consentendo un'esemplare diversità urbana.

Elemento forte e simbolico di tutto l'intervento diviene il ponte pedonale che collega il Villaggio al Lingotto, un grande arco strallato di 150 metri di lunghezza, a campata unica.

Le arcate monumentali degli ex Mercati Generali, abbandonate in seguito alla localizzazione degli stessi in un'altra parte della città, torneranno a vivere con una nuova funzione, a stretto contatto con l'insediamento residenziale

Palazzo del ghiaccio

Corso Tazzoli

Progettisti
Studio Lee, Bolzano
Studio De Ferrari, Torino
Claudio Lucchin, Bolzano
Roberto D'Ambrogio, Bolzano
Cesare Roluti, Torino
Antonio Cassotta, Torino
Committente
Agenzia Torino 2006

Sviluppato in prevalenza su Corso Tazzoli grazie ad una scenografica quinta in mattoni, il Palaghiaccio, destinato durante le Olimpiadi ad ospitare gli allenamenti di pattinaggio di figura, short-track e hockey, diventerà poi vero e proprio Centro degli sport su ghiaccio di Torino. La vocazione sportiva dell'area è ulteriormente accresciuta dalla presenza, nelle immediate vicinanze, di una seconda pista coperta, destinata agli allenamenti e al pattinaggio amatoriale.

Il Palaghiaccio presenta, rispetto agli altri impianti olimpici, interpretati prevalentemente come "macchine tecnologiche", spesso avveniristiche, materiali più "caldi" e maggiormente relazionati alla tradizione urbana. Il progetto si prefiggeva infatti di evitare schematismi funzionali ed esibizionismi tecnologici, a favore di elementi architettonici legati alla memoria collettiva del sito.

Un grande muro curvilineo in mattoni caratterizza la facciata su corso Tazzoli, su cui si addossa la galleria vetrata che ospita i *foyer* e i percorsi di collegamento ai vari livelli. Questo volume semitrasparente rappresenta l'elemento parallelo alla strada, in grado di connettere visivamente l'edificio alla città circostante, rendendo ben

Il fronte su Via Sanremo, caratterizzato da doghe in fibrocemento colorato, interrotte da aperture a loro volta scandite da messaggi grafici di forte impatto

Lo spazio interno

visibili dall'esterno percorsi e fruitori. Il *foyer* è separato visivamente e fisicamente per mezzo della quinta scenografica in mattoni dalla pista interna e dalla galleria delle gradinate. Il volume in questo caso è rivestito da pannelli isolanti in doghe di fibrocemento colorato, interrotte da aperture, quest'ultime scandite da messaggi colorati, informazioni scenografiche, quadri luminosi. Le facciate dell'impianto sportivo appaiono quindi percorse da un linguaggio multimediale, quasi pubblicitario, di forte richiamo.

All'interno, in un grande spazio coperto da travi in legno lamellare, si sviluppa la pista del ghiaccio, impostata ad un livello più basso rispetto al piano stradale e circondata da gradinate rettilinee e da due ordini di tribune, per un totale di 3.000 posti a sedere. Nel tentativo di creare un vero e proprio "teatro del ghiaccio", sui lati corti e su fronti contrapposti insistono due boccascena che, come cornici, contengono i "palchi" che si affacciano sulla pista.

Lungo Via Sanremo, il volume propone, di fronte ad una piazza, le biglietterie per il pubblico pagante, mentre, sul lato opposto, lungo Via D'Arborea, opportunamente separata dall'entrata del pubblico, insiste la piazza di accesso di giocatori, giornalisti, vip e atleti. Entrambe le piazze si configurano quindi come spazi urbani di rappresentanza, "luoghi protetti" per l'accesso e il deflusso del pubblico, in una sorta di filtro tra la città e lo spettacolo contenuto nell'edificio.

Su Corso Tazzoli si affacciano il volume vetrato del foyer e il segno leggermente curvo del muro in laterizio

DOSSIER
TORINO 2006

Palavela

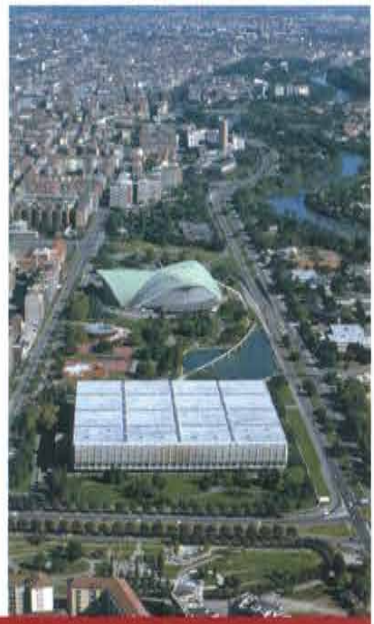
Via Ventimiglia

Progettisti
Gae Aulenti, Milano
Arnaldo De Bernardi, Torino
SI.ME.TE. SNC, Torino
Cesare Roluti, Torino
Silvio Basso, Torino
Matteo Filippi, Torino
Giancarlo Grammoni, Torino
Francesca Quadri, Torino
Valter Peisino, Torino
Giuseppe Forte, Torino
INTEC Srl
Committente
Agenzia Torino 2006

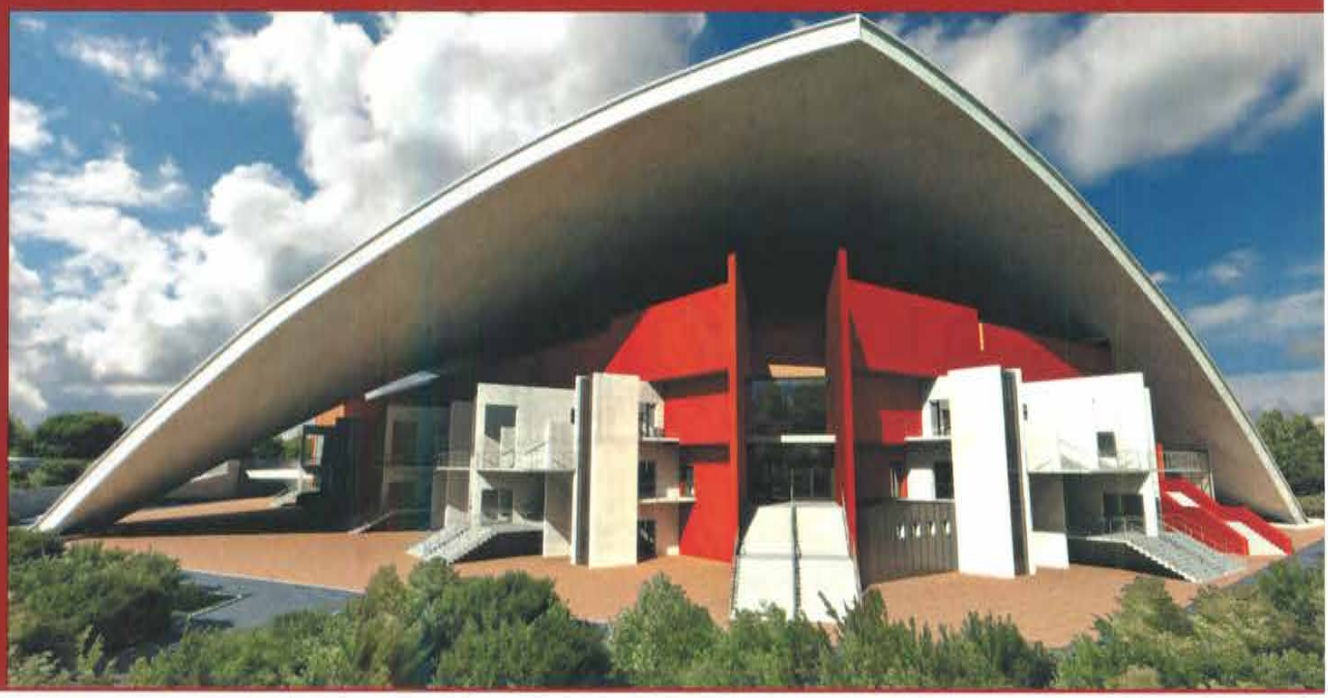
Nell'area compresa tra Corso Unità d'Italia e Via Ventimiglia, sulla riva sinistra del fiume Po, Torino, grazie al recupero del Palavela come impianto per il pattinaggio artistico e lo short-track, si è da poco riappropriata di un'opera di alta architettura, di un manufatto sorprendente per la sua caratterizzazione formale e per le sue dimensioni. La ristrutturazione e la rifunzionalizzazione di un edificio-simbolo permetterà anche un radicale cambiamento e riqualificazione del carattere del luogo, in grado di trasformare questa parte di città.

L'edificio originario, con base esagonale inscritta in un cerchio di 150 m di diametro, era costituito da una struttura in cemento armato "a vela" realizzata su tre archi accostati, tra loro ruotati di 120 gradi ed ancorati a terra su tre dei sei vertici dell'esagono. Progettato da Annibale e Giorgio Rigotti, Franco Levi e Nicola Esquillan nel 1961 in occasione dell'esposizione per il primo centenario dell'Unità d'Italia, il Palavela rappresenta un vero e proprio "monumento" per la città, soprattutto per l'enorme spazio interno, difficilmente divisibile e frammentabile, uno spazio concluso che trae la sua forza dall'essere unitario e quasi astratto. Proprio per rispettare questa architettura inconsueta, il gruppo di progettisti coordina-

Vista aerea del Palavela prima della ristrutturazione
Foto di Giovanni Fontana
Archivio fotografico
Città di Torino



Il volume rosso si "infila" al di sotto della mirabile vela in calcestruzzo



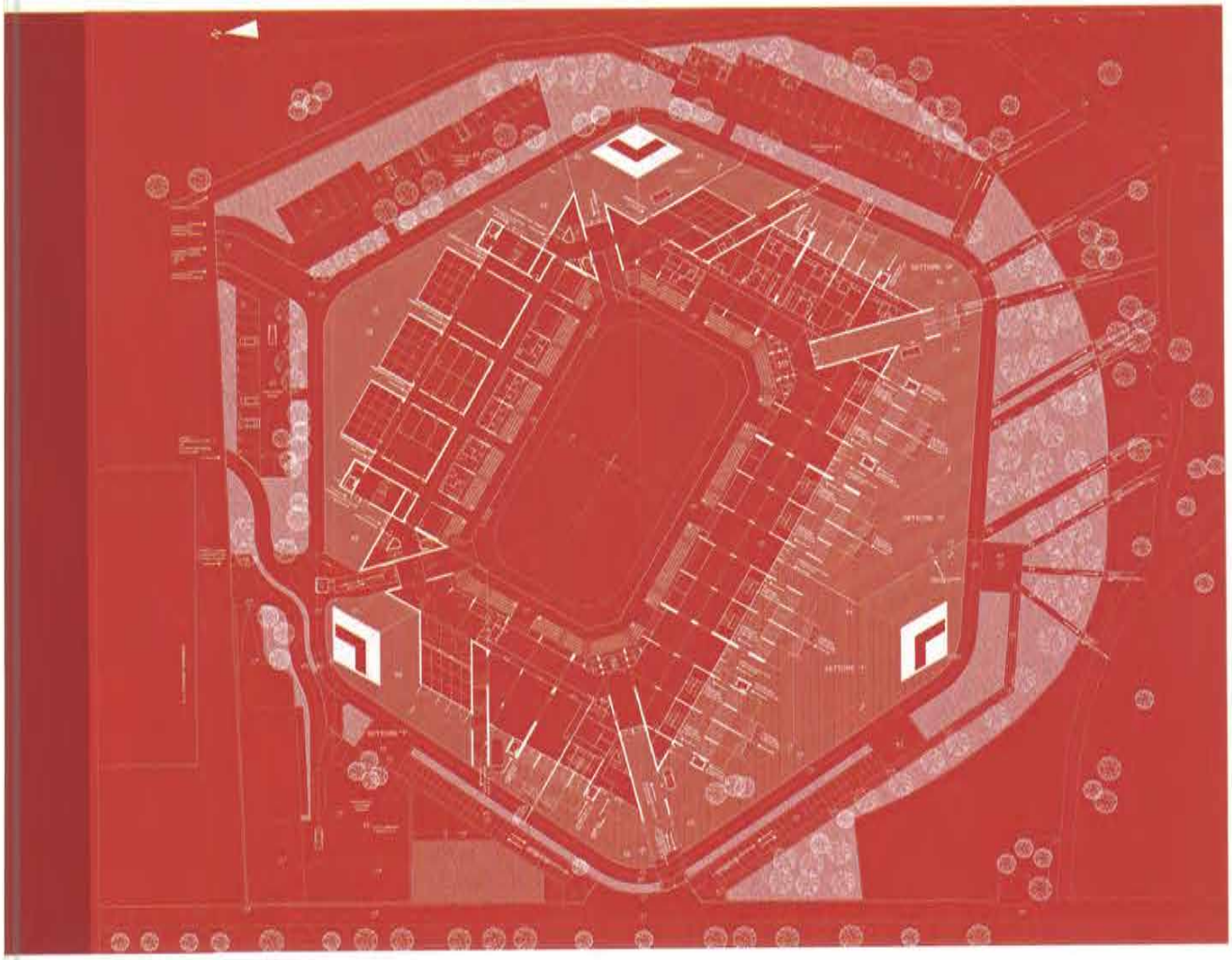
to da Gae Aulenti a cui è stato affidato l'incarico, ha deciso di conservare la sua originale unità spaziale con la realizzazione di un "edificio dentro l'edificio", con proprie caratteristiche formali, indipendente strutturalmente dalle volte esistenti, ma dipendente dalla sua geometria. Il progetto di ristrutturazione e riutilizzo partiva infatti dal presupposto di non alterare la lettura delle volte e la loro unitarietà, proponendo quindi un nuovo edificio, concluso, autonomo e indipendente. Questo volume, posto al di sotto della mirabile vela, senza toccarla, si presenta composto da due corpi accostati, con copertura a quote differenti, tra loro collegati da una copertura spaziale reticolare. L'utilizzo di coperture a livelli differenti è implicitamente connessa con la geometria della vela esistente, più alta al centro e più bassa, man mano che ci si avvicina agli appoggi. L'edificio che ne deriva presenta una certa asimmetria, visibile soprattutto all'interno, dove sono ben distinte le due zone dedicate agli atleti e al pubblico.

Lo spazio interno

L'edificio originario viene quindi liberato dalle vetrate e il nuovo volume si infiltra sotto la vela che diviene l'elemento simbolico forte dell'intervento. Il nucleo centrale, in cemento armato e di color rosso fuoco, si contrappone visivamente alle parti aggettanti lasciate grigie e ai blocchi di collegamento, verniciati di color verde.

In corrispondenza dei tre punti di fondazione della volta sono previste tre vasche d'acqua con fari posizionati sott'acqua per l'illuminazione della volta stessa. Le vasche impediscono anche al pubblico di avvicinarsi alla volta nei suoi punti di minore altezza.

La progettazione del nuovo volume ha tenuto conto anche di un riutilizzo post-olimpico, prevedendo la futura divisione dell'impianto su due piani, ai fini di un più razionale ed economico utilizzo del complesso. Questo permetterà di realizzare nel Palavela un anfiteatro da 2.000 posti e una seconda sala da 2.800 posti.



L'edificio è collegato a Via Ventimiglia mediante un doppio sistema di rampe simmetriche di distribuzione verso la hall di ingresso, posta a sud, dove sono localizzati anche i servizi, i ristori e gli spazi dedicati all'informazione e alla vendita. Un anello stradale asfaltato circonda l'edificio e ne collega i vari settori, mentre una pavimentazione in pietra caratterizza la parte più prossima agli accessi; le aree limitrofe sono destinate a zona verde

DOSSIER
TORINO 2006

Comparto olimpico

Corso Sebastopoli

Palasport e Piazza d'Armi

Progettisti
Arata Isozaki, Tokyo
ARCHA Spa, Torino
ARUP Srl, Londra
Per il Palasport con la collaborazione di:
Giuseppe Amaro, Torino
Marco Brizio, Torino
Committente
Agenzia Torino 2006
(e Città di Torino
nel caso di Piazza d'Armi)

Recupero Stadio Comunale

Progettisti
Giovanni Cenna, Verona
Arteco Srl, Verona
Stadium Service Srl
Committente
Torino Calcio Spa

Nel quartiere Santa Rita, a pochi passi dal Lingotto, il comparto olimpico posto tra corso Galileo Ferraris, corso Sebastopoli, corso IV Novembre e corso Monte Lungo diventa vero e proprio motore di trasformazione urbana. La vasta area interessata dall'intervento ruota attorno al vecchio Stadio Comunale, costruito in occasione dei Mondiali del 1934 e impiegato come stadio fino agli anni '80 dal Torino Calcio e dalla Juventus FC. Per la posizione strategica all'interno della città e per la sua vicinanza al Lingotto e agli altri impianti sportivi, l'ex Stadio Comunale è stato preferito rispetto allo stesso Stadio delle Alpi in quanto sede delle cerimonie di apertura e di chiusura dei XX Giochi Olimpici Invernali. Nelle sue vicinanze, si è inoltre pensato di realizzare il Palasport per l'hockey su ghiaccio, in un'ipotesi di grande *esplanade* dominata da due contenitori dal forte richiamo formale ed architettonico. Con questi propositi, si delineò anche l'esigenza di recuperare e riqualificare l'indefinito parco multifunzionale con al centro la zona inaccessibile di proprietà del Demanio Militare, ancora oggi denominato Piazza d'Armi, per l'uso che l'area acquisì nel 1904 quando era ancora zona agricola, fuori dalla cinta daziaria.

Il Comitato organizzatore, così come per il Villaggio Olimpico di Torino, ha ritenuto in questo caso necessario il ricorso allo strumento concorsuale, vista la complessità del tema e l'importanza dell'area all'interno della compagine urbana. Il progetto del gruppo guidato dall'architetto giapponese Arata Isozaki, vincitore del concorso, ha proposto il nuovo Palasport Olimpico al di fuori del catino del vecchio Stadio Comunale, lavorando sul concetto di antitesi dialettica. La forma tondeggiante e sorda dello Stadio acquista nuova vitalità dialogando con lo squillante e rigoroso parallelepipedo cartesiano. Quest'ultimo vuole essere una vera e propria fabbrica degli avvenimenti realmente progettata per una grande potenzialità d'uso futura (ghiaccio,

Lo Stadio Comunale, la Torre Maratona e Piazza d'Armi dai Mondiali del 1934 fino ai primi anni 2000. Protagonisti della scena urbana sono i volumi, perimetrati e isolati nella loro ieraticità da una cinta muraria di confine, costellata di biglietterie

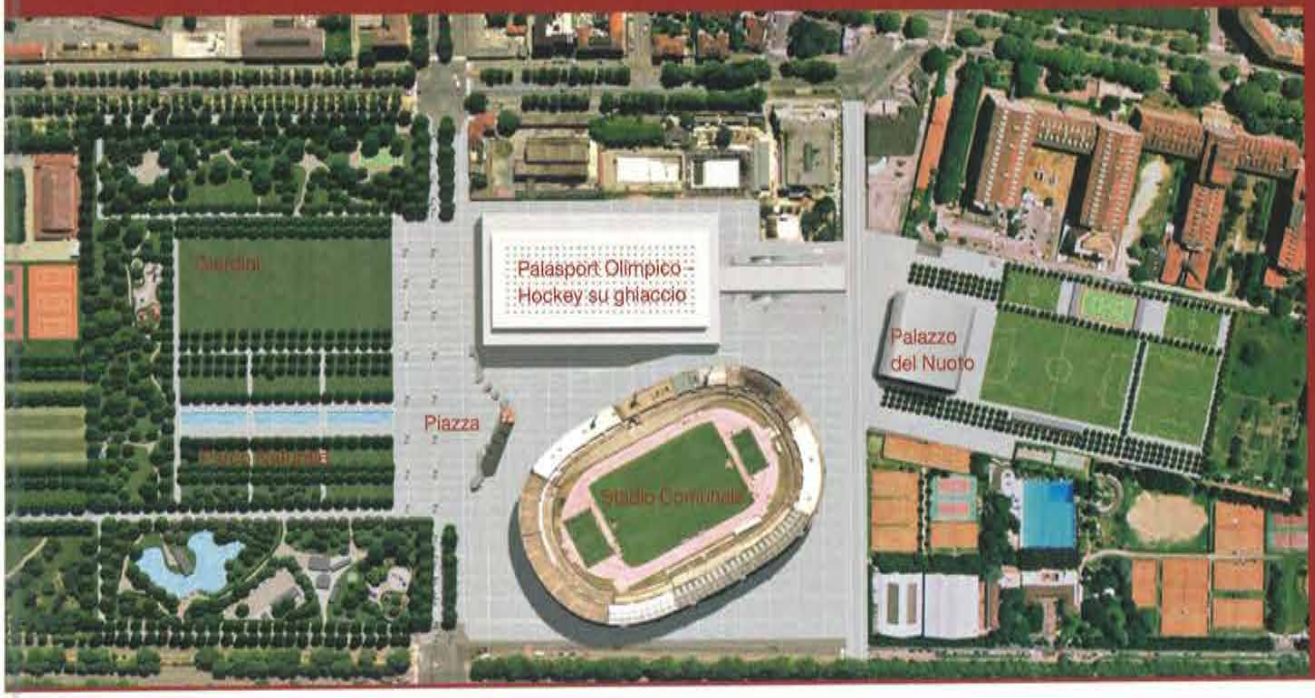
sport *indoor*, concerti, spettacoli, convention, congressi, manifestazioni, grandi eventi, parate, show, raduni religiosi, ecc.) grazie al suo sperimentato corredo tecnologico di facile manutenzione (partizioni mobili, carrelli di trascinamento, tribune retrattili).

Il Palahockey e lo Stadio Comunale vengono ad interagire all'interno di un nuovo sistema spaziale caratterizzato da una vasta piazza pedonale, trattata con una pavimentazione unitaria, che va ad inglobare anche l'attuale carreggiata di corso Sebastopoli. È già stata avviata infatti la prima parte dell'opera che prevede la realizzazione di un sottopasso da corso Spezia a corso Sebastopoli, unico intervento olimpico realizzato interamente dalla città di Torino. Questo progetto, una volta ultimato, permetterà l'interramento della viabilità automobilistica e la riqualificazione del viale e degli spazi pubblici attestati sul suo percorso.

Il Palasport diviene anche l'elemento generatore in grado di ispirare un preciso reticolo per gli insediamenti e il paesaggio. Le linee geometriche dell'impianto sportivo guidano ed orientano l'intervento di riqualificazione di Piazza d'Armi, proponendo chiare direttrici per il paesaggio dei Giardini delle Olimpiadi, vero e proprio parco monumentale segnato da lunghe alberature e da viali pavimentati, in stretto contatto con l'area naturalistica, sede di varie attività ricreative e di svago.

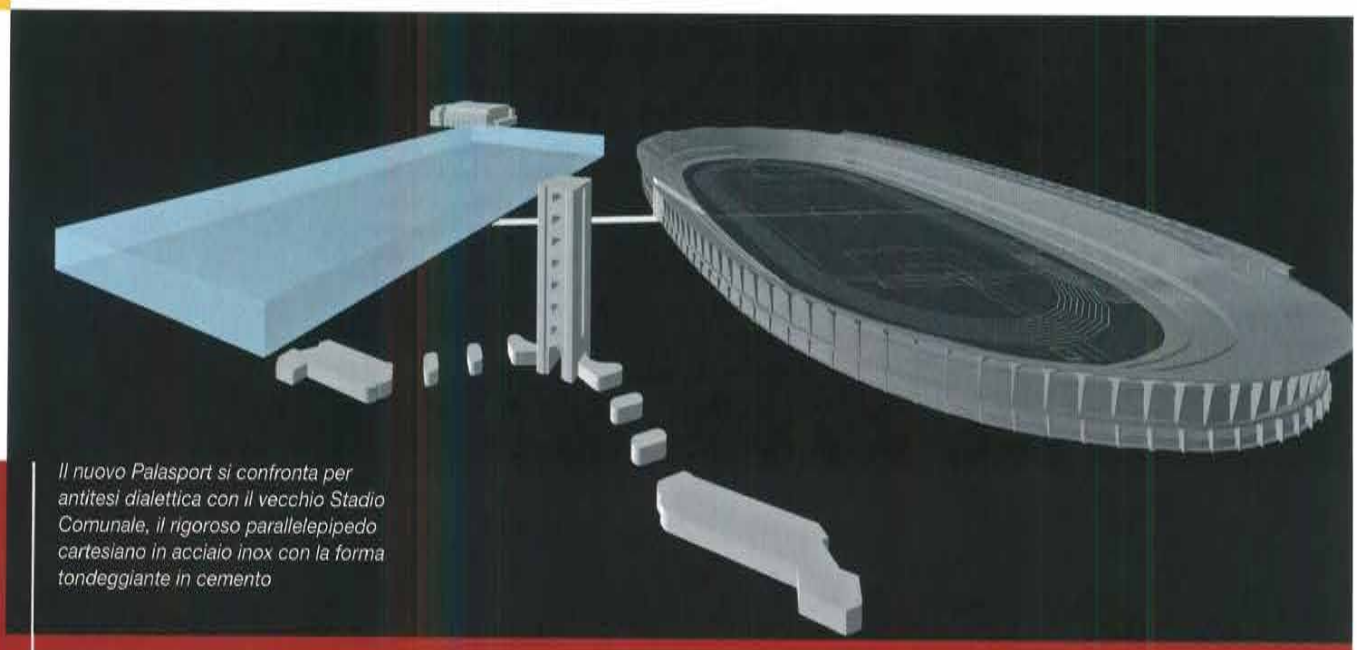
Per quanto riguarda lo Stadio Olimpico, il progetto sta attuando una ristrutturazione radicale dell'edificio ed un suo utilizzo per le cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi, mentre in fase post-olimpica ritornerà ad essere gestito dalla società Torino Calcio. Una nuova copertura in acciaio, sorretta sul perimetro esterno dell'edificio da tiranti, connoterà con un nuovo segno lo storico impianto. La stessa Torre Maratona, perno del sistema spaziale, è attualmente sottoposta ad un intervento di messa a norma degli impianti e delle strutture e di rifunzionalizzazione dei percorsi.

Lo Stadio Comunale, la Torre Maratona, i Giardini e il nuovo Palahockey per le Olimpiadi del 2006. Vero e proprio protagonista diventa il nuovo grande spazio urbano, in cui la Torre si connota come perno del sistema. I Giardini delle Olimpiadi presentano una maglia regolare, le cui direttrici si ispirano alle linee del nuovo Palahockey



DOSSIER

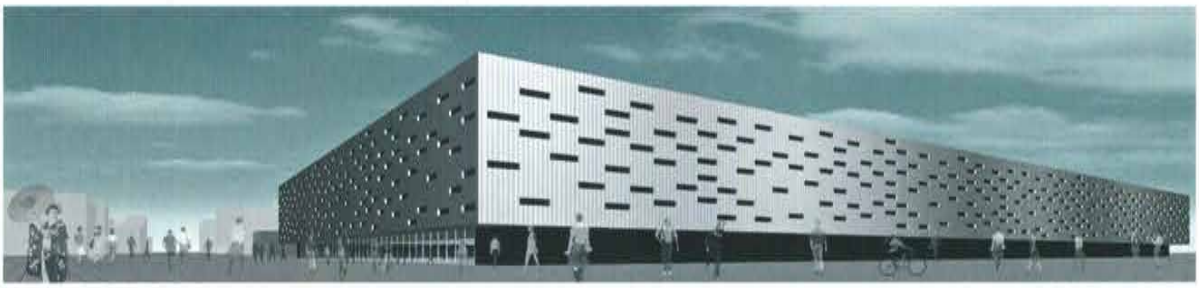
TORINO 2006

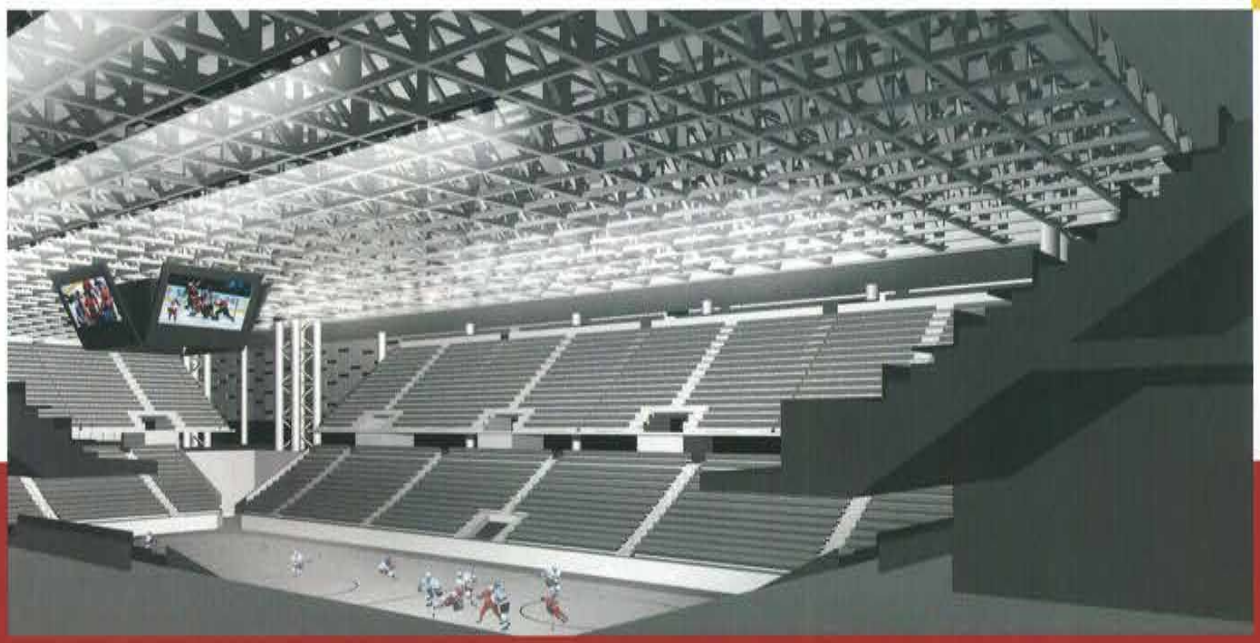


Il nuovo Palasport si confronta per antitesi dialettica con il vecchio Stadio Comunale, il rigoroso parallelepipedo cartesiano in acciaio inox con la forma tondeggiante in cemento

PROSPETTO SUD

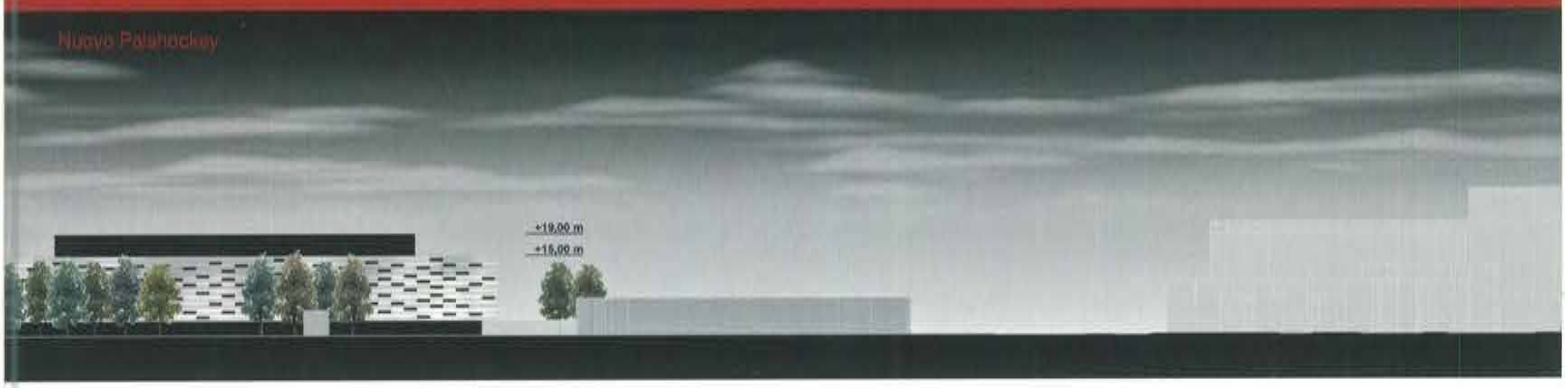
Il parallelepipedo cartesiano presenta un rivestimento in acciaio inox, perforato da fessure rettangolari di vetro sparse su tutta la superficie. Il blocco si presenta sospeso rispetto alla linea di terra da una lama di vetro





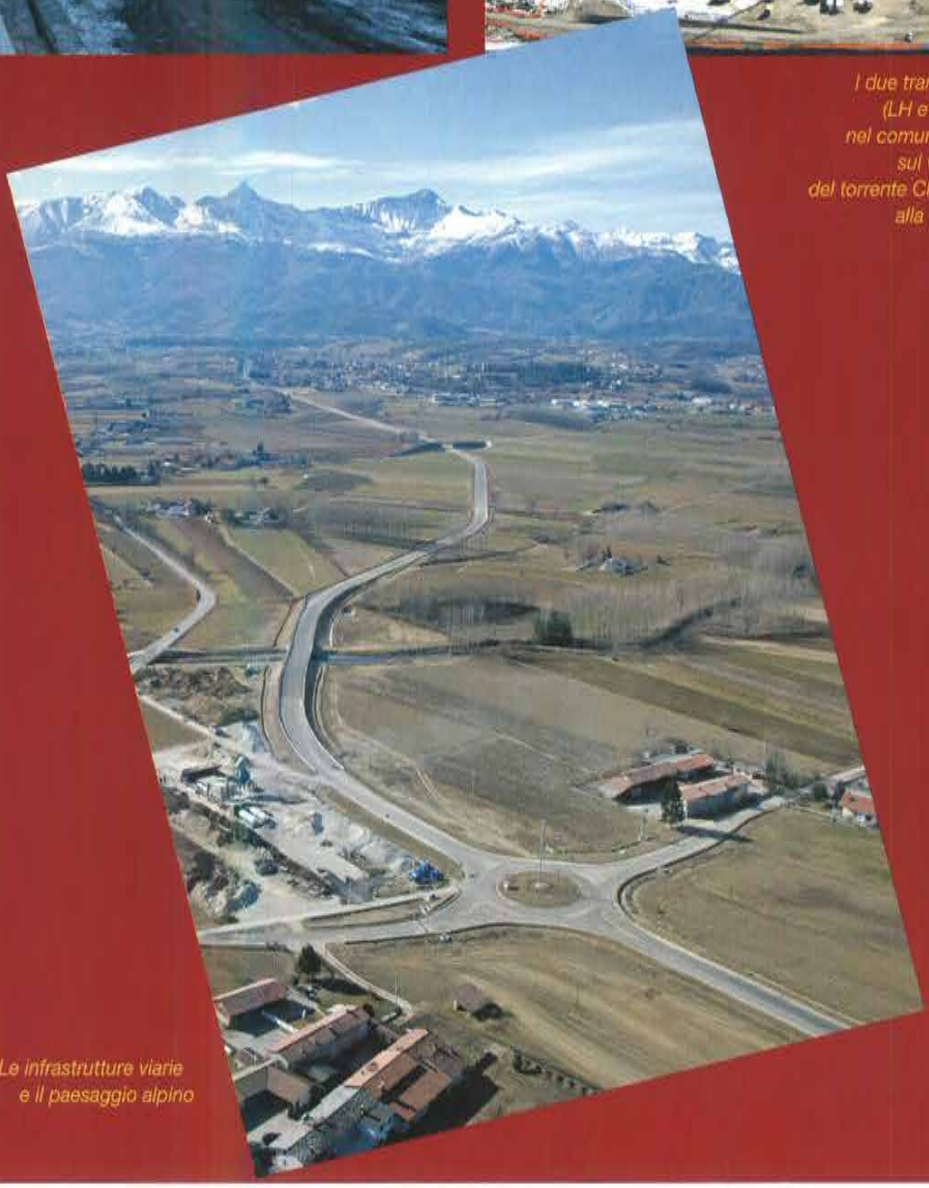
Il Palahockey presenta, al suo interno, una pista interrata di 7,5 metri ed un sistema di tribune mobili in grado di ottenere diversi assetti distributivi; il progetto prevede anche la possibilità di realizzare un ulteriore piano al di sopra della pista di hockey così da ospitare anche altre manifestazioni sportive

La metrica del progetto parte dalle preesistenze: la Torre Maratona rimane l'elemento emergente, il protagonista verticale della scena urbana, mentre il nuovo Palasport dialoga lungo la linea dell'orizzonte con il blocco del vecchio Stadio Comunale. Quest'ultimo è attualmente sottoposto a operazioni di ristrutturazione e alla predisposizione di una nuova copertura in acciaio, sorretta sul perimetro esterno da tiranti



Le piste per il bob a Cesana, a 90 km da Torino

I due trampolini olimpici (LH e NH) per il salto nel comune di Pragelato, sul versante destro del torrente Chisone di fronte alla Frazione Rivets



Le infrastrutture viarie e il paesaggio alpino

Sulla scia delle Olimpiadi

Il Sistema Olimpico, compatto e funzionale, è caratterizzato da un polo per gli sport del ghiaccio, Torino (in cui sono stati localizzati il Main Media Centre, il Villaggio Olimpico, gli impianti per hockey, pattinaggio di velocità, pattinaggio di figura e short-track), con un'appendice pedemontana a Pinerolo (dove si disputerà il torneo di curling). Lo sci sarà invece praticato nell'area alpina, tra Sestriere (con il secondo Villaggio Olimpico) e Cesana San Sicario, mentre a Bardonecchia si svolgeranno le gare di snowboard. Sci di fondo, salto e combinata nordica si disputeranno a Pragelato, bob, slittino e skeleton a Cesana, il freestyle a Sauze d'Oulx.

Anche le valli alpine che circondano la città si stanno quindi dotando di nuovi impianti sportivi e di strutture che rimarranno in eredità ai comuni montani, già caratterizzati da una forte vocazione sportiva e da una economia prevalentemente turistico-ricettiva. Per quanto riguarda i Villaggi Olimpici, sia nel caso di Bardonecchia che in quello di Sestriere, sono stati recuperati edifici in disuso: a Sestiere le due Torri del Villaggio Valtur e del Club Med, conservate e ristrutturate, verranno affiancate da un nuovo volume in fase di costruzione; a Bardonecchia si è pensato di recuperare l'ex colonia estiva Medail, utilizzata in epoca fascista e poi trasformata in albergo fino allo stato di abbandono. Dopo le Olimpiadi, i comuni interessati avranno a disposizione strutture capienti, capaci di soddisfare la richiesta ricettiva a rotazione e di servizio ai cittadini.

I Giochi Olimpici stanno inoltre consentendo un miglioramento della viabilità e dei collegamenti tra le montagne e la città, grazie ad un'autostrada, due strade statali e due linee ferroviarie, in grado di rendere le distanze compatibili con gli standard olimpici.

Il territorio naturale attorno a Torino è quindi attraversato da profonde trasformazioni, nell'ambito di una particolare attenzione per il rispetto ambientale. In questa direzione, sono state adottate, in collaborazione con la Commissione europea e con le Nazioni Unite, misure strategiche in grado di monitorare lo stato di attuazione degli impegni presi e l'ideazione di nuovi progetti nel campo della sostenibilità ambientale.

I Giochi Olimpici invernali, che avranno luogo dal 10 al 26 febbraio 2006, rappresentano per Torino e il suo territorio un formidabile riconoscimento alla vocazione sportiva della città e al suo stretto rapporto con le montagne che la circondano. Allo stesso tempo, le Olimpiadi si sono rivelate per Torino, così come nel passato per altre città (in primis Barcellona), vero e proprio motore di trasformazione e di riqualificazione urbana, in grado di accelerare tempi di programmazione e di realizzazione altrimenti lunghissimi, di conciliare enti pubblici ed investitori privati e di assumere la flessibilità quale categoria fondante della progettazione, nel tentativo di non perdere un'occasione importante di rilancio dell'immagine della città, sulla scena nazionale e non solo.

Elisa Montalti
Architetto in Cesena
moneli76@libero.it

Il Palazzo del Ghiaccio di Torre Pellice.
Anche in fase post-olimpica, l'edificio si configurerà come arena dell'hockey.
A livello architettonico, il Palazzetto si ispira al contesto ambientale, presentandosi come volume articolato in tre grandi blocchi incastrati l'uno nell'altro, quasi come una formazione rocciosa che sorge dalla terra

Il Palazzo del Ghiaccio di Pinerolo,
in prossimità della ferrovia Torino-Torre Pellice.
Destinato ad ospitare le gare del torneo di curling durante le Olimpiadi Invernali, diventerà poi palaghiaccio permanente della città, per le gare di hockey, curling, short track e pattinaggio artistico, ma anche per eventuali rappresentazioni teatrali

Ringraziamenti
Si ringrazia l'Agenzia Torino 2006 ed in particolare il Responsabile della Comunicazione, Dr. Claudio Agnese, per le immagini dai cantieri.

PRODOTTI IN OPERA

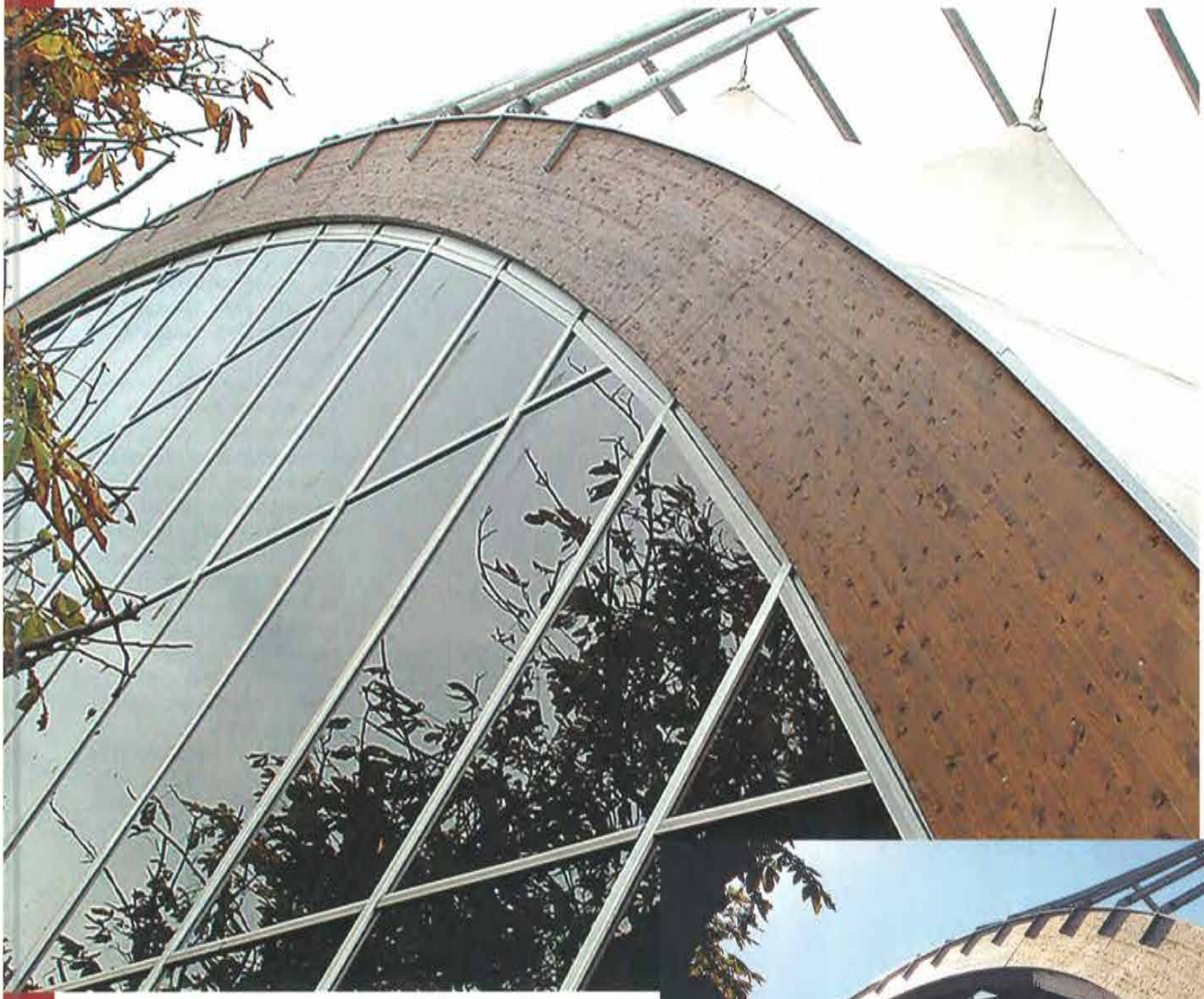
a cura di Alessandro Costa

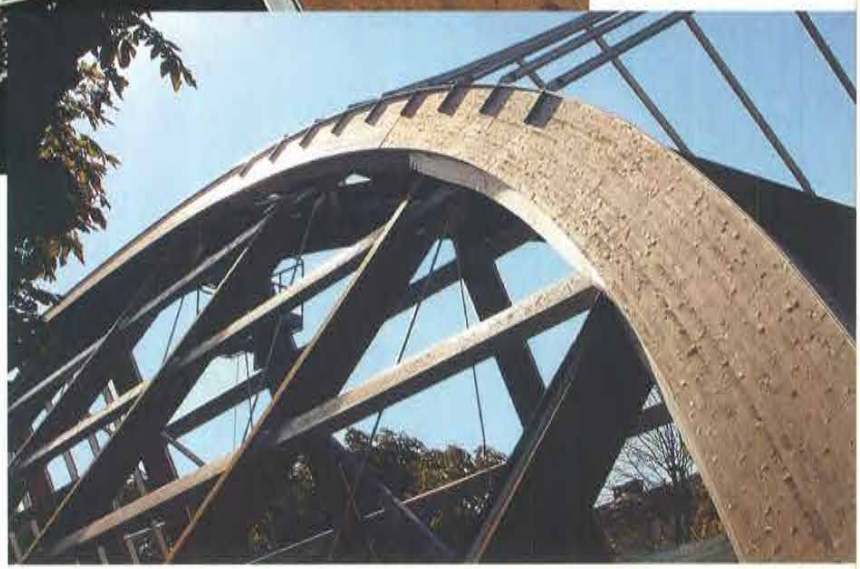
Padiglioni Atrium a Torino

Legno lamellare fra antico e contemporaneo

DOSSIER

TORINO 2006





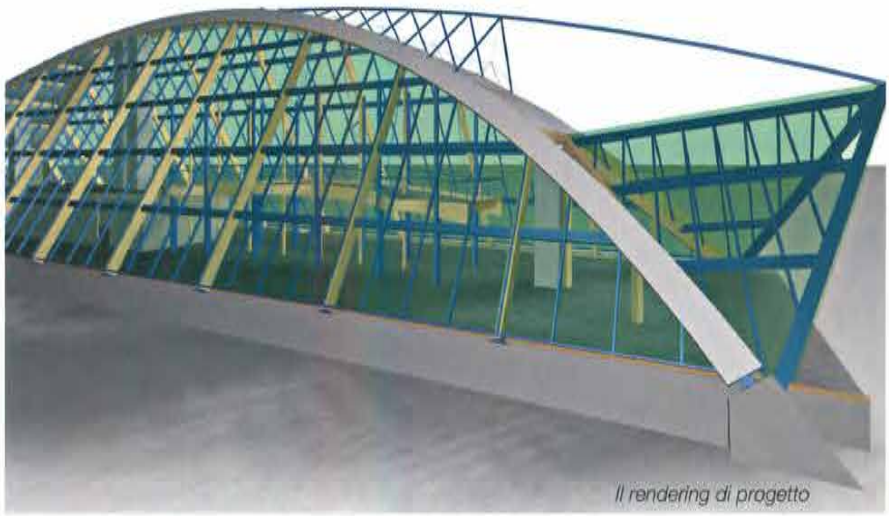
La prima opera sorta nell'ambito delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 con il preciso intento di creare una vetrina per presentare tutte le iniziative relative all'evento olimpico e diverse altre attività culturali quali conferenze, incontri, dibattiti, mostre, è costituita dai padiglioni Atrium a Torino: struttura in grado di essere fortemente caratterizzante e riconoscibile e al contempo capace di inserirsi in un contesto tanto delicato, quanto importante dal punto di vista urbano, quale Piazza Solferino.

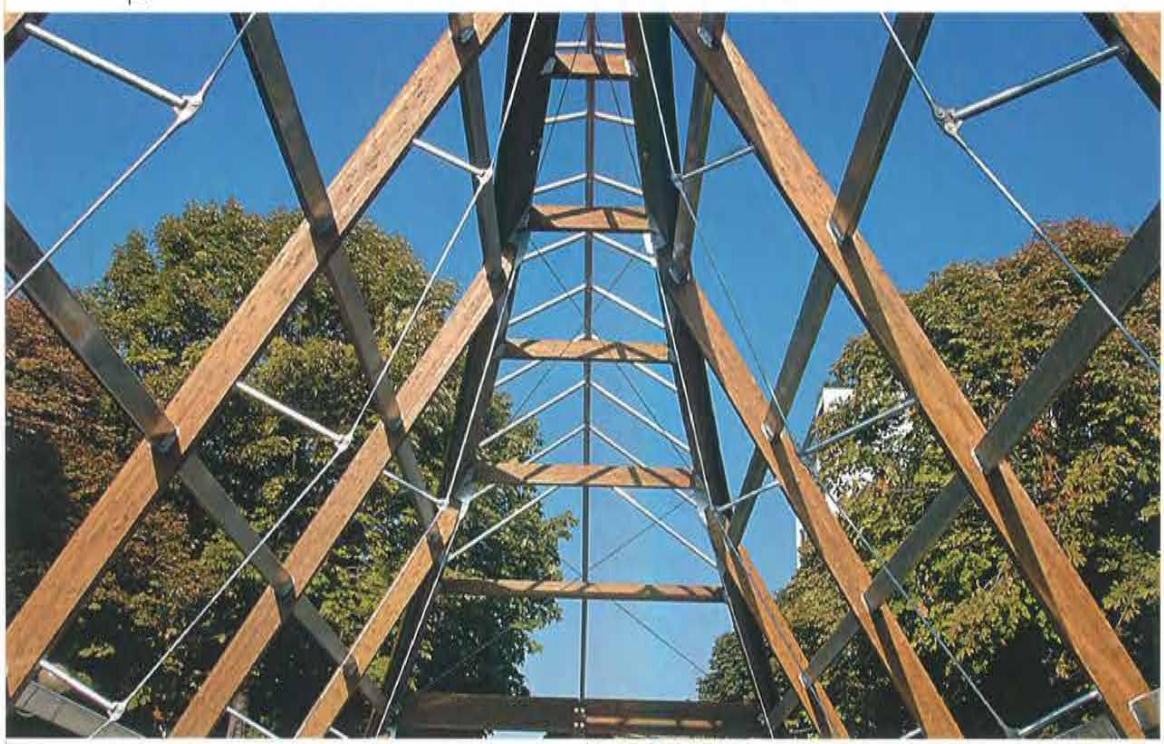
I due padiglioni, impostati su una superficie in pianta di 15x68 metri, sono caratterizzati da una coppia di archi in legno lamellare, che si elevano longitudinalmente con un'inclinazione di 29° rispetto alla verticale. Il raggio di curvatura è di circa 37 metri per cui, la convergenza dei due archi al centro del padiglione risulta impostata ad un'altezza di circa 13,8 metri da terra. Ciascun arco è vincolato a 9 telai trasversali in legno lamellare, costituiti ciascuno da due pilastri inclinati di facciata e da un traverso orizzontale di collegamento. Si realizza in questo modo un sistema strutturale tridimensionale con funzione di sostegno dei carichi verticali, prevalentemente costituiti dal peso delle facciate vetrate, e di stabilizzazione orizzontale nei riguardi delle azioni del vento e del sisma.

I pilastri di facciata sono armati con una sottostruttura catenaria in acciaio, necessaria per contenere le deformazioni entro i limiti imposti dalle pannellature vetrate. Queste ultime sono disposte su una maglia strutturale costituita dai pilastri in legno posti ad interasse di 6 metri e da profili scatolari metallici tra essi interposti con un interasse in falda di 3 metri. La copertura dei padiglioni è stata realizzata in materiale tessile traslucido: due strati di membrane garantiranno l'isolamento termico necessario, il primo, quello più esterno, in PTFE bianco; il secondo (interno) in ETFE trasparente, consentirà la lettura dall'interno delle strutture in legno e acciaio della copertura. Le strutture degli ingressi sono realizzate in metallo e vetro, le quattro pensiline di copertura (uguali una all'altra) chiudono la zona degli accessi principali con due falde triangolari in vetro e profili in alluminio leggero.

Particolarmente curata è stata la progettazione e la realizzazione dei particolari costruttivi, soprattutto per quanto riguarda la protezione e la salvaguardia degli elementi strutturali direttamente esposti all'esterno in particolar modo si sono adottate soluzioni tali da permettere il regolare deflusso delle acque, eliminando i possibili punti di ristagno.

Le fondazioni in progetto sono costituite da plinti in cemento armato appoggiati su micropali aventi diametro Ø 180 e lunghezza pari a 10 mt.


Il rendering di progetto


La struttura in legno

elemento principale portante su luce di 68 metri, mal si adattava alle reali caratteristiche del sito ed alla necessità di movimentare elementi di ridotte dimensioni in prossimità della chioma degli alberi. Si è dunque deciso di invertire la sequenza di montaggio, partendo dai telai trasversali a cavalletto, con successiva posa degli archi, preventivamente suddivisi in quattro pezzi. La cronologia di montaggio è risultata la seguente:

- assemblaggio a terra e sollevamento del telaio più basso, con successiva stabilizzazione per mezzo di diagonali di raccordo con le pensilina di ingresso;
- assemblaggio a terra e sollevamento dei telai progressivi, con stabilizzazione sul telaio precedente per mezzo dei profili di baraccatura di facciata;
- montaggio delle porzioni di arco sui telai in opera;
- montaggio dell'arco di rivestimento e della sovrastruttura tubolare metallica;
- montaggio delle pensiline d'ingresso.

In questo modo è stato possibile concentrare tutte le operazioni all'interno della piazza, con una notevole riduzione delle dimensioni d'ingombro dei singoli elementi ed una conseguente maggiore maneggevolezza degli stessi. Complessivamente i lavori di montaggio di ciascun padiglione sono stati completati in poco più di 4 settimane.

Holzbau s.p.a.
Via A. Ammon, 12
39042 Bressanone (BZ)
tel. 0472.822666
fax 0472.822600
www.holzbau.com
info@holzbau.com

Le fasi di montaggio

La sequenza di assemblaggio e le modalità di posa in opera della struttura, sono state fortemente condizionate dalle specifiche caratteristiche del cantiere. I padiglioni sono infatti ubicati in una piazza alberata e la salvaguardia delle piante esistenti rappresentava una specifica richiesta dell'amministrazione comunale. L'idea originale dell'arco a tutta lunghezza, o comunque dotato di giunto strutturale intermedio, quale

TEMA

Il progetto in numeri

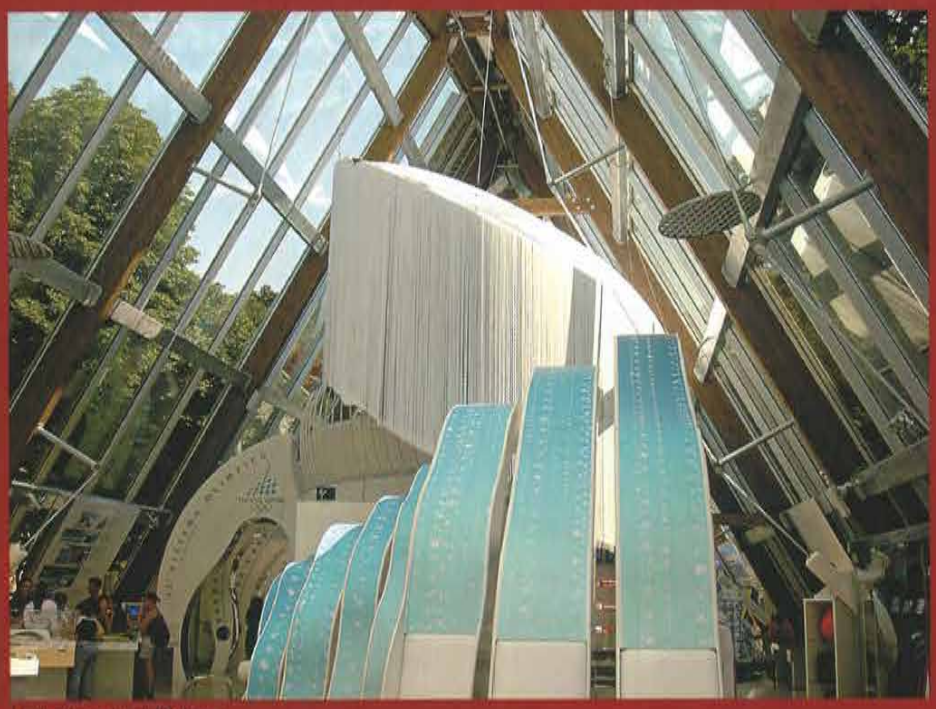
- Volume totale = 6.500 mc
- Superficie coperta = 912 mq per singolo padiglione (totale:1.824 mq)
- Ingombro in pianta = (60 x 16) x 2 m
- Totale superficie vetrata = 2.400 mq
- Volta di copertura = 350 mq
- Totale vetrate d'ingresso e relative falde di copertura = 250 mq

Plinti dei pilastri di facciata

- Carichi massimi alla base trasmessi dalla struttura ~ N = 13,5 t; H = 8,5 t (per un plinto tipo del pilastro di facciata)
- Peso proprio plinto 0,7 x 1,5 x 0,8 x 2,5 ~ 2,10 t (carico verticale)

Plinti dei pilastri d'angolo

- Carichi massimi alla base trasmessi dalla struttura ~ N=12.5t; Hx = 8,5 t; Hy = 6,0 t (per un plinto tipo d'angolo alla base degli archi)
- Peso proprio plinto 1,6 x 2,1 x 0,8 x 2,5 ~ 6,72 t (carico verticale)
- Eccentricità in x~ 25 cm



L'allestimento dell'interno

Una vista dall'alto

Riqualificazione a San Mauro Torinese

Sistemazione di Piazzale Europa con riordino dell'area mercatale, riqualificazione spondale del fiume Po e realizzazione di percorsi ciclabili

Una vista notturna

La località di San Mauro Torinese si affaccia su uno dei più bei tratti del fiume Po, in un luogo dove il fiume diventa lago ed è attorniato da elementi come il Monviso, la Mole Antonelliana e Piazza Castello. Un tempo paese di pescatori, dopo gli anni '50, in seguito alla costruzione di un tunnel per il traffico stradale, la città di San Mauro venne separata dal fiume da un alto muro di cemento: i pescatori scomparvero e non vi fu più alcuna relazione visiva fra la città e il fiume.

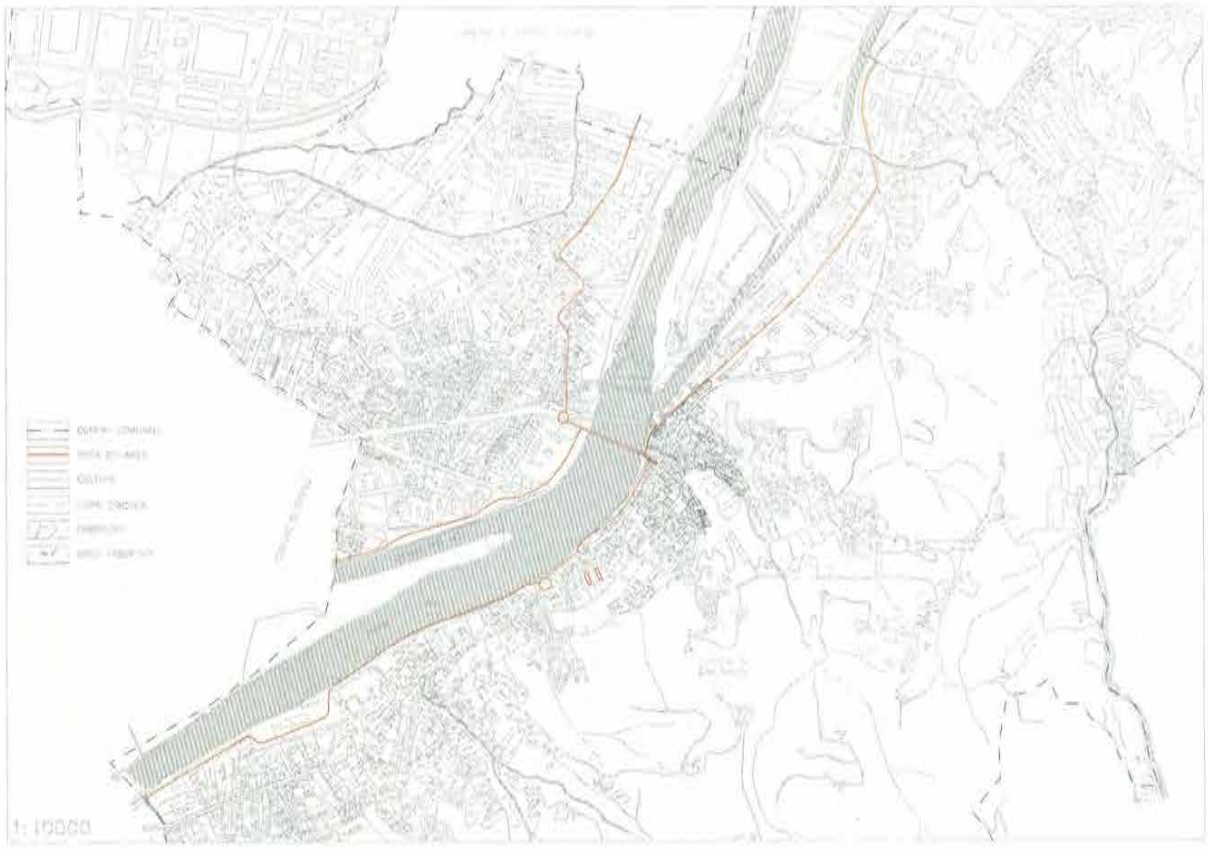
Nei primi anni duemila, con l'intento di restituire l'antico sguardo sul fiume a chi si trovava a percorrere quel tratto, si volle trasformare la copertura del tunnel in un giardino-piazza-passeggiata che accompagnasse gli abitanti e i turisti in un piacevole contesto e realizzare inoltre una pista ciclabile per collegare San Mauro con Torino, Settimo e Castiglione Torinese. Oggi la pista ciclabile si snoda lungo il fiume; nel Piazzale Europa la pavimentazione in pietra ha sostituito l'asfalto, ed è corredata da zone pedonali, zone di sosta con panchine in pietra e pensiline per l'attesa del bus. Oltrepassato il Ponte Vecchio, troviamo un giardino fiorito con panchine, pergolati e percorsi in pietra. Dove la pista cilclabile attraversa il parco l'Eliana sono state realizzate aree di sosta attrezzate con tavoli e panchine ombreggiate da alberi di nuovo impianto.

L'intervento, che si è snodato tra gli spazi urbani, gli spazi aperti della zona del Po e gli spazi alberati del parco l'Eliana, si è rivelato un vero intervento di paesaggio.

La luce, vero e proprio materiale da costruzione (come definiva Quadroni), costituisce un elemento unificante dell'intervento: le luci brillano nel parco l'Eliana e lungo la passeggiata in tutte le zone alberate. La successione delle "candele" luminose lungo l'affaccio sul Po in Piazzale Europa costituisce una divertente e inconsueta "marcia luminosa" e cadenzata che racchiude la piazza; lì, nel luogo più rappresentativo della città, alcune luci dall'incedere particolare ne sottolineano la centralità e l'unicità.

Progettisti

- Prof. Arch. Domenico Bagliani
- Arch. Mauro Berta
- Arch. Erinna Roncarolo
- Ing. Paolo Ronco

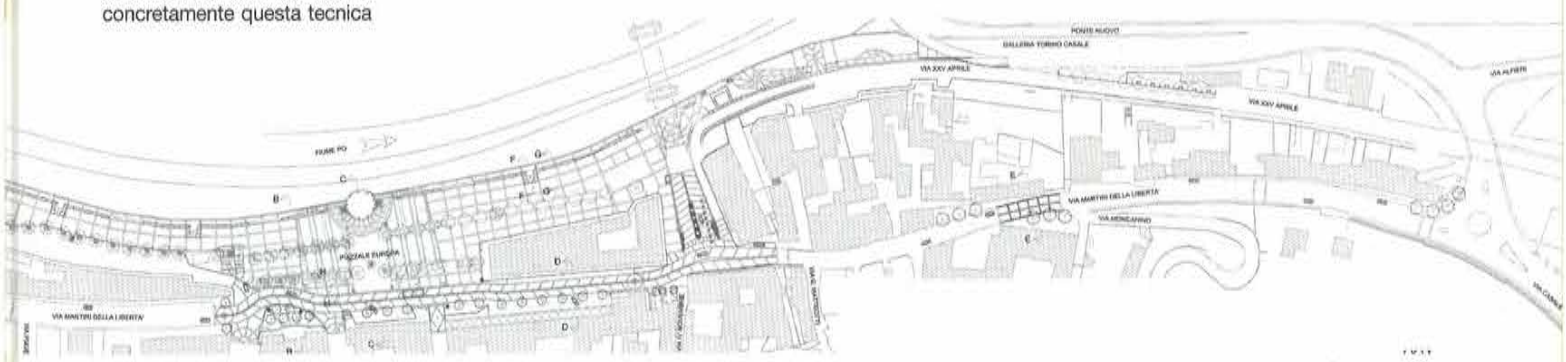


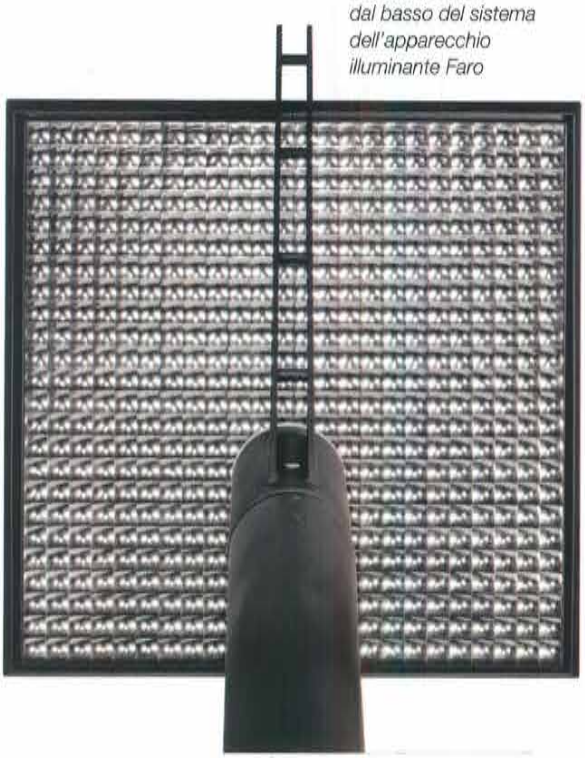
Hess ed il nuovo concetto dell'apparecchio di illuminazione

Uno degli apparecchi illuminanti utilizzati nell'intervento di riqualificazione forniti da Hess è l'innovativo Faro che grazie alla sua tecnologia di illuminazione non abbaglia i passanti e migliora di conseguenza la qualità e l'atmosfera degli spazi urbani notturni.

Se la luce artificiale è usata in modo errato, l'effetto positivo dei progetti di illuminazione può ottenere il risultato contrario. La percezione di piazze, vie o parchi illuminati artificialmente, può essere disturbata da vari fattori più o meno rilevanti. Mediante la tecnologia della riflessione secondaria ed il frazionamento del punto luminoso, è possibile eliminare i disturbi provocati dall'abbagliamento della luce artificiale. Faro utilizza concretamente questa tecnica

Primo piano del lampione Faro di Hess





Particolare vista dal basso del sistema dell'apparecchio illuminante Faro

Panoramica della passeggiata lungo il fiume

d'illuminazione. Il riflettore primario integrato nel palo, convoglia la luce sul riflettore secondario sovrastante, la vista diretta della fonte luminosa viene così evitata. Lo schermo riflettore secondario è composto da singole sfaccettature a forma libera (fino a 1.764), le quali frazionano la luce da cui sono colpite, in singoli piccoli punti luminosi e la distribuiscono in maniera esatta sulla superficie di riferimento (per es. la superficie illuminata da una lampada avente un'altezza di 5 m corrisponde a 15 x 15 m). Per ridurre ulteriormente il rischio di abbagliamento, ogni sfaccettatura riflette l'intero raggio di illuminazione. Con un'intensità estremamente limitata, l'abbagliamento risulta minimo anche quando il passante, trovandosi all'interno del raggio d'illuminazione, guarda direttamente il riflettore secondario. Ogni sfaccettatura presenta come riflettore attivo dal punto di vista illuminotecnico, una forma cavaconcava. Per ottenere valori di riflessione elevati sulla superficie riflettente, viene applicato a vapore dell'alluminio puro, che viene poi ricoperto con 2 strati di vernice protettiva. Hess produce gli apparecchi Faro con altezze di 4 m, 5 m e 8 m con corrispondenti riflettori secondari, rispondendo così alle più diverse esigenze. Le sfaccettature sono predisposte per due diversi riflettori primari. Il riflettore primario del primo tipo, è predisposto per l'uso di lampadine ad alogenuri metallici con una potenza di 70W e 150W, il secondo è indicato per lampadine a sodio-xeno da 80W. La concezione innovativa di Faro trova inoltre espressione anche nella forma con una struttura leggera e armonica al contempo.

Hessitalia s.r.l.
Via S. Osvaldo, 1a
39100 Bolzano
tel. 0471.324272
fax: 0471.329035
www.hessitalia.com
info@hessitalia.com

Corso Giulio Cesare a Torino

Viviana Rosa

Nuovo sistema pali Quattro

L'aumentata sensibilità verso i problemi ambientali e l'esigenza di ripensare gli spazi urbani richiedono ai progettisti di considerare la valorizzazione dell'immagine della città quale aspetto fondamentale insieme all'esigenza della sicurezza. Si tratta di saper cogliere le potenzialità dei mezzi (apparecchi e sostegni) quali elementi creativi per la riqualificazione urbana. In questa ottica Ruud Lighting Europe presenta Quattro, il nuovo sistema di sostegni polifunzionali per illuminazione e arredo urbano.

Il sistema di pali Quattro, sviluppato dallo studio De Ferrari per la Città di Torino, è stato utilizzato per il progetto "Linea Quattro" che costituisce una delle arterie di accesso alla città. La prima installazione, in Corso Giulio Cesare, è inserita nel quadro delle attività di rinnovamento e valorizzazione in previsione delle prossime olimpiadi invernali che si terranno nella città.

Con questo sistema si è voluto ridisegnare il paesaggio urbano con un'illuminazione adeguata. L'installazione rispetta dunque le proporzioni con la strada e con l'ambiente. Se questo accorgimento non fosse stato adottato, il risultato sarebbe stato un impianto predominante rispetto all'ambiente circostante. Inoltre, nonostante la sequenza rettilinea dinamica, la visione diurna dell'impianto non disturba la qualità statica intrinseca di slarghi, punti focali e svincoli.

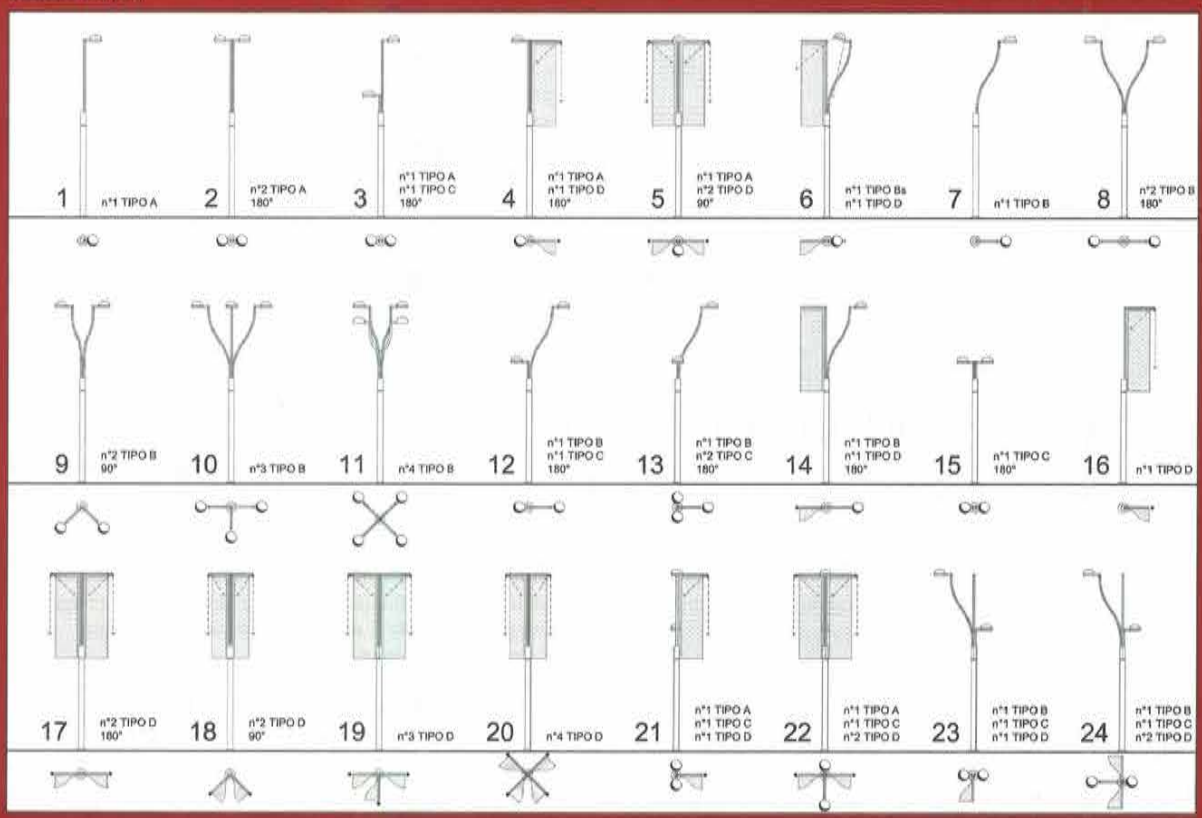
La filosofia generale dell'intervento ha seguito alcuni importanti obiettivi progettuali:

- urbanististi e sociali - i progettisti hanno tenuto conto prima di tutto dei luoghi e della loro fruizione e percezione; migliorandone la riconoscibilità e la comunicazione visiva, valorizzandone il tessuto sociale, migliorando la fruibilità dei luoghi di aggregazione;
- funzionali - obiettivi che riguardano naturalmente il rispetto della legislazione in materia d'illuminazione pubblica soprattutto nell'ambito della sicurezza degli automobilisti e di coloro che fruiscono la città nelle ore notturne: tali criteri consistono nell'adeguare alle normative gli impianti, fornire le prestazioni richieste dall'illuminazione agli utenti della strada, assicurare la sicurezza della guida e il riconoscimento degli ostacoli e delle persone;
- economici - l'impianto è stato progettato affinché venga rispettato un corretto utilizzo delle risorse energetiche grazie all'elevata tecnologia che caratterizza i riflettori, all'ottimizzazione dei costi di manutenzione, alla ricerca del risparmio energetico e alla riduzione del flusso disperso verso l'alto.

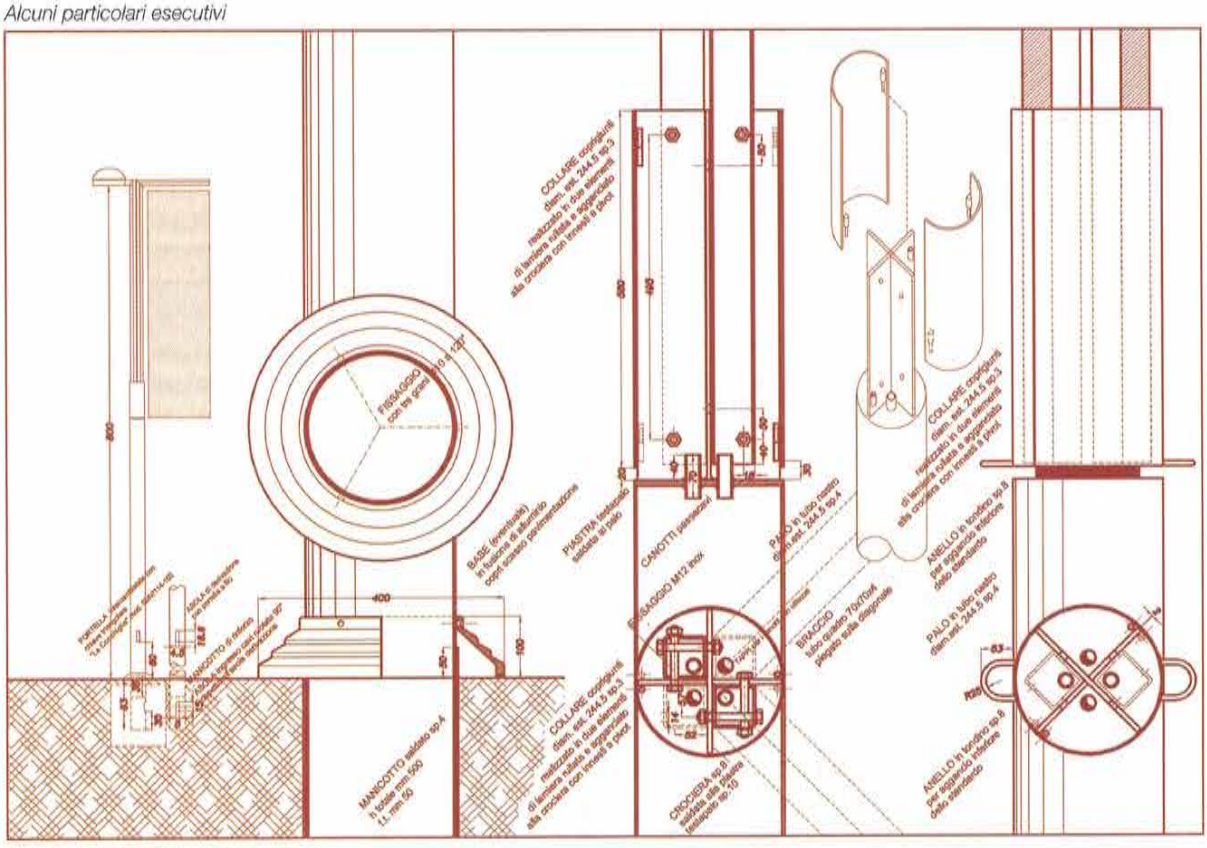
Il sistema pali ideato dallo studio De Ferrari risponde dunque a questi criteri progettuali irrinunciabili per un'illuminazione di qualità.

Il sistema Quattro è concepito come un sistema modulare. Grazie all'innovativo meccanismo di unione è infatti possibile montare fino a quattro diversi tipi di bracci di sostegno intercambiabili, per creare qualsiasi tipo di combinazione. La versatilità di utilizzo di questo sistema di sostegni lo rende ideale per l'intervento nei contesti di arredo urbano, dove permette di rispondere a diverse esigenze funzionali con una soluzione integrata. Il palo è composto da un elemento comune cilindrico di altezza 4,2 metri che termina con il sistema di unione a crociera per i sostegni. I sostegni terminano con un attacco cilindrico che permette il montaggio di qualsiasi apparecchio della gamma Ruud Lighting. Il sistema

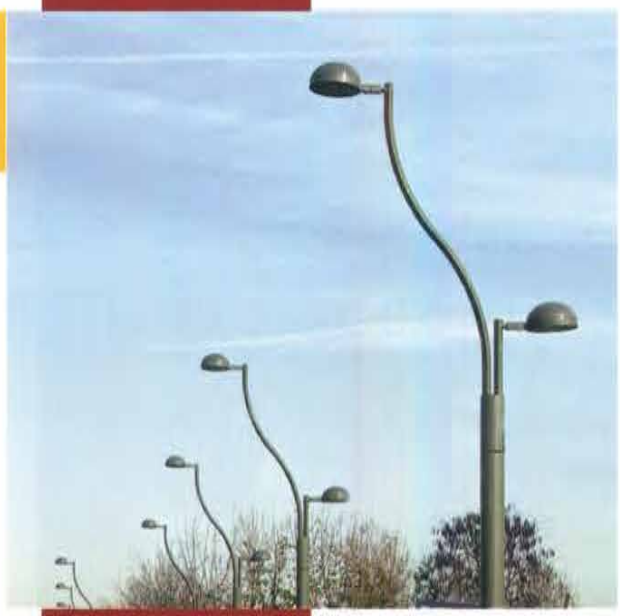
L'abaco dei pali



Alcuni particolari esecutivi



DOSSIER
TORINO 2006



di supporti può ospitare diversi modelli di corpo illuminante Ruud, quali Square e Round Dome. Quest'ultimo è stato scelto per l'illuminazione di Corso Giulio cesare a Torino.

Le speciali ottiche stradali dei corpi illuminanti

Gli apparecchi Ruud sono stati scelti in quanto assicurano una corretta visione ed un buon grado di comfort visivo, si adattano ai bisogni reali degli utilizzatori e ne garantiscono la massima sicurezza. Particolare attenzione è prestata al problema dell'impatto con l'ambiente: grazie ad un'estetica essenziale e neutra, di giorno gli apparecchi si mimetizzano nel contesto urbano mentre di notte il sistema cut-off evita inutili dispersioni di luce e quindi l'inquinamento luminoso. L'obiettivo di realizzare sistemi volti all'abbattimento di questo fenomeno ha portato all'accreditamento degli apparecchi Ruud da parte dell'International Dark-Sky Association (IDA) e dell'Unione Astrofili Italiani (UAI).

Round Dome

Gli apparecchi della serie Round offrono un'alternativa stilistica di notevole impatto nell'illuminazione di piazze. Strade, parcheggi, centri storici e aree verdi. Round J è disponibile nelle versioni Dome e Flat con tre diversi gruppi ottici: stradale, simmetrico e asimmetrico ad ampia distribuzione con lampada verticale.

Ottica stradale AC

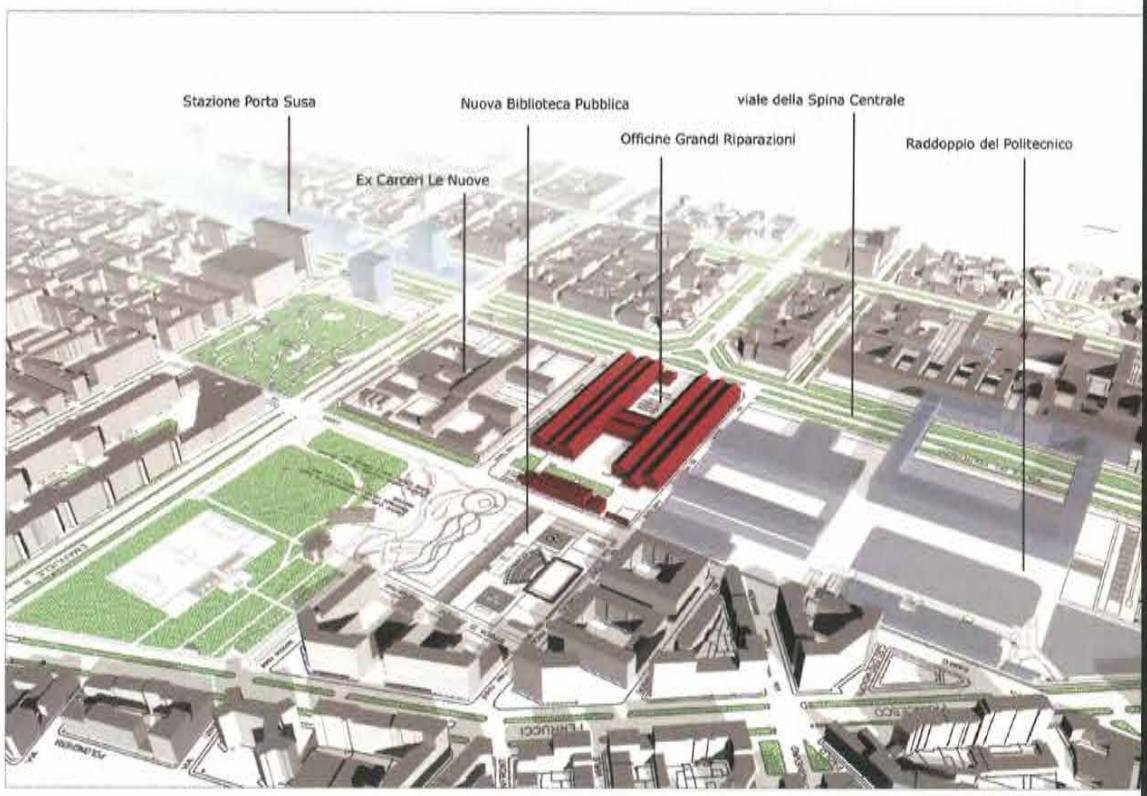
L'ottica AC, Area Cutoff, ha un fascio asimmetrico spinto con intensità max. 60° sul piano trasversale e ampia emissione longitudinale. È stata la scelta migliore per avere un'illuminazione di assoluto comfort visivo e di altissima uniformità orizzontale e verticale. È adatta per l'installazione su palo o direttamente su facciate di edifici e sottogronda. Grazie ad uno schermo scorrevole all'interno della cornice di chiusura dell'apparecchio è possibile regolare il retroflesso fino ad eliminarlo del tutto. L'ottica è progettata per il funzionamento dell'apparecchio a 0° (senza inclinazione) senza alcuna dispersione di flusso luminoso verso l'emisfero superiore.

Viviana Rosa
Ruud Lighting Europe
v.rosa@ruudlighting.net

Progetto di recupero funzionale delle Officine Grandi Riparazioni di Torino a sede espositiva e dell'Urban Center

Questo progetto è stato segnalato dalla giuria del premio IQU durante il Salone delle Autonomie Locali EuroPA 2005 a Rimini nella sezione Città e Architettura

Premio IQU



Inquadramento territoriale. La collocazione del fabbricato ad H delle OGR nell'ambito di trasformazione *Spina 2*. Le due maniche dell'edificio ad H delle OGR si dispongono parallelamente alle ex carceri Le Nuove e agli edifici destinati al Raddoppio del Politecnico. Il progetto dedica l'ala parallela alle ex carceri ad accogliere gli spazi espositivi GAM, mentre la manica opposta sarà destinata alle esposizioni temporanee della Città di Torino, alla sede dell'Urban Center – OfficinaCittàTorino e alla sede dell'Archivio di Architettura contemporanea

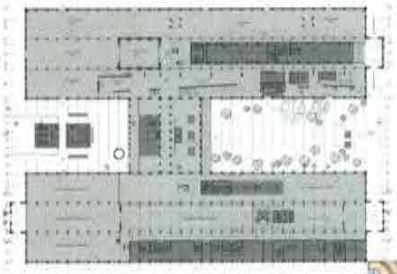
IQU
Innovazione e Qualità Urbana

EuroPA
Salone delle Autonomie Locali
Rimini 22-25 Giugno 2005
Nuovo Quartiere Fieristico
www.euro-pa.it

Contesto di intervento

L'edificio in oggetto sorge all'interno dell'ambito di trasformazione *Spina 2*, area che fa parte del più vasto progetto di riqualificazione urbana denominato *Spina Centrale*, definito nel PRG. La Spina 2 interessa il settore della città nel quale a partire dalla seconda metà dell'800 vennero localizzati i nuovi "grandi servizi": il mattatoio civico, il mercato del bestiame, i casotti daziari, le carceri e a cui si aggiunsero, in connessione alla ferrovia Torino-Milano, le Officine Nebiolo e Westinghouse e le Officine Grandi Riparazioni (OGR) delle Ferrovie. Per la Spina 2 il progetto di riconversione ad usi urbani configura una nuova centralità, la cosiddetta "Città della Conoscenza", alla quale si affiancano funzioni infrastrutturali e urbane. La trasformazione dell'area è attualmente in corso e accoglierà: il Raddoppio del Politecnico di Torino, il Centro Culturale di

Manica sud esposizioni Città di Torino e Urban Center sezione. L'ala sud riprende i caratteri di una piazza pubblica, da una vasta hall di ingresso si accede alle aree espositive. Le nuove funzioni sono costituite da elementi aggiunti e spazi liberi che restituiscono al visitatore un paesaggio che cerca riferimenti, oltre che di carattere tipologico e funzionale, anche negli scenari urbani. È la metafora del recinto che dovrebbe emergere con chiarezza, più forte della metafora tipologica e funzionale. In previsione di esigenze espositive di diverse ampiezze, lo spazio si articola su più livelli con una serie di terrazze. A quota 7.80 gli uffici dell'Amministrazione, dell'Urban Center e la sala conferenze



Pianta piano terreno. L'impianto architettonico delle nuove strutture che saranno realizzate all'interno delle OGR, rappresenta un segno che volutamente sceglie di discostarsi dall'involucro che lo contiene, la cui forte pregnanza architettonica si pone in netta contrapposizione con gli elementi di tensione e di spiccata identità dimensionale e coloristica delle nuove costruzioni

Manica nord esposizioni GAM. La "macchina dei sogni": galleria espositiva. Dalla necessità di disporre di spazi destinati ad esporre le collezioni di arte italiana degli anni '50, nasce la progettazione della "macchina dei sogni", un volume chiuso sostenuto da due esili piloni, dalla forma a cannocchiale, di dimensioni 121x11 metri. Le superfici esterne dell'involucro sono rivestite in lamina di piombo, questa fodera metallica accentua il valore di scrigno di questo edificio nell'edificio

Manica sud esposizioni Città di Torino e Urban Center. Gli spazi destinati alle mostre della Città di Torino sono mantenuti liberi da elementi costruiti per poter percepire la grandezza del fabbricato ottocentesco ed aperti verso le aree pubbliche attraverso pareti trasparenti. I caratteri dell'architettura definiscono un piano terra che conferma le originali spazialità e mantiene chiara la trama costruttiva storica: murature, serramenti, sistema delle coperture e colonne di ghisa

PREMIO IQU città e architettura

Ente proponente
Città di Torino
Settore/Ufficio proponente
Settore Urban Center - Officina CittàTorino
Referente di progetto
Rosalba Stura
(Dirigente Settore Edifici per la Cultura - Responsabile di procedimento progetto di recupero delle OGR)
Progettisti/autori
SO.TEC. srl, Armando Baietto, Sebastiano Battiato, Beppe Bianco, Gianfranco Gritella, Massimo Ottino, Giorgio Maria Rigotti, Giorgio Romaro, Pietro Rousset, Giuseppe Tosti, Giugiaro Design spa, Steam srl, Teksystem

Cronologia
Periodo di Progettazione
gennaio 2003 – novembre 2004
Approvazione progetto esecutivo
novembre 2004
Costo
Costo complessivo del progetto
€ 55.500.000
Fonti di Finanziamento
Città di Torino
Sito Internet
www.oct.torino.it

DOSSIER

Mario Bellini che sarà anche sede della nuova Biblioteca Civica Centrale, uno dei Villaggi Media delle Olimpiadi Invernali Torino 2006, poi residenza per studenti, la stazione Torino Porta Susa, futura stazione principale della città, importanti insediamenti per il terziario e residenze, oltre che il progetto in oggetto.

Il progetto, che si integra coerentemente nel nuovo sistema di funzioni descritto, riguarda il recupero fisico e funzionale dell'Edificio ad H delle OGR, accoglierà un centro della contemporaneità, polo culturale dedicato all'arte, all'architettura, alla città.

Destinatari

- Città di Torino, Fondazione Musei e Settore Urban Center-OfficinaCittàTorino
- GAM – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea.

Motivazioni del progetto

1. Recupero di un edificio industriale tardo ottocentesco dalle importanti valenze architettoniche e di grande fascino. L'Edificio ad H delle OGR costituirà una delle testimonianze più importanti delle preesistenze del lavoro industriale nelle aree della Spina Centrale.

2. Creazione di vasti spazi espositivi dedicati all'arte contemporanea:
- allestimento di mostre temporanee anche di grandi dimensioni
- ampliamento degli spazi espostivi GAM con riorganizzazione in sede propria della sezione Novecento
- allestimento di una sede espositiva dedicata ai temi della città, dell'architettura e della trasformazione urbana.

Obiettivi di massima

1. Rispetto delle caratteristiche architettoniche e spaziali dell'edificio. Le strutture interne in progetto sono pensate come volumi autonomi, che non intaccano la struttura originaria, e ampie porzioni dell'edificio sono mantenute libere per permettere la percezione spaziale dei caratteri architettonici originali.

2. Nuove permeabilità urbane. I due fronti della città fino pochi anni fa erano disgiunti dalla ferrovia, ora viale della Spina Centrale, e la situazione era ulteriormente complicata dalla presenza del rigido nucleo di vasti recinti industriali. Il progetto introduce nuove opportunità di cucitura del tessuto urbano aprendo il "transetto" dell'H al passaggio/passeggio pedonale e connettendo i fronti edificati attraverso l'inserimento di nuove funzioni culturali.

Materiali, strumenti, tecnologie

La piazza di accesso aperta sul viale della Spina sarà in parte pavimentata in materiale lapideo in parte verde. Raggiunto il nucleo di collegamento tra le due ali, il volume vetrato che gli si antepone, costituisce lo sfondo scenico della piazza; realizzato in vetro strutturale è utilizzato come superficie di comunicazione. Nel transetto sono collocati la biglietteria, il guardaroba, il bookshop e gli accessi alle aree espositive. Il volume del bookshop è realizzato con pannellature in legno naturale e vetro con struttura portante in acciaio. Gli spazi espositivi sono caratterizzati da pareti trasparenti verso le aree pubbliche, mentre le pareti divisorie opache sono realizzate in legno e materiali metallici. La pavimentazione sarà in lastre di basalto e in legno per gli uffici. Per gli spazi espositivi il necessario rigido controllo dell'umidità e della temperatura è stato realizzato attraverso l'uso di un sistema di climatizzazione a "tutt'aria" che permette di controllare i parametri per un'altezza contenuta di 3-4 metri.

Manica sud esposizioni Città di Torino e Urban Center. La navata interna contiene la caffetteria-ristorante in una struttura formata da terrazze e sorretta da un blocco costruito. Dall'area dedicata alla caffetteria, si accede al ristorante del piano superiore

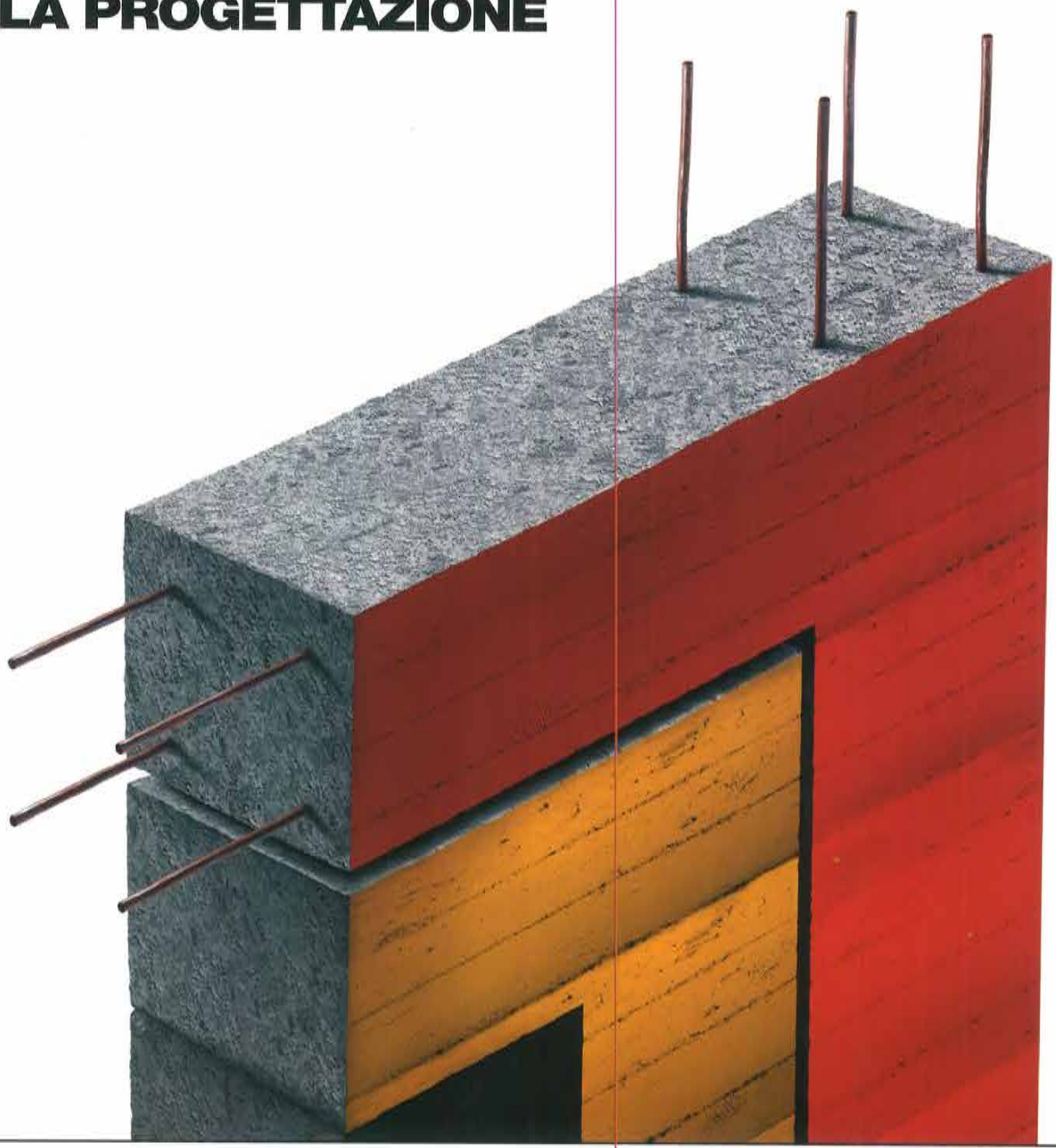
SAIE 2005

SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

BOLOGNA, 12-16 OTTOBRE

ORARI: Feriali 9.00/18.00 Domenica 9.00/17.30

IDEE E PRODOTTI PER LA PROGETTAZIONE



SAIE

SOLUZIONI TECNICHE PER L'ARCHITETTURA E LE COSTRUZIONI

BolognaFiere

BolognaFiere spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia
Tel. +39 051 282111 - Fax +39 051 6374013
www.saie.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it

QUANDO LA LUCE DIVENTA PIACERE DELL'OMBRA.

Ghidini. Inventori d'ombre.

La luce è elemento essenziale nella definizione dello spazio.
Grazie a soluzioni innovative ed al sapiente utilizzo di programmi rendering, Ghidini fornisce ad architetti e progettisti la propria consulenza anche durante il processo di progettazione.
Ghidini da 25 anni produttori e distributori di apparecchi per l'illuminazione esterna e di complementi per l'arredo urbano.

Via Monsuello 211 - 25065 Lumezzane (Bs) Italy - Tel. +39 030 8925625 - Fax +39 030 8925626 - ghidini@ghidini.it
w w w . g h i d i n i . i t

GHIDINI®
LIGHT IDEAS

INCASSI PROIETTORI APPLIQUES PALI ARREDO URBANO

design: Krouckorska